



# RAPPORTO ITALIA SOSTENIBILE **2021**



ASCOLTO, IMPEGNO E AZIONE PER CRESCERE INSIEME  
**CERVED PER L'ITALIA**





0101010101001010100111

0101010011101010101

RAPPORTO  
ITALIA  
SOSTENIBILE  
**2021**

Il Rapporto Italia Sostenibile 2021 è stato curato da un gruppo di lavoro composto da professionisti di **Cerved Group, Innovation Team e Cerved Rating Agency**, coordinato da Enea Dallaglio e Guido Romano.

In particolare, il capitolo 2 è stato curato da Carlo Cardinali, Francesco Ruta ed Enea Dallaglio di Innovation Team e da Daniele Emiliani di Cerved Group.

Il capitolo 3 è stato curato da Daniele Emiliani e Guido Romano di Cerved Group.

Il capitolo 4 è stato curato da Andrea Cincinnati, Francesco Toffoletto e Mattia Portigliotti, di Cerved Rating Agency.

Il Rapporto Italia Sostenibile 2021 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 28 Febbraio 2021. Tutti i diritti sono riservati.

La fonte dei dati riportati, se non indicato diversamente all'interno dei grafici, è Rapporto Cerved Italia Sostenibile 2021.

# INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	8
-------------------	---

## RAPPORTO

1. INTRODUZIONE	20
2. MAPPA DI SOSTENIBILITÀ	24
2.1. ROBUSTEZZA E FRAGILITÀ DEL PAESE	25
2.2. LE CINQUE ITALIE DELLA SOSTENIBILITÀ	34
2.3. EUROPA E ITALIA: QUESTIONI RILEVANTI	50
3. GLI EFFETTI DELLA CRISI SULLA SOSTENIBILITÀ DEL PAESE	94
4. ATTRARRE LA FINANZA SOSTENIBILE NELLE IMPRESE ITALIANE	110

# MISURARE GLI IMPATTI PER CRESCERE IN MODO SOSTENIBILE

Il Rapporto Italia Sostenibile è un contributo che Cerved vuole offrire al sistema Paese per stimolare un approccio data-driven ai grandi temi della sostenibilità, promuovendo la misurazione dei fenomeni e una valutazione integrata degli impatti economici, sociali e ambientali delle policy pubbliche o degli interventi dei privati.

Integrando il nostro grande patrimonio di informazioni sulle imprese, sulle persone e sugli immobili con statistiche di fonte pubblica, abbiamo disegnato la prima mappa italiana della sostenibilità. La mappa si basa su circa 300 statistiche calcolate su tutte le province italiane, combinate in indici sintetici che consentono di individuare punti di forza e di debolezza dei singoli territori nella sfera economica, sociale o ambientale. Il quadro che ne emerge è quello di un Paese spaccato a metà, con un netto divario tra Nord e Sud e una forte correlazione tra la dimensione economica e quella sociale e ambientale: le aree con un sistema produttivo più sviluppato garantiscono livelli di welfare più elevati e una migliore tutela dell'ambiente e del territorio. Allo stesso tempo la nostra analisi restituisce anche l'immagine di una forte eterogeneità. Province simili per livelli di reddito pro-capite possono differenziarsi in modo significativo in termini di cura agli anziani o di capacità di smaltimento dei rifiuti: aumentare il livello di sostenibilità del Paese richiede di modulare gli interventi in base ai punti di forza e di debolezza dei territori.


La pandemia sta mettendo a nudo molte fragilità del Paese e quella occupazionale potrebbe rappresentare, al termine delle misure emergenziali come il blocco dei licenziamenti e l'estensione della Cassa Integrazione, la principale priorità su cui

intervenire. Le nostre analisi indicano effetti ovunque consistenti, anche se con differenze territoriali non trascurabili. In alcune province, quelle con un'economia più dipendente da settori in forte crisi come il turismo, le conseguenze potrebbero essere particolarmente pesanti. Gli impatti rischiano di essere difficilmente sostenibili in alcune di queste aree, in cui la nostra mappa indica un numero maggiore di giovani che non studiano né lavorano, quote più alte di anziani per cui l'assistenza pubblica è ridotta, maggiore rischio di povertà.

La risposta dell'Unione Europea alla pandemia è massiccia in termini di risorse, 750 miliardi di euro nel piano NextGeneration EU di cui 209 miliardi destinati all'Italia, e chiara in termini di priorità: investire nella transizione digitale e sostenibile per rilanciare produttività e crescita. La contrazione degli investimenti delle imprese per effetto del Covid, che abbiamo stimato in 68 miliardi di euro, potrebbe però rallentare la ripresa. In base alle nostre stime, ad essere penalizzato sarebbe soprattutto il Mezzogiorno, ampliando ulteriormente i divari relativi alla digitalizzazione, alla tutela del territorio, all'inquinamento.

È quindi necessario, per finanziare il piano di rilancio, mettere il sistema produttivo italiano al centro dei crescenti flussi finanziari globali alla ricerca di investimenti sostenibili dal punto di vista ESG (environmental, social, governance). Quello della finanza sostenibile è infatti un processo irreversibile, che sarà rafforzato da una regolamentazione bancaria mirata a incentivare i prestiti alle imprese più sostenibili.

L'Italia rischia però di essere penalizzata da un sistema produttivo polverizzato,



caratterizzato da una bassa presenza di imprese medio-grandi in grado di affrontare i cambiamenti richiesti da standard ambientali più rigorosi e, soprattutto, di misurare e rendere tangibili i propri progressi. Sarà necessario, da un lato, definire degli standard negli approcci di misurazione della sostenibilità e, dall'altro, incentivare la misurazione delle performance ESG, soprattutto da parte delle nostre PMI.

La strategia di Cerved per i prossimi anni mira a supportare questi cambiamenti.

In primo luogo abbiamo un piano per diventare rapidamente un campione e un esempio di azienda sostenibile. Tra i nostri impegni rientrano la misurazione puntuale dell'impatto sociale di Cerved sulle comunità e su tutti gli stakeholder,



*l'inclusione di standard ESG tra i parametri con cui valutiamo i nostri manager, un maggior coinvolgimento degli investitori.*

*In secondo luogo, offriamo soluzioni concrete per supportare la transizione digitale: abbiamo già lanciato con la nostra agenzia di rating soluzioni di assessment, scoring e rating ESG, in grado di valutare le performance di sostenibilità delle imprese italiane, comprese quelle delle PMI. Sono informazioni che aiutano gli investitori o le banche a misurare la sostenibilità delle controparti e che supportano le imprese ad auto-valutare il proprio grado di sostenibilità o a esaminare le performance della propria catena di fornitori. Con MBS Consulting abbiamo sviluppato le nostre capacità di consulenza per aiutare le imprese italiane nella trasformazione sostenibile dei modelli di business.*

*L'analisi sistematica dei punti di forza e di debolezza del nostro territorio, proposta in questo Rapporto, è parte del nostro impegno sulla sostenibilità. In questo modo Cerved, che ha come missione quella di aiutare il sistema Paese a proteggersi dal rischio e crescere in modo sostenibile, intende offrire il proprio contributo di dati, tecnologie e competenze a tutti i soggetti - istituzioni, comunità e imprese - impegnati nello sforzo di rilancio e di sviluppo sostenibile.*

*L'obiettivo è quello di fornire strumenti concreti per abilitare ogni soggetto pubblico e privato a definire una propria strategia di sostenibilità. Sotto tutti i punti di vista consideriamo questo nostro contributo come un sistema aperto. Nei dati, che arricchiremo progressivamente. Nella struttura del modello di analisi, che*

*affineremo tenendo conto delle esperienze applicative. Nella collaborazione con le istituzioni, i centri di ricerca e le imprese che vorranno apportare un contributo di idee, dati ed esperienze, o che richiederanno un supporto alle proprie iniziative.*

**Andrea Mignanelli**  
AMMINISTRATORE DELEGATO CERVED GROUP

010101001010011

# EXECUTIVE SUMMARY



01010101001010100111

0101010101110010101001



Il Rapporto Italia Sostenibile è il contributo che Cerved offre a tutti i soggetti impegnati nel grande sforzo di rilancio e di sviluppo sostenibile del nostro Paese.

Diffondere la cultura della responsabilità verso l'ecosistema che ci accoglie; misurare gli impatti, al tempo stesso economici, sociali e ambientali delle attività produttive; supportare le istituzioni e le imprese nella pianificazione degli obiettivi di impatto e nella verifica della loro concreta attuazione; farlo con un approccio *data-driven*, basato sui dati e su modelli analitici capaci di interpretarli: sono questi gli scopi della nostra iniziativa, con la quale rendiamo disponibile il know-how Cerved di informazioni, tecnologie e competenze.

L'emergenza ha messo in rilievo le fragilità permanenti del nostro Paese. Il Rapporto Italia Sostenibile nasce per misurare non solo queste fragilità, ma anche i punti di forza, analizzando i livelli di sostenibilità nel territorio dal punto di vista economico, sociale e ambientale, per offrire un quadro di riferimento sistematico ai progetti che determineranno il nostro futuro.

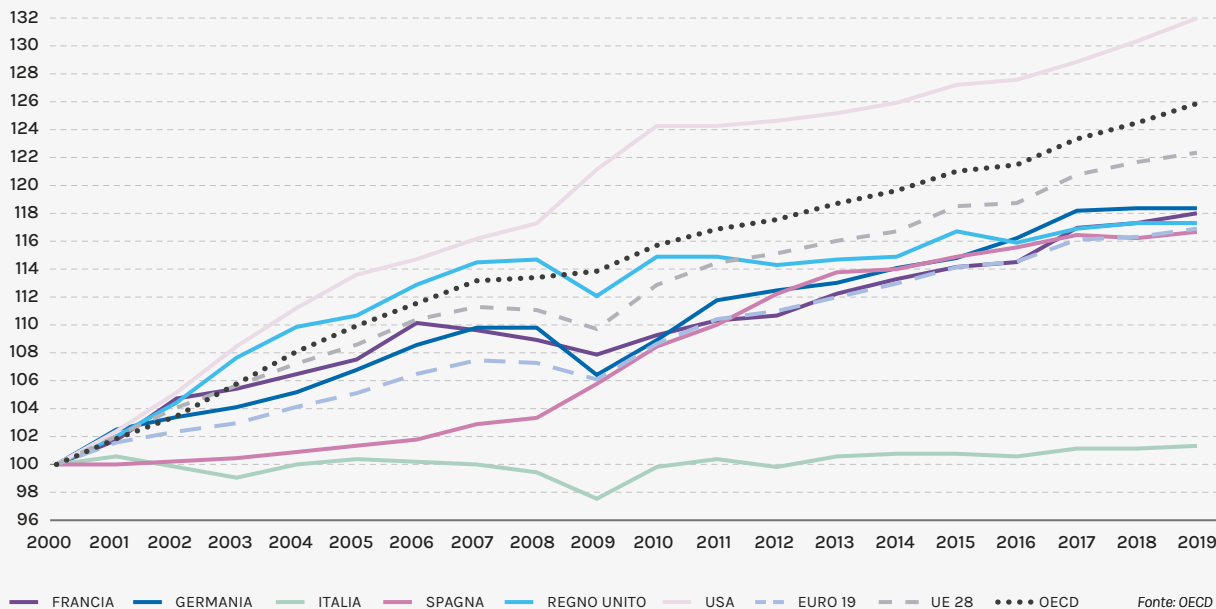
### LA SOSTENIBILITÀ DEL PAESE A CONFRONTO CON QUELLA DEI NOSTRI PARTNER

A confronto con le altre principali economie avanzate, le performance in termini di sostenibilità del nostro sistema differiscono molto nelle dimensioni economiche, sociali e ambientali.

L'economia italiana è il grande malato d'Europa: si è praticamente fermata venti anni fa, con una stagnazione della produttività che si lega a un insufficiente grado di digitalizzazione del sistema. Specchio di questa debolezza è il nostro mercato del lavoro, che già prima del Covid-19 impiegava un numero di donne e di giovani largamente inferiore ai nostri partner.

#### Evoluzione della produttività 2000-2019

PIL per ora lavorata (numeri indice: anno base 2000)

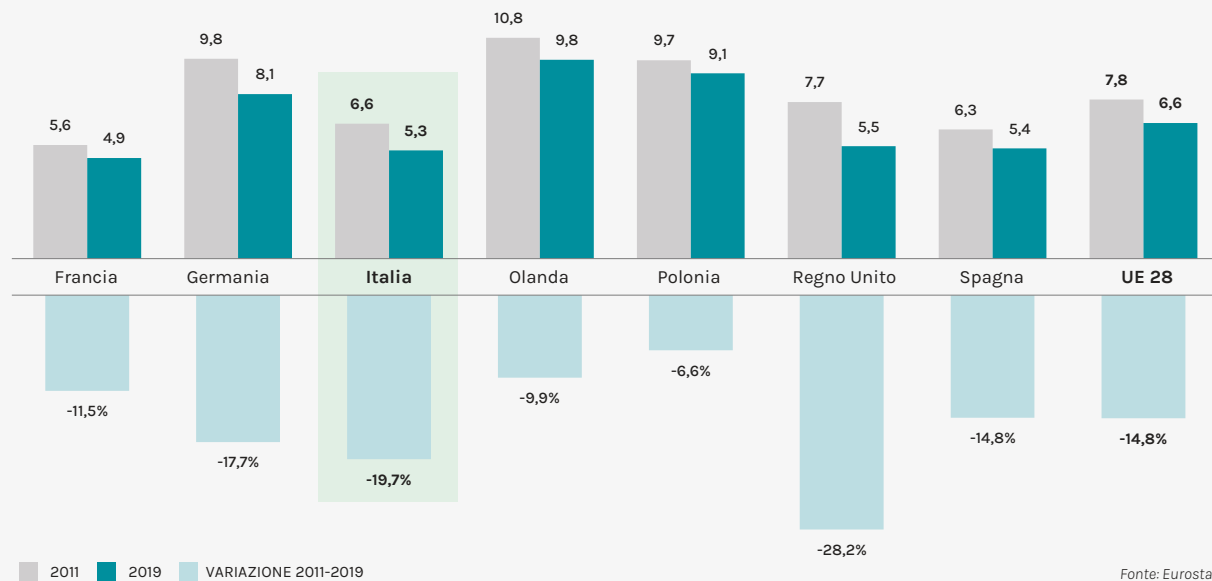


Con la più elevata dipendenza dalla popolazione anziana osservata in Europa, è evidente che un sistema del genere è poco sostenibile nel medio-lungo periodo, con conseguenze che già si sono manifestate sulle prestazioni sociali e sui livelli di welfare. La speranza di vita nel nostro Paese rimane tra le più alte a livello internazionale (con 83,4 anni di media, siamo secondi solo al Giappone), ma la pandemia ha messo a nudo le difficoltà di un sistema sanitario con solo 314 posti letto su 100.000 abitanti, contro i 500 dell'Unione Europea e gli 800 della Germania, e con inadeguate capacità di assistenza nel territorio.

Dal punto di vista ambientale le nostre performance sono invece più incoraggianti: sia in termini di emissioni di gas serra, sia in termini di quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, i dati per il nostro Paese risultano migliori delle medie europee. Si tratta di un buon punto di partenza, nell'obiettivo fissato dall'Unione Europea di rendere il continente a emissioni zero entro il 2050. È un piano molto ambizioso, che richiederà non solo enormi investimenti, ma anche un ripensamento del nostro modello produttivo.

## Emissioni di gas serra pro capite in Europa

Dati in tonnellate, 2011 - 2019



## LA MAPPA DELL'ITALIA SOSTENIBILE

Prendendo in esame centinaia di variabili, tratte dall'ampio database di informazioni proprietarie del Gruppo Cerved e da fonti pubbliche, il Rapporto evidenzia che gli interventi per migliorare la sostenibilità non possono prescindere dalle grandi differenze che caratterizzano il Paese.

L'analisi elabora 280 indicatori per tutte le province italiane, che si aggregano in 20 criteri. Questi a loro volta compongono gli indici di sostenibilità economica, sociale e ambientale, la cui sintesi è l'indice di sostenibilità generale.

### Mappa di sostenibilità del territorio italiano

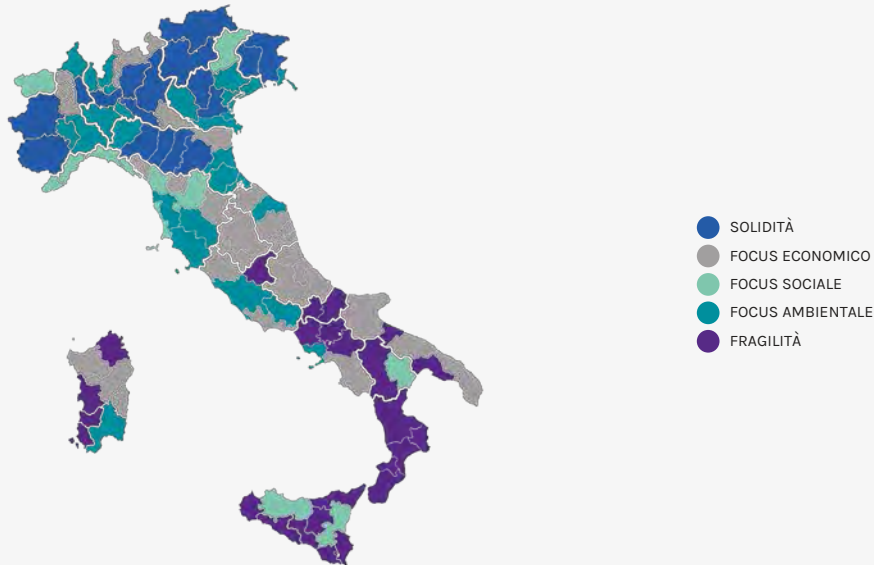
Un sistema di dati su base locale per misurare la sostenibilità/fragilità dei territori sotto il profilo economico, sociale ambientale: 280 indici elementari aggregati in **20 criteri di misurazione** nelle tre aree della sostenibilità.

CRITERI DI MISURAZIONE		
SOSTENIBILITÀ ECONOMICA	SOSTENIBILITÀ SOCIALE	SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE
Capacità produttiva	Capitale umano e formazione	Inquinamento e consumo di risorse
Investimenti e innovazione	Assistenza alle famiglie	Tutela del territorio e delle acque
Innovazione digitale	Ricchezza delle famiglie	Sostenibilità idrogeologica e sismica
Competitività	Fragilità sociale	Consumo e riconversione energetica
Solidità delle imprese	Condizione degli anziani	Gestione di scorie e rifiuti
Reti di trasporto	Salute e sistema sanitario	
Infrastrutture	Sicurezza e giustizia	
Occupazione e dinamiche del lavoro		

Per tutte le dimensioni analizzate gli indici evidenziano una forte eterogeneità nel territorio, con 17 province eccellenti, caratterizzate da un livello di sostenibilità elevato ed equilibrato (cluster della solidità), 22 province che viceversa evidenziano forti debolezze nelle tre dimensioni (cluster della fragilità), 28 province che hanno una priorità di sostenibilità economica, 12 con criticità sugli aspetti sociali e 26 province che hanno problemi soprattutto sul profilo ambientale.

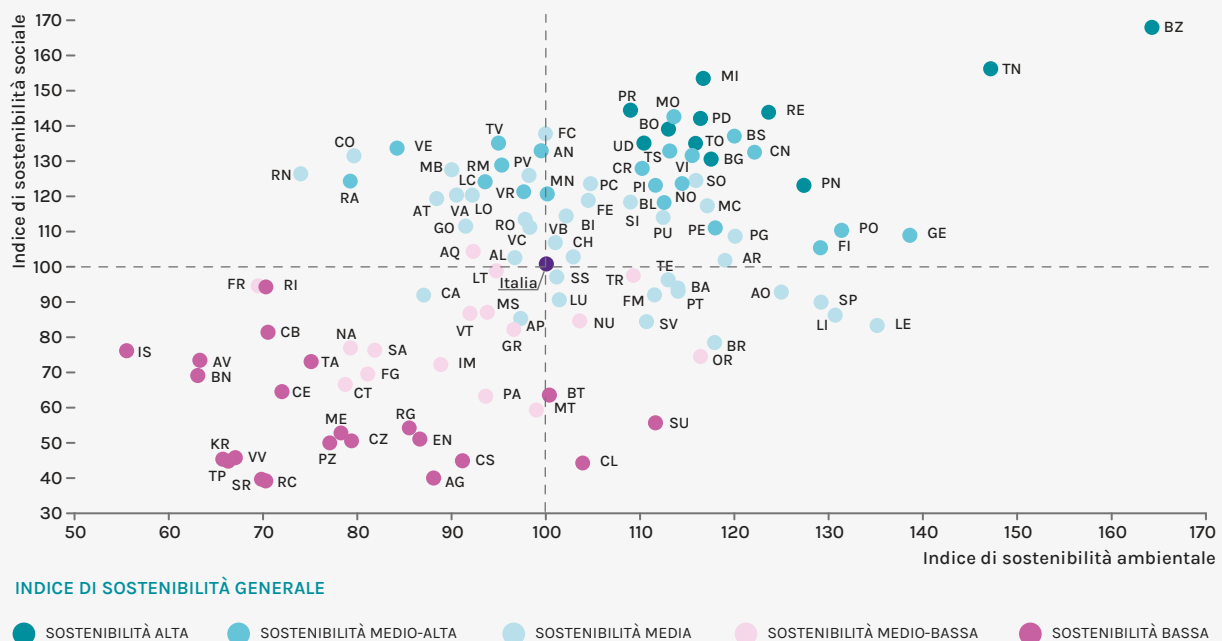
## Profili di sostenibilità delle province italiane

Mappa dei cluster



La mappa conferma l'esistenza di un netto divario tra il Nord e il Sud del Paese, con una forte correlazione tra la dimensione economica e quella sociale e ambientale: le aree con un più robusto sistema produttivo delle regioni settentrionali riescono a garantire ai cittadini occupazione e redditi, con prestazioni di welfare migliori e maggiori investimenti nella tutela dell'ambiente e del territorio.

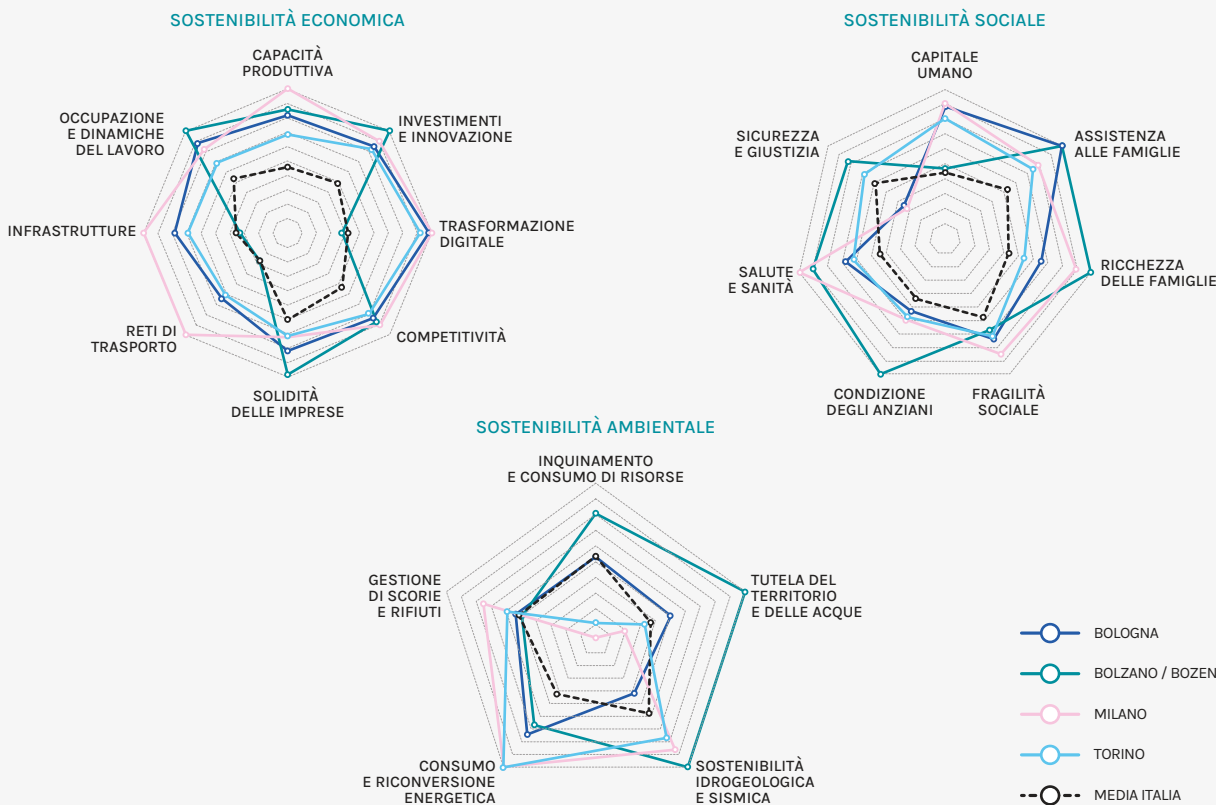
## Relazione tra sostenibilità sociale e ambientale



Il Rapporto consente anche di individuare, per le singole province, punti di forza e di debolezza relativa, con riferimento ai 20 criteri che determinano gli indici di sostenibilità. Qui esponiamo l'analisi comparativa della provincia di Bolzano, al primo posto nel ranking generale, e delle maggiori aree urbane appartenenti al cluster della solidità: Milano, Bologna, Torino.

## Sostenibilità delle province: analisi per criteri

Province di Bolzano, Milano, Bologna e Torino



### L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL LAVORO E SULLA DOPPIA TRANSIZIONE

La disponibilità di una mappa di sostenibilità economica, ambientale e sociale consente di valutare gli effetti di shock economici o di altra natura sul grado di resilienza delle singole province, sottoponendole a una sorta di “stress test” su un ampio spettro di indicatori.

Questo esercizio è stato svolto utilizzando le stime dell’impatto del Covid sulle imprese condotto nel Rapporto Cerved PMI 2020, che stima gli effetti dell’emergenza sanitaria su occupazione e investimenti delle imprese nel biennio 2020-2021, con un approccio microeconomico. Considerando sia un “effetto default”, i lavoratori e il capitale nelle imprese che potrebbero uscire dal mercato, sia un “effetto scala”, la riduzione della forza lavoro e degli investimenti delle imprese a causa del ridimensionamento del giro d’affari, si stima una perdita di posti di lavoro\* che potrebbe arrivare fino a 1,9 milioni di lavoratori, con il tasso di disoccupazione che balzerebbe dal 10% al 17% entro la fine del 2021; gli investimenti delle imprese potrebbero ridursi di 65 miliardi di euro.

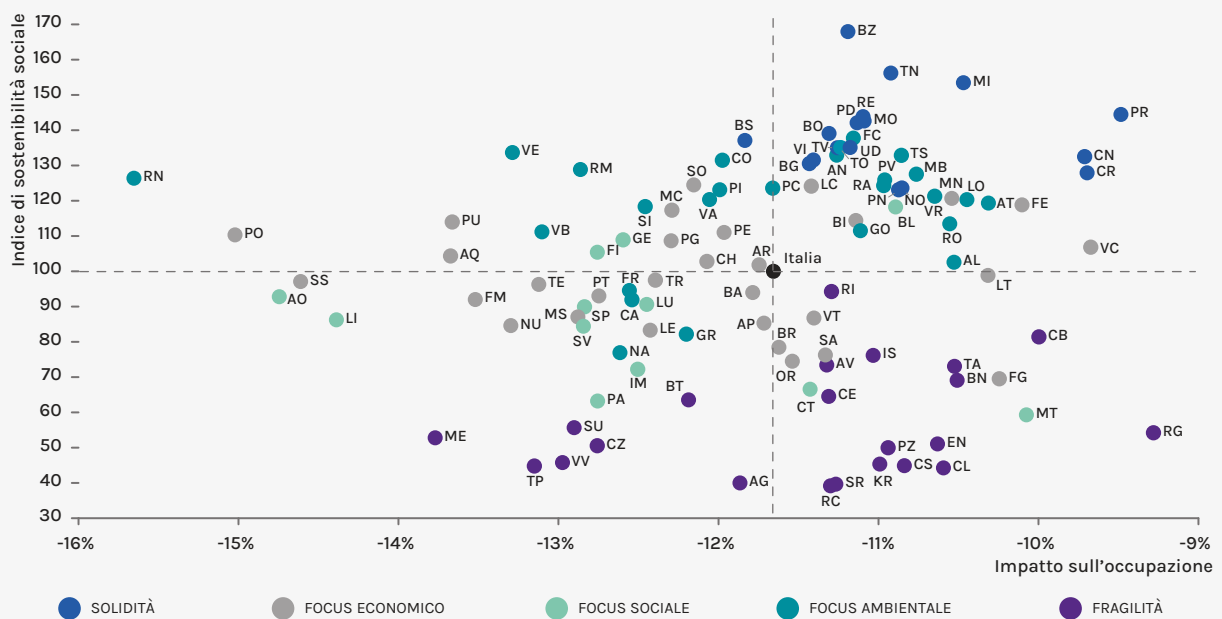
Le stime di impatto indicano effetti ovunque consistenti della pandemia in termini di perdita di occupazione, anche se con differenze territoriali non trascurabili. A soffrire sarebbero soprattutto province del Mezzogiorno come Messina, Trapani, Vibo Valentia, Catanzaro, Sud Sardegna e Agrigento, già caratterizzate da indici di sostenibilità sociale molto bassi e con impatti sull’occupazione maggiori della media. L’analisi indica effetti rilevanti anche in alcune province del Centro-Nord, che hanno una criticità proprio sulla sostenibilità sociale e

\* Per come sono state costruite, le stime vanno interpretate in termini di cosa succederebbe senza un piano efficace di rilancio dell’economia, quando gli strumenti straordinari messi in atto verranno meno, tornando a una gestione della crisi simile a quella attuata nel 2009. Se la crisi sanitaria si risolvesse rapidamente e gli stimoli messi in campo dai governi iniziassero a dispiegare i loro effetti velocemente, le imprese potrebbero decidere di mantenere gli organici e gli investimenti in vista della ripresa. Per la sua natura di stress test, nell’esercizio sono state utilizzate stime relative a un impatto severo della crisi e a una lenta uscita dall’emergenza sanitaria.

in cui gli effetti del Covid sarebbero particolarmente pesanti, come Aosta (per cui si prevede una perdita del 15% del numero di occupati), Livorno (14%), Imperia (12,5%) e Savona (13%). Gli effetti della pandemia sulla disoccupazione potrebbero essere particolarmente gravi per la condizione giovanile nelle aree in cui si osserva già un elevato numero di ragazzi che non studiano e non lavorano (NEET), come Messina, Trapani, Sassari, ma anche in zone turistiche del Nord come Rimini, dove si stimano le peggiori perdite a livello nazionale (quasi del 16%).

## Impatto Covid sull'occupazione e livello di sostenibilità sociale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, dell'organico aziendale rispetto al livello di sostenibilità sociale, per provincia e cluster di appartenenza

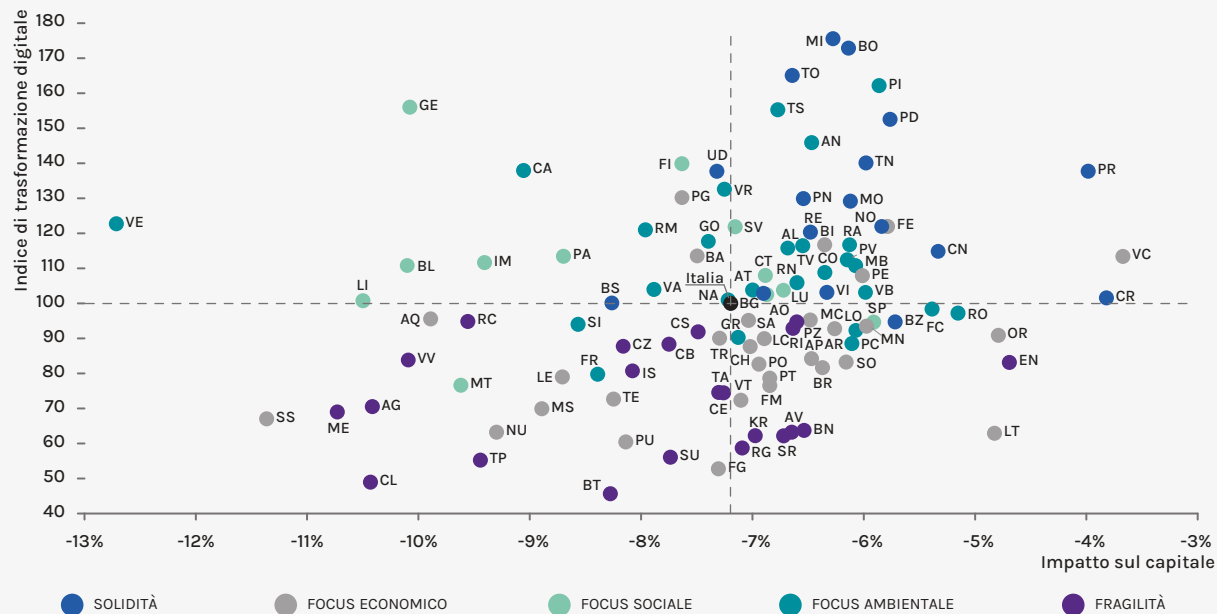


Il rischio di una contrazione degli investimenti privati di 68 miliardi nei prossimi due anni potrebbe condizionare la sostenibilità del nostro Paese, in particolare la capacità delle imprese di contribuire alla doppia transizione, digitale e ambientale. Per effetto del Covid, gli investimenti potrebbero venir meno soprattutto nel Mezzogiorno, ampliando ulteriormente i divari relativi alla digitalizzazione, alla tutela del territorio, all'inquinamento. Se si combina il livello di digitalizzazione delle province con la riduzione degli investimenti delle imprese, è possibile individuare i territori in cui è necessario il maggiore supporto per avviare la transizione digitale: risultano critiche molte aree del Mezzogiorno come Messina, Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Barletta.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, le situazioni più critiche si stimano a Messina, L'Aquila, Trapani, Taranto e Crotone sul fronte della gestione delle scorie e dei rifiuti. A Vibo Valentia, Reggio Calabria, Catanzaro e Isernia potrebbero mancare le risorse per investimenti per rendere il territorio più sostenibile dal punto di vista idrogeologico e sismico. Infine i divari nella riconversione energetica potrebbero ampliarsi a Sassari, Agrigento, Trapani, Nuoro, Isernia e Campobasso.

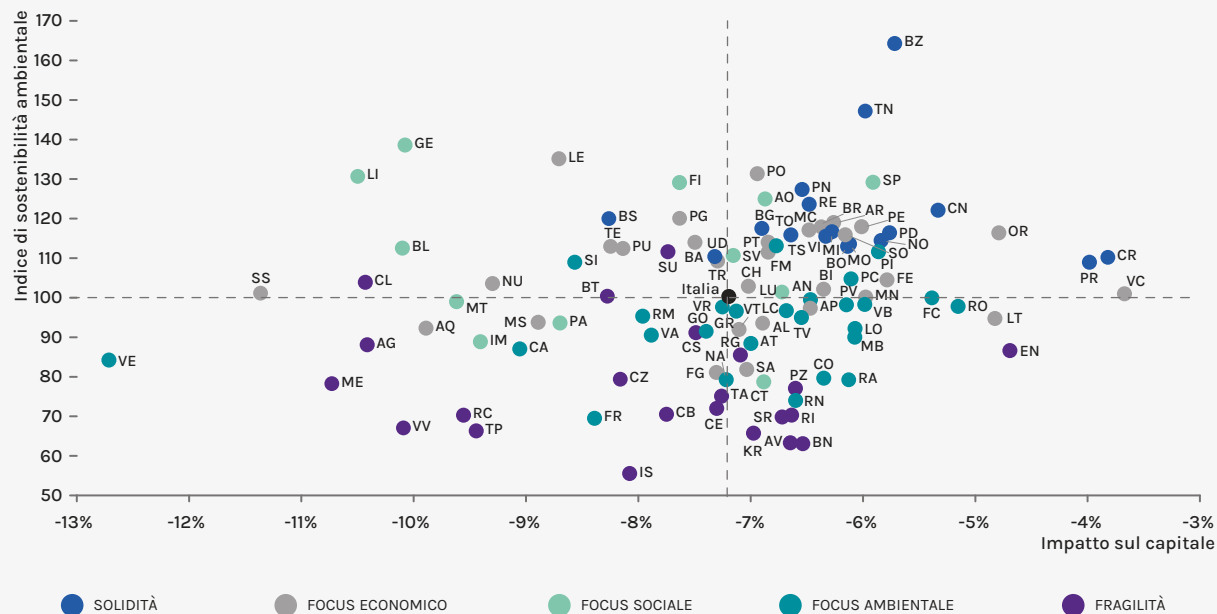
### Impatto Covid sul capitale delle imprese e livello di trasformazione digitale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto al livello di trasformazione digitale, per provincia e cluster di appartenenza



### Impatto Covid sul capitale delle imprese e livello di sostenibilità ambientale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto al livello di sostenibilità ambientale, per provincia e cluster di appartenenza



## INTERCETTARE I FLUSSI DEGLI INVESTIMENTI ESG PER FINANZIARE LA CRESCITA SOSTENIBILE DELLE IMPRESE

Nuovi requisiti regolamentari, la crescente attenzione verso gli effetti del cambiamento climatico e degli impatti ambientali delle attività produttive hanno posto il tema della sostenibilità in cima alle agende di molte imprese e governi. La transizione green è al centro della strategia di rilancio post-Covid dell'Unione Europea, che ha espresso l'ambizioso obiettivo di un continente a emissioni zero entro il 2050. In questo contesto, la finanza è uno strumento fondamentale, perché con i giusti incentivi può canalizzare le risorse verso progetti sostenibili.

I primi effetti di questi cambiamenti sono già evidenti. Sempre più frequentemente le decisioni dei grandi fondi di investimento integrano, all'interno dell'analisi finanziaria tradizionale, aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG), generalmente connessi alla creazione di valore a lungo termine. I dati parlano chiaro: nell'ultimo anno gli strumenti sostenibili hanno fatto segnare nuovi record, specialmente sul mercato europeo, in termini di asset, flussi e sviluppo di prodotti. Nel corso del 2020 fondi aperti ed Etf sostenibili operanti in Europa hanno ricevuto 233 miliardi di euro di flussi netti, di cui circa 100 miliardi nel solo quarto trimestre. In Italia, con criteri prudenti, Cerved Rating Agency ha stimato un mercato potenziale per i mini green bond di 7,2 miliardi di euro.

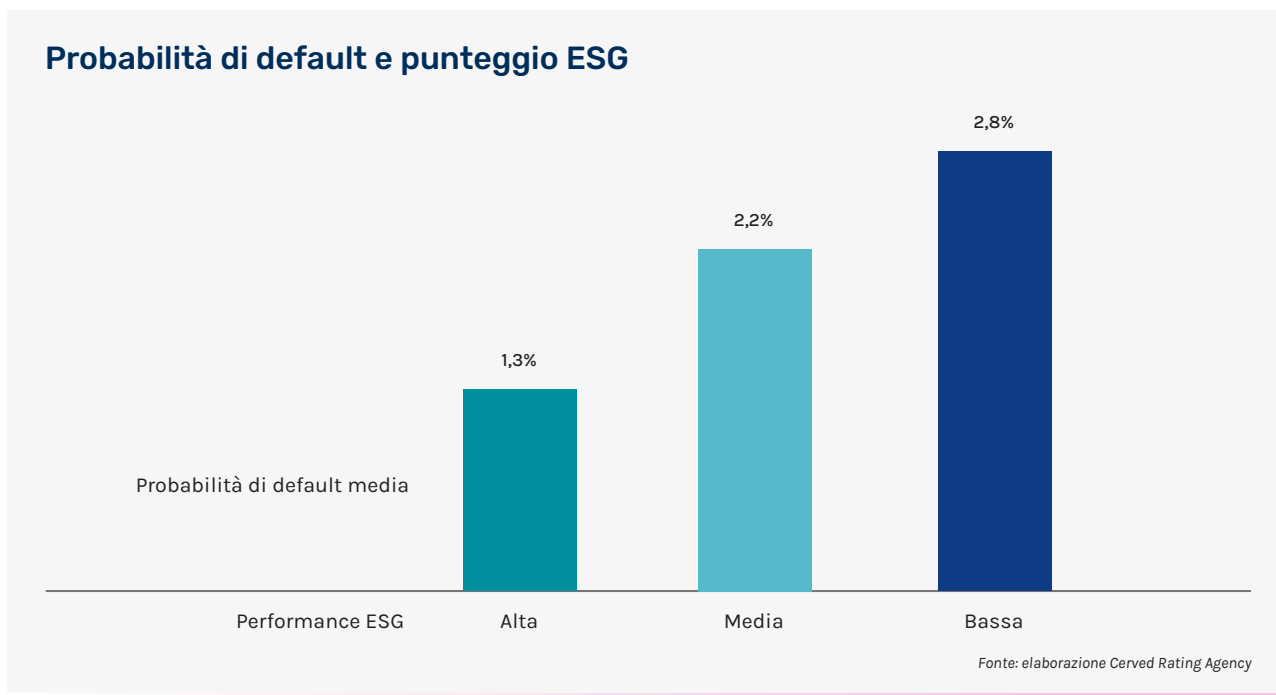


È un processo irreversibile, che sarà favorito nei prossimi anni da una regolamentazione bancaria mirata a dare incentivi ai finanziamenti per le imprese più sostenibili. Gli effetti di questi cambiamenti arriveranno quindi anche alle PMI, che potranno ripensare alcune scelte industriali per coglierne le opportunità strategiche, in un contesto in cui i profili reputazionali connessi agli ambiti ESG assumeranno maggiore importanza. Un sistema di misurazione delle performance di sostenibilità sarà necessario per conoscere il proprio posizionamento in ambito di sostenibilità, e per comunicarlo agli investitori/finanziatori, ai propri clienti/consumatori, ai propri fornitori.

Sarà importante implementare regole comuni per la misurazione dei fattori ESG. Gli standard di rendicontazione, tra cui quelli della Global Report Initiative (GRI), favoriscono in maniera



chiara e univoca un’informativa non finanziaria strutturata, organizzata secondo principi codificati, utilizzabili per la comparabilità delle informazioni e la misurazione delle performance ESG. Sono in rapida crescita di diffusione i rating ESG, idonei a fornire una valutazione integrata dei rischi di impresa. Le misurazioni di Cerved Rating Agency evidenziano come le aziende più attente agli aspetti della sostenibilità sono anche meno rischiose dal punto di vista del credito: analizzando un campione di imprese selezionate è emerso che le probabilità di default di quelle con performance ESG più elevate (1,3%) sono meno della metà di quelle con uno score basso (2,8%).



Le opportunità di mercato rischiano però di non essere sufficienti a promuovere una diffusione delle misurazioni delle performance ESG, soprattutto tra le PMI. I costi connessi alla riduzione degli impatti ambientali, agli investimenti in welfare e formazione, ai meccanismi di compliance e di certificazione, senza adeguati incentivi, rischiano di rallentare il progresso sostenibile nel nostro Paese. Con un tessuto polverizzato di PMI, che in molti casi non potranno permettersi processi di riconversione o di misurazione ESG, un’ampia quota del sistema produttivo italiano rischia di non intercettare questi flussi finanziari.

**RENDERE IL PAESE PIÙ SOSTENIBILE CON UN APPROCCIO DATA-DRIVEN**

Misurare gli impatti è la chiave di ogni strategia di sviluppo sostenibile. In questo contesto le imprese stanno assumendo un ruolo determinante nel rilancio e nella crescita sostenibile dell’Italia. È in corso un’evoluzione, che l’emergenza Covid ha accelerato, delle culture e degli indirizzi di management: gli obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale stanno assumendo un ruolo centrale nelle strategie finalizzate ad accrescere il valore d’impresa. Questo orientamento porta le aziende a farsi carico dell’impatto delle proprie attività sull’ecosistema a cui appartengono e sugli interessi dei numerosi soggetti con cui interagiscono: i lavoratori, la comunità, i fornitori e le imprese dell’indotto, gli investitori, i consumatori.

Perchè le imprese possano essere protagoniste del rilancio del nostro Paese è necessario intercettare il flusso della finanza sostenibile, che non dovrà fermarsi alle grandi imprese ma andare incontro alle esigenze delle PMI. In questo senso l'armonizzazione degli standard di reporting e gli obblighi di reporting di dati ESG potrebbero facilitare gli investitori ad accedere alle informazioni non finanziarie anche delle aziende medio-piccole, segmento storicamente rilevante del tessuto economico italiano.

Politiche fiscali coordinate a sostegno delle PMI potrebbero venire incontro alla crescente esigenza della comunità degli investitori di poter accedere alle informazioni non finanziarie attraverso canali e strumenti univoci, al fine di favorire la diffusione delle valutazioni dei profili di sostenibilità delle PMI.



010101010010100111

# 1

## INTRODUZIONE



010101010010100111

01010100101110010101001

Si è aperta una fase nuova per il Paese.

Dopo un'emergenza sanitaria che ha gravemente colpito le persone e le comunità e indebolito il sistema produttivo, l'Italia e i partner dell'Unione Europea stanno avviando un piano di rilancio che non ha precedenti per ampiezza di visione e per dimensione delle risorse impegnate. Si è diffusa la consapevolezza che le scelte che ci attendono e l'efficacia con cui le attueremo avranno conseguenze di lungo termine: determineranno l'equilibrio economico, sociale e ambientale del mondo futuro, le prospettive di vita delle prossime generazioni.

La crisi provocata dalla pandemia è tutt'altro che conclusa. Anzi, nei prossimi mesi si verificheranno le maggiori conseguenze sulla tenuta delle imprese e sull'occupazione. La posta in gioco è dunque molto importante: il 2021 può segnare l'avvio di una ripresa robusta, capace di dare slancio alle imprese, ridurre il divario tra Nord e Sud, rafforzare la coesione sociale e accelerare la transizione ecologica; ma esiste anche il rischio di un protratto periodo di stagnazione con un avvitamento dei conti pubblici e conseguenze sulla tenuta del Paese.

L'emergenza ha messo in rilievo le fragilità permanenti del nostro Paese. In questo rapporto le analizzeremo sistematicamente, utilizzando un metodo di misurazione della sostenibilità del territorio sotto diversi profili: economico, sociale, ambientale.

In questo modo Cerved, che ha come missione quella di aiutare il sistema Paese a proteggersi dal rischio e crescere in modo sostenibile, intende offrire il proprio contributo di dati, tecnologie e competenze a tutti i soggetti - istituzioni, comunità e imprese - impegnati nello sforzo di rilancio e di sviluppo sostenibile.

Il nostro scopo è diffondere un **approccio data-driven** alla gestione delle strategie e dei progetti, basato sulla integrazione di grandi basi di dati e sui modelli analitici necessari a interpretarli. Un approccio che permetta di esaminare i problemi in modo oggettivo e analitico, individuando le priorità su cui concentrare azioni e investimenti.

**Misurare gli impatti è la chiave di ogni strategia di sviluppo sostenibile.** Con questo rapporto intendiamo contribuire a diffondere la cultura della misurazione degli impatti e fornire strumenti concreti per abilitare ogni soggetto pubblico e privato a definire una propria strategia di sostenibilità, affinché il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possa agire come una leva capace di mobilitare tutte le energie del Paese.

Le imprese hanno un ruolo decisivo nel grande progetto di rinascita. Per risultare efficaci, gli obiettivi di sostenibilità devono cessare di essere intesi come laterali al business, ed essere integrati negli obiettivi e nelle strategie di crescita del valore d'impresa. Un valore sostenibile perché correlato all'equilibrio dell'ecosistema di cui l'impresa è parte, e perché condiviso dai numerosi soggetti con cui l'impresa interagisce: i lavoratori e le loro famiglie, le comunità e le istituzioni nel territorio (di cui fanno parte anche il sistema sanitario, il sistema educativo, i centri di ricerca), i fornitori e le imprese dell'indotto, gli investitori e i consumatori.

Il Rapporto Cerved Italia Sostenibile e il sistema informativo che ne è alla base sono gli strumenti che offriamo alle istituzioni, ai centri di ricerca e alle imprese che intendono procedere in questa direzione.

## Mappa di sostenibilità del territorio italiano

Un sistema di dati su base locale per misurare la sostenibilità/fragilità dei territori sotto il profilo economico, sociale ambientale: 280 indici elementari aggregati in **20 criteri di misurazione** nelle tre aree della sostenibilità.

### CRITERI DI MISURAZIONE

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA	SOSTENIBILITÀ SOCIALE	SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE
Capacità produttiva	Capitale umano e formazione	Inquinamento e consumo di risorse
Investimenti e innovazione	Assistenza alle famiglie	Tutela del territorio e delle acque
Innovazione digitale	Ricchezza delle famiglie	Sostenibilità idrogeologica e sismica
Competitività	Fragilità sociale	Consumo e riconversione energetica
Solidità delle imprese	Condizione degli anziani	Gestione di scorie e rifiuti
Reti di trasporto	Salute e sistema sanitario	
Infrastrutture	Sicurezza e giustizia	
Occupazione e dinamiche del lavoro		

Nel box viene rappresentata la struttura generale del modello. Esso si basa su centinaia di variabili in gran parte appartenenti al patrimonio informativo Cerved<sup>1</sup>, integrate con i dati di diverse fonti istituzionali<sup>2</sup>.

Per ogni territorio sono elaborati 280 indici elementari che si aggregano in 20 criteri. Questi a loro volta compongono gli indici di sostenibilità economica, sociale e ambientale, la cui sintesi è l'**indice di sostenibilità generale**.

In questo rapporto tutti i dati sono esposti su base provinciale, ma i modelli analitici Cerved li rendono in gran parte disponibili con il massimo dettaglio, a partire da aggregati per celle censuarie (il territorio italiano è suddiviso in

circa 400.000 celle), permettendo la costruzione di mappe ad alta definizione.

Sotto tutti i punti di vista consideriamo questo nostro contributo come un **sistema aperto**. Anzitutto nei dati, che arricchiremo progressivamente. In secondo luogo nella struttura del modello di analisi, che affineremo tenendo conto delle esperienze applicative. Accanto al modello generale, ogni progetto richiederà la messa a punto di un modello specifico di misurazione della sostenibilità, secondo gli obiettivi e il perimetro operativo del progetto stesso. Ma, soprattutto, il nostro sistema è aperto alla collaborazione con le istituzioni, i centri di ricerca e le imprese che vorranno apportare un contributo di idee, dati ed esperienze, o che richiederanno un supporto alle proprie iniziative.

<sup>1</sup> Le principali fonti Cerved comprendono informazioni tratte dagli archivi camerali (come bilanci e informazioni demografiche), da altre fonti ufficiali (es. Agenzia del Territorio e Inps), informazioni proprietarie (come le abitudini di pagamento di oltre 3 milioni di imprese italiane), tratte da open data o dal web. Nel Rapporto sono utilizzati anche score, rating e analytics elaborati dal Gruppo Cerved. Il Rapporto comprende anche informazioni tratte dalle ricerche di Innovation Team, in modo particolare *Il bilancio di welfare delle famiglie italiane*.

<sup>2</sup> Le fonti istituzionali utilizzate sono: ISTAT, Banca d'Italia, INPS, ANPAL, ISPRA, MIUR, Ministero della salute, Fondazione GIMBE, Almalaurea, Associazione DOMINA, Protezione Civile, ISS, C.R.E.A. Sanità.

Il rapporto che qui presentiamo è strutturato in tre parti.

La prima (*capitolo 2 - Mappa di sostenibilità*), dopo avere esaminato il ranking delle province italiane nei tre ambiti della sostenibilità, propone una profilazione dei territori per criticità prevalenti (*Le cinque Italie della sostenibilità*). Si conclude con un'analisi dei principali nodi che da tempo bloccano la crescita e minacciano l'equilibrio sociale e ambientale del Paese, con un confronto sia internazionale sia interno (*Europa e Italia: questioni rilevanti*).

La seconda parte (*capitolo 3 - Gli effetti della crisi sulla sostenibilità del Paese*) si basa sul modello Cerved di previsione degli impatti del Covid sul sistema delle imprese nel 2020-2021 sviluppato nel Rapporto Cerved PMI 2020<sup>3</sup>. Questi si distribuiranno in modo differenziato nel territorio per quanto riguarda la tenuta delle imprese e l'occupazione, e determineranno un probabile aggravamento degli squilibri sociali.

La terza parte (*capitolo 4 - Attrarre la finanza sostenibile nelle imprese italiane*) analizza il tema cruciale della finanza sostenibile e di come rendere il sistema produttivo italiano, caratterizzato prevalentemente da PMI, attrattivo per le masse di capitali in cerca di investimenti che siano sostenibili da un punto di vista ESG.

---

<sup>3</sup> <https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/11/RAPPORTO-CERVED-PMI-2020-2.pdf>

01010101001010100111

# 2

## MAPPA DI SOSTENIBILITÀ



0101010011101010101

01010100101110010101001



## 2.1 Robustezza e fragilità del Paese

Che l'Italia sia un paese carico di contraddizioni – aree riconosciute di eccellenza ma anche fragilità e gravi rischi – è cosa nota. Così come sono rilevanti le differenze nella distribuzione dei problemi, tanto che per molti aspetti le distanze tra i nostri territori sono paragonabili, e in alcuni casi superiori, a quelle che separano i paesi europei.

Presi separatamente, i grandi temi della sostenibilità sono stati oggetto di approfonditi studi. Non è nostra ambizione, quindi, produrre nuove analisi su di essi. L'intento di questo rapporto è di contribuire a superare la visione per singoli problemi, integrando le numerose variabili che compongono le dimensioni economica, sociale e ambientale, per offrire una rappresentazione unitaria dei livelli di sostenibilità del Paese basata su un sistema omogeneo di misurazione, con informazioni quantitative e indici monitorabili nel tempo.

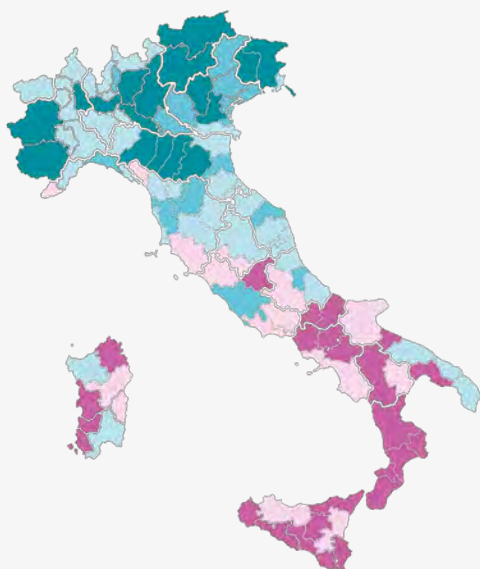
La tavola 1 espone la classificazione delle province italiane in cinque livelli in base all'indice generale di sostenibilità: dalle 11 province ad alta sostenibilità, nelle quali si concentra il 19% della popolazione italiana, alle 22 province a sostenibilità bassa, in cui risiede il 14% della popolazione. La tavola 2 rappresenta un'analoga classificazione delle province nei tre ambiti economico, sociale e ambientale.

I livelli sono definiti distribuendo i valori in percentili: pari o superiore al 90° percentile = sostenibilità alta; tra il 70° e il 90° = medio-alta; tra il 40° e il 70° = media; tra il 20° e il 40° = medio-bassa; inferiore al 20° percentile = sostenibilità bassa.

Tavola 1

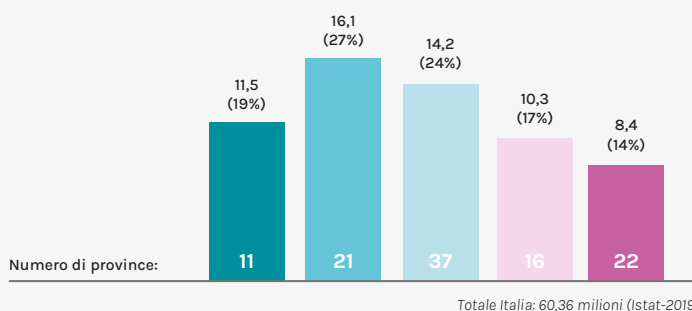
### Sostenibilità generale per province

Mappa dei livelli di sostenibilità



#### POPOLAZIONE PER LIVELLI DI SOSTENIBILITÀ

Milioni di abitanti e quote percentuali



- SOSTENIBILITÀ GENERALE ALTA
- SOSTENIBILITÀ GENERALE MEDIO-ALTA
- SOSTENIBILITÀ GENERALE MEDIA
- SOSTENIBILITÀ GENERALE MEDIO-BASSA
- SOSTENIBILITÀ GENERALE BASSA

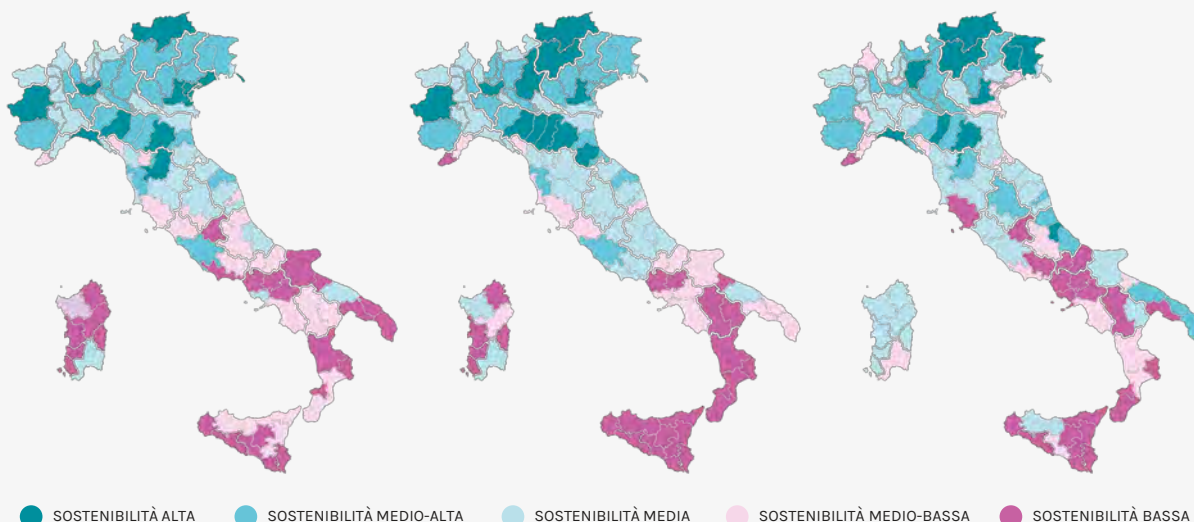
Tavola 2

**I tre ambiti della sostenibilità**

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

SOSTENIBILITÀ SOCIALE

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



Le figure successive permettono di esaminare in modo più dettagliato la posizione delle province e la struttura degli indici:

- il ranking di sostenibilità generale delle province (tavola 3), con la sua composizione nei tre indici economico, sociale, ambientale;
- uno sguardo più ravvicinato sulle 11 province ad alta sostenibilità (tavola 4): con Bolzano, Milano e Bologna ai primi tre posti;
- il ranking di sostenibilità economica (tavola 5), risultante di otto criteri: capacità produttiva, investimenti e innovazione, trasformazione digitale, competitività, solidità delle imprese, reti di trasporto, infrastrutture, occupazione e dinamiche del lavoro;
- il ranking di sostenibilità sociale (tavola 6), costituito da sette criteri: capitale umano e formazione, assistenza alle famiglie, ricchezza delle famiglie, fragilità sociale, condizione degli anziani, salute e sanità, sicurezza e giustizia;
- infine il ranking di sostenibilità ambientale (tavola 7), risultante di cinque criteri: inquinamento e consumo di risorse, tutela del territorio e delle acque, consumo e riconversione energetica, gestione di scorie e rifiuti, sostenibilità idrogeologica e sismica.

Tavola 3

Ranking di sostenibilità generale

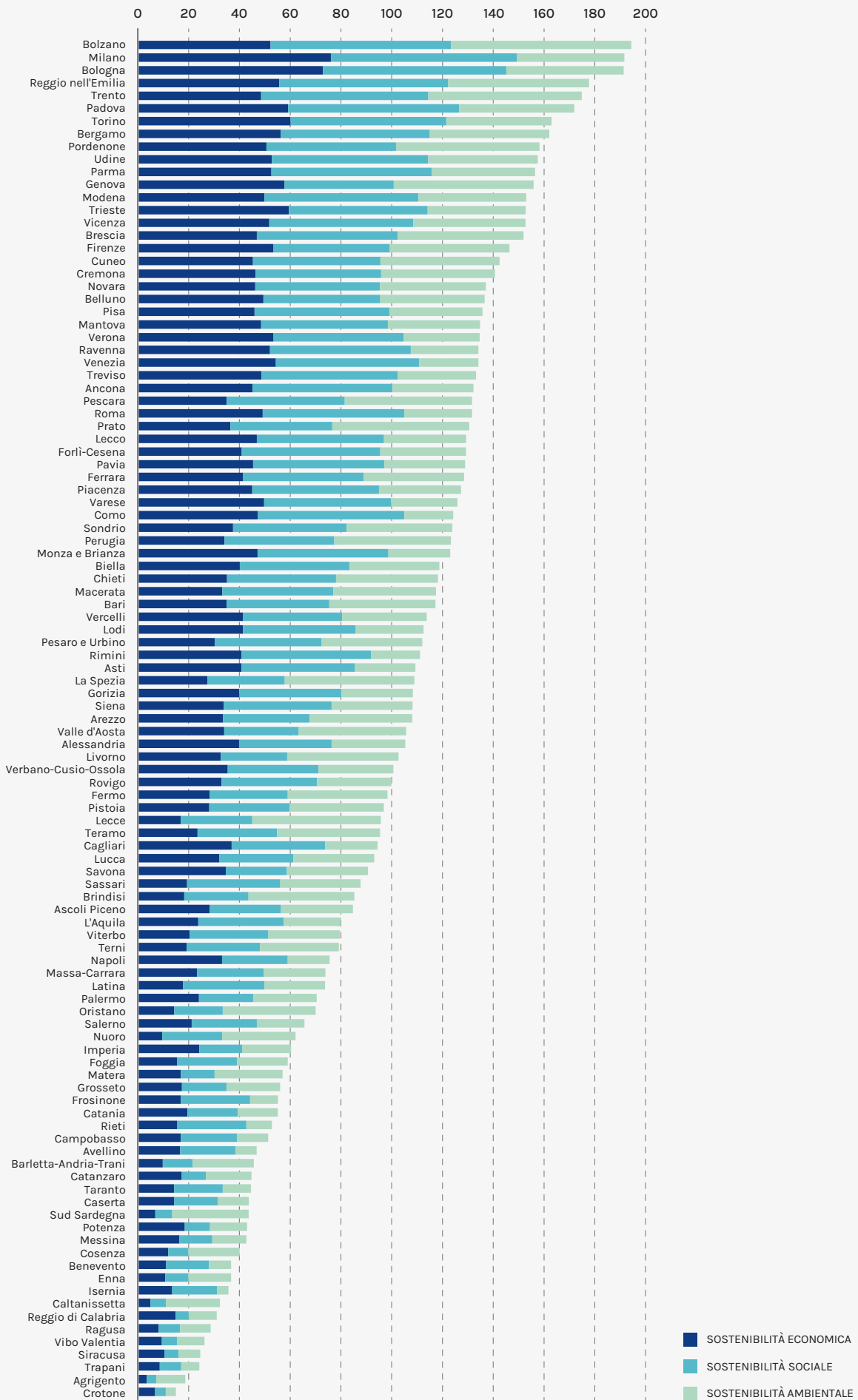
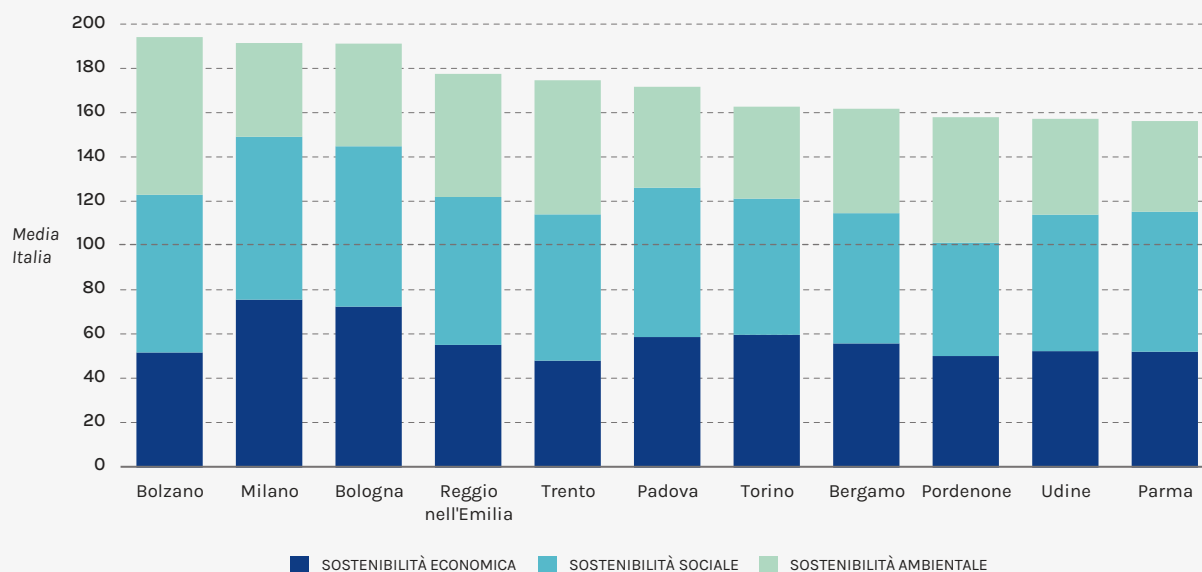


Tavola 4

### Le province ad alta sostenibilità generale



E' molto evidente la convergenza fra le tre dimensioni della sostenibilità. La tavola 8 esamina la posizione delle province incrociando gli assi della sostenibilità ambientale e sociale, mentre la tavola 9 analizza in modo analogo la relazione fra sostenibilità ambientale ed economica. Ogni territorio ha una posizione diversa dagli altri, ognuno presenta problemi e rischi di differente complessità e gravità; tuttavia, in generale, le aree con un sistema produttivo robusto e dinamico presentano indici migliori di sostenibilità sociale e ambientale, mentre quelle economicamente deboli affrontano condizioni più preoccupanti di fragilità sociale e di rischio ambientale. Si conferma inoltre che il principale squilibrio del Paese è quello che separa **Nord e Sud: uno squilibrio generale di sostenibilità**, ben oltre il mero divario economico, che investe l'intero ecosistema e che minaccia la coesione sociale.

I problemi del sistema produttivo e gli equilibri sociali e ambientali sono dunque strettamente connessi e non possono essere affrontati separatamente.

I motivi sono molti e li esamineremo sistematicamente nei prossimi paragrafi, con il supporto di evidenze statistiche. C'è una questione di risorse, certamente. Sanità, istruzione, assistenza, politiche di inclusione: le criticità del nostro welfare non si distribuiscono omogeneamente nel territorio. Sono difficoltà di lungo termine, ma perlopiù aggravatesi negli ultimi vent'anni di stagnazione economica e difficoltà del bilancio pubblico (delle amministrazioni regionali e locali non meno di quelle centrali). Anche gli squilibri ambientali hanno a che fare con problemi di risorse: dipendono da quanto abbiamo investito e stiamo investendo nella trasformazione verde dei sistemi produttivi, nella riqualificazione delle abitazioni e dei trasporti, nella gestione delle scorie, nella tutela del territorio, nella prevenzione dei rischi. Dalla robustezza del sistema economico dipende la capacità di investimento e spesa, e per certi versi anche la qualità dell'iniziativa tanto delle istituzioni pubbliche, centrali e locali, quanto dei soggetti privati, imprese e famiglie. Ma, evidentemente, non si tratta solo di questo.

Tavola 5

Ranking di sostenibilità economica

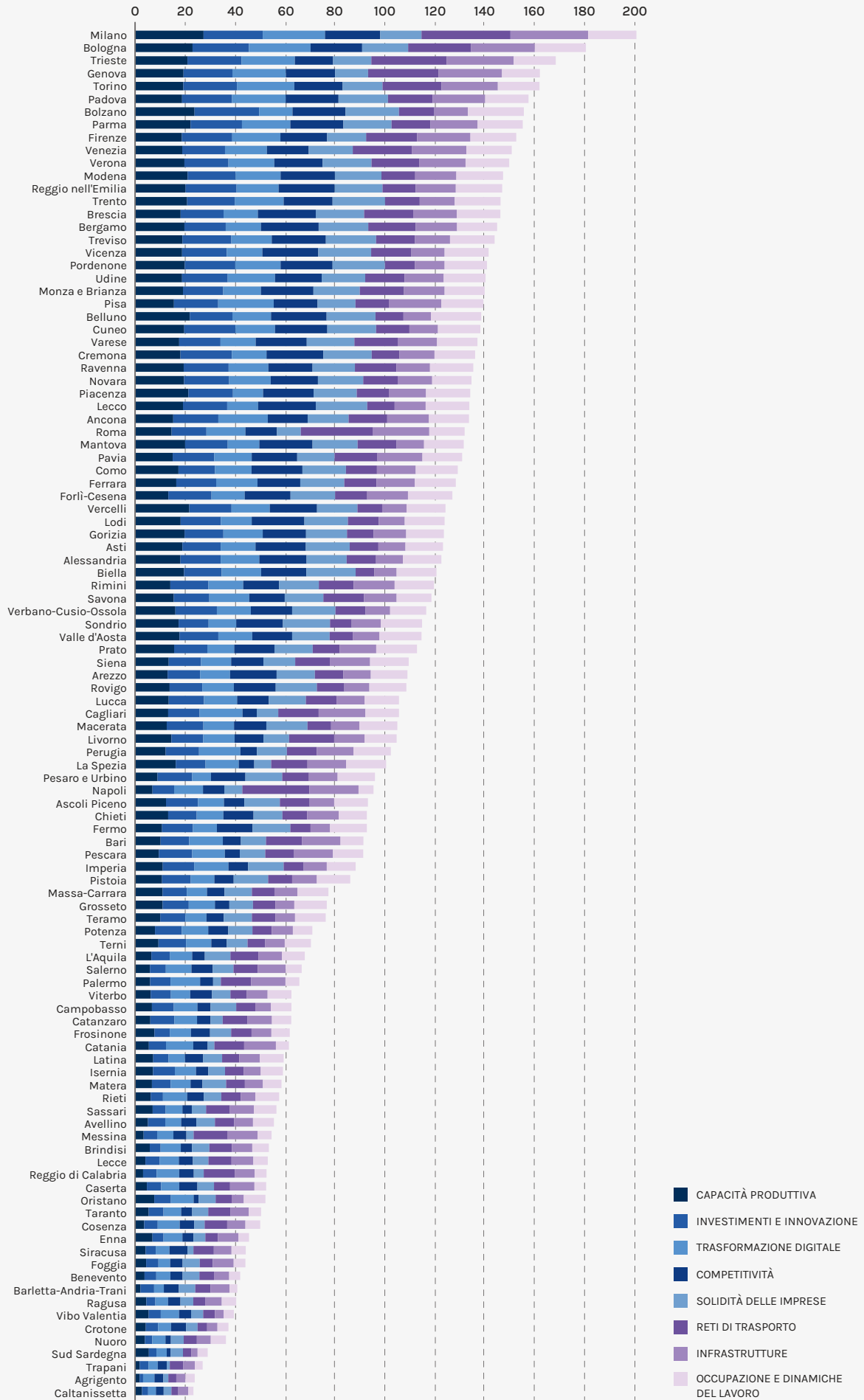


Tavola 6

Ranking di sostenibilità sociale

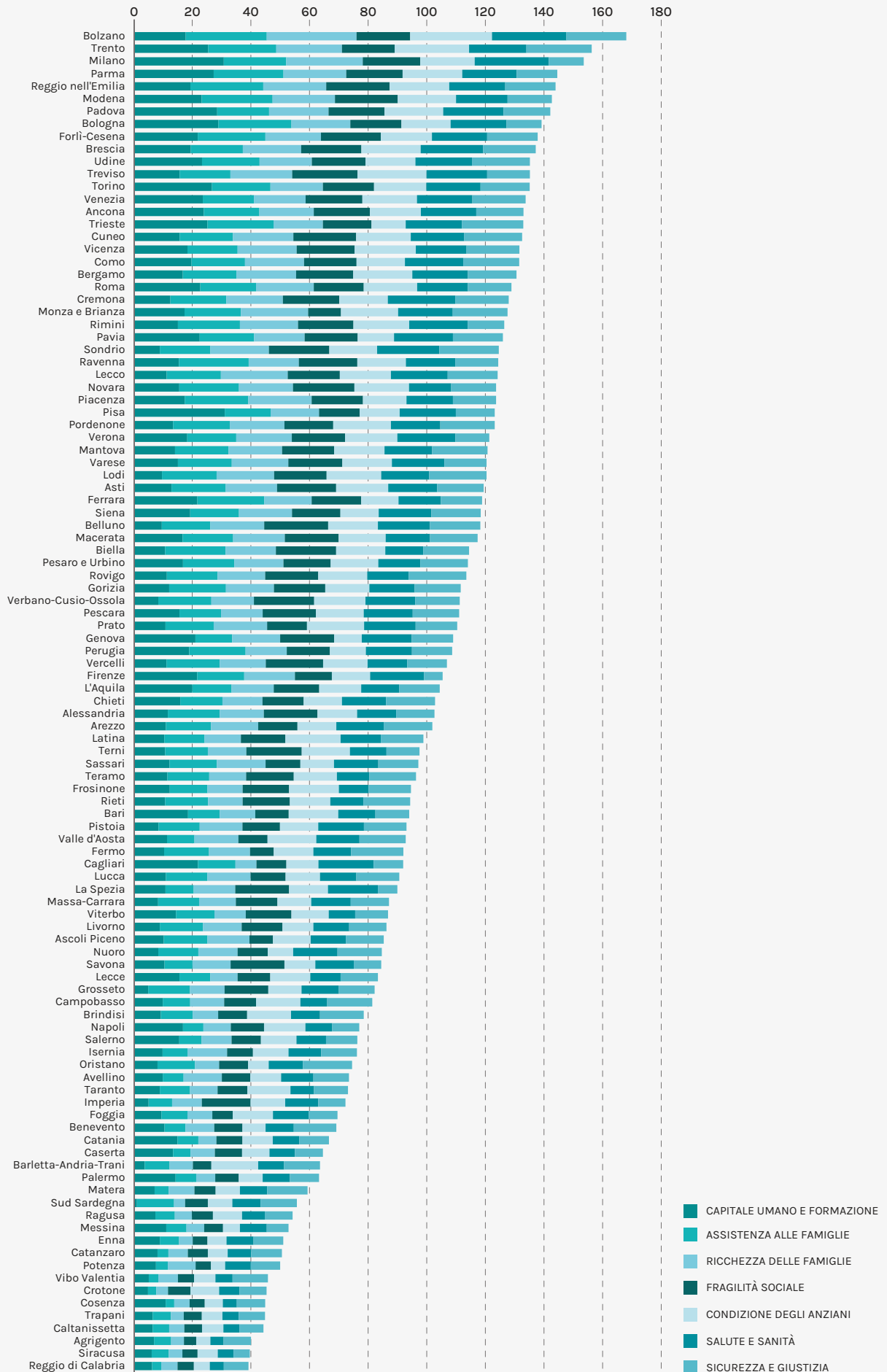
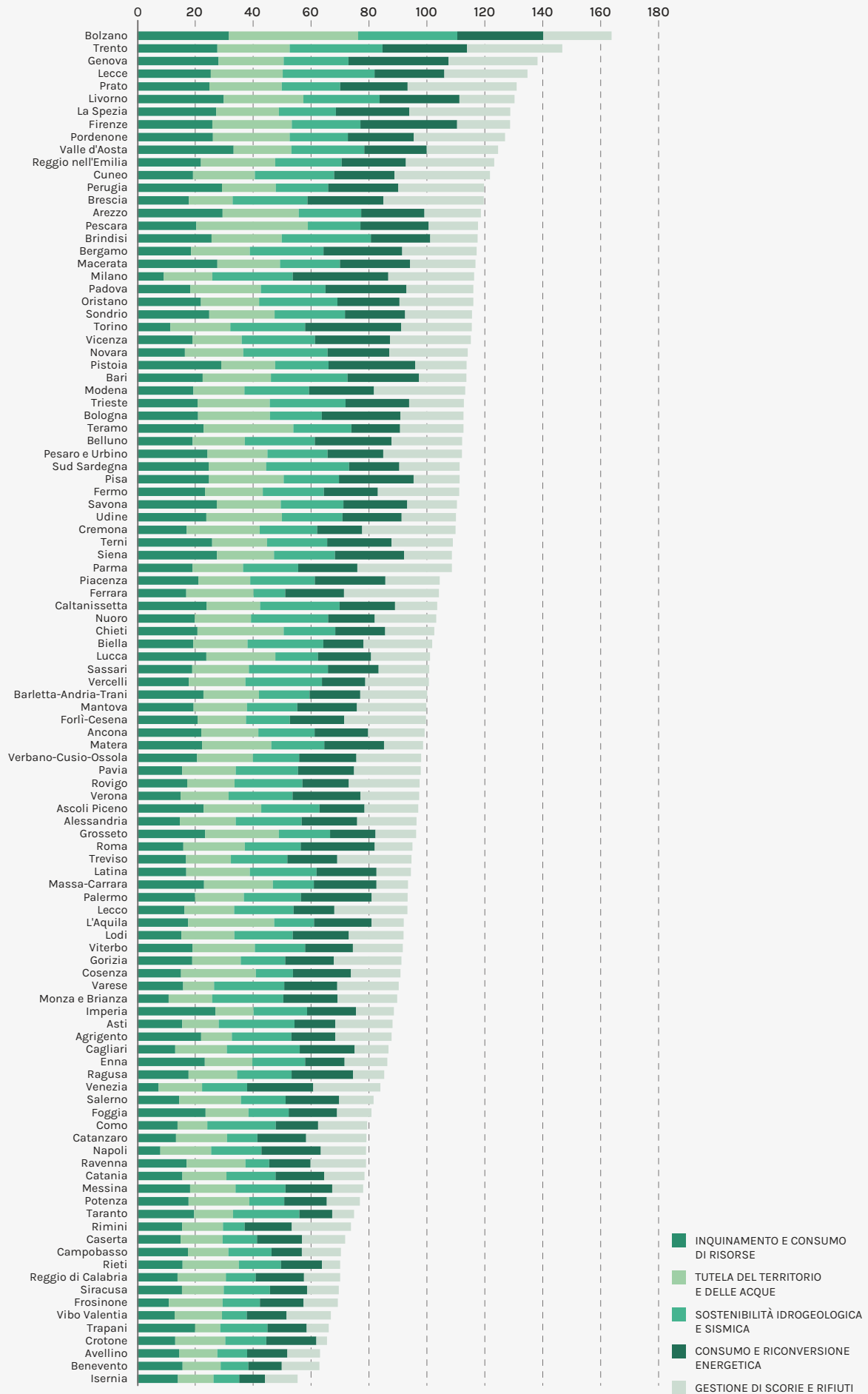


Tavola 7

Ranking di sostenibilità ambientale



Le dimensioni della sostenibilità sono tra loro connesse anche perché determinate da fattori in larga misura comuni. I tassi di occupazione strutturalmente bassi, e particolarmente bassi in molte aree del Paese, sono una causa rilevante di povertà ed esclusione sociale. Il nostro mercato del lavoro è tra i meno dinamici in Europa, e nelle aree fragili del Paese è del tutto bloccato. La difficoltà di accesso al lavoro dei giovani, la quota elevatissima di NEET (giovani che non studiano e non lavorano) in molte aree del Paese, il blocco dell'ascensore sociale hanno a che fare con le difficoltà del sistema formativo, ma anche con la rigidità di un mercato del lavoro che non favorisce la mobilità né all'ingresso né nel ciclo continuo della riqualificazione e del reinserimento. A ciò si aggiunga il fatto che la mancata crescita della produttività negli ultimi vent'anni e l'aumento del gap di produttività in rapporto ai principali paesi europei (si vedano i dati del capitolo 2.3) hanno impedito la crescita dei redditi, impoverendo tutti gli strati della popolazione.

Anche il movimento dei capitali ha un significativo impatto sociale e ambientale. La crescita del tessuto produttivo e del benessere di un'area dipendono in forte misura dalla sua attrattività, ovvero dall'esistenza di opportunità favorevoli per gli investitori. La comparazione internazionale mostra le difficoltà del nostro Paese nell'attrarre capitali, e le nostre analisi locali evidenziano la difficoltà competitiva di molte aree, soprattutto nel Sud. Attrarre i capitali di rischio nel sistema delle imprese è condizione critica per finanziare lo sviluppo sostenibile e progetti ad altro contenuto tecnologico, non surrogabile dagli investimenti pubblici ordinari o straordinari. Come vedremo nel capitolo 4, la finanza sostenibile non è più un movimento di nicchia ma un orientamento generale dei mercati e delle istituzioni finanziarie che sposta i capitali verso le aree e le imprese al tempo stesso più competitive e sostenibili.

Infine c'è un altro motivo che lega insieme le dimensioni economica, sociale e ambientale della sostenibilità: la centralità delle imprese. Le imprese si propongono oggi non solo come soggetti economici nella produzione e nel mercato ma anche come aggregatori sociali e agenti della riqualificazione ambientale. Con il welfare aziendale le imprese costituiscono un punto di riferimento per i dipendenti e le loro famiglie e per le comunità locali.<sup>4</sup>

Interpretando questo ruolo le imprese hanno dato un contributo importante alla coesione sociale durante l'emergenza Covid, ed ora è possibile contare su di esse per sviluppare un articolato sistema di welfare, non basato esclusivamente sulla spesa pubblica e sulle grandi strutture centrali (per esempio, in ambito sanitario, alleggerendo il carico degli ospedali con la diffusione di una moderna medicina del territorio). Allo stesso modo, il miglioramento degli equilibri del nostro ecosistema non può prescindere dall'iniziativa delle imprese. Esse sono le principali consumatrici di energia e produttrici di emissioni e scorie, ma al tempo stesso le protagoniste della transizione verde. Le imprese e le filiere produttive che hanno integrato gli obiettivi di sostenibilità nella propria strategia di business offrono dunque un contributo determinante alla ricostruzione del tessuto sociale e alla riqualificazione ambientale nel territorio in cui operano.

Per tutti questi motivi la sostenibilità non può essere intesa come vincolo alla crescita ma come opportunità per le forze produttive del Paese. E per gli stessi motivi una strategia di sviluppo sostenibile, per qualsiasi soggetto (istituzioni pubbliche e imprese private) e ad ogni livello (nazionale e locale), richiede un approccio integrato, basato sulla misurazione oggettiva e sulla valutazione di tutti gli impatti, diretti e indiretti, delle attività.

---

<sup>4</sup> Cfr il rapporto WelfareIndexPMI 2020 di Generali Italia: il 52,3% delle PMI italiane sono attive o molto attive nelle iniziative di welfare aziendale.



Tavola 8

### Relazione tra sostenibilità sociale e ambientale

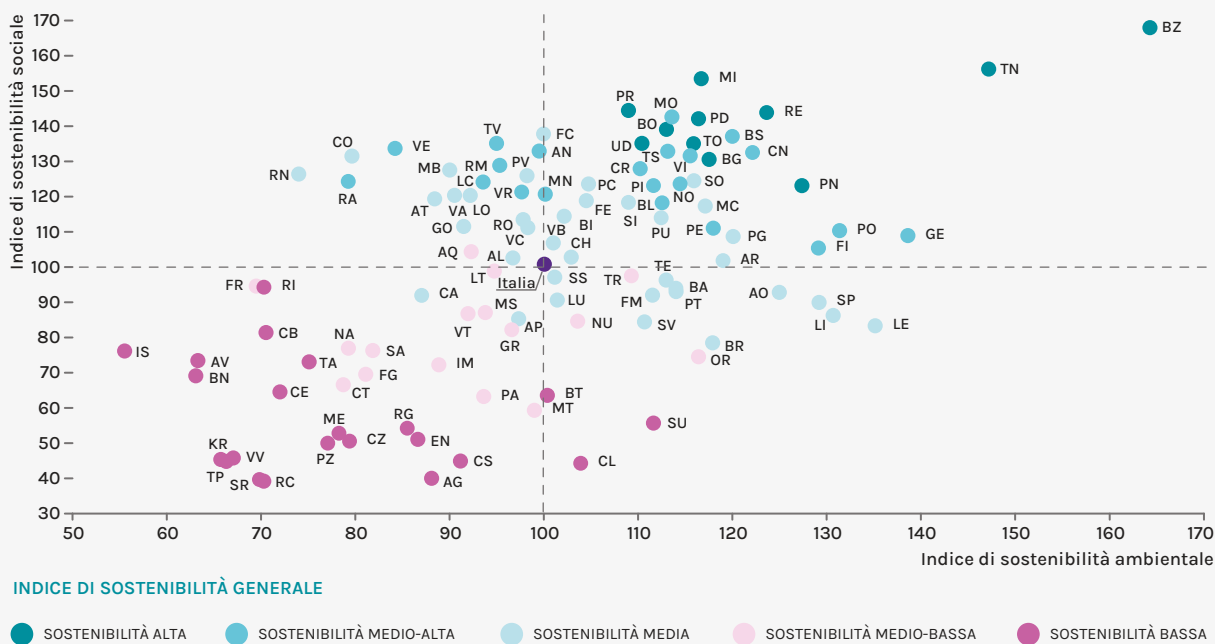
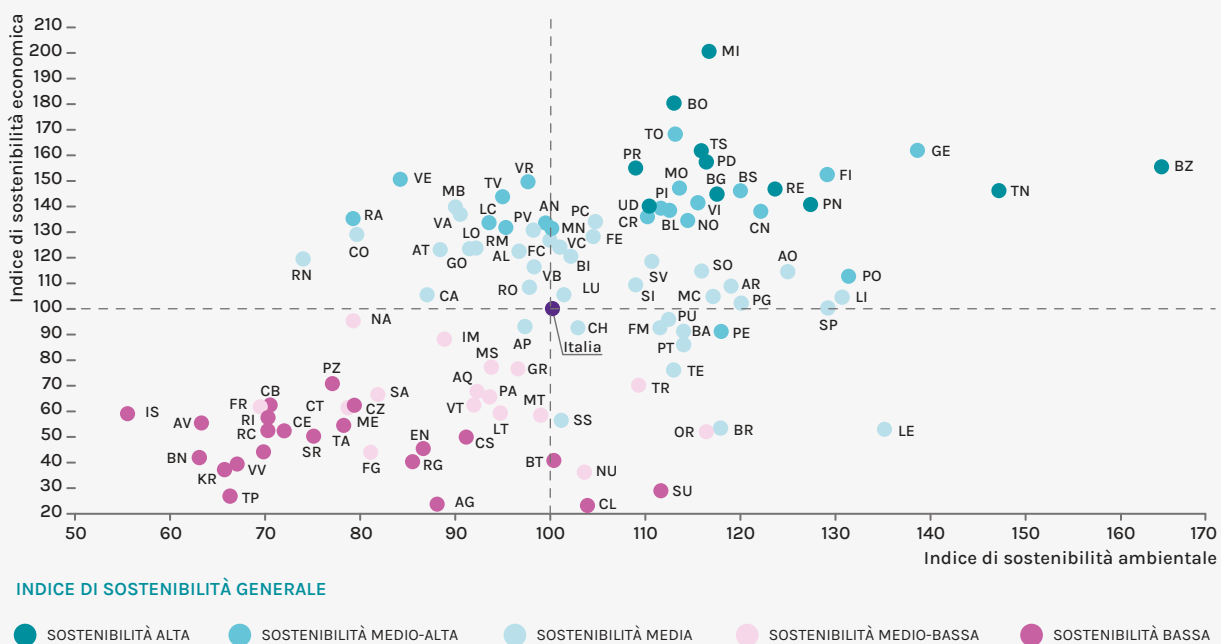


Tavola 9

### Relazione tra sostenibilità economica e ambientale



## 2.2 Le cinque Italie della sostenibilità

Nel paragrafo precedente abbiamo classificato le aree provinciali in modo progressivo, per livelli di sostenibilità. Un esame più circostanziato ci permette di suddividerle in cinque cluster caratterizzati da criticità prevalenti (tavola 10).

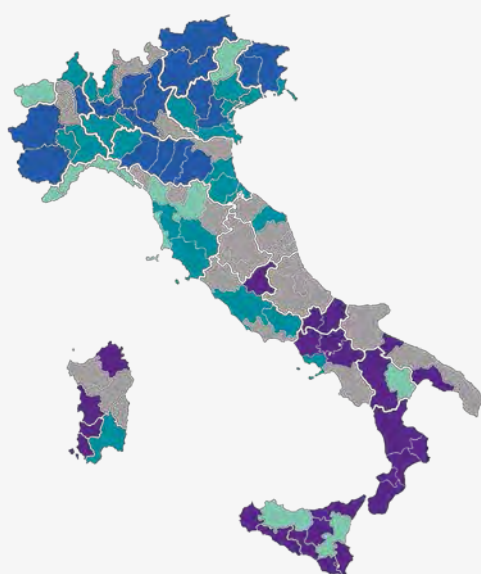
- Un primo gruppo, che abbiamo definito della **solidità**, è costituito da 17 province con livelli alti o medio-alti di sostenibilità in tutti gli ambiti. In questi territori vive il 26% della popolazione italiana.
- Al polo opposto le 22 province della **fragilità**, nelle quali si concentra il 14% della popolazione. Sono aree deboli in tutti gli ambiti: economico, sociale e ambientale.
- Il raggruppamento del **focus economico** è costituito da 28 province (20% della popolazione) con livelli differenziati di sostenibilità nei diversi ambiti e con debolezze prevalenti di carattere economico.
- Il **focus sociale** (12 province, 10% della popolazione) è il gruppo di province in cui appaiono prioritarie le criticità sociali.
- Il **focus ambientale** è costituito da 26 province (30% della popolazione italiana) con priorità di equilibrio ambientale.

I tre cluster intermedi - focus economico, sociale, ambientale - raggruppano province con livelli molto diversi di sostenibilità generale: hanno in comune un'area di attenzione principale, ma spesso divergono per numerosi altri aspetti.

Le successive mappe di dispersione mostrano la posizione delle province dei cinque cluster sugli assi della sostenibilità ambientale e sociale (tavola 11), e della sostenibilità ambientale ed economica (tavola 12).

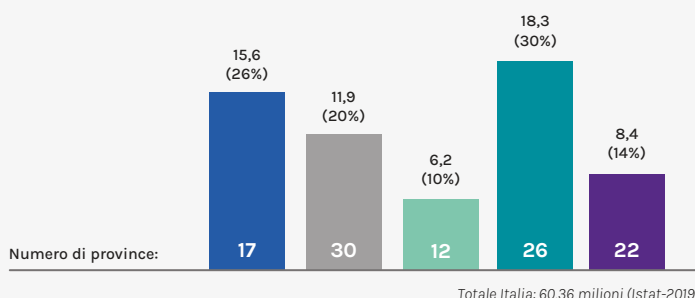
Tavola 10

### Profili di sostenibilità delle province italiane



#### POPOLAZIONE PER LIVELLI DI SOSTENIBILITÀ

Milioni di abitanti e quote percentuali



- SOLIDITÀ
- FOCUS ECONOMICO
- FOCUS SOCIALE
- FOCUS AMBIENTALE
- FRAGILITÀ

Tavola 11

Overview sulle cinque Italie: livelli di sostenibilità sociale e ambientale

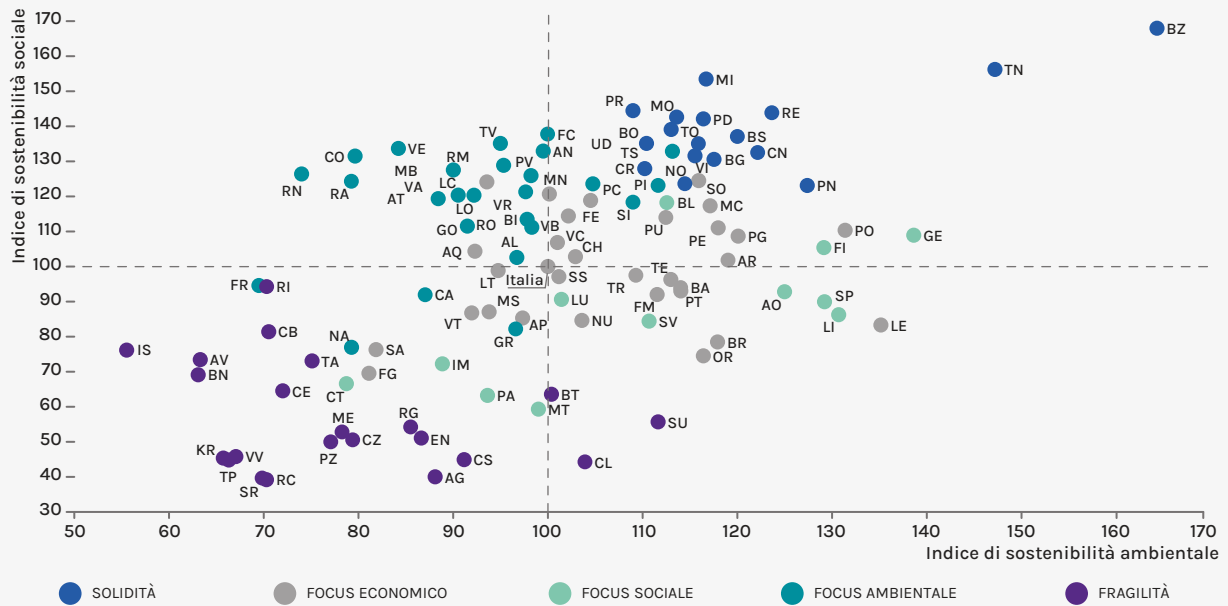
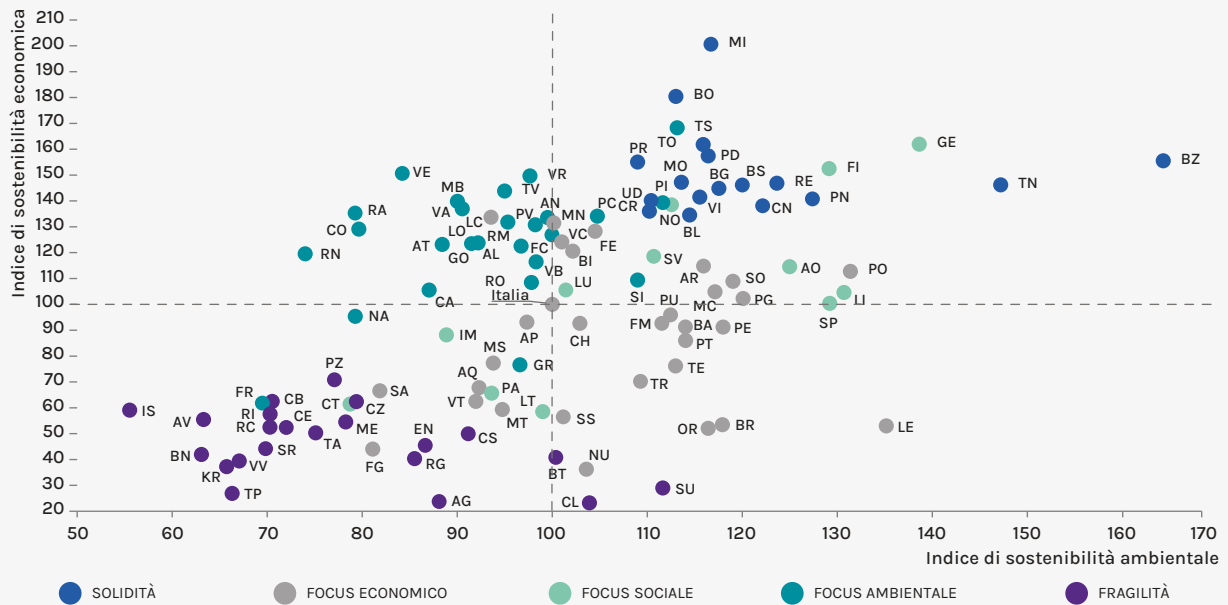


Tavola 12

Overview sulle cinque Italie: livelli di sostenibilità economica e ambientale



## PROFILO DELLA SOLIDITÀ

Questo gruppo comprende le 17 province con livelli alti o medio-alti di sostenibilità in tutti gli ambiti. Sono territori molto differenziati per struttura produttiva, densità urbana, profilo socioculturale, morfologia del territorio, ma tutte nelle regioni settentrionali: da Bolzano a Milano, da Bologna a Cuneo. Altrettanto diverse sono quindi le aree di attenzione, le priorità di iniziativa per le strategie di sviluppo sostenibile. Il grafico a dispersione della tavola 14 rappresenta la posizione di ogni provincia, in relazione alla media del cluster, sugli assi della sostenibilità sociale e ambientale.

Tavola 13

### Profilo della solidità - Ranking

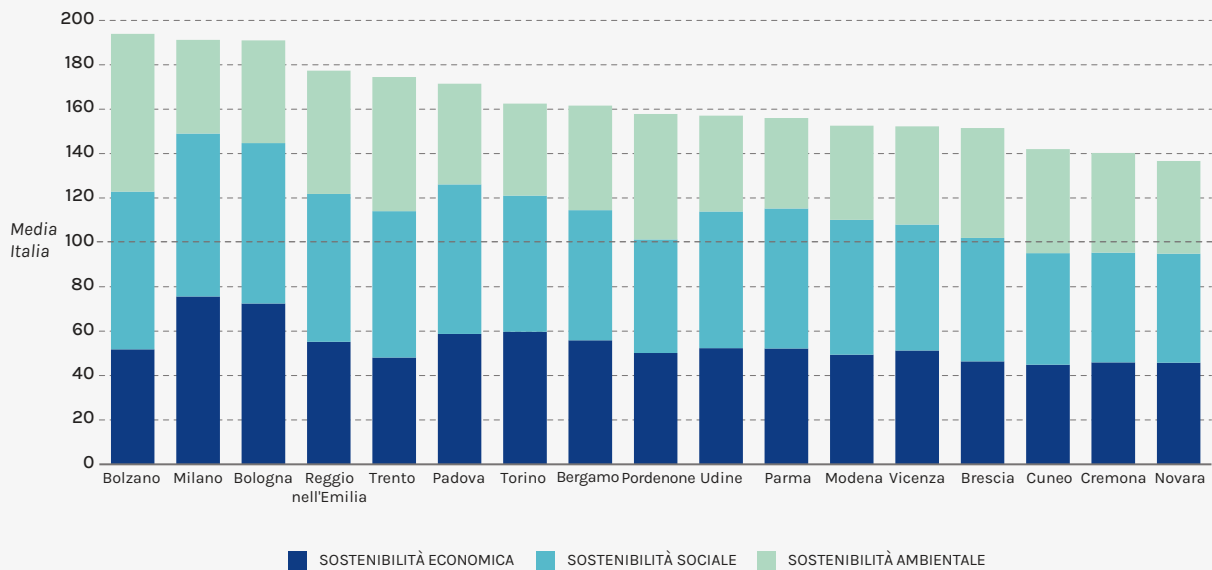


Tavola 14

### Profilo della solidità - posizione delle province



Gli indicatori di dettaglio ci consentono un esame più puntuale. A questo scopo circoscriviamo l'attenzione su quattro province: Bolzano, prima nel ranking generale, e le tre città metropolitane di Milano, Bologna e Torino.

**La provincia di Bolzano** occupa la prima posizione negli ambiti della sostenibilità sociale e ambientale e la settima nella sostenibilità economica. Il suo sistema produttivo raggiunge punteggi molto elevati nella propensione all'investimento e all'innovazione, nella solidità finanziaria delle imprese, nelle dinamiche occupazionali. Le sue aree di miglioramento in ambito economico, con indici non distanti dalle medie del Paese, sono le infrastrutture, le reti di trasporto e la trasformazione digitale. Per quanto riguarda la sostenibilità sociale, Bolzano presenta livelli eccellenti nella distribuzione della ricchezza, nell'assistenza alle famiglie, nella condizione degli anziani. La formazione del capitale umano è un'area di miglioramento, con un indice di poco superiore alla media del Paese. Per quanto riguarda l'equilibrio ambientale, Bolzano raggiunge i livelli più alti nella tutela del territorio e nella gestione del rischio idrogeologico. Buono è anche l'indice di inquinamento e consumo delle risorse, mentre un'area di attenzione è la gestione di scorie e rifiuti.

**La città metropolitana di Milano** è al secondo posto nel ranking generale, al primo nella sostenibilità economica, al terzo in ambito sociale. Il suo sistema economico è robusto e competitivo, con elevata propensione all'investimento e all'innovazione, ai più alti livelli in Italia per trasformazione digitale, reti di trasporto e in generale infrastrutture. La metropoli milanese è eccellente negli ambiti della salute e dell'offerta sanitaria, del capitale umano e della formazione. La fragilità sociale è contenuta. L'area più critica in ambito sociale è la sicurezza e giustizia (con indice inferiore alla media Italia), mentre è un punto di attenzione la condizione degli anziani. I principali problemi di sostenibilità di Milano riguardano l'equilibrio ambientale, con un livello avanzato di riconversione energetica, una buona capacità di gestione di scorie e rifiuti, un basso livello di rischio idrogeologico e sismico, ma con criticità significative nell'inquinamento e consumo di risorse e nella tutela del territorio e delle acque.

**La città metropolitana di Bologna** è terza nel ranking generale, a pochissima distanza da Milano, e con una posizione di rilievo (seconda nel Paese) in ambito economico: un sistema produttivo articolato e competitivo, con eccellente livello di trasformazione digitale, buone infrastrutture e un mercato del lavoro dinamico. In ambito sociale Bologna si segnala per ottimi livelli di welfare, particolarmente nelle aree dei servizi alle famiglie e del capitale umano e formazione, inoltre mostra una buona capacità di contenimento della fragilità sociale. L'ambito sociale più critico è la sicurezza e giustizia. Bologna occupa una posizione discreta nel ranking di sostenibilità ambientale, con un punteggio elevato nell'ambito del consumo e riconversione energetica. Sono punti di attenzione la gestione delle scorie e dei rifiuti e il rischio idrogeologico e sismico.

L'altra grande area di questo cluster è **la città metropolitana di Torino**. Ha una posizione di rilievo in ambito economico quanto a competitività delle imprese, capacità di investimento, trasformazione digitale. Un tema di attenzione, pur con indice superiore alla media Italia, è l'occupazione e la dinamica del lavoro. In ambito sociale si distingue nel capitale umano e formazione e nei servizi alle famiglie, mentre incontra moderate difficoltà nella distribuzione della ricchezza. Quanto alla sostenibilità ambientale, Torino ha raggiunto un livello avanzato nella gestione del consumo e riconversione energetica, mentre presenta aree di attenzione, con indici non distanti dalla media Italia, nell'inquinamento e consumo delle risorse e nella tutela del territorio e delle acque.

Tavola 15

### Sostenibilità economica: analisi per criteri

Province di Bologna, Bolzano, Milano, Torino

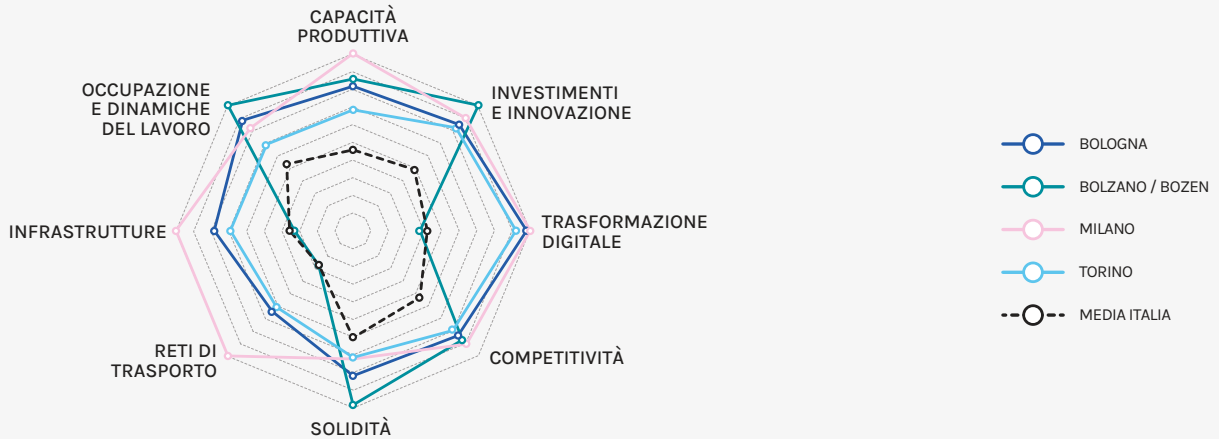


Tavola 16

### Sostenibilità sociale: analisi per criteri

Province di Bologna, Bolzano, Milano, Torino

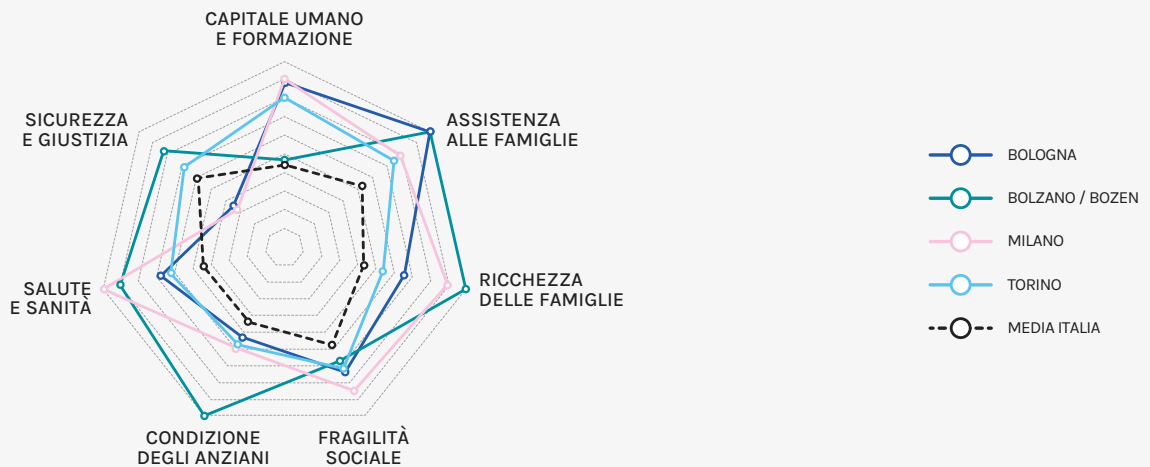
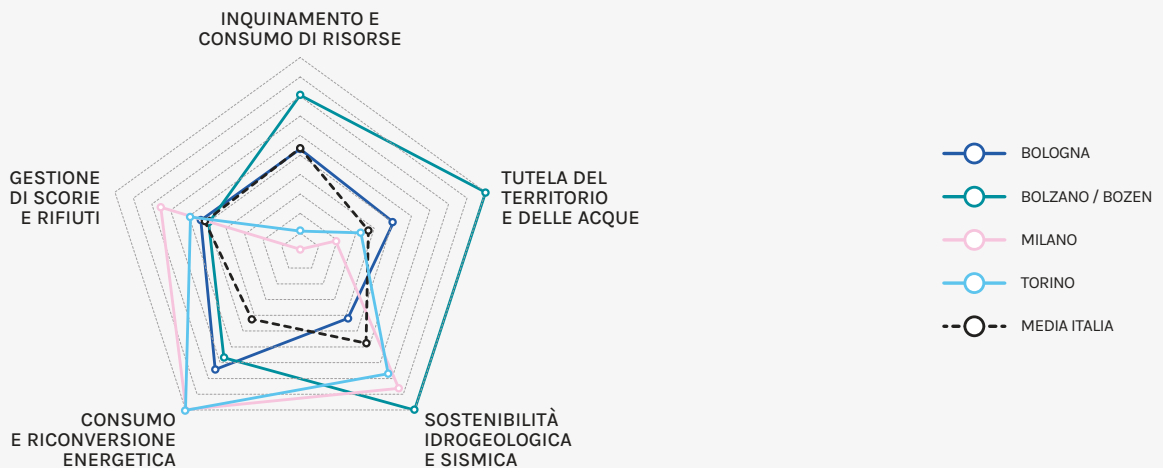


Tavola 17

### Sostenibilità ambientale: analisi per criteri

Province di Bologna, Bolzano, Milano, Torino



PROFILO DELLA FRAGILITÀ

Appartengono a questo cluster 20 province del Sud e delle Isole, con bassi indici di sostenibilità in tutte gli ambiti. Anche tra queste, tuttavia, sono molto diversi i livelli di rischio e le principali difficoltà da affrontare.

Tavola 18  
**Profilo della fragilità - Ranking**

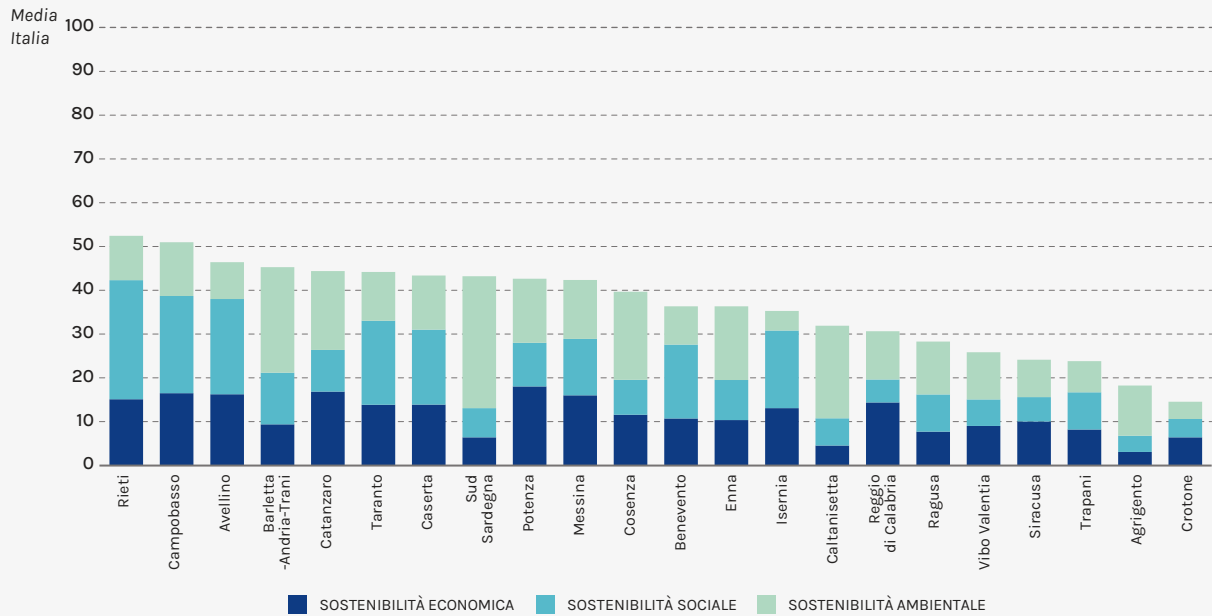
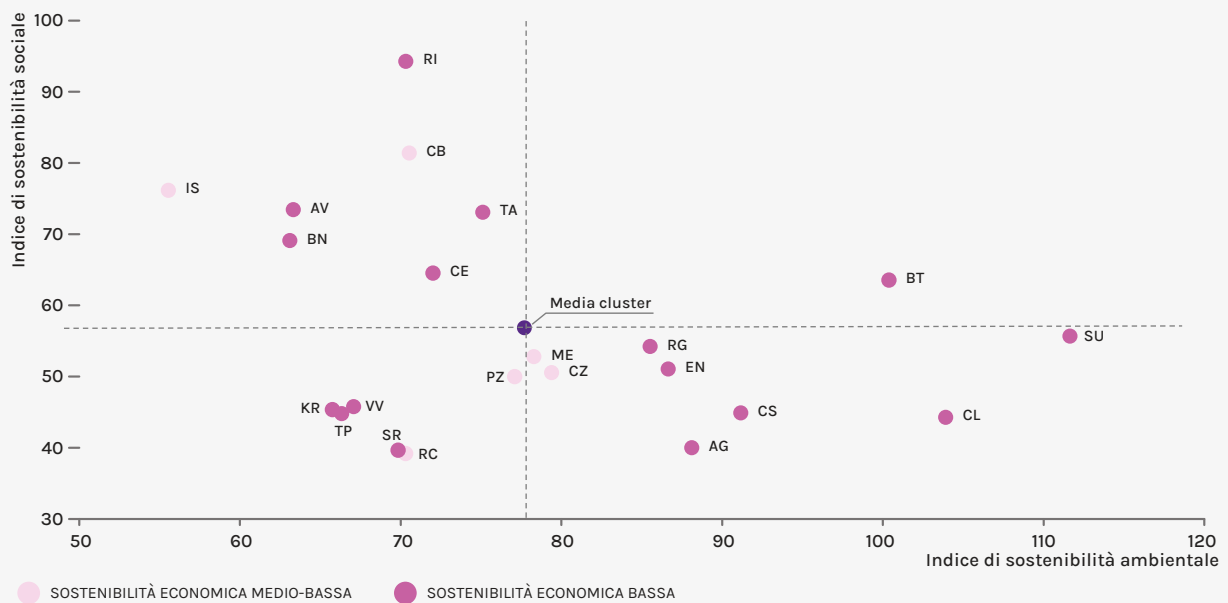


Tavola 19  
**Profilo della fragilità - Posizione delle province**



Per un esame di dettaglio abbiamo evidenziato quattro casi: le province di Rieti, Taranto, Reggio Calabria e Messina.

**La provincia di Rieti** presenta difficoltà economiche soprattutto nella competitività del sistema produttivo e nella propensione all'investimento, con elementi di debolezza nelle infrastrutture e nelle reti di trasporto. Ha una posizione discreta nella sostenibilità sociale, con livelli migliori della media nell'assistenza alle famiglie, nel contenimento della fragilità sociale, nei livelli di sicurezza e giustizia. Per quanto riguarda l'ambiente mostra criticità soprattutto nella gestione di scorie e rifiuti e nel consumo e riconversione di energia.

**Taranto** presenta maggiori difficoltà economiche, con un sistema produttivo fragile, scarsamente competitivo e con livelli molto bassi di infrastrutture e trasformazione digitale. In grave difficoltà il mercato del lavoro. In ambito sociale ottiene indici migliori della media nella condizione degli anziani, mentre il livello di salute e di prestazione dei servizi sanitari è tra i più bassi in Italia. Ha una posizione critica nella sostenibilità ambientale, particolarmente per quanto riguarda la gestione delle scorie e dei rifiuti, il consumo e la riconversione energetica, la tutela del territorio.

Della **città metropolitana di Reggio Calabria** sottolineiamo il livello critico di sostenibilità sociale, ambito in cui occupa l'ultima posizione nel ranking. Le maggiori difficoltà riguardano la salute e l'offerta sanitaria, l'assistenza alle famiglie, le fragilità sociali (aree di povertà ed emarginazione), la condizione degli anziani. Per quanto riguarda l'ambiente sono allineati alla media del Paese gli indici di tutela del territorio e di consumo e riconversione energetica, mentre è elevato il livello di rischio idrogeologico e sismico.

Gli indicatori della **provincia di Messina** sono preoccupanti per il sistema produttivo, debole soprattutto per livello di trasformazione digitale e di solidità finanziaria. I temi sociali più critici sono quelli della povertà e della fragilità sociale, della condizione degli anziani, dei livelli di sicurezza e giustizia. Migliore è l'indice di sostenibilità ambientale, con un livello di inquinamento e consumo di risorse allineato alla media nazionale, mentre più critica è la gestione di rifiuti e scorie.

Tavola 20

### Sostenibilità economica: analisi per criteri

Province di Messina, Reggio Calabria, Rieti, Taranto

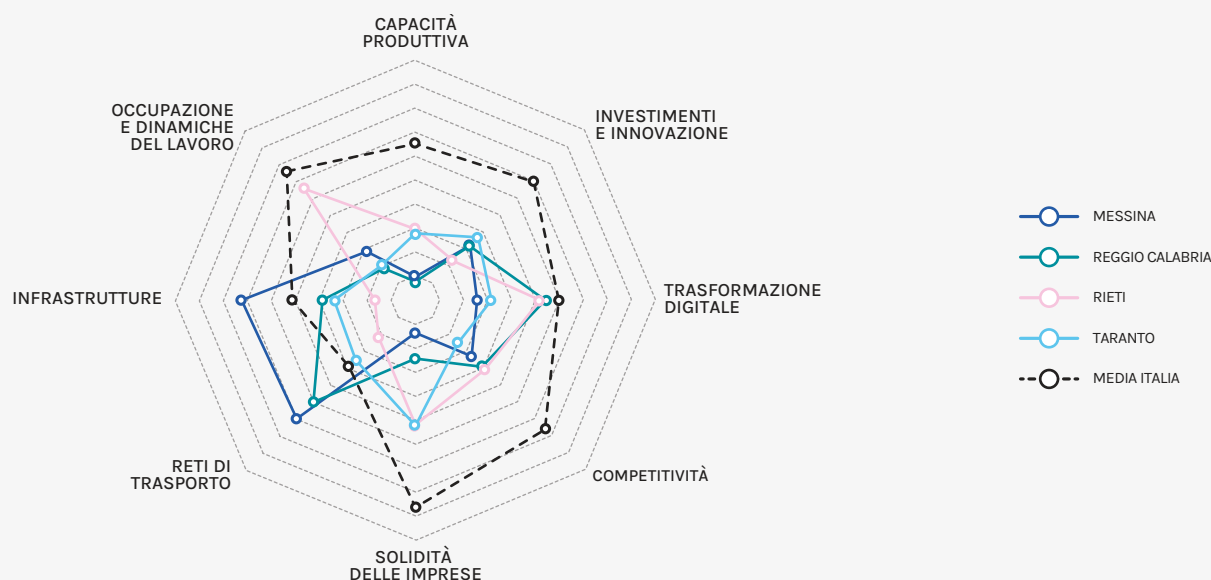




Tavola 21

### Sostenibilità sociale: analisi per criteri

Province di Messina, Reggio Calabria, Rieti, Taranto

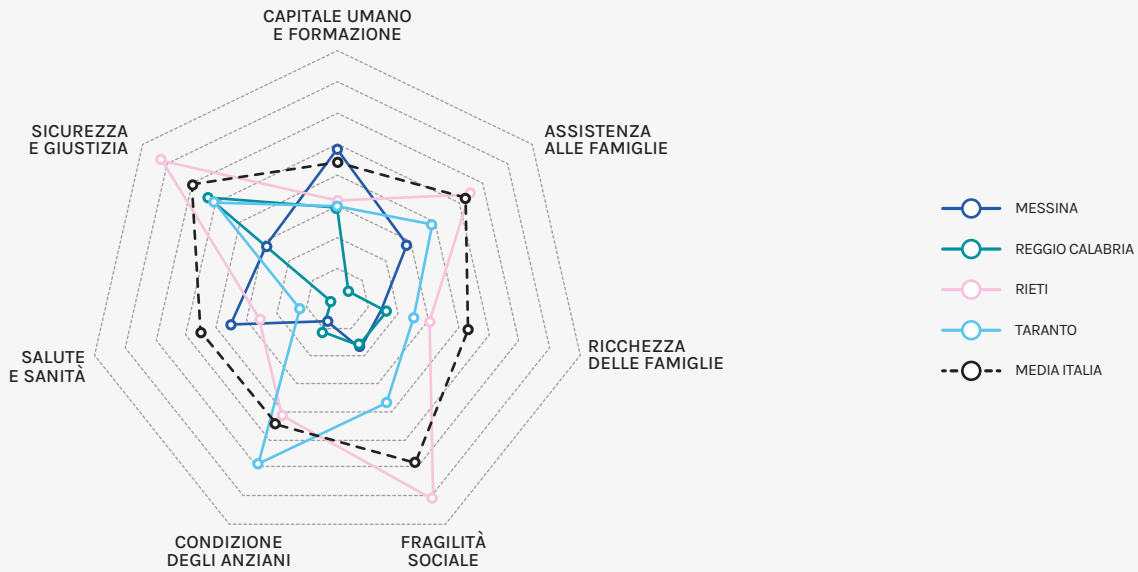
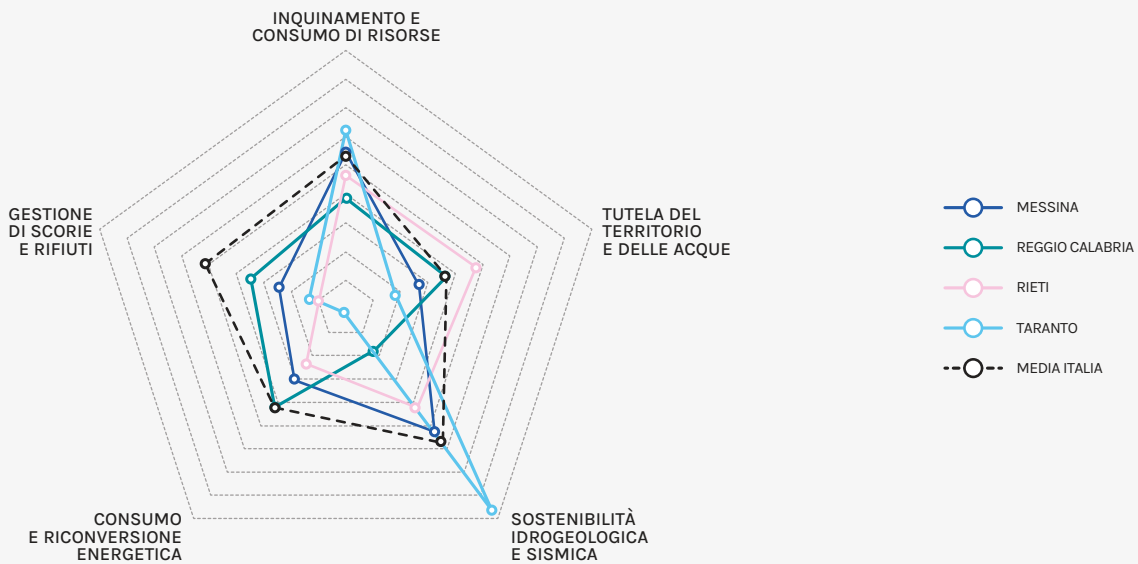


Tavola 22

### Sostenibilità ambientale: analisi per criteri

Province di Messina, Reggio Calabria, Rieti, Taranto



## FOCUS ECONOMICO

Le 30 province appartenenti a questo gruppo si distribuiscono in tutte le aree geografiche, dal Nord al Sud del Paese alla Sardegna. Pur accumulate da difficoltà del sistema produttivo, esse presentano grandi differenze nelle strutture e negli equilibri sociali e ambientali.

Tavola 23

## Focus economico - Posizione delle province



Per un'analisi più ravvicinata abbiamo selezionato la principale area urbana di questo cluster, Bari, e tre aree molto distanti geograficamente: Sondrio, Arezzo e Sassari.

**La città metropolitana di Bari** è uno dei maggiori poli produttivi e commerciali del Paese, con indici allineati alla media nazionale nella trasformazione digitale, nelle infrastrutture e nel sistema dei trasporti. Le principali criticità riguardano la competitività delle imprese, l'occupazione e la dinamica del lavoro. Sotto il profilo sociale, accanto a indici discreti nella formazione del capitale umano e nella condizione degli anziani, sono da segnalare fragilità sociali, difficoltà importanti nell'assistenza alle famiglie e nei livelli di sicurezza e giustizia. Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, l'indice più critico è la gestione dei rifiuti e delle scorie, mentre sono nella media gli indici di consumo e riconversione energetica, di inquinamento e consumo di risorse e di rischio idrogeologico e sismico.

**La provincia di Sondrio** presenta un sistema produttivo con imprese discretamente competitive e finanziariamente solide. Le difficoltà riguardano le infrastrutture, particolarmente il sistema dei trasporti, ed il livello di trasformazione digitale. In ambito sociale sono superiori alla media del Paese gli indici di salute e sanità, di contenimento delle fragilità sociali, di sicurezza e giustizia, mentre un'area di miglioramento è il capitale umano e la formazione.

**La provincia di Arezzo** può contare su una buona capacità produttiva, con imprese discretamente competitive e solide. Anche quest'area presenta criticità importanti nelle infrastrutture e nei trasporti, e un punto di attenzione nel capitale umano e formazione. Per quanto riguarda l'ambiente si segnalano indici positivi nel contenimento dell'inquinamento e del consumo di risorse, e discreti nella tutela del territorio.

Infine **la provincia di Sassari** presenta importanti criticità economiche e sociali: negli indici di investimento e innovazione, di competitività e solidità delle imprese; e inoltre nei livelli di povertà e fragilità sociale e nella condizione degli anziani. La principale criticità ambientale è segnalata dall'indice di consumo e riconversione energetica, inferiore alla media nazionale, mentre è basso il livello di rischio idrogeologico e sismico.

Tavola 24

### Sostenibilità economica: analisi per criteri

Province di Arezzo, Bari, Sassari, Sondrio

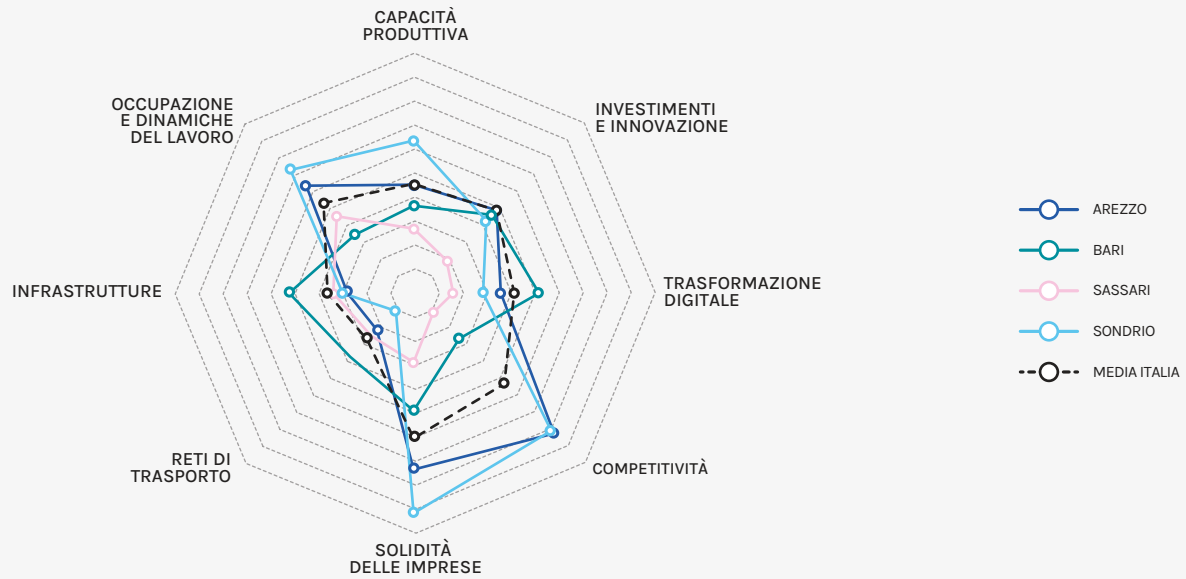


Tavola 25

### Sostenibilità sociale: analisi per criteri

Province di Arezzo, Bari, Sassari, Sondrio

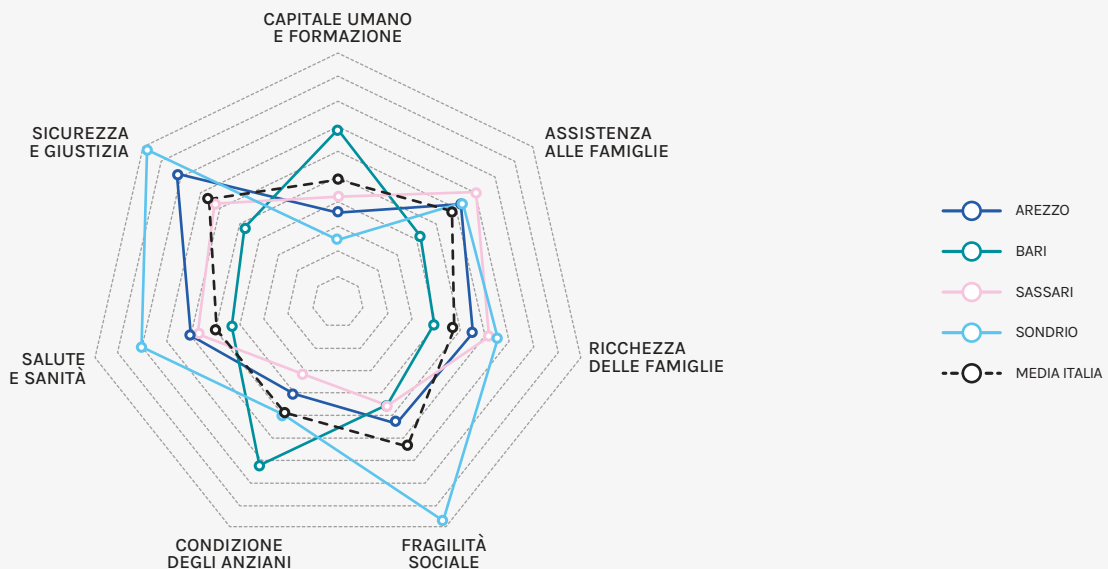
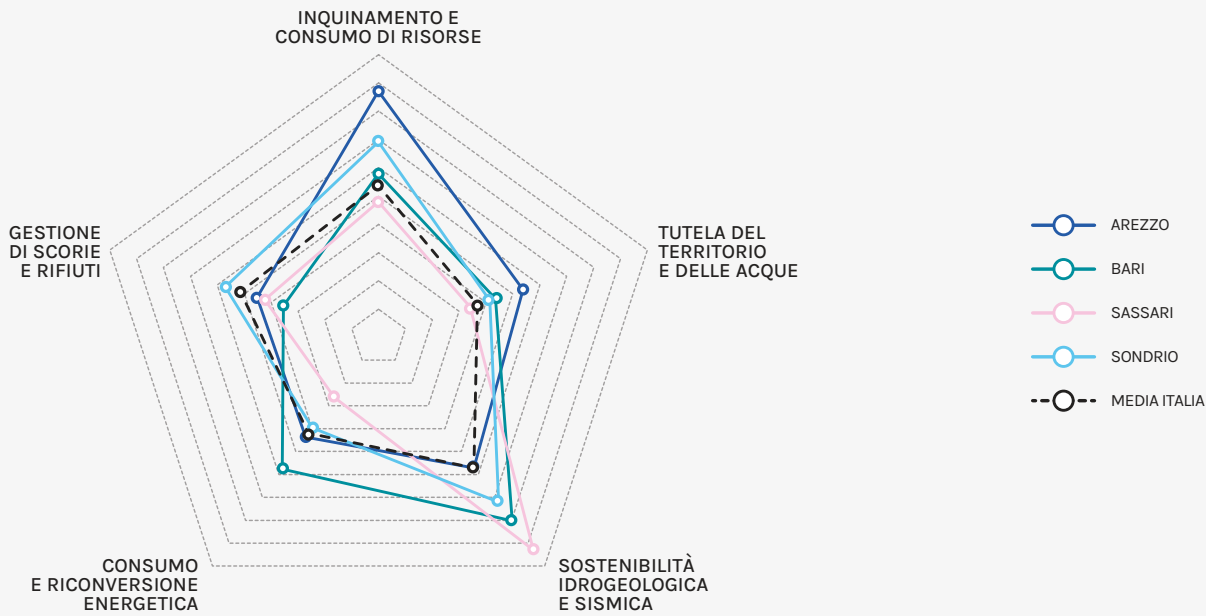


Tavola 26

### Sostenibilità ambientale: analisi per criteri

Province di Arezzo, Bari, Sassari, Sondrio

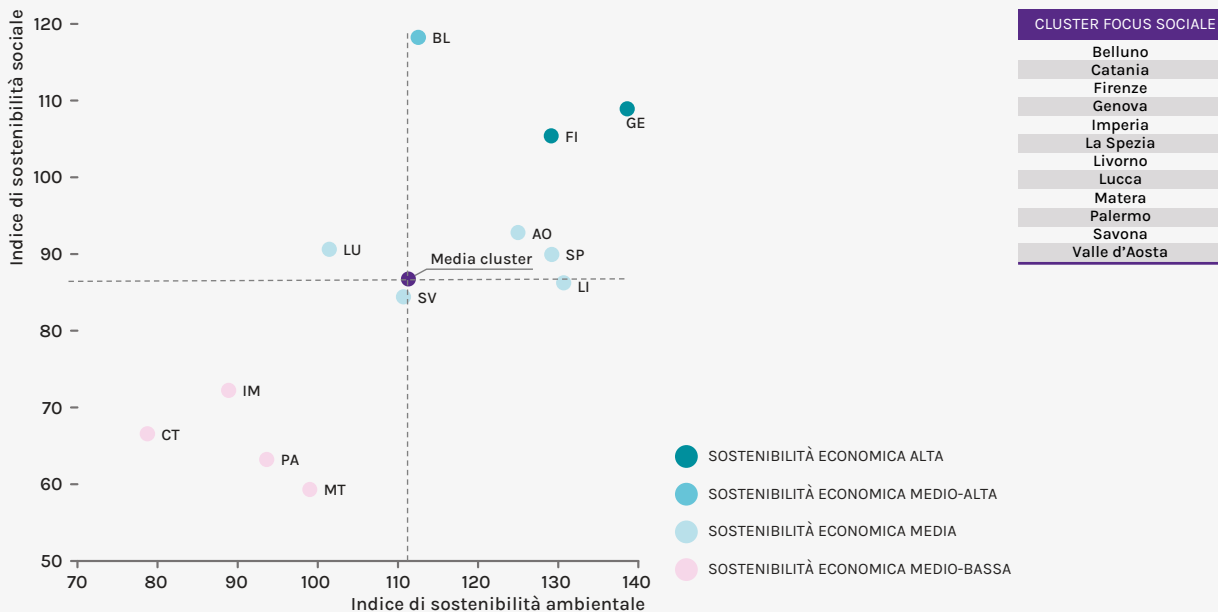


### FOCUS SOCIALE

Questo gruppo di 12 province comprende aree urbane tra le maggiori del Paese come Genova, Firenze, Palermo, Catania.

Tavola 27

### Focus sociale - Posizione delle province



L'analisi di dettaglio è riferita ai tre capoluoghi di regione.

**La città metropolitana di Genova** presenta una struttura produttiva con livelli elevati di trasformazione digitale, competitività delle imprese, reti di trasporto, infrastrutture. La principale criticità sociale è la condizione degli anziani, mentre sono medio-bassi gli indici di assistenza alle famiglie e di sicurezza e giustizia, e di buon livello il contenimento delle fragilità sociali. Nella sostenibilità ambientale sono positivi gli indici relativi a consumi e riconversione energetica e gestione di scorie e rifiuti, mentre è un'area di attenzione la tutela del territorio e delle acque.

Anche **la città metropolitana di Firenze** può contare su indici di livello medio-alto relativi alla competitività delle imprese e alle capacità di investimento, con un mercato del lavoro dinamico, livelli elevati di formazione del capitale umano e di salute e prestazioni sanitarie. È critico il livello di sicurezza e giustizia, medio-bassi gli indici relativi alla condizione degli anziani e alle fragilità sociali. Per quanto riguarda l'ambiente è decisamente positivo l'indice di consumo e riconversione energetica.

**Nella città metropolitana di Palermo** la condizione economica è di difficoltà, come segnalano i bassi indici di capacità produttiva e investimento, di competitività e solidità finanziaria delle imprese. Il mercato del lavoro è molto debole. Sono critici gli indicatori di ricchezza delle famiglie, fragilità sociale, condizione degli anziani, salute e offerta sanitaria. Nella sostenibilità ambientale le principali debolezze riguardano la tutela del territorio e delle acque e la gestione di scorie e rifiuti, mentre è discreto l'indice di consumo e riconversione energetica.

Tavola 28

**Sostenibilità economica: analisi per criteri**

*Province di Firenze, Genova, Palermo*

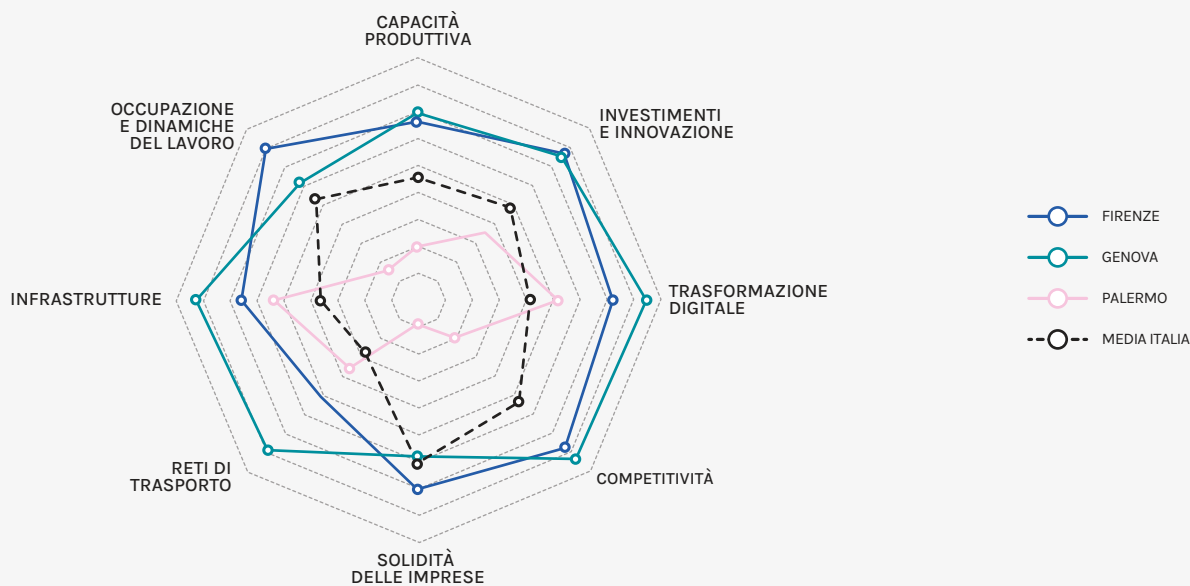


Tavola 29

**Sostenibilità sociale: analisi per criteri**

*Province di Firenze, Genova, Palermo*

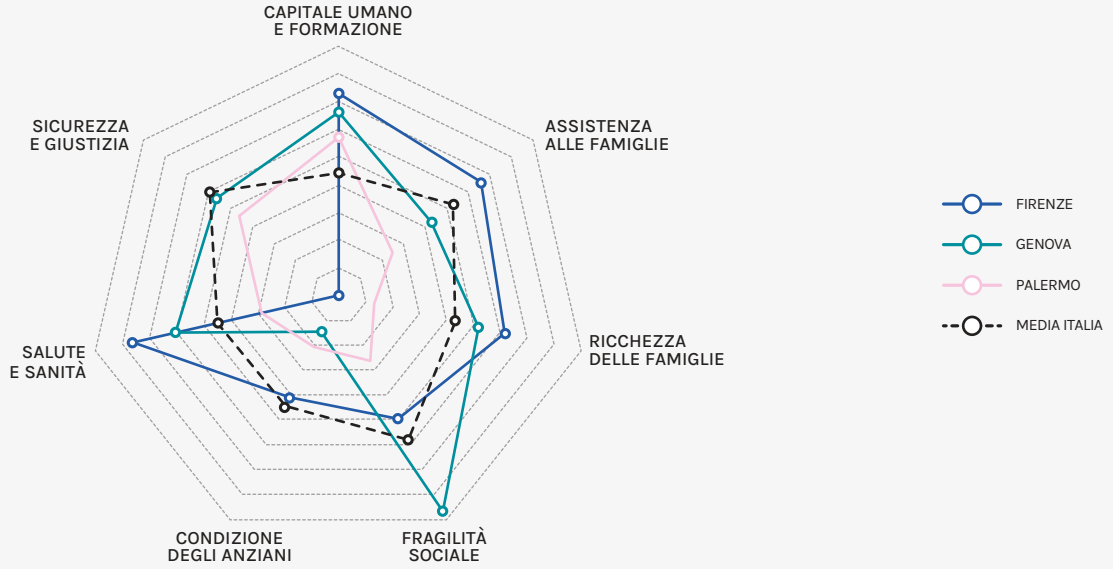
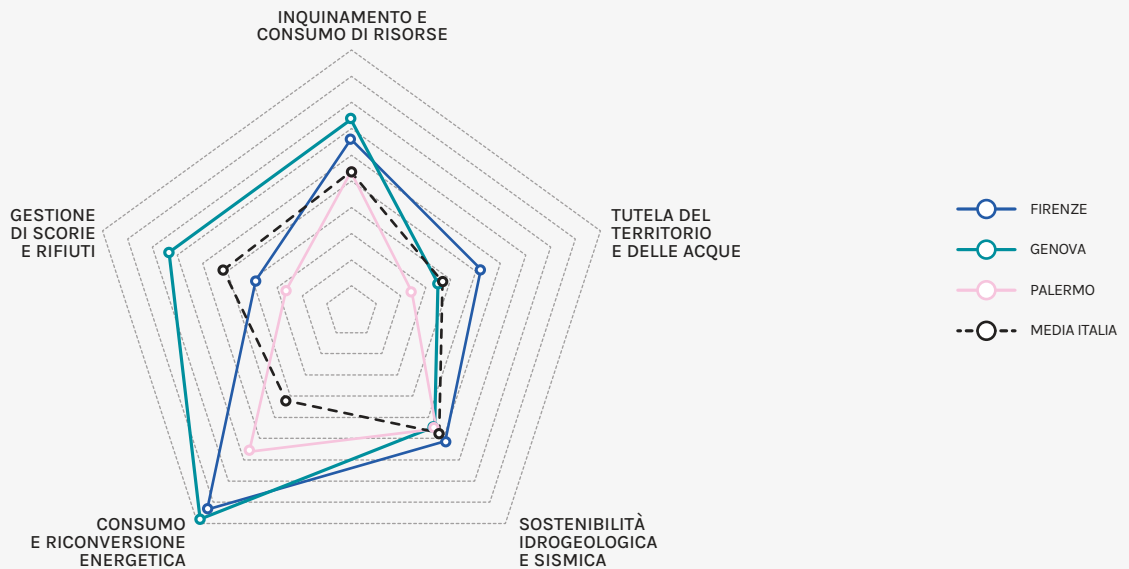


Tavola 30

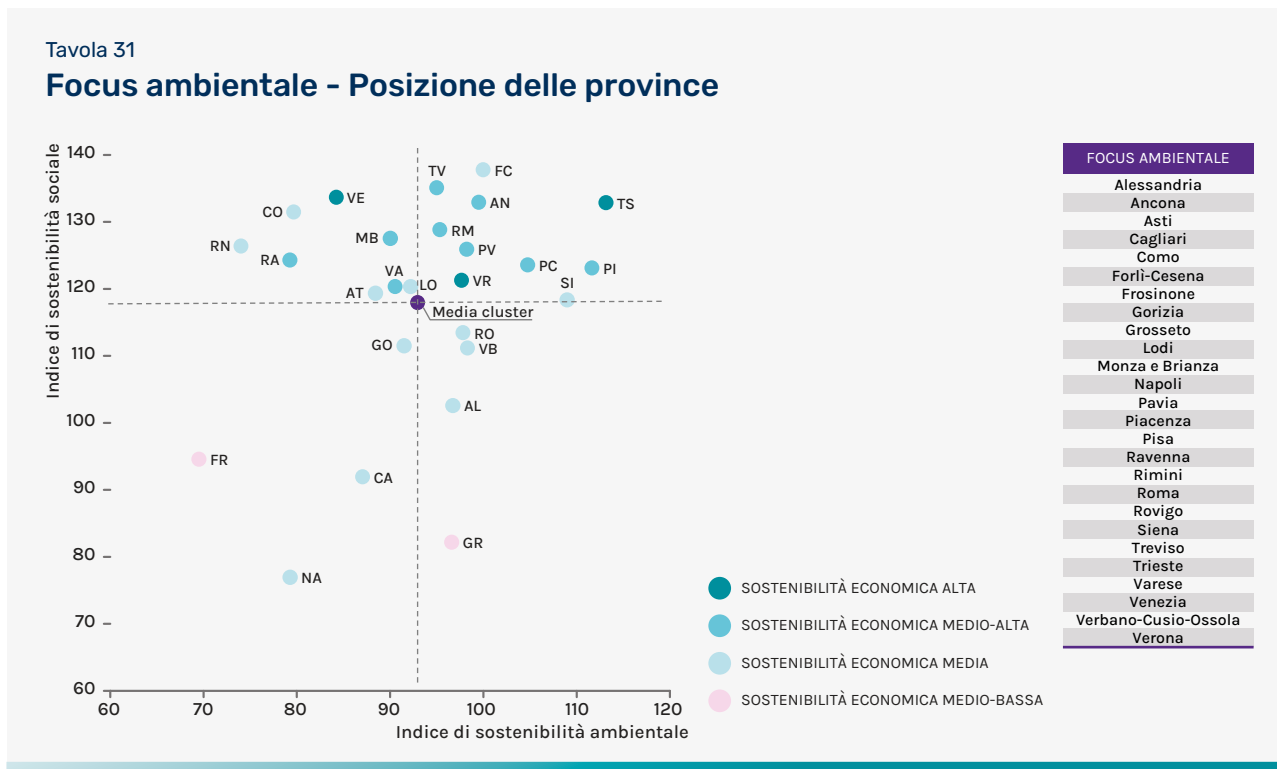
**Sostenibilità ambientale: analisi per criteri**

*Province di Firenze, Genova, Palermo*



FOCUS AMBIENTALE

Concludiamo l'analisi dei profili con questo segmento molto numeroso, costituito da 26 province e dal 30% della popolazione del Paese. Ne fanno parte grandi città come Roma, Napoli, Venezia.



La nostra analisi di dettaglio si concentra, oltre che sulle tre metropoli, sulla provincia di Pisa il cui profilo si distingue nettamente.

**La capitale, Roma**, si basa su un'economia terziaria con livello di infrastrutture e di collegamenti superiore alla media dell'Italia, mentre la solidità delle imprese è medio-bassa. In ambito sociale non presenta aree di eccellenza; gli indici più bassi (ma di livello medio rispetto al Paese) sono nelle aree della salute e sanità e della sicurezza e giustizia. Le maggiori criticità ambientali riguardano la gestione dei rifiuti e il livello di inquinamento e consumo di risorse.

**La città metropolitana di Napoli** è caratterizzata da un sistema produttivo debole, con indici piuttosto bassi di investimento e innovazione, di competitività delle imprese e solidità finanziaria, ed un mercato del lavoro in grave difficoltà. La sostenibilità sociale è critica, con problemi di povertà e difficoltà nell'assistenza alle famiglie, livelli bassi di salute e offerta sanitaria, di sicurezza e giustizia. La principale criticità ambientale è l'inquinamento e consumo di risorse.

**La città metropolitana di Venezia** presenta buoni indici nelle infrastrutture e nel sistema dei trasporti, nella solidità delle imprese e nell'occupazione e dinamiche del lavoro; così come, in ambito sociale, nel contenimento delle fragilità e nei livelli di sicurezza e giustizia. Nella sostenibilità ambientale si segnala la massima criticità nell'inquinamento e nel consumo di risorse. Sono invece positivi gli indici relativi al consumo e riconversione energetica e alla gestione di scorie e rifiuti.

Infine **la provincia di Pisa** si segnala come caso di eccellenza nell'area del capitale umano e della formazione, dove ottiene lo score in assoluto più alto del Paese grazie al suo sistema di istruzione avanzata e di ricerca. Ne riceve benefici il sistema produttivo, con un indice di trasformazione digitale elevato. Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale sono positivi i livelli di inquinamento e consumo di risorse e di tutela del territorio e delle acque. La criticità principale è la gestione di scorie e rifiuti, mentre è un'area di attenzione la gestione del rischio idrogeologico.

Tavola 32

### Sostenibilità economica: analisi per criteri

Province di Napoli, Pisa, Roma, Venezia

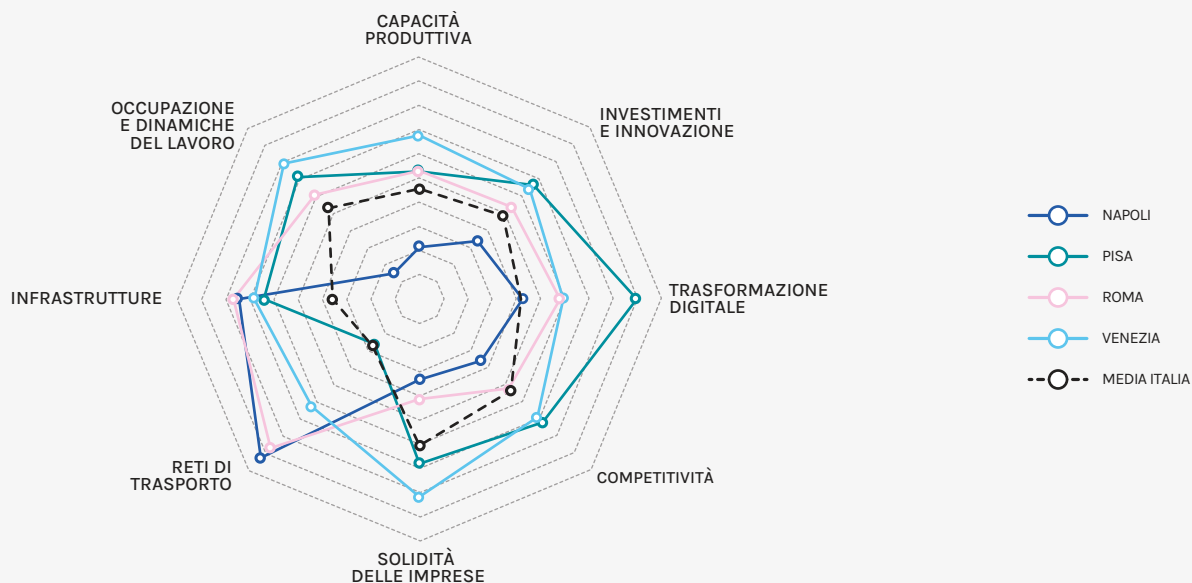


Tavola 33

### Sostenibilità sociale: analisi per criteri

Province di Napoli, Pisa, Roma, Venezia

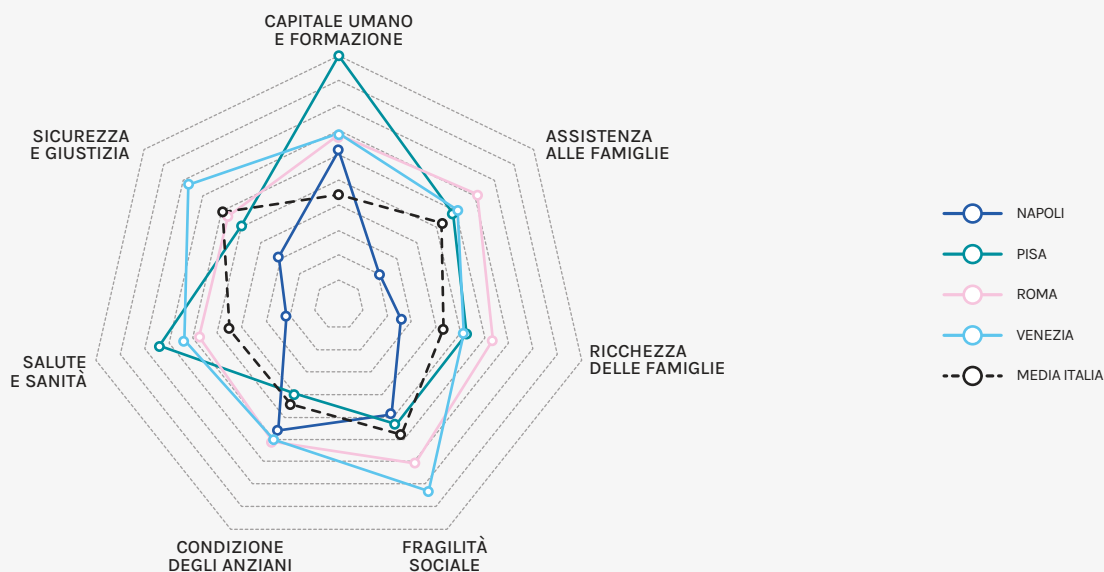
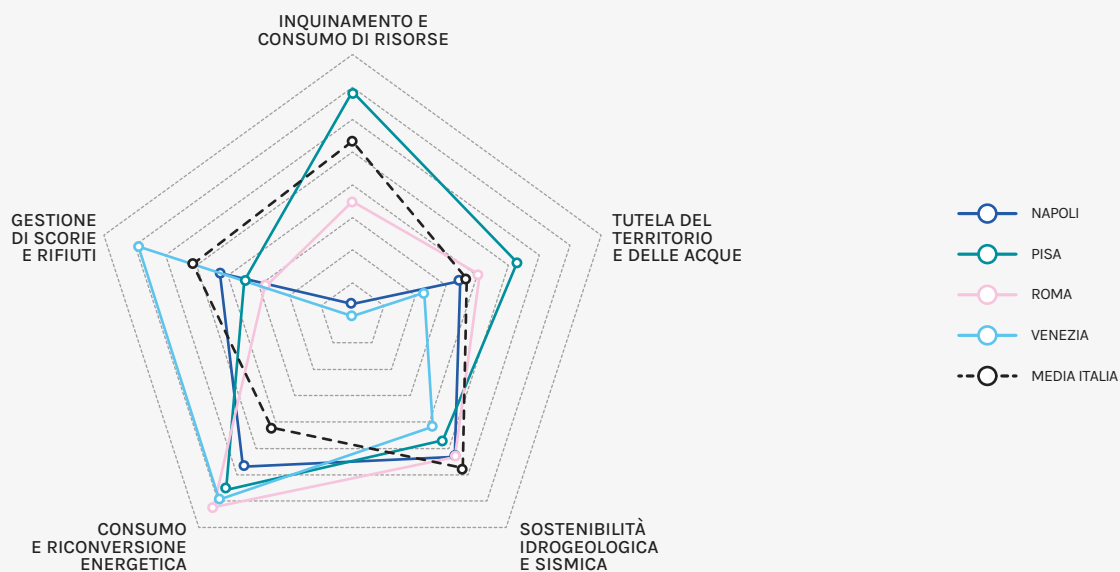




Tavola 34

### Sostenibilità ambientale: analisi per criteri

Province di Napoli, Pisa, Roma, Venezia



## 2.3 Europa e Italia: questioni rilevanti

In questo capitolo esaminiamo le questioni determinanti per la ripresa e lo sviluppo sostenibile, i nodi che da lungo tempo bloccano la crescita e minacciano l'equilibrio sociale e ambientale del Paese, raggruppandoli in sette aree tematiche:

- Capacità competitiva e attrattività
- Trasformazione digitale e capitale umano
- Occupazione e distribuzione del benessere
- Welfare sanitario
- Longevità e assistenza
- Equilibrio ambientale
- Transizione verde e impatto ambientale

Per valutare i dati della nostra mappa territoriale li inquadriamo in un contesto più ampio, comparandoli con i principali paesi europei e con le altre grandi economie di mercato. Per l'analisi delle province italiane utilizzeremo i 20 criteri di misurazione che compongono gli indici dei tre ambiti della sostenibilità.

### CAPACITÀ COMPETITIVA E ATTRATTIVITÀ

Da circa venti anni l'economia italiana vive una fase di stagnazione che non ha uguali tra le altre economie avanzate. Sulla bassa capacità di crescita pesano sia dinamiche demografiche sfavorevoli sia la tendenza negativa della produttività.

Si osservi la curva di evoluzione negli ultimi vent'anni del PIL dei principali paesi (tavola 35). L'Italia è l'unico che a fine 2019, prima della crisi Covid, non aveva ancora recuperato i livelli di produzione di inizio millennio, avendo alternato alle due depressioni del 2007-09 e del 2011-14 cicli di ripresa molto flebile. Il gap che abbiamo accumulato in questo periodo è di trenta punti percentuali verso la media globale OECD e di venti punti verso l'area dell'euro. Anche il confronto dei PIL pro capite (tavola 36) mostra i differenti ritmi di crescita tra l'area dell'euro, più matura, e le economie più dinamiche; ma l'Italia è l'unico paese a crescita zero. Questi trend di lungo termine evidenziano il carattere strutturale dei nostri problemi. Per avviare una crescita robusta e prolungata non sarà quindi sufficiente sostenere la domanda con politiche espansive tradizionali; sarà necessario affrontare e risolvere con riforme incisive i nodi di fondo che bloccano il Paese, e dirigere gli investimenti sulle operazioni di massimo impatto.

Tavola 35

### Evoluzione del PIL 2000-2019

Numeri indice: base 2020

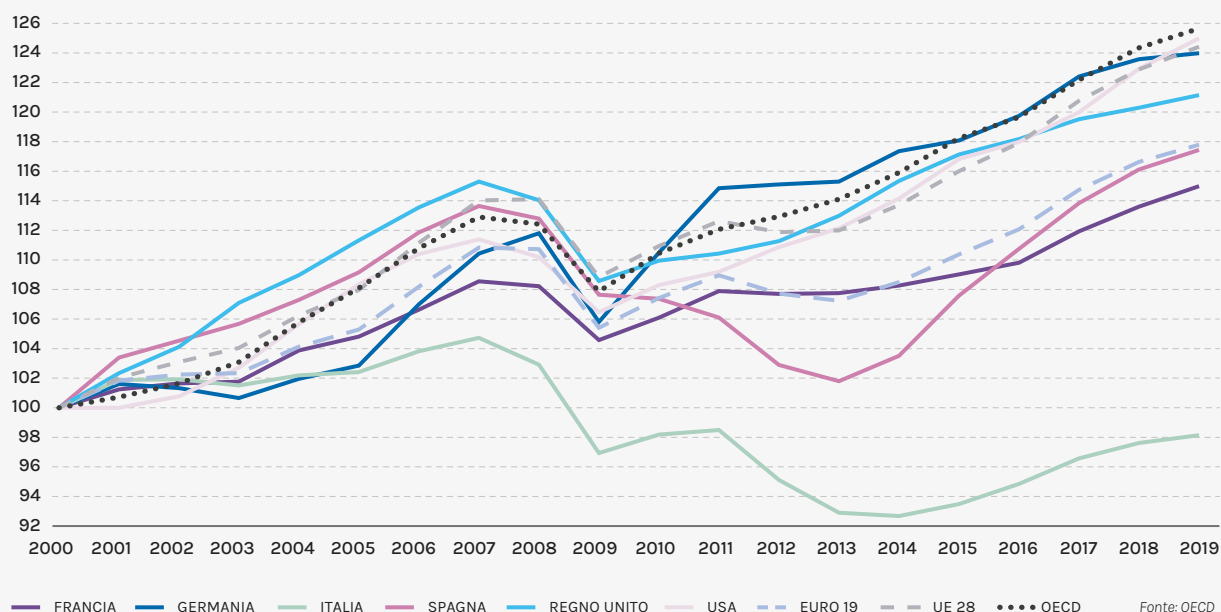


Tavola 36

### PIL pro capite 2000 - 2019

PAESI	2000 (\$)	2019 (\$)	VAR %
Francia	37.450	43.062	15,0
Germania	40.320	49.991	24,0
Italia	39.472	38.740	- 1,9
Olanda	45.017	53.758	19,4
Polonia	15.712	31.653	101,5
Spagna	32.468	38.129	17,4
Regno Unito	36.344	44.032	21,2
Area Euro 19	37.211	43.832	17,8
UE 28	33.413	41.574	24,4
Giappone	36.162	42.226	16,8
USA	48.168	60.800	25,0
OECD	34.251	43.038	25,7

Fonte: OECD (\$ 2015)

Molte cause contribuiscono a determinare la debolezza del nostro sistema.

Certamente è importante la propensione all'investimento e in particolar modo la quota di investimenti in ricerca e sviluppo, di cui la tavola 37 mostra una comparazione internazionale sui dati medi dell'ultimo decennio. Da molto tempo investiamo in innovazione circa la metà di quanto fanno i nostri partner europei. Non è un problema solo di iniziativa pubblica ma anche di capacità delle imprese, e su questa incidono molti fattori: l'eccessiva frammentazione del sistema produttivo, la limitata disponibilità di competenze manageriali e tecniche (a sua volta correlata alla dimensione delle imprese), il posizionamento di molte aziende nei settori *labour intensive* e maturi più che *capital intensive* e innovativi.

Le tavole 38 e 39 illustrano la progressiva perdita di contatto dell'Italia dalle aree più sviluppate del mondo in termini di produttività del lavoro, misurata come rapporto tra PIL e ore

lavorate. Non solo gli Stati Uniti (+32% dal 2000 a oggi) ma anche le grandi economie europee - Germania, Francia, UK - con variazioni tra il 17 e il 18%, hanno affrontato la competizione globale accrescendo la produttività delle imprese e spostandosi continuamente verso le attività ad alto valore aggiunto. In questi vent'anni il nostro Paese ha invece mantenuto un andamento della produttività piatto, mentre sono aumentati gli squilibri tra le aree interne.

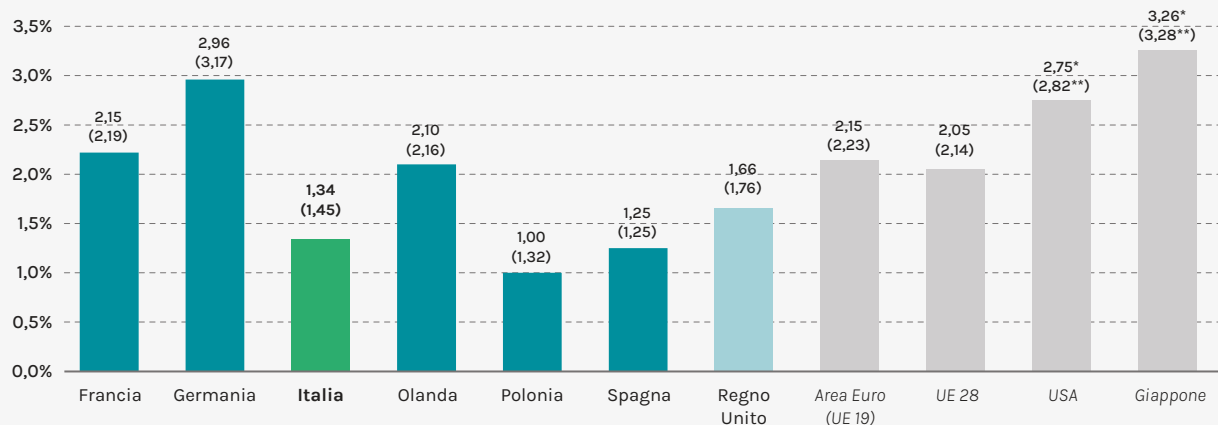
Gli investimenti e l'innovazione non sono l'unico fattore di crescita della produttività. Accanto a questi è determinante la mobilità delle risorse: la velocità con cui capitale e lavoro si spostano dalle attività meno produttive a quelle più competitive e sostenibili. Questo tema è stato costantemente sollecitato dalle autorità dell'Unione, le quali hanno insistentemente raccomandato riforme del mercato del lavoro, degli ammortizzatori sociali, del sistema contrattuale, della legge fallimentare. È un tema divenuto urgente ora che si pone la questione di come gestire, indirizzare e accelerare la ripresa, dopo una lunga fase di emergenza nella quale si è trattato di salvaguardare la tenuta delle imprese e l'occupazione con norme e mezzi straordinari.

Tavola 37

**Investimenti in R&D**

Quota % di PIL

Media 2011-2019 (tra parentesi i dati 2019)

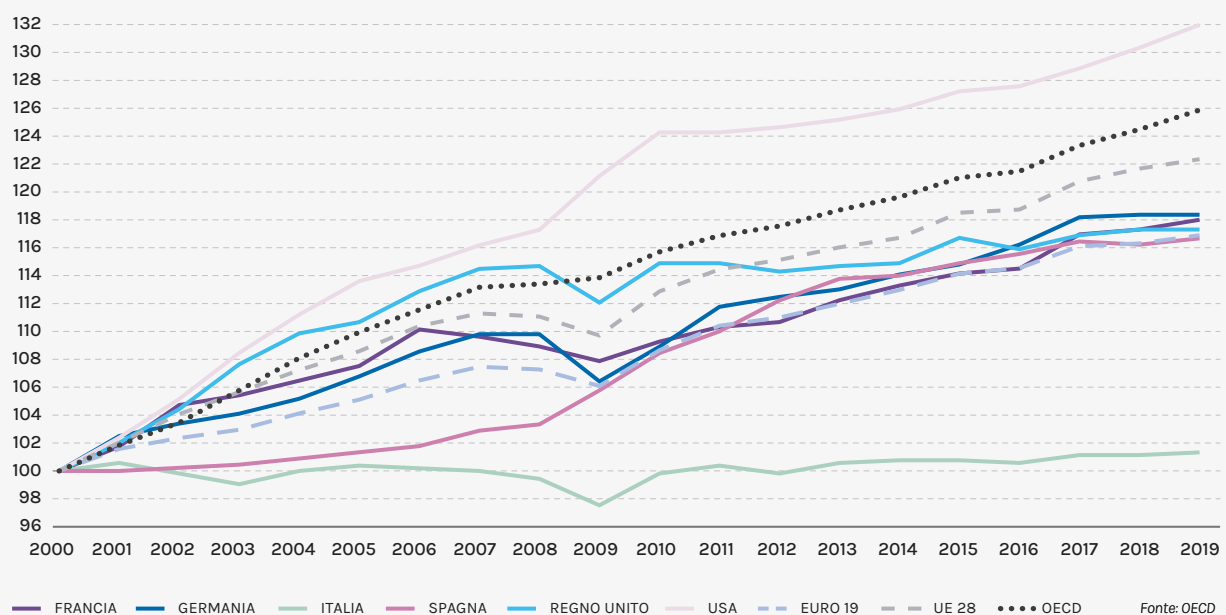


(\*) Dato 2018 (\*\*) Media 2011-2018

Tavola 38

**Evoluzione della produttività 2000 - 2019**

PIL per ora lavorata (numeri indice: anno base 2000)



Fonte: OECD

Tavola 39

**PIL per ora lavorata 2000 - 2019**

PAESI	2019 (\$)	VAR % 2000-2019
Francia	67,5	18,1
Germania	66,4	18,4
Italia	53,5	1,3
Olanda	67,6	13,3
Polonia	41,1	84,5
Spagna	52,5	16,8
Regno Unito	58,3	17,3
Area euro 19	59,5	16,8
UE 28	54,2	22,5
Giappone	46,8	21,9
USA	71,8	31,9
OECD	54,5	25,9

Fonte: OECD (\$ 2015)

Le tavole 40 e 41, basate su fonti Cerved, rappresentano alcuni tra i principali indicatori di sostenibilità economica delle province italiane.

L'indice di **capacità produttiva** misura la struttura e la forza del sistema produttivo locale: la produttività delle imprese (tra i numerosi indicatori disponibili abbiamo scelto il valore aggiunto per addetto); il tasso di imprenditorialità, definito come numero di imprese in rapporto alla popolazione; la dimensione delle imprese, come numero di addetti per impresa.

L'indice di **investimenti e innovazione** è costituito da due componenti: la propensione agli investimenti, come quota degli stessi sul valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali, e la propensione all'innovazione, che a sua volta si basa su due indici: il livello di innovazione del tessuto produttivo<sup>5</sup> e lo score Innovazione<sup>6</sup>.

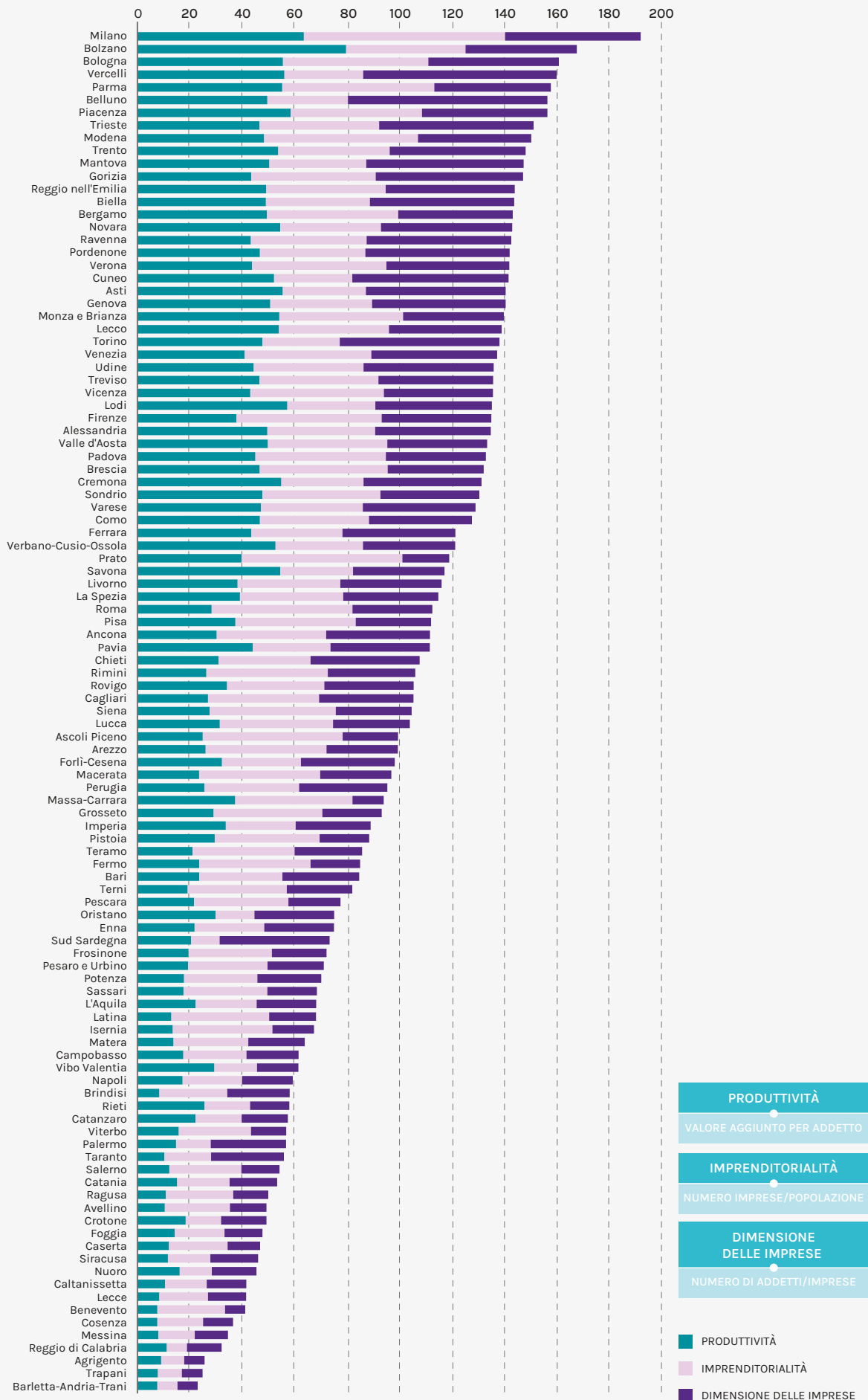
La correlazione tra la dimensione delle imprese e la capacità di investimento e innovazione è evidenziata dalla tavola 42: le province si dispongono sulla diagonale dei due assi, pur con un ampio range di dispersione. Le aree con le maggiori capacità di investire e di innovare le tecnologie e i modelli di business sono quelle in cui sono presenti le grandi e medie imprese. Tutto il Paese è caratterizzato dalla prevalenza di PMI e microimprese, ma la presenza accanto ad esse di aziende più strutturate qualifica il tessuto produttivo e genera filiere più robuste e innovative. I fattori critici non sono solo la disponibilità di risorse finanziarie e la capacità di attrarre finanziamenti, ma anche la presenza di competenze manageriali, senza le quali è difficile gestire progetti con finalità di medio-lungo termine. Aiutare le imprese a compiere il salto dimensionale è dunque un obiettivo fondamentale per la strategia di crescita del Paese.

<sup>5</sup> Livello di innovazione del tessuto produttivo: quota provinciale di imprese con investimenti in immobilizzazioni immateriali maggiori del terzo quartile del campione nazionale.

<sup>6</sup> Score innovazione: indice Cerved che individua, attraverso un'analisi di affinità semantica dei siti internet, startup e PMI innovative iscritte al Registro delle imprese.

Tavola 40

### Capacità produttiva



**PRODUTTIVITÀ**  
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO

**IMPREDITORIALITÀ**  
NUMERO IMPRESE/POPOLAZIONE

**DIMENSIONE DELLE IMPRESE**  
NUMERO DI ADDETTI/IMPRESE

■ PRODUTTIVITÀ  
■ IMPREDITORIALITÀ  
■ DIMENSIONE DELLE IMPRESE

Tavola 41

### Investimenti e innovazione

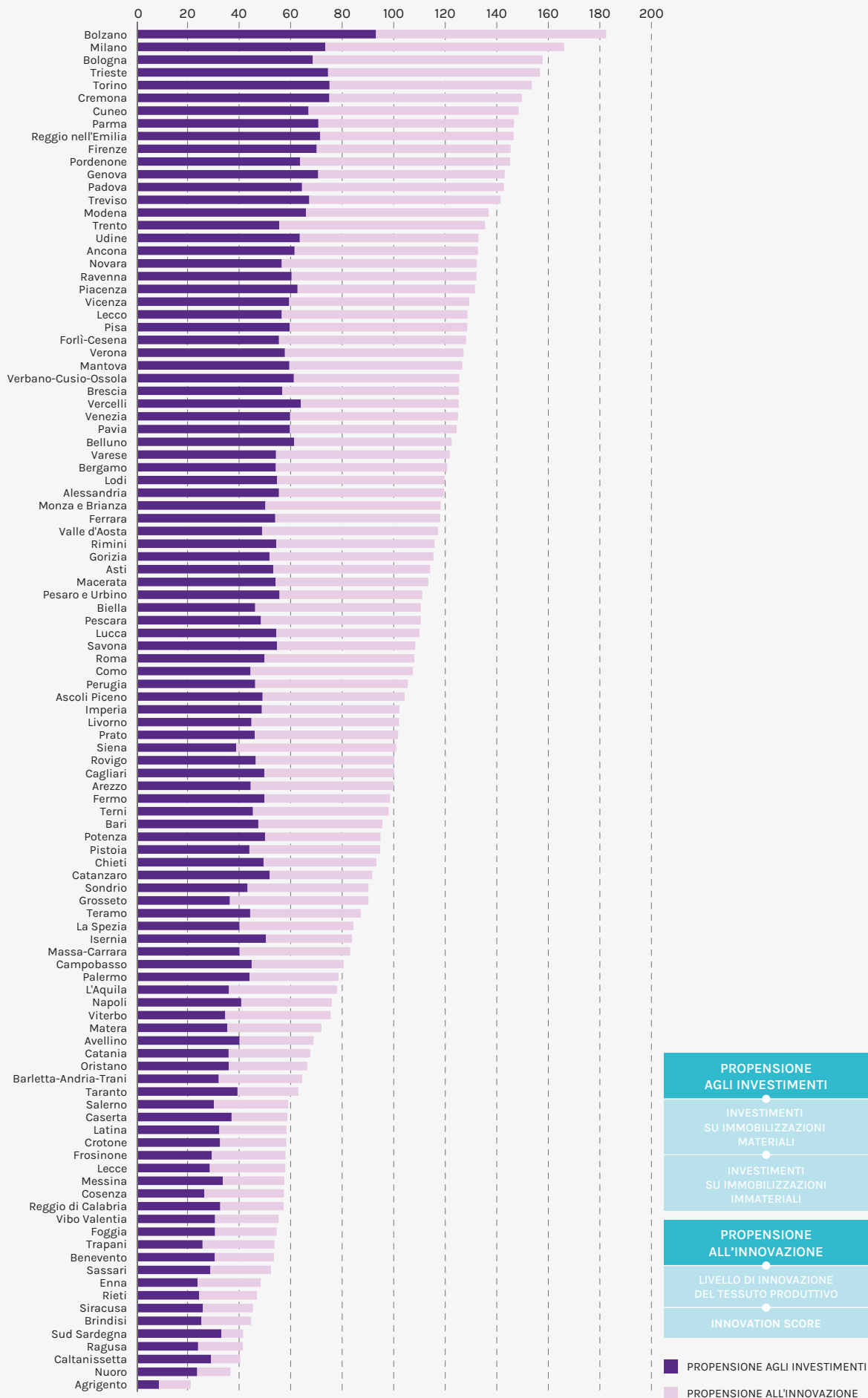
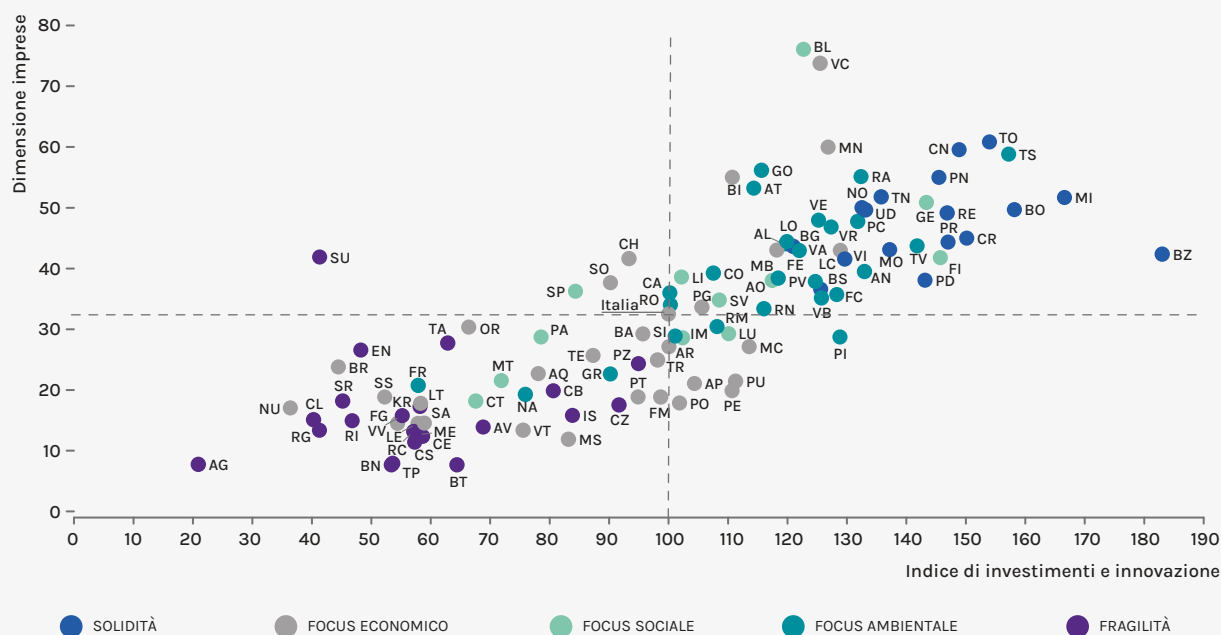


Tavola 42

## Relazione tra dimensione delle imprese e investimenti e innovazione



Nonostante le difficoltà, l'Italia mantiene rilevanti capacità competitive. Siamo la nona economia al mondo e la seconda in Europa per volume di merci esportate: 547 miliardi, con un surplus di 44 miliardi<sup>7</sup> (dati precedenti l'emergenza Covid). Abbiamo una propensione alle esportazioni come quota sul PIL del 32%. La crisi Covid nel 2020 ha frenato il sistema mondiale degli scambi, ma i settori più competitivi della nostra economia sono pronti a ripartire e trainare la crescita. La questione decisiva è se la ripresa sarà robusta e durevole, pari al trend dei nostri partner europei e capace di coinvolgere le aree più fragili del Paese, oppure resterà flebile come negli ultimi vent'anni, minata dai vincoli che limitano la produttività e circoscritta alle zone forti: il quadrante in alto a destra della tavola 42.

Uno dei temi più importanti per il nostro paese è la capacità di attrarre gli investimenti. La tavola 43 offre una comparazione internazionale sugli investimenti esteri diretti. Il confronto significativo è con l'area dell'euro (mentre i dati relativi a USA e Regno Unito sono influenzati dal ruolo di magnete finanziario esercitato da Wall Street e Londra). D'altro canto gli investimenti diretti esteri sono solo una parte della questione: ciò che determina la crescita del tessuto produttivo di un'area è la sua capacità generale di attrarre i capitali di rischio, gli investimenti delle imprese e delle istituzioni finanziarie che rafforzano il capitale delle imprese e moltiplicano gli insediamenti produttivi.

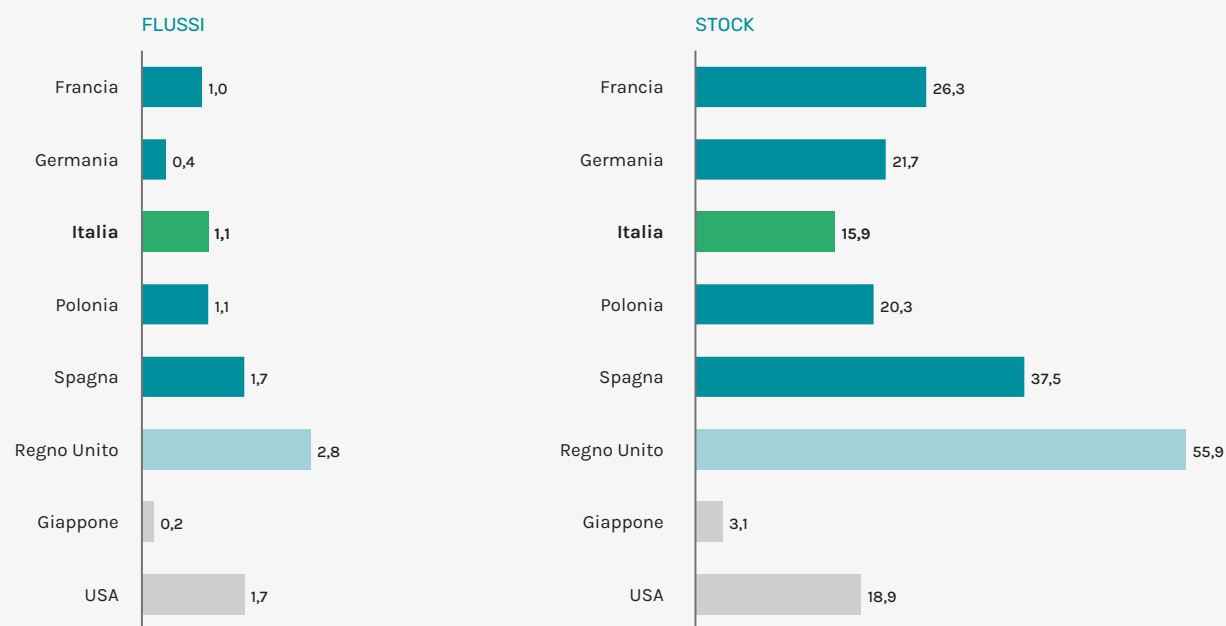
<sup>7</sup>Istituto Commercio Estero - 2019



Tavola 43

### Investimenti diretti esteri in entrata

Flussi e stock, quota media su PIL - 2018



Fonte: elaborazione Cerved - Innovation Team su dati OECD

I fattori di attrattività sono numerosi: vanno dalle condizioni economiche (costi e produttività) a quelle regolamentari e di contesto (mercato del lavoro, diritto civile, sicurezza e rischi ambientali) alle infrastrutture (connessioni tecnologiche, trasporti, sistema formativo). Su tutti questi fattori registriamo rilevanti squilibri tra le aree interne del Paese. La debolissima capacità attrattiva di molte aree costituisce un freno per la crescita e una minaccia per la sostenibilità.

Nella tavola 44 esponiamo l'indice di competitività delle province italiane, che tiene conto di tre componenti:

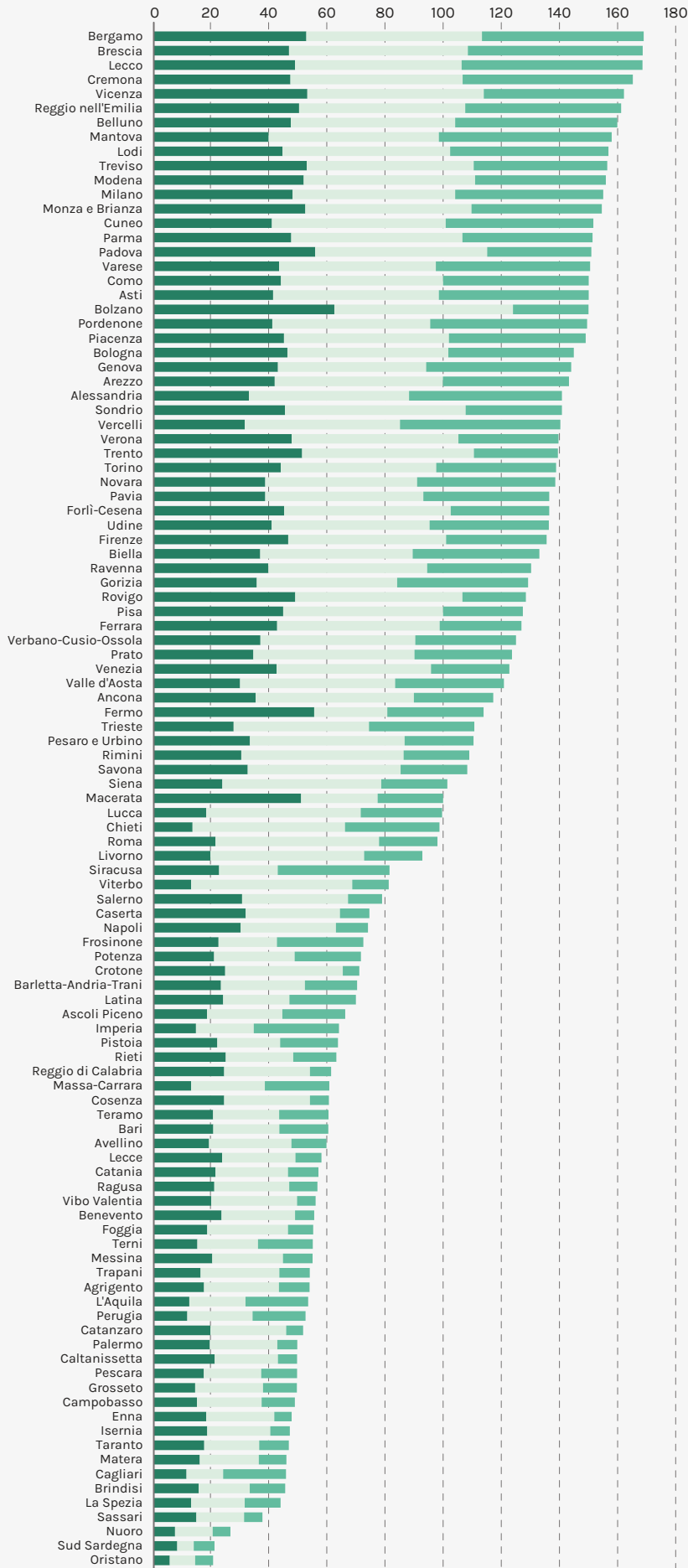
- la redditività delle imprese, misurata con indici di pay-back quali la redditività del capitale proprio (ROE), il ritorno degli investimenti (ROI), il ritorno sulle vendite (ROS);
- il CLUP<sup>8</sup>, ovvero il rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto;
- infine una serie di misure della competitività internazionale: lo score Cerved di vocazione internazionale delle imprese<sup>9</sup>, l'attrattività degli investimenti, valutata come valore per provincia degli Investimenti Diretti esteri (IDE), il valore delle esportazioni generato dalle imprese del territorio.

Le capacità di investimento e di innovazione delle imprese hanno un impatto determinante sulla competitività, come appare dalla relazione molto forte tra le due variabili evidenziata dalla tavola 45.

<sup>8</sup> Costo del Lavoro per Unità di Prodotto: rapporto tra costo del lavoro pro capite e produttività media del lavoro.

<sup>9</sup> Modello di machine learning elaborato da Cerved SpazioDati, basato su informazioni di bilancio e altre fonti tra cui Italiancom, Legal Entity Identifier, siti ufficiali delle imprese. Assegna alle imprese italiane uno score di propensione a operare sui mercati internazionali.

Tavola 44  
Competitività



**REDDITIVITÀ**

- REDDITIVITÀ DEL CAPITALE PROPRIO
- RITORNO SUGLI INVESTIMENTI
- RITORNO SULLE VENDITE

**CLUP**

- COSTO DEL LAVORO SU VALORE AGGIUNTO

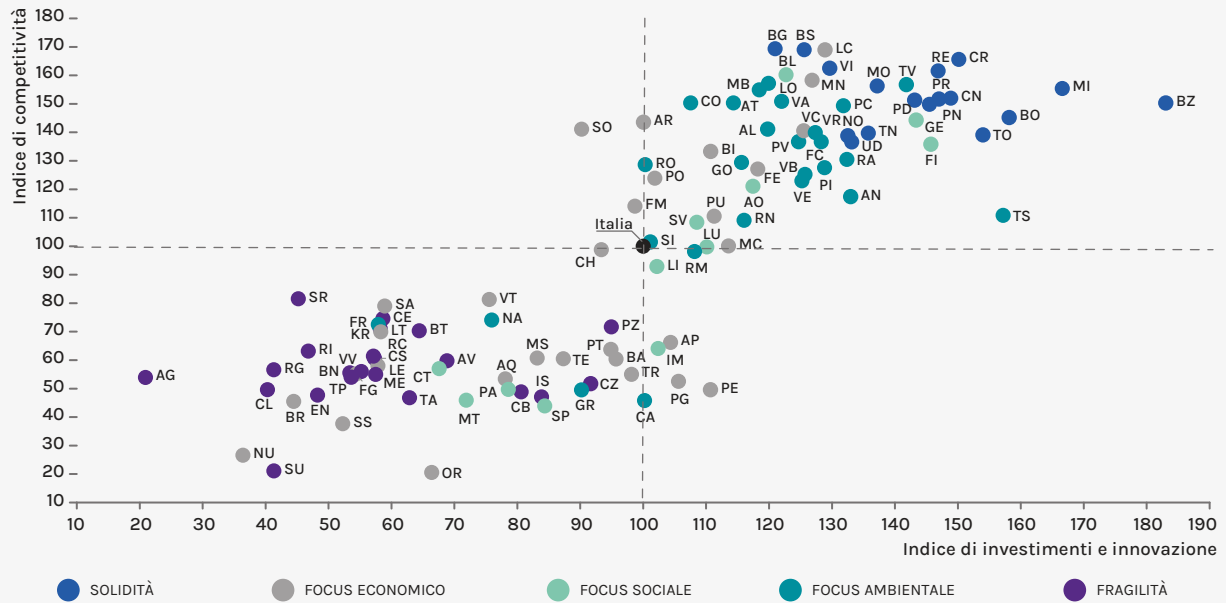
**COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE**

- SCORE DI VOCAZIONE INTERNAZIONALE
- ATTRATTIVITÀ INVESTIMENTI (IDE)
- VALORE ESPORTAZIONI

■ REDDITIVITÀ  
■ CLUP  
■ COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE

Tavola 45

### Relazione tra investimenti-innovazione e competitività



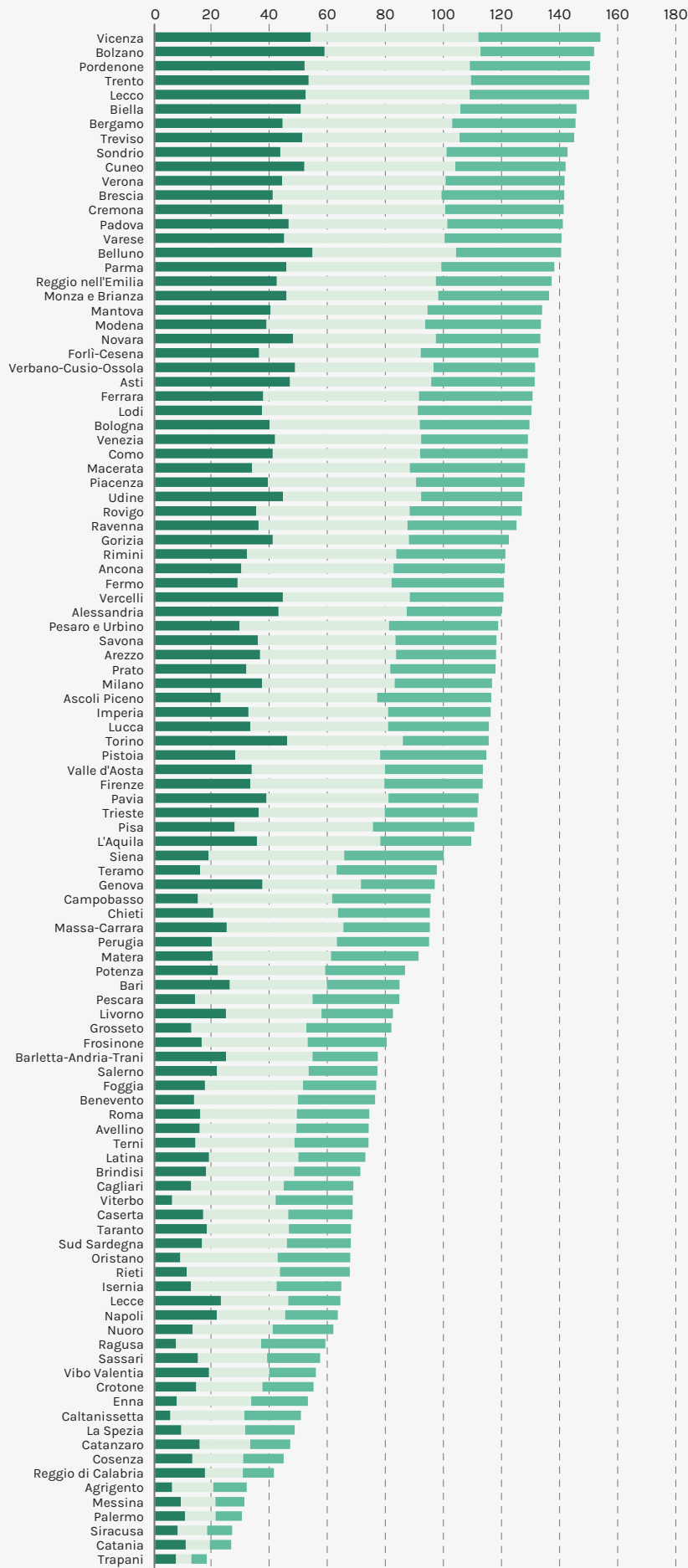
La **solidità delle imprese** misura la sostenibilità del sistema produttivo locale sotto il profilo finanziario:

- la quota di imprese giudicate sicure e solvibili secondo lo score CEBI - Centrale Bilanci Cerved, un indice largamente utilizzato nel sistema creditizio, le cui principali aree di analisi sono:
  - cash flow, redditività e qualità degli utili,
  - peso degli oneri finanziari e del debito,
  - struttura finanziaria e composizione temporale del debito,
  - equilibrio finanziario e liquidità,
  - crescita,
  - volatilità dei redditi e del cash flow,
  - struttura operativa ed efficienza generale;
- l'indice di stabilità commerciale, basato sui tempi di pagamento;
- l'indice di stabilità del tessuto produttivo locale, basato sull'incidenza dei fallimenti e delle liquidazioni di società.

Nelle aree dove le imprese sono più competitive anche la solidità finanziaria è sensibilmente migliore: la relazione tra i due indici è molto forte, come illustrato dal grafico della tavola 47.

Tavola 46

Solidità delle imprese



STABILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA (CEBI SCORE)

QUOTA DI IMPRESE GIUDICATE SICURE O SOLVIBILI

STABILITÀ COMMERCIALE

GIORNI MEDI DI PAGAMENTO DELLE FATTURE

GIORNI MEDI DI RITARDO

INCIDENZA DI GRAVI RITARDI

STABILITÀ DEL TESSUTO PRODUTTIVO

INCIDENZA DELLE LIQUIDAZIONI VOLONTARIE

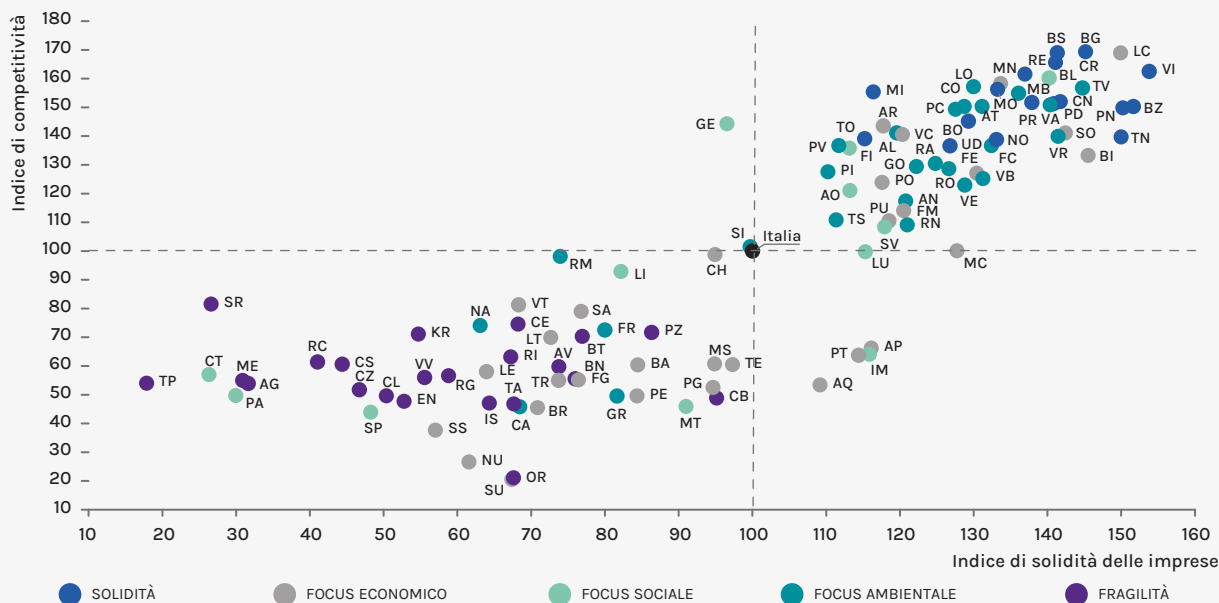
INCIDENZA ALTRE PROCEDURE

INCIDENZA DEI FALLIMENTI

- STABILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA
- STABILITÀ COMMERCIALE
- STABILITÀ DEL TESSUTO PRODUTTIVO

Tavola 47

### Relazione tra competitività e solidità delle imprese



Concludiamo l'analisi della capacità di crescita e dell'attrattività dei territori misurando il livello delle infrastrutture.

Anzitutto le connessioni digitali, su cui l'Italia soffre di un ritardo nel contesto europeo. Meno del 13% delle nostre imprese sono collegate a reti con velocità superiore a 100 Mbit al secondo (tavola 48). L'estensione delle connessioni superveloci è certamente uno degli obiettivi principali del piano di investimenti che potrà avviare il rilancio e la crescita sostenibile del Paese.

Per quanto riguarda i trasporti il confronto internazionale (tavola 49) è meno significativo. Per esempio non è possibile paragonare le linee stradali tra paesi con strutture geografiche e orografiche molto diverse. L'Italia è allineata ai partner europei per numero di aeroporti e per estensione delle linee ferroviarie, ma per entrambi i sistemi abbiamo problemi di efficienza più che di estensione delle reti. Il tema rilevante è la velocità e il costo effettivo di collegamento di molte zone del Paese.

Abbiamo generato un indice, esposto nella tavola 50, che misura lo **sviluppo generale delle infrastrutture** nel territorio in diversi ambiti:

- le reti digitali, considerando le velocità di connessione e la quota di famiglie e di edifici connessi con fibra ottica (FTTC/FTTH<sup>10</sup>);
- le reti di trasporto: stradale e autostradale, urbano, ferroviario, marittimo e aeroportuale;
- il sistema formativo, considerando l'offerta di istruzione generale e tecnica e la condizione occupazionale dei neolaureati (ma dedicheremo alla formazione un'analisi più approfondita nel prossimo paragrafo);
- l'offerta del sistema sanitario (tema che esamineremo anch'esso separatamente).

La tavola 50 illustra la composizione dell'indice relativo alle **reti di trasporto**. Esso misura, oltre all'estensione delle reti ferroviaria e stradale, la densità della circolazione, la composizione e qualità della mobilità urbana (copertura dei mezzi pubblici, mezzi a impatto zero o basso

<sup>10</sup> FTTC/FTTH: Fiber To The Cabinet/Fiber To The Home, indicano il terminale raggiunto dalla fibra ottica, rispettivamente "l'armadio" stradale e l'abitazione.

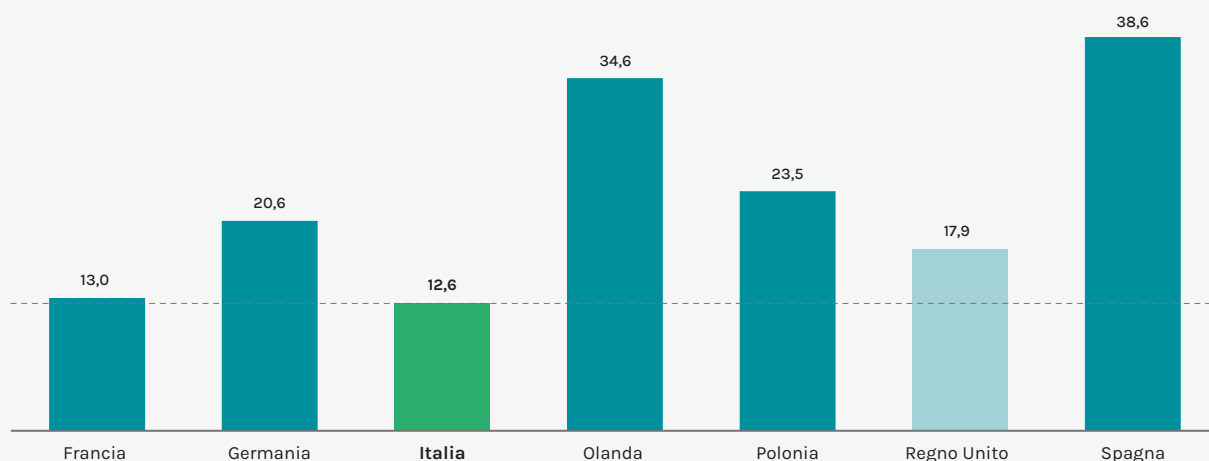
impatto, offerta<sup>11</sup> e domanda<sup>12</sup> di trasporto pubblico), il traffico passeggeri e merci marittimo e aeroportuale, la distanza dagli hub.

Le infrastrutture sono una leva di crescita importante ma da sola non sufficiente, come mostra la tavola 52 in cui si espone la relazione tra la consistenza delle infrastrutture e l'indice di competitività delle imprese. La correlazione esiste ma non è forte come quella di altre aree di analisi. Gli investimenti per le infrastrutture sortiranno quindi gli effetti desiderati se saranno affiancati dalle riforme necessarie a rilanciare la produttività, e se inseriti in piani ben focalizzati sulle priorità di sviluppo sostenibile nel territorio.

Tavola 48

### Imprese con velocità di connessione superiore a 100 Mbit/s

Quota % - 2019



Fonte: OECD

Tavola 49

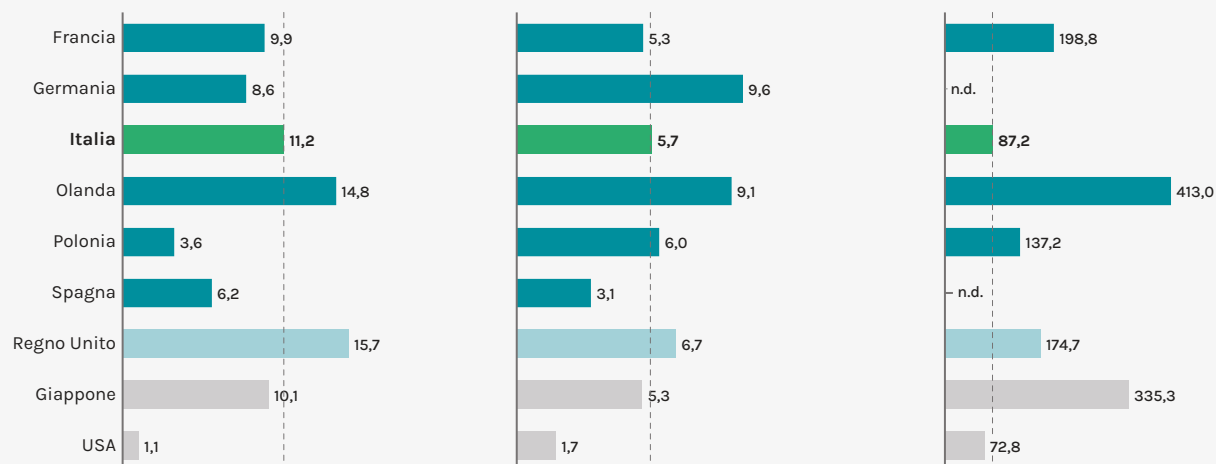
### Reti di trasporto

Confronto internazionale 2016

NUMERO DI AEROPORTI OGNI 100 KM<sup>2</sup>

KM DI RETE FERROVIARIA OGNI 100 KM<sup>2</sup>

KM DI RETE STRADALE OGNI 100 KM<sup>2</sup>

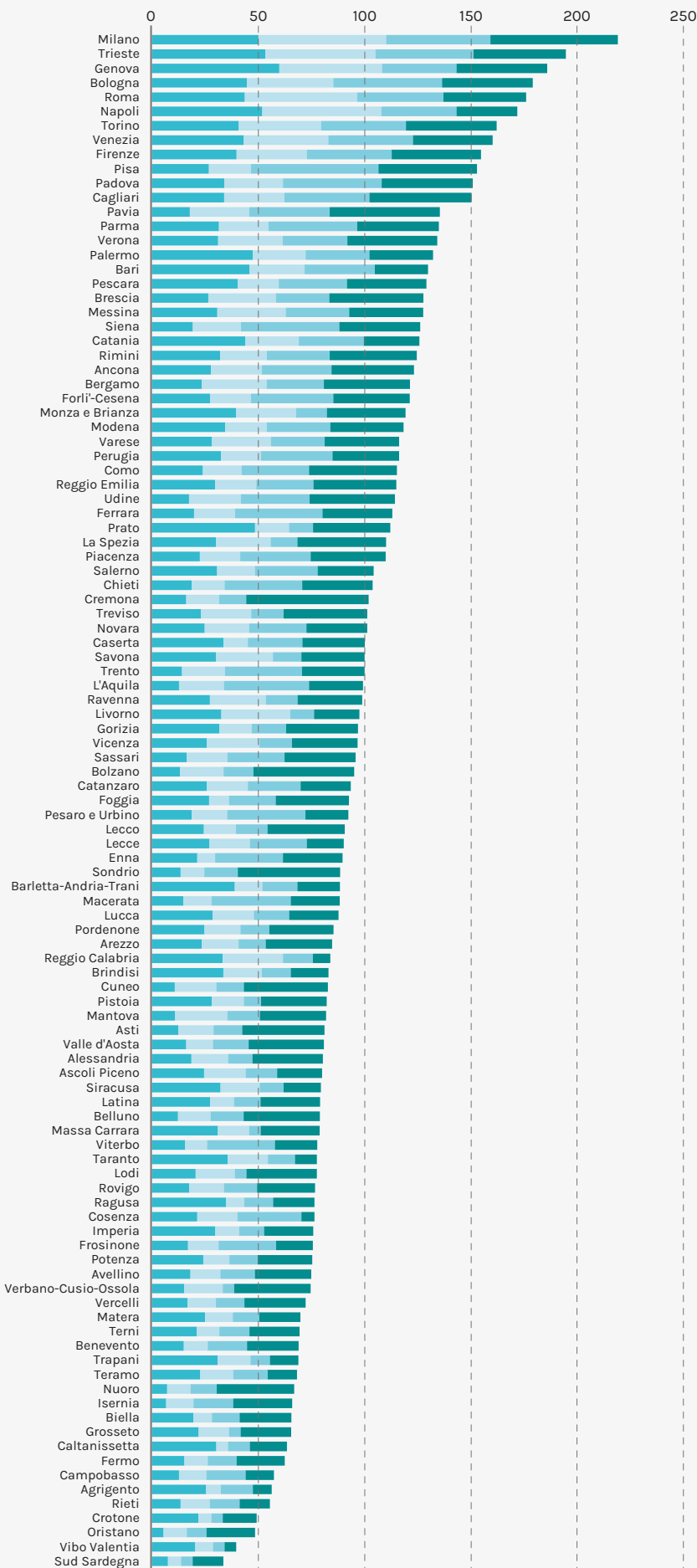


Fonte: OECD

<sup>11</sup> Numero di veicoli di trasporto pubblico locale disponibili per 100.000 abitanti.

<sup>12</sup> Numero di passeggeri viaggianti sul trasporto pubblico locale per abitante.

Tavola 50  
Infrastrutture



**CONNETTIVITÀ**

- VELOCITÀ DI CONNESSIONE
- QUOTA DI FAMIGLIE CONNESSE CON FTTC
- QUOTA DI FAMIGLIE CONNESSE CON FTTH
- QUOTA DI EDIFICI CONNESSI CON FTTC

**RETI DI TRASPORTO**

- RETE STRADALE E AUTOSTRADALE
- MOBILITÀ PUBBLICA URBANA
- RETE FERROVIARIA
- TRAFFICO MARITTIMO
- TRAFFICO AEROPORTUALE

**SISTEMA FORMATIVO**

- OFFERTA DI ISTRUZIONE TERZIARIA GENERALE
- OFFERTA DI ISTRUZIONE TERZIARIA SCIENTIFICA
- CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI NEOLAUREATI

**SISTEMA SANITARIO**

- PRESENZA DELLE STRUTTURE SANITARIE
- COMPETITIVITÀ DELLE STRUTTURE SANITARIE
- ACCESSIBILITÀ ALLE PRESTAZIONI

■ CONNETTIVITÀ  
■ RETI TRASPORTO  
■ SISTEMA FORMATIVO  
■ SISTEMA SANITARIO

Tavola 51

# Reti di trasporto

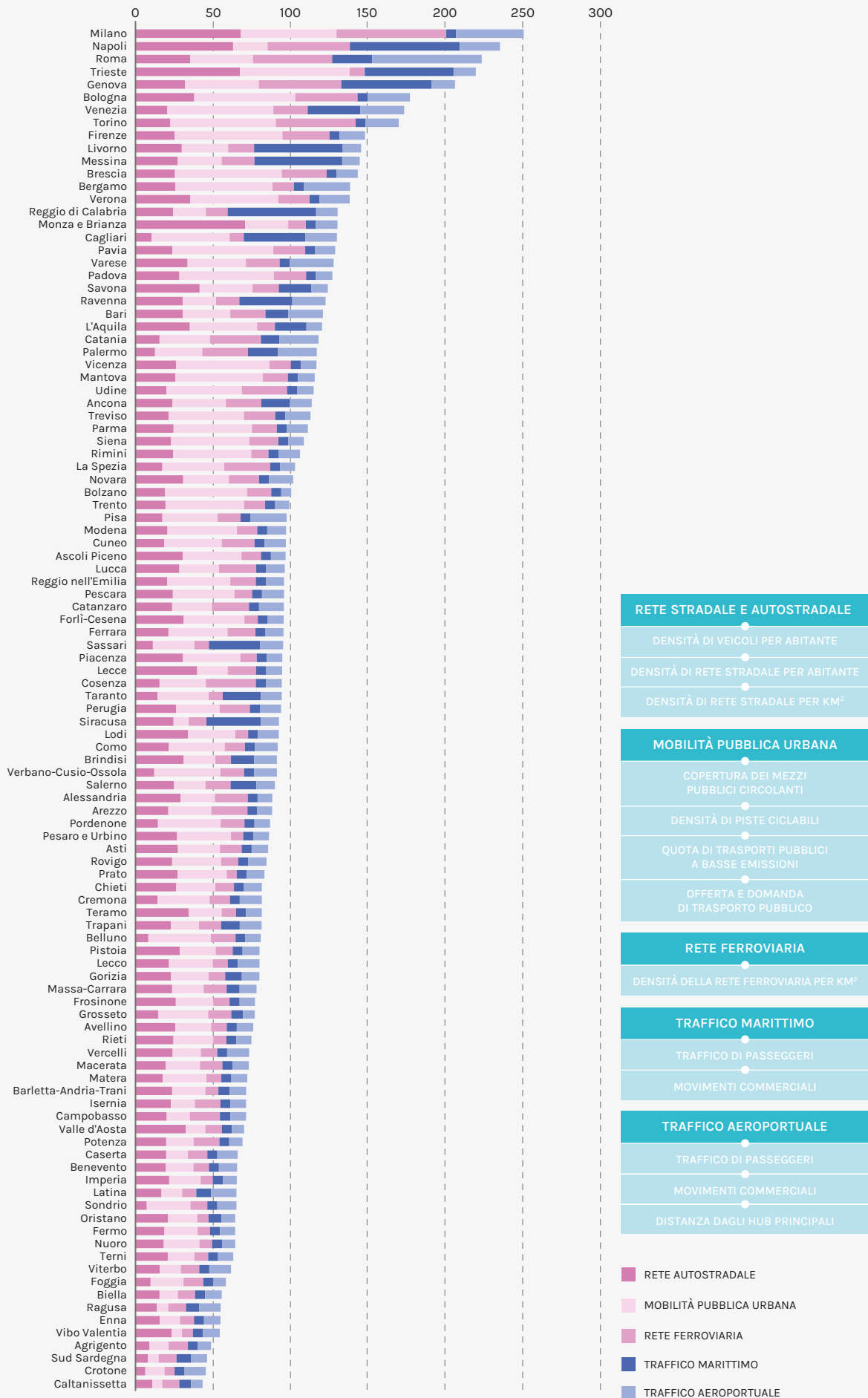
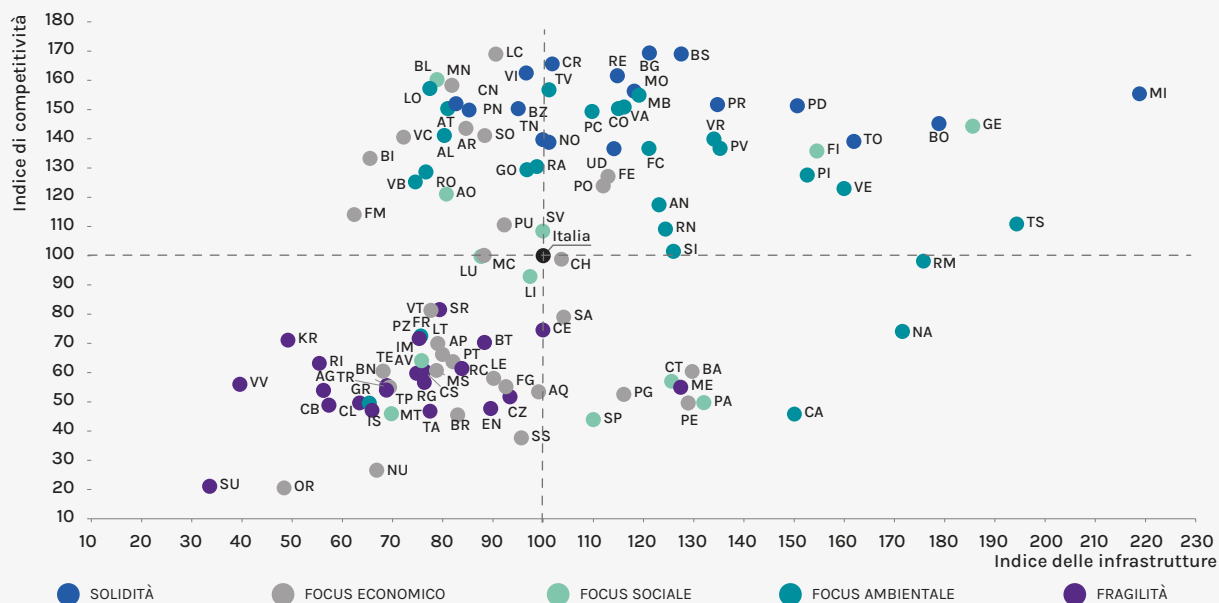




Tavola 52

### Relazione tra infrastrutture e competitività



### TRASFORMAZIONE DIGITALE E CAPITALE UMANO

Nell'economia e nella società digitale non è possibile separare il livello di innovazione tecnologica dallo sviluppo delle competenze che l'innovazione richiede.

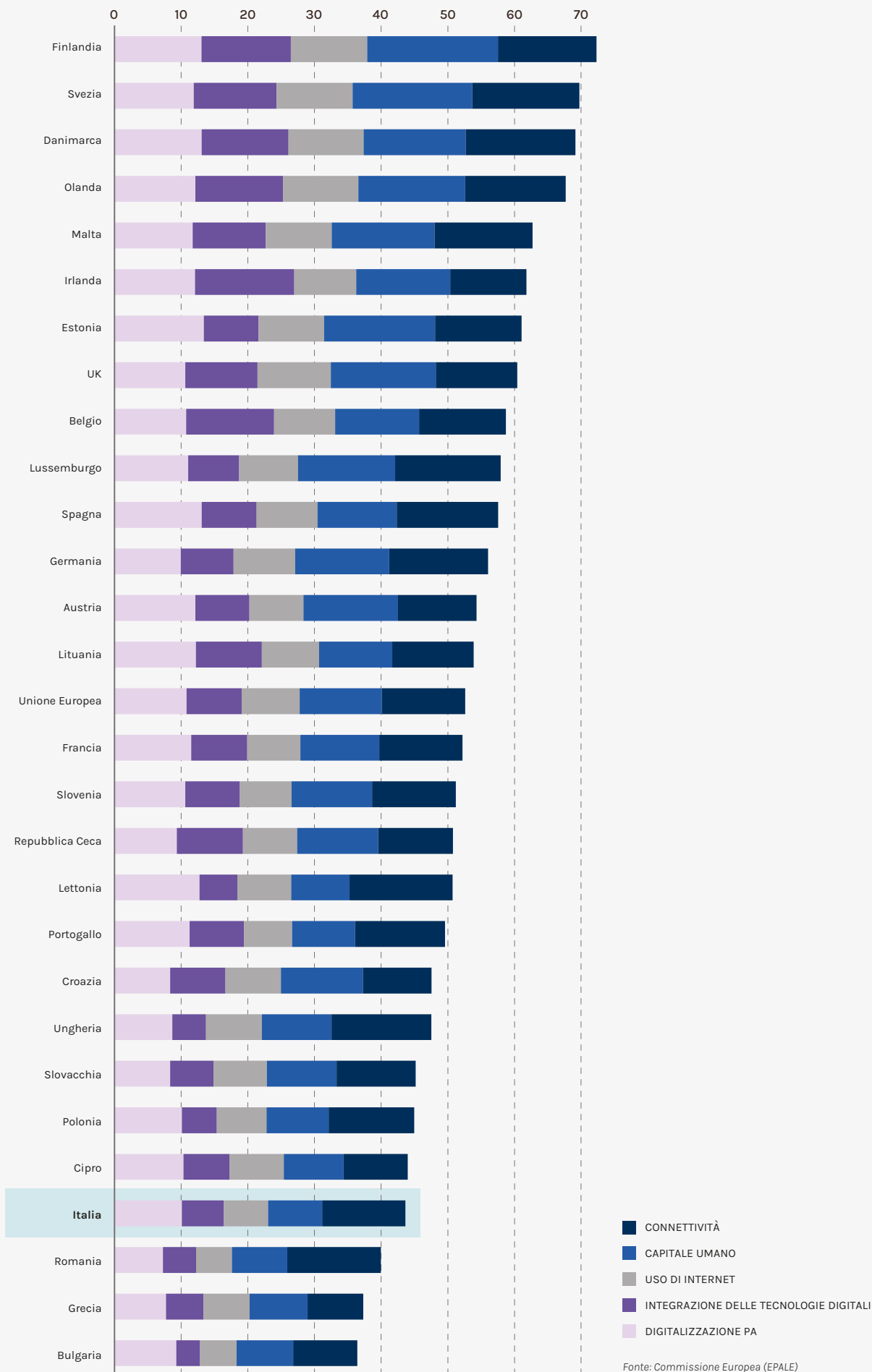
Per misurare queste variabili e farne oggetto di comparazione internazionale il necessario punto di riferimento è il DESI - Digital Economy and Society Index della Commissione Europea, l'indice che monitora l'evoluzione dell'economia e della società digitale nei 28 paesi dell'Unione (l'ultima edizione, del 2019, comprende ancora il Regno Unito). È un indice composto che elabora numerosi dati raggruppati in cinque ambiti: la connettività, il capitale umano, l'utilizzo di internet, l'integrazione delle tecnologie digitali, la digitalizzazione dei servizi pubblici.

La tavola 53 mostra l'ampiezza del divario che è necessario colmare, non solo per la posizione generale dell'Italia, al quart'ultimo posto nel ranking europeo, ma in particolare per la distanza dalle grandi economie trainanti su alcuni fattori. Non sono tanto le connessioni né la digitalizzazione della PA i nostri gap principali, per quanto anch'essi richiedano un'accelerazione degli investimenti, quanto invece il capitale umano e l'utilizzo e integrazione delle tecnologie nel sistema sociale e produttivo.

Il DESI, come si diceva, sintetizza molte informazioni. Tra le tante che le statistiche internazionali rendono disponibili evidenziamo il confronto sulla quota annua di laureati STEM, ovvero in discipline tecnico-scientifiche (Science, Technology, Engineering and Mathematics): la nostra quota, del 15,5%, è inferiore di cinque punti alla Germania e alla media UE, di dieci punti alla Francia e al Regno Unito.

Tavola 53

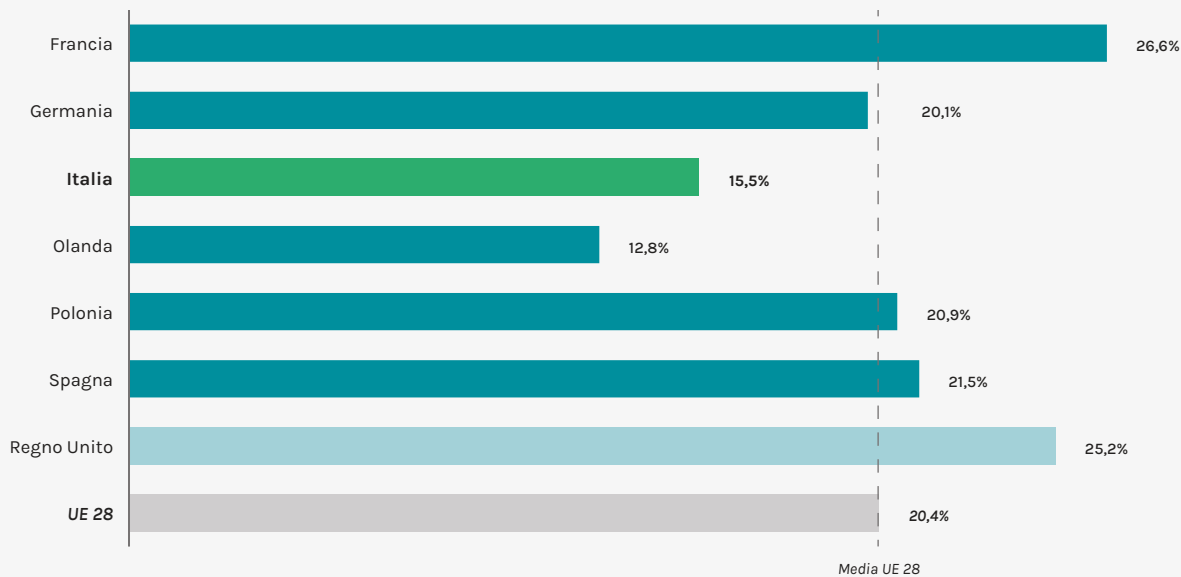
**DESI - Digital Economy and Society Index**



Fonte: Commissione Europea (EPALE)

Tavola 54

**Quota di laureati in discipline STEM - 2018**

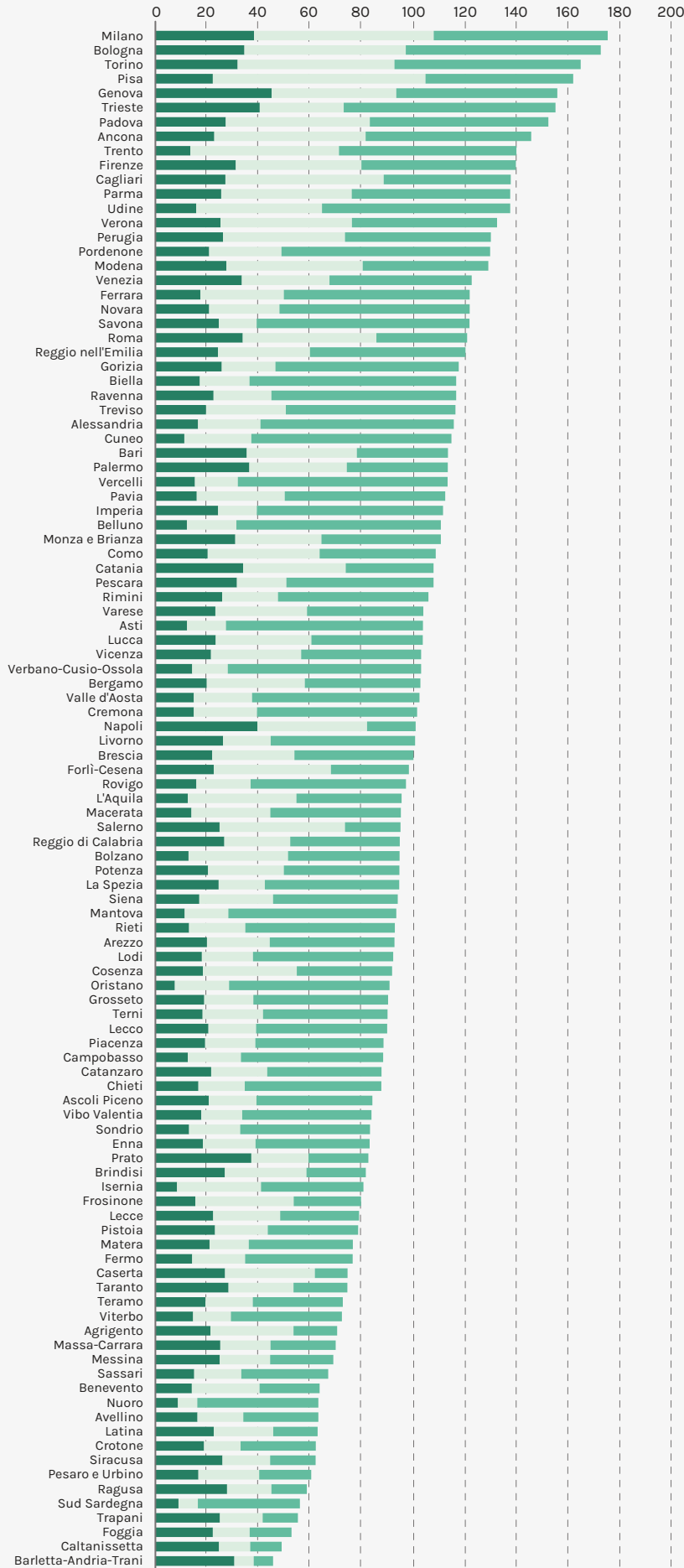


Il divario nel territorio italiano è molto ampio. Per misurarlo abbiamo elaborato un **indice di trasformazione digitale**, rappresentato nella tavola 55, strutturato in tre ambiti: la connettività, ovvero la velocità delle connessioni e la quota di famiglie e di edifici connessi con fibra ottica (FTTC/FTTH); il capitale umano ICT, definito non solo come capacità del sistema formativo tecnico-scientifico (iscritti, laureati, incidenza dei laureati sugli iscritti) ma anche come recettività e capacità di reperimento delle imprese; e la Digital Capability, un indice Cerved che, utilizzando numerosi segnalatori, misura il livello di innovazione tecnologica e organizzativa delle aziende e l'utilizzo delle tecnologie di rete.

Il livello di digitalizzazione della società, inteso in questo modo ampio, ha un impatto importante sulla competitività delle imprese e sulla crescita del territorio. Lo testimonia la tavola 56, nella quale sono messi in relazione gli indici di trasformazione digitale e di competitività. Colpisce la polarizzazione del grafico, con le province della fragilità tutte nel quadrante in basso a sinistra, quelle della solidità in alto a destra.

Tavola 55

Trasformazione digitale

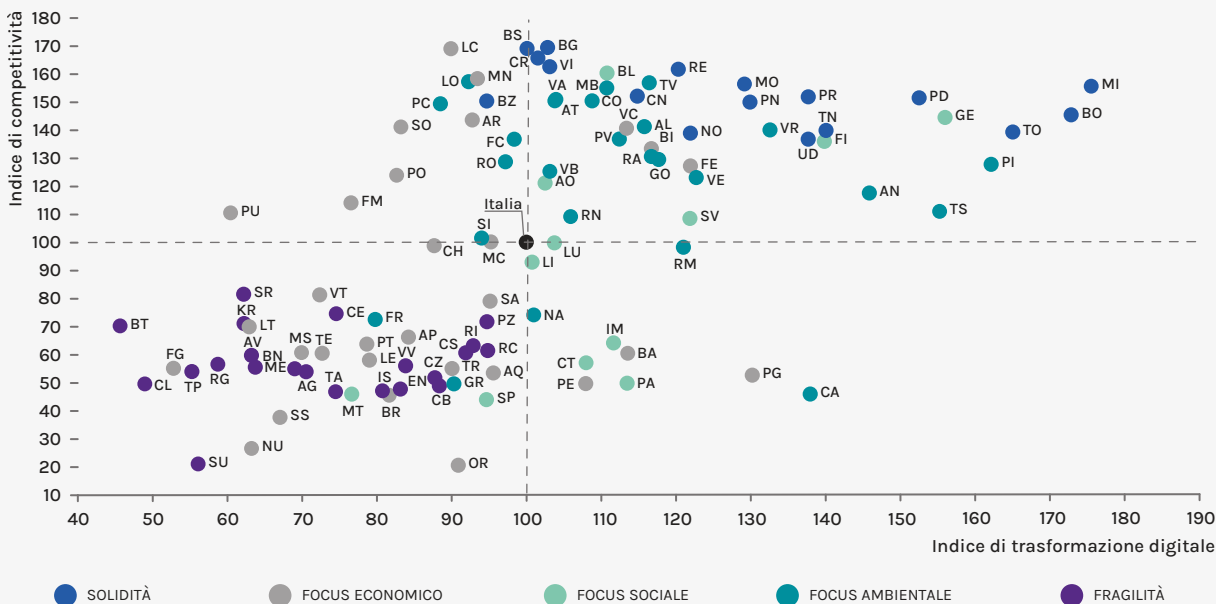


<b>CONNETTIVITÀ</b>
VELOCITÀ DI CONNESSIONE
QUOTA DI FAMIGLIE CONNESSE CON FTTC
QUOTA DI FAMIGLIE CONNESSE CON FTTH
QUOTA DI EDIFICI CONNESSI CON FTTC
<b>CAPITALE UMANO ICT</b>
QUOTA DI ISCRITTI A CORSI INFORMATICI E GESTIONALI
QUOTA DI LAUREATI IN MATERIE INFORMATICHE E GESTIONALI
INCIDENZA LAUREATI/ISCRITTI ICT
ENTRATE NEL MERCATO DEL LAVORO IN PROFESSIONI ICT E DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO
<b>DIGITAL CAPABILITY</b>
INNOVATION & DIGITAL CULTURE
SOCIAL & WEB PRESENCE
APP, BLOG, E-COMMERCE

■ CONNETTIVITÀ  
■ CAPITALE UMANO ICT  
■ DIGITAL CAPABILITY

Tavola 56

### Relazione tra trasformazione digitale e competitività



Abbiamo inoltre esaminato in modo più approfondito il tema del **capitale umano e formazione**, dedicando ad esso un indice specifico (tavola 57).

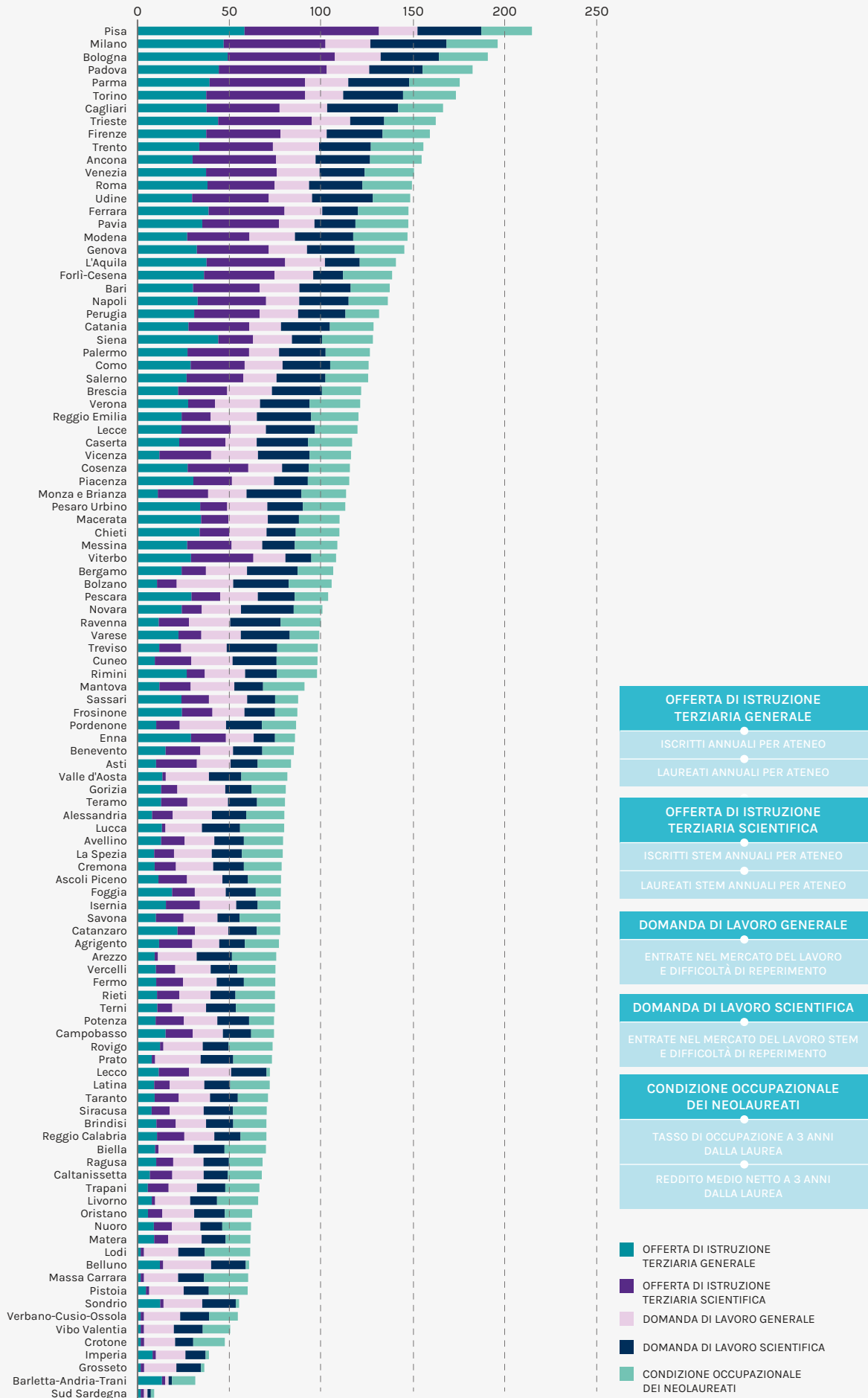
Si tratta di un tema molto complesso, che non può essere affrontato solo dal lato dell'offerta formativa. Esso richiede un intervento a lungo termine tanto sui fattori di domanda quanto su quelli di offerta:

- rafforzare le capacità di offerta del sistema formativo ad ogni livello, dall'istruzione di base a quella universitaria e postuniversitaria, con particolare riferimento alle discipline tecnico-scientifiche;
- rafforzare la capacità sociale di sostenere il percorso formativo dei giovani e contrastare gli alti tassi di abbandono aiutando le famiglie e facendo leva sul contributo offerto dalle imprese con il welfare aziendale;
- eliminare i vincoli del mercato del lavoro sia per facilitare l'ingresso iniziale sia per supportare la dinamica delle carriere e riattivare l'ascensore sociale;
- rafforzare la propensione delle aziende a investire nella formazione continua e rafforzare la cooperazione tra sistema formativo e imprese.

Riflettendo questa complessità, l'indice capitale umano e formazione considera diverse variabili: la capacità di offerta del sistema universitario generale e STEM, la capacità di assorbimento generale e STEM da parte delle imprese e le difficoltà di reperimento di personale qualificato, la condizione occupazionale e il reddito dei giovani laureati a tre anni dalla laurea.

Tavola 57

### Capitale umano e formazione



OCCUPAZIONE E DISTRIBUZIONE DEL BENESSERE

All'inizio di questo capitolo abbiamo evidenziato un trend di lungo termine: l'aumento del gap di produttività dell'Italia nei confronti delle economie più sviluppate, e ne abbiamo esaminato l'intreccio con i principali problemi di sostenibilità economica.

Ora ci colleghiamo a quei dati per valutarne l'impatto sociale, concentrando l'attenzione sui fattori più rilevanti:

- anzitutto la disoccupazione, causa principale di povertà e di esclusione;
- le fragilità sociali, ovvero la povertà e i livelli di assistenza e di integrazione;
- la ricchezza delle famiglie e l'impatto sui redditi generato dalle difficoltà del sistema produttivo.

La tavola 58 mostra l'evoluzione dei tassi di disoccupazione nelle principali economie di mercato. Due curve si differenziano in modo evidente dalle altre: quella della Polonia, la cui trasformazione del sistema economico (favorita dall'ingresso nella UE nel 2004) e il cui forte ritmo di crescita hanno permesso, a partire dal 2013, di ridurre drasticamente la disoccupazione sino a raggiungere i livelli più bassi d'Europa (3% a inizio 2020); e la Spagna, il cui tasso di disoccupazione ha raggiunto il picco del 27% nel 2013 per poi scendere, mantenendosi comunque molto al di sopra della media europea. Tolti questi due casi, l'Italia ha sempre mantenuto livelli di disoccupazione costantemente più alti dei partner europei. È un trend che viene da molto lontano, dagli anni '70, e che il nostro paese non è mai riuscito a contrastare efficacemente. Siamo entrati nella crisi Covid, a inizio 2020, con un tasso di disoccupazione del 9,6%: triplo di quello della Germania e di 3,4 punti superiore alla media europea. Nel 2021 la crisi avrà un forte impatto sociale, cesseranno o si ridurranno i provvedimenti straordinari che hanno impedito il default delle imprese e bloccato i licenziamenti, e in questo contesto il Paese dovrà porsi il problema di come affrontare questo nodo che ne mina la coesione.

La tavola 61 rappresenta la relazione, nel territorio italiano, tra la produttività del sistema delle imprese, misurata col nostro indice composito, e il tasso di occupazione. È una correlazione forte, di lungo termine, che conferma le evidenze della comparazione internazionale. E che sottolinea la necessità di impennare la ripresa su provvedimenti incisivi di carattere strutturale.

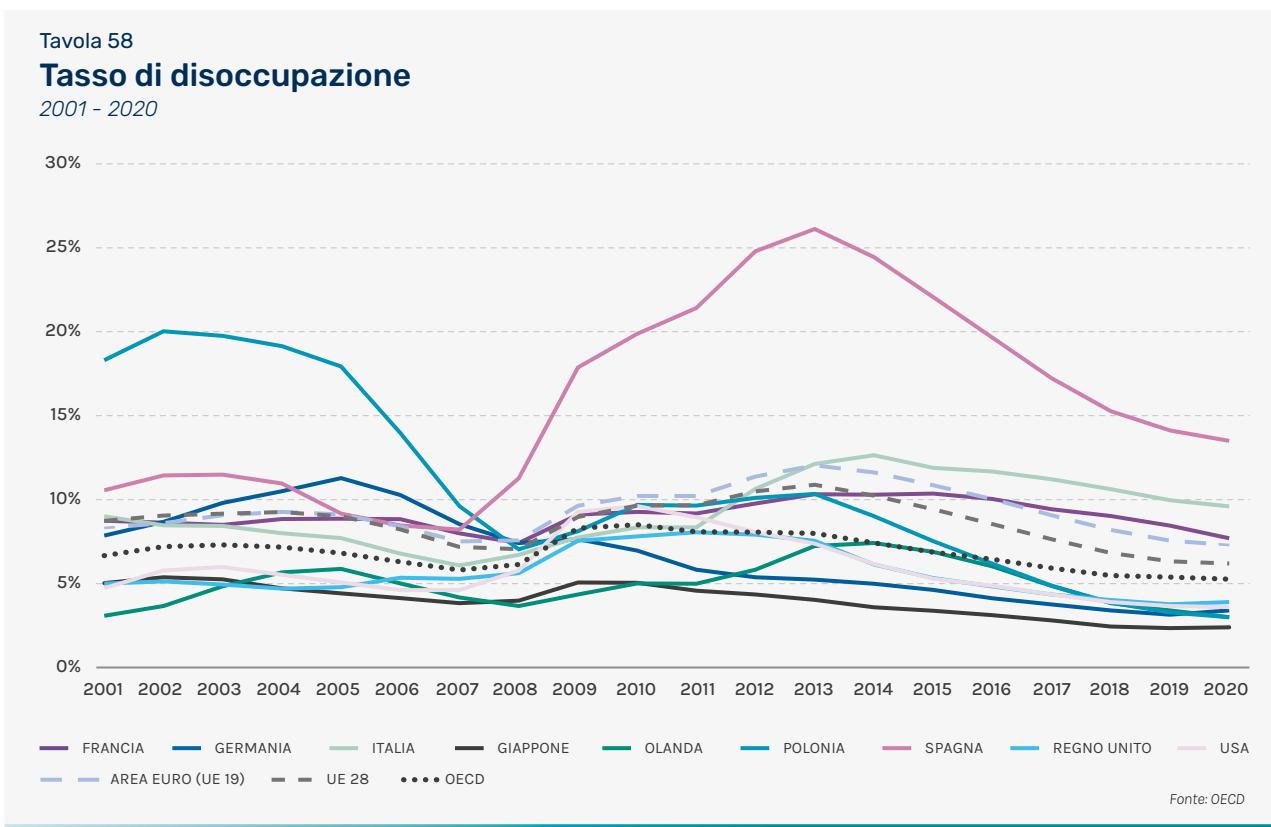


Tavola 59

### Tasso di disoccupazione

2011 - 2020

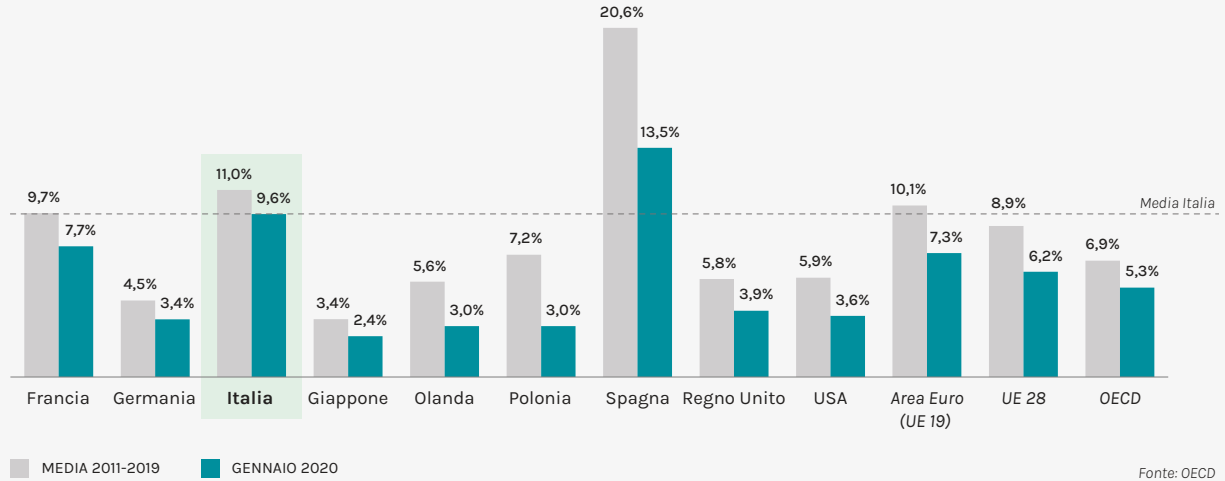
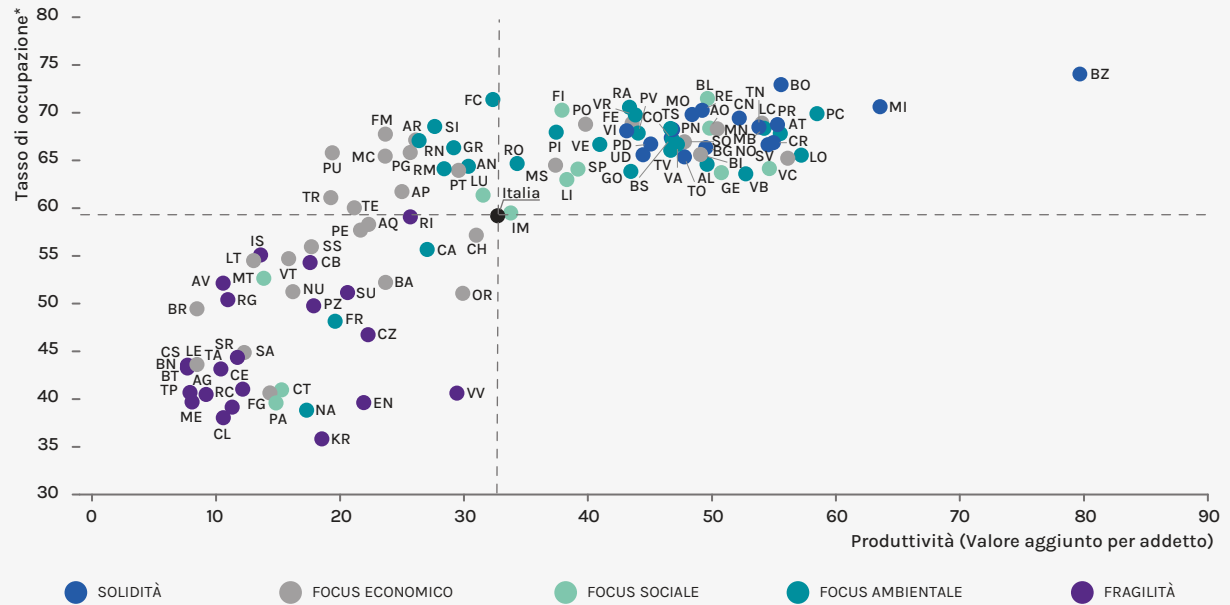


Tavola 60

### Relazione tra produttività e occupazione





La disoccupazione è un fattore diretto di povertà e di esclusione sociale, il cui impatto è molto differenziato nel territorio. Evidenziamo alcuni aspetti:

- la presenza in molte aree di quote elevate di disoccupazione di lungo termine, non legata a congiunture economiche e di settore, a crisi aziendali o a percorsi di ricollocazione professionale;
- l'importanza del tasso di inattività femminile come fattore di discriminazione e di rallentamento dell'affermazione sociale delle donne: a fronte di una media nazionale del 34,3% di inattivi, il livello è del 25,0% tra gli uomini mentre raggiunge il 43,5% nella popolazione femminile;
- la quota di disoccupazione giovanile: in Italia è del 29,2%<sup>13</sup> contro una media europea del 12,6%<sup>14</sup>; ma in molte province del Sud supera il 50%, mentre al Nord è del 19,4%;
- la quota di NEET, giovani che non studiano né cercano lavoro, del 22,2% in Italia<sup>15</sup> contro una media europea del 13,0%<sup>16</sup>;
- la estrema difficoltà di inclusione e di integrazione sociale nelle aree dove il mercato del lavoro è bloccato e i tassi di disoccupazione sono più alti, con rischi elevati di conflitto sociale ed etnico.

Per misurare questi fenomeni abbiamo elaborato un indice di fragilità sociale (tavola 61), che contribuisce a determinare l'indice di sostenibilità sociale. Come tutte le componenti del nostro modello i suoi valori sono positivi: a un indice più alto corrisponde un livello maggiore di sostenibilità, mentre le aree più fragili sono quelle a indice basso. Esso comprende tre raggruppamenti di indicatori: livelli di povertà e di esclusione sociale (quote di persone in povertà relativa, quota di persone a rischio di esclusione sociale<sup>17</sup> e incidenza di rinunce a istruzione, attività culturali, prestazioni sanitarie<sup>18</sup>); livelli di assistenza erogata dal welfare pubblico (assistenza sociale, socio-sanitaria, altri sostegni assistenziali); livelli di integrazione sociale (acquisizioni di cittadinanza, permessi di soggiorno).

Nella tavola 62 esponiamo un'analisi della relazione tra occupazione e indice di fragilità sociale, nella quale si evidenzia la forte polarizzazione del Paese, con la concentrazione nel quadrante basso a sinistra delle province del cluster della fragilità (ricordiamo che si tratta delle aree con indicatori deboli in tutte le componenti della sostenibilità).

<sup>13</sup> Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), Istat - 2019

<sup>14</sup> Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), Eurostat - 2019

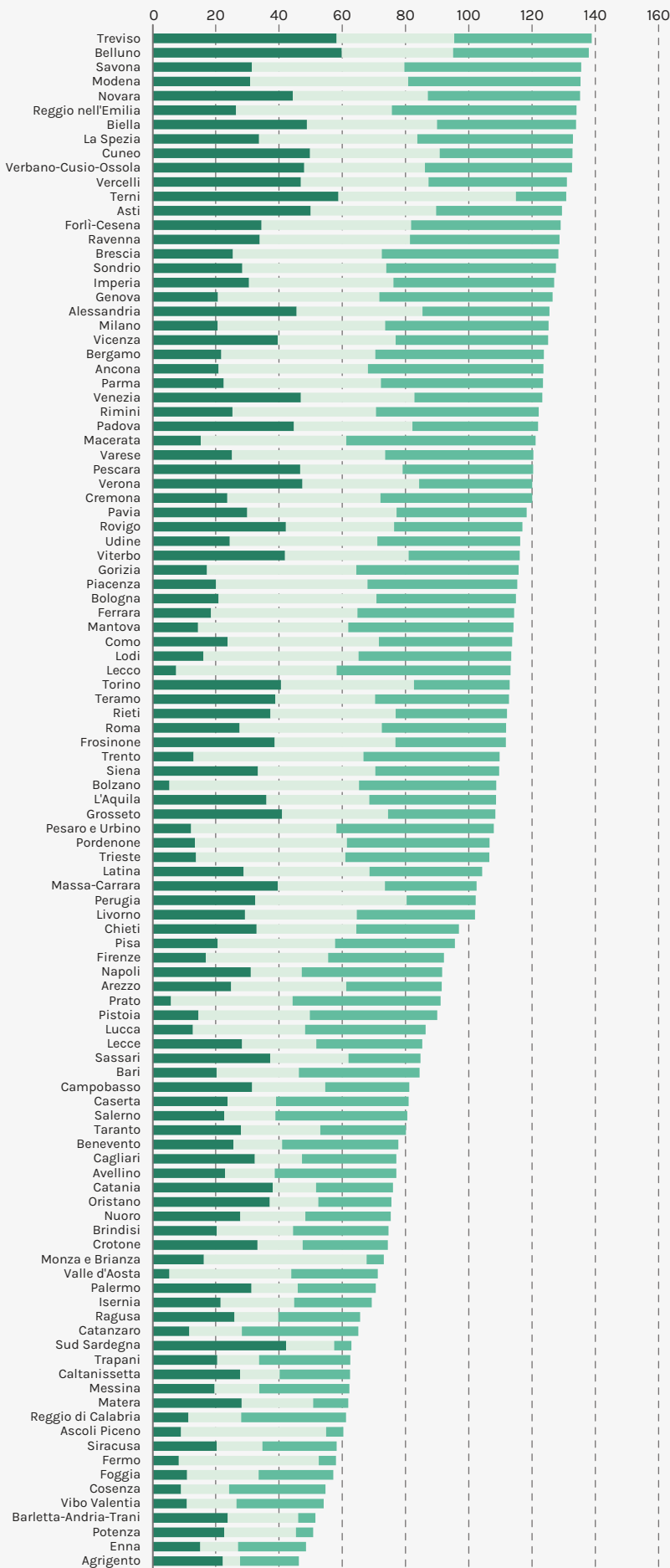
<sup>15</sup> Quota di NEET, Istat - 2019

<sup>16</sup> Quota di NEET, Eurostat - 2019

<sup>17</sup> Persone che sperimentano almeno uno tra i seguenti sintomi di esclusione: essere in povertà relativa, essere in situazione di deprivazione materiale, avere bassa intensità lavorativa, Istat - 2019

<sup>18</sup> Bilancio di welfare delle famiglie italiane, Innovation Team - 2018

Tavola 61  
Fragilità sociale



**ASSISTENZA ALLA DISABILITÀ**

- UTENTI E OFFERTA COMUNALE DI:
  - ASSISTENZA SOCIALE
  - ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA
  - SOSTEGNI ECONOMICI PER ASSISTENZA

**POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE**

- POVERTÀ RELATIVA
- ESCLUSIONE SOCIALE
- RINUNCE A CULTURA E TEMPO LIBERO
- RINUNCE A PRESTAZIONI SANITARIE
- RINUNCE A SERVIZI PER L'ISTRUZIONE

**IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE**

- QUOTA DI ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA PER RESIDENZA
- QUOTA DI PERMESSI DI SOGGIORNO A LUNGO PERIODO

■ ASSISTENZA ALLA DISABILITÀ  
■ POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE  
■ IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Tavola 62

### Relazione tra occupazione e fragilità sociale



La stagnazione degli ultimi vent'anni ha bloccato la crescita generale dei redditi e ha impoverito molti segmenti della popolazione, in particolar modo nelle fasce di medio e basso reddito. Da un lato la mancata crescita di produttività ha compresso le retribuzioni del lavoro dipendente. In realtà, come si è visto, i trend di produttività sono tutt'altro che omogenei, e le rigidità del nostro sistema contrattuale non hanno permesso né la crescita retributiva nelle zone e nelle imprese ad alta produttività, né la riduzione dei costi e la generazione di opportunità di investimento e crescita nei settori e nelle aree deboli. Dall'altro i redditi da lavoro autonomo hanno pagato in modo maggiore le conseguenze della stagnazione e delle crisi. Nel 2020 stimiamo che, a fronte di una riduzione media dei redditi del 3,4%, le famiglie di autonomi abbiano subito una riduzione del 7,2% rispetto al 2019.

La tavola 63 espone gli indici territoriali di **ricchezza delle famiglie**, considerando tanto i redditi quanto il risparmio. E nella tavola 64 esaminiamo la relazione tra indice di produttività e ricchezza delle famiglie.

Tavola 63

### Ricchezza delle famiglie

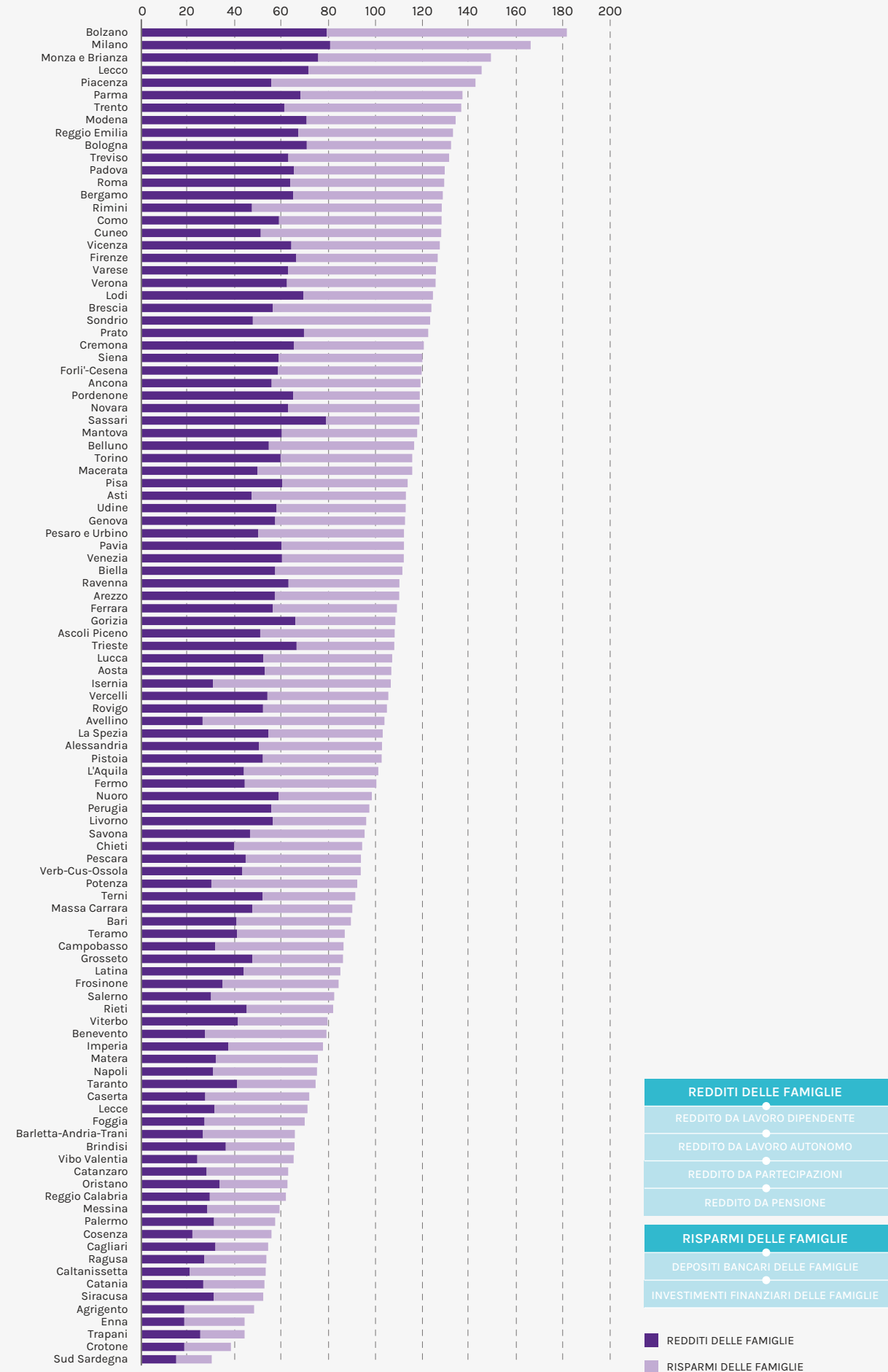
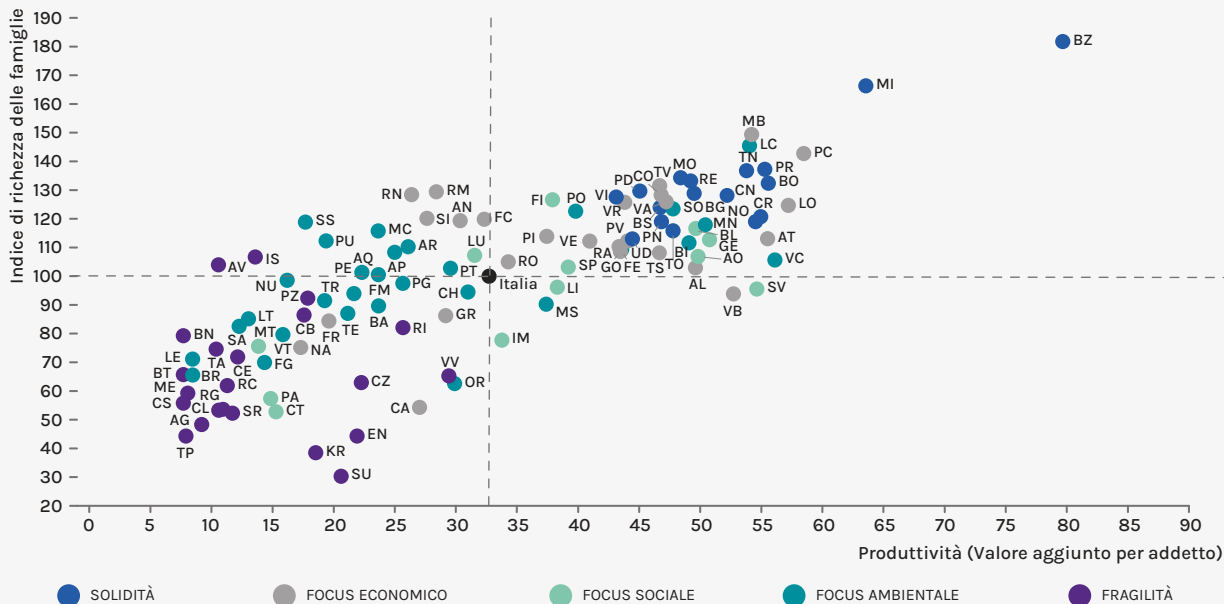


Tavola 64

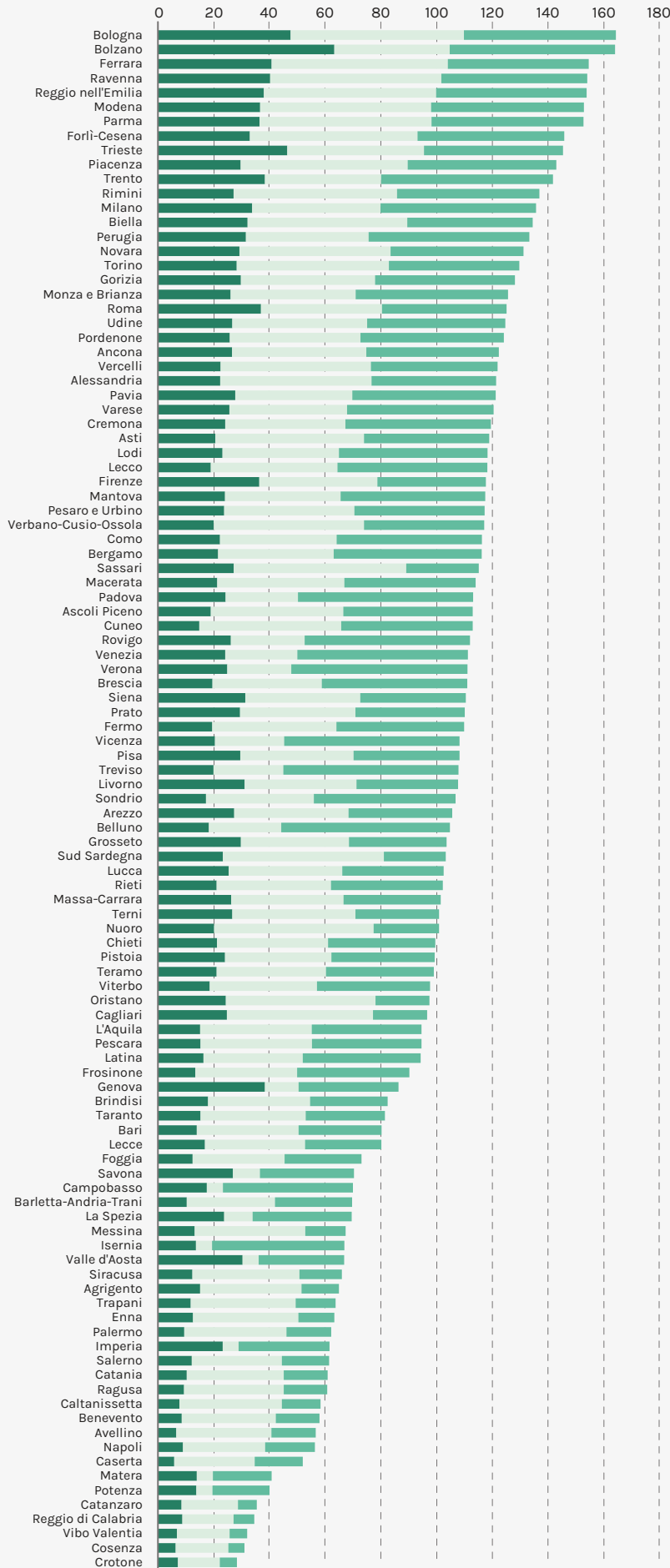
### Relazione tra produttività e ricchezza delle famiglie



L'analisi della sostenibilità sociale nel territorio comprende la misurazione dei livelli di **assistenza erogati alle famiglie**, rappresentata nella tavola 65. Come nelle altre aree, l'indice di assistenza alle famiglie considera i fattori sia di domanda sia di offerta: il fabbisogno, misurato con indicatori come la presenza di minori da gestire, le rinunce a servizi, il carico familiare per la gestione dei figli; l'offerta di servizi (i sostegni erogati dalle amministrazioni locali e la copertura di asili nido); gli aiuti offerti dalle imprese (dai congedi per genitorialità alle prestazioni di welfare aziendale per l'assistenza familiare).

Tavola 65

### Assistenza alle famiglie



**OFFERTA DI SERVIZI**

- SOSTEGNI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI PER FAMIGLIE E MINORI
- COPERTURA DI ASILI NIDO

**FABBISOGNO FAMILIARE**

- QUOTA DI FAMIGLIE CON DIFFICOLTÀ DI GESTIONE MINORI
- RINUNCE A PRESTAZIONI PER ASSISTENZA MINORI
- RICORSO A RISPARMIO E AIUTI ESTERNI PER SPESE PER MINORI
- RINUNCE AI SERVIZI PER MINORI CAUSATE DA ASSENZA O SCARSA QUALITÀ DELL'OFFERTA

**CONCILIAZIONE VITA-LAVORO**

- QUOTA DI CONGEDI DI PATERNITÀ
- QUOTA DI FAMIGLIE CON BABYSITTING

- OFFERTA DI SERVIZI
- FABBISOGNO FAMILIARE
- CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

## WELFARE SANITARIO

Pochi dati rappresentano sinteticamente la sostenibilità di un sistema umano - una società, una comunità, un'epoca - quanto la speranza di vita. La durata media della vita umana è l'indicatore più generale del livello di salute di una popolazione e dipende da molti fattori di lungo termine: le condizioni di vita, la qualità dell'alimentazione e le abitudini alimentari, l'equità nella distribuzione del benessere, l'incidenza di fattori specifici di mortalità come il parto e le malattie infettive, la qualità e capacità di assistenza del sistema sanitario. Stupisce, osservando le statistiche demografiche, che anche tra paesi economicamente evoluti esistano tuttora differenze notevoli nella speranza di vita: per esempio 12 anni tra Giappone e Russia. E differenze nei trend, come si può osservare nella tavola 66: negli ultimi sette anni i paesi più longevi - Giappone, Italia e Spagna - hanno proseguito nel miglioramento, mentre altri meno longevi, tra cui gli Stati Uniti, si mantengono stabili.

Per quanto riguarda i sistemi sanitari non esistono indicatori compositi internazionali paragonabili al DESI, pur nella copiosità delle informazioni disponibili. Nella tavola 67 compariamo la quota di posti letto sulla popolazione nei principali paesi europei. Ma i singoli dati rischiano di essere fuorvianti. Per esempio il numero dei posti letto deve essere correlato all'efficienza del sistema sanitario, alla durata media dei ricoveri, al mix del sistema tra cure ospedaliere, ambulatoriali e domiciliari.

Dopo l'esperienza Covid il nostro paese si appresta a rinnovare e rilanciare il sistema sanitario in tutte le sue componenti. Per supportare questo sforzo abbiamo messo a punto un sistema di misurazione che sintetizza numerose variabili attinenti tanto alla condizione di salute della popolazione quanto alla capacità di prestazione del sistema sanitario. Per le condizioni di salute sono considerati, oltre al tasso di mortalità, un indicatore composito delle speranze di vita generale e in condizione di salute (speranza di vita alla nascita e a 65 anni, quota di persone in buona salute e quota con malattie croniche) e un indicatore dei fattori di rischio quali il fumo e il sovrappeso. Per l'offerta sanitaria abbiamo elaborato tre gruppi di indicatori:

- presenza delle strutture sanitarie: posti letto, offerta ambulatoriale, medici di base e di alcune specializzazioni, medici e personale ospedaliero;
- competitività dell'offerta: emigrazione ospedaliera, ricettività, ricorso a pronto soccorso e guardia medica, presenza di IRCCS ed un indice composito di efficienza basato sulle soglie minime di volume di attività e soglie di rischio esito relative ad un set di prestazioni ex D.M. 70/2015;
- accessibilità delle prestazioni: tempi di attesa ospedalieri e in day hospital, tassi di ospedalizzazione in regime ordinario e day hospital.

L'indice di **salute e sistema sanitario**, risultante da questo modello di analisi, è esposto nella tavola 68, mentre nel grafico successivo si esamina la posizione delle province italiane in relazione alle speranze di vita e all'offerta sanitaria. Le differenze tra le nostre zone sulle speranze di vita sono comprese in un range di tre anni: meno rilevanti, quindi, di quelle tra paesi europei. Colpisce tuttavia che anche nei livelli di salute si ripropongano gli squilibri nel Paese che abbiamo già osservato negli ambiti economico e sociale.

Tavola 66

**Speranza di vita**

Anni, 2011 - 2018

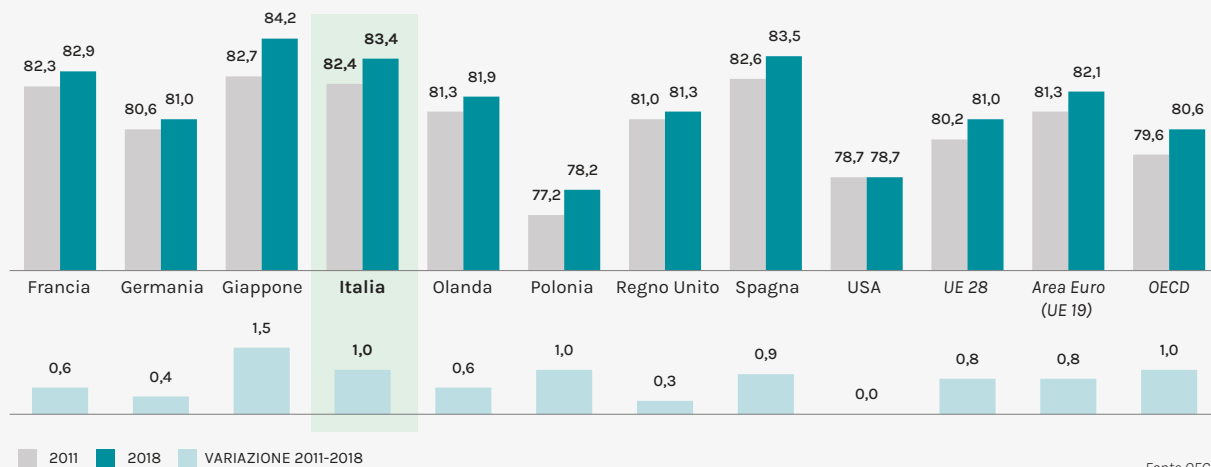
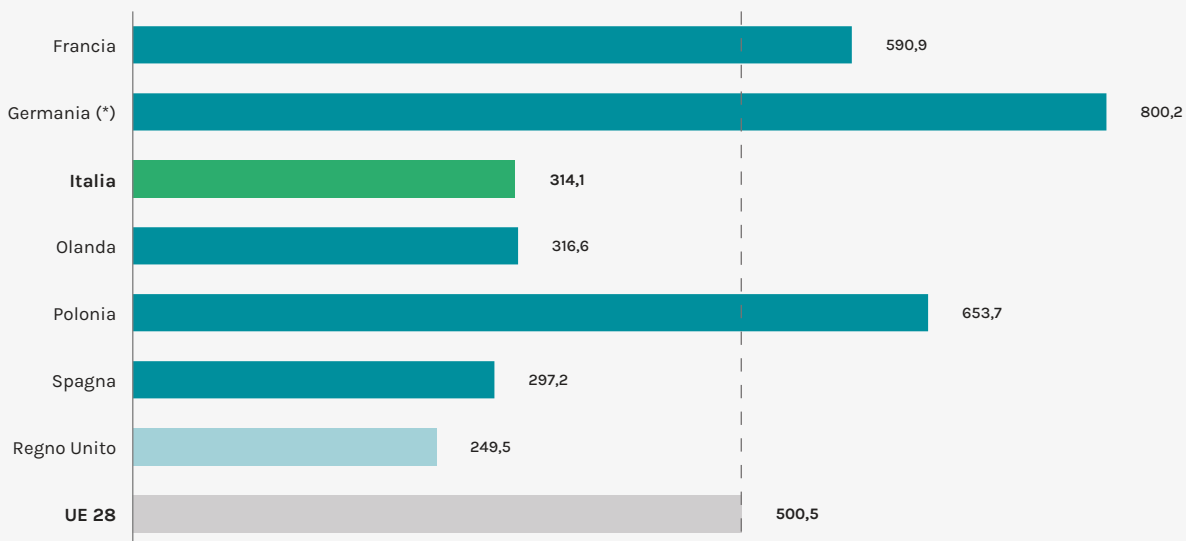


Tavola 67

**Sanità in Europa**

Numero posti letto ogni 100.000 abitanti - 2018



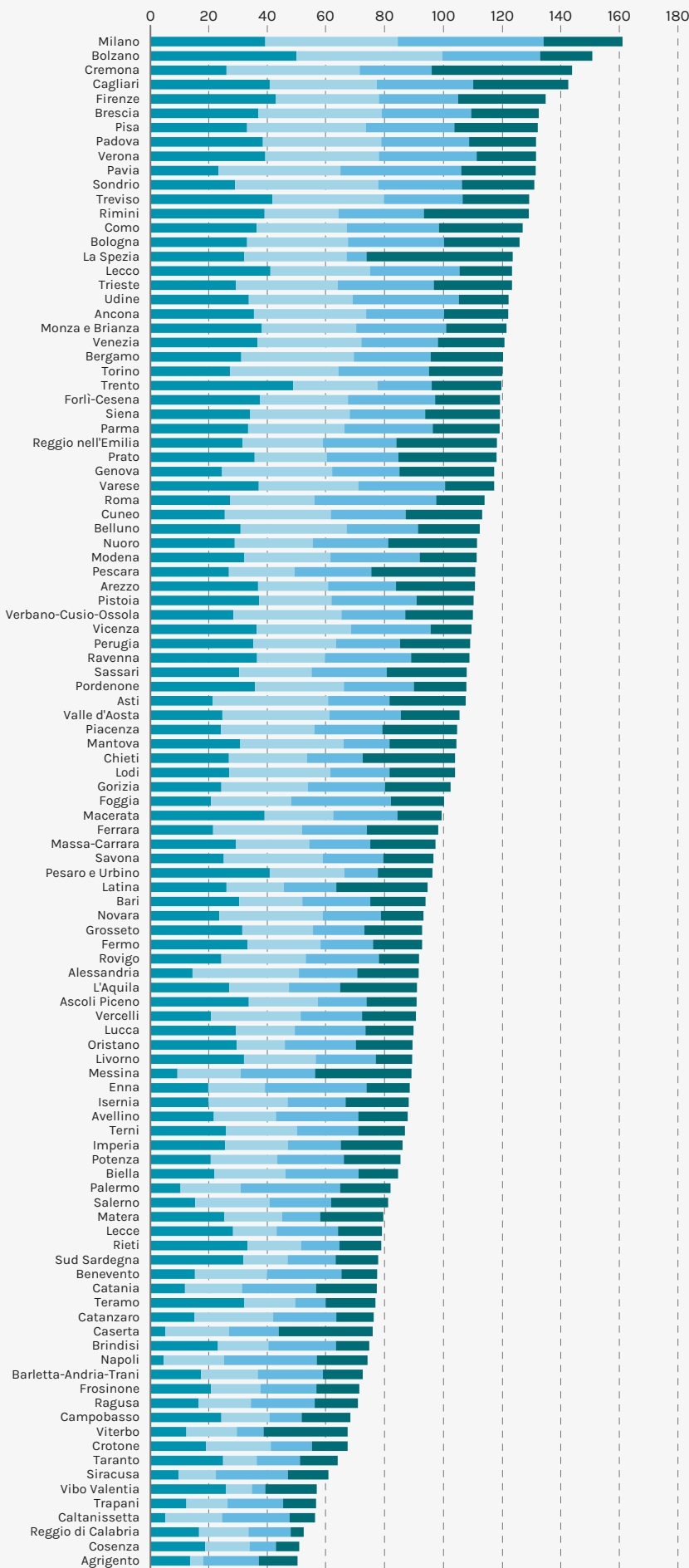
(\*) Dato 2017

Fonte: Eurostat



Tavola 68

Salute e sistema sanitario



**CONDIZIONI DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE**

- INDICE COMPOSITO DI SPERANZA DI VITA:
  - SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA
  - SPERANZA DI VITA A 65 ANNI
- QUOTA DI PERSONE IN BUONA SALUTE
- QUOTA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE
- QUOTA DI CRONICI IN BUONA SALUTE

**INDICE COMPOSITO DEI FATTORI DI RISCHIO:**

- QUOTA DI FUMATORI
- QUOTA DI PERSONE SOVRAPPESO E OBESE
- TASSO DI MORTALITÀ

**PRESENZA DELLE STRUTTURE SANITARIE**

- DISPONIBILITÀ DEI MEDICI DI BASE
- DISPONIBILITÀ DI PEDIATRI
- DISPONIBILITÀ DI GERIATRI
- OFFERTA DI POSTI LETTO
- PRESENZA DI MEDICI OSPEDALIERI
- PRESENZA DI INFERMIERI
- PRESENZA DI AMBULATORI

**COMPETITIVITÀ DELLE STRUTTURE SANITARIE**

- EMIGRAZIONE OSPEDALIERA
- RICETTIVITÀ OSPEDALIERA
- IRCCS SUL TERRITORIO

**INDICE COMPOSITO DI EFFICIENZA DELLE STRUTTURE:**

- RICOVERI TM MAMMELLA
- INTERVENTI DI COLECISTECTOMIA LAPAROSCOPICA
- INTERVENTI PER FRATTURA DEL FEMORE
- INTERVENTI CON BYPASS AORTO CORONARICO
- VOLUME DEI PARTI

**ACCESSIBILITÀ ALLE PRESTAZIONI**

- RICORSO AL PRONTO SOCCORSO
- RICORSO A GUARDIA MEDICA
- TEMPI DI ATTESA IN REGIME ORDINARIO
- TEMPI DI ATTESA IN DAY HOSPITAL
- TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE IN REGIME ORDINARIO
- TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE IN DAY HOSPITAL

**CONDIZIONI DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE**

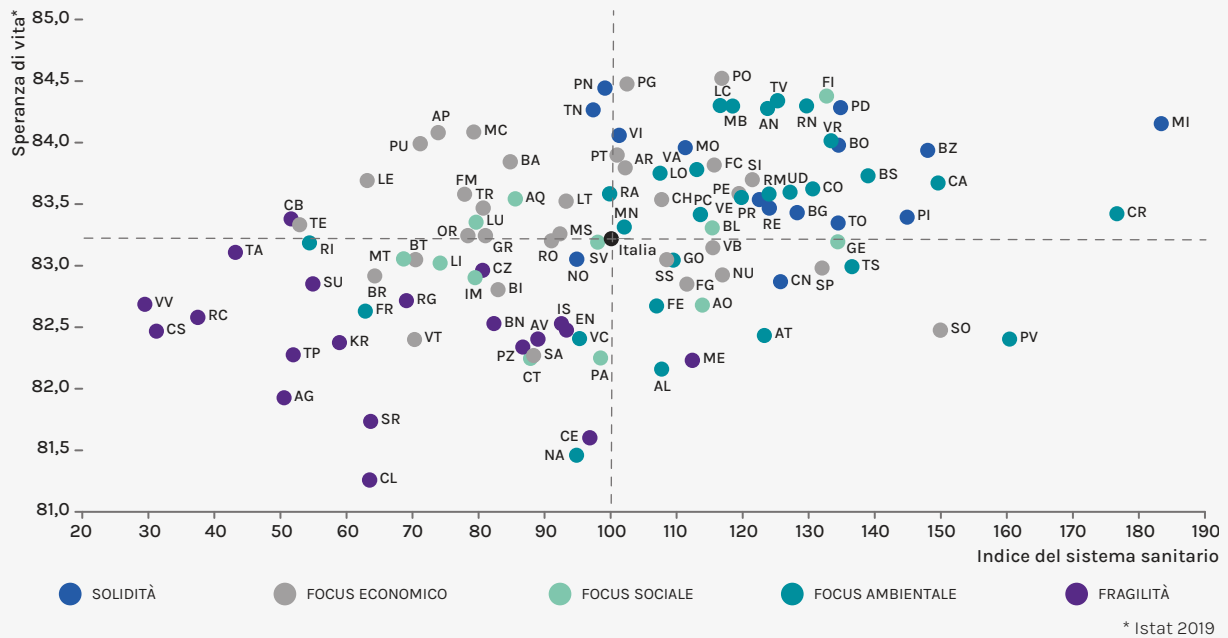
**PRESENZA DELLE STRUTTURE SANITARIE**

**COMPETITIVITÀ DELLE STRUTTURE SANITARIE**

**ACCESSIBILITÀ ALLE PRESTAZIONI**

Tavola 69

### Relazione tra prestazioni del sistema sanitario e speranza di vita



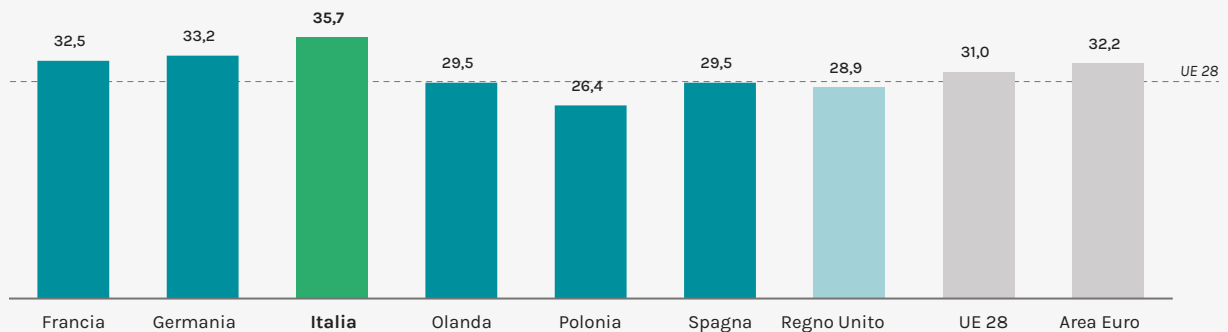
### LONGEVITÀ E ASSISTENZA

L'Italia è notoriamente tra i paesi più maturi del mondo, maturità risultante dai trend contemporanei della longevità e denatalità. Nella tavola 70 esponiamo una comparazione in Europa del tasso di dipendenza demografica come rapporto tra la fascia di popolazione con più di 65 anni con quella in età attiva (tra 15 e 64 anni): come si può osservare, il tasso di dipendenza italiano, del 35,7%, supera quello medio europeo di quasi cinque punti percentuali.

Tavola 70

### Indice di dipendenza anziani

Quota % di over 65 su popolazione in età attiva (15-64 anni) - 2018



Fonte: Eurostat

Questi dati impongono all'attenzione del Paese tre grandi questioni, tra loro connesse, di importanza decisiva per lo sviluppo sostenibile:

- come garantire l'equilibrio demografico e la sostenibilità finanziaria dei nostri sistemi di welfare, non solo pensionistico ma anche sanitario e assistenziale;
- come valorizzare la permanenza e le competenze degli anziani nel sistema produttivo, anche facendo leva sulla digitalizzazione e sui nuovi modelli di lavoro agile e di conciliazione vita-lavoro;
- come sviluppare e rendere realmente disponibili i servizi necessari a garantire la qualità di vita degli anziani.

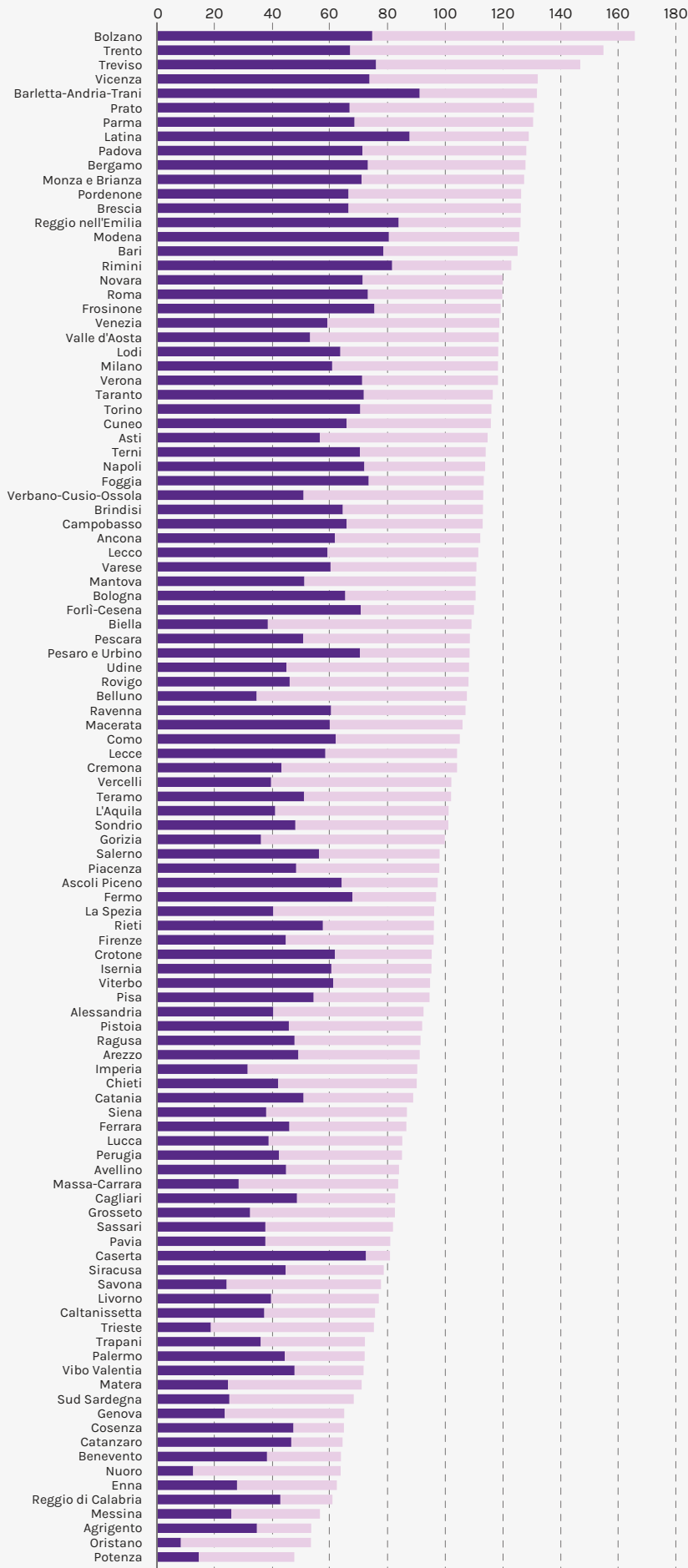
La crisi Covid ha messo in rilievo la fragilità degli anziani e le lacune dei nostri servizi di assistenza. Una recente ricerca di Innovation Team (Bilancio di welfare delle famiglie italiane, 2021) ha evidenziato alcuni dati: l'assistenza agli anziani è largamente a carico delle famiglie, la cui spesa complessiva è di 31,2 miliardi l'anno, mentre la spesa pro capite è di 13.800 euro l'anno. Tutto ciò comporta gravi disagi, e il 53,5% delle famiglie rinunciano, totalmente o in parte, a prestazioni di cui l'anziano avrebbe bisogno. Questi problemi gravano in modo molto differenziato secondo la condizione economica, e la quota di rinuncia raggiunge il 64,2% delle famiglie a basso reddito. Ma, accanto a ciò, dobbiamo sottolineare la grande distanza tra la domanda e l'offerta dal punto di vista della qualità delle prestazioni. Anche il 40,4% delle famiglie con reddito alto e medio-alto rinunciano a prestazioni, non tanto per motivi economici quanto per il rifiuto dell'assistito e per la non disponibilità dei servizi richiesti: ciò che manca in Italia è un'offerta, diffusa nel territorio, di assistenza domiciliare qualificata che permetta di mantenere gli anziani nel proprio tessuto di relazioni affettive.

Per misurare questi temi nel territorio abbiamo elaborato un indice di **condizione degli anziani** (tavola 71), basato su due gruppi di variabili: indicatori di vulnerabilità sociale (quote di anziani soli, disabili, fragili) e livelli offerti di assistenza offerta (disponibilità dei servizi, spesa e numero di assistiti dei servizi sociali e sociosanitari comunali, numero di assistiti nei servizi residenziali, carico di lavoro delle famiglie e rinuncia alle prestazioni, utilizzo di badanti).

Infine nella tavola 72 mettiamo in relazione la rilevanza del problema, misurata come quota di anziani sulla popolazione, con i livelli offerti di assistenza. Il quadrante in alto a sinistra è quello delle province con il maggior numero di anziani e un'offerta inadeguata.

Tavola 71

### Condizione degli anziani



**VULNERABILITÀ SOCIALE**

- QUOTA DI ANZIANI SOLI
- QUOTA DI ANZIANI DISABILI
- QUOTA DI ANZIANI FRAGILI

**ASSISTENZA**

- UTENTI, SPESA E OFFERTA COMUNALE DI ASSISTENZA SOCIALE
- UTENTI, SPESA E OFFERTA COMUNALE DI ASSISTENZA SOCIO SANITARIA
- ANZIANI OSPITI NEI PRESIDI RESIDENZIALI
- RINUNCE AI SERVIZI DI ASSISTENZA PER ANZIANI
- RINUNCE DEI FAMILIARI AL LAVORO PER ASSISTENZA ANZIANI
- QUOTA DI FAMIGLIE CON BADANTI

■ VULNERABILITÀ SOCIALE  
■ ASSISTENZA

Tavola 72

### Quota di anziani e assistenza agli anziani



### EQUILIBRIO AMBIENTALE

Con il Green Deal l'Unione Europea ha lanciato una articolata strategia di lungo termine finalizzata al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. Un impegnativo obiettivo intermedio è la riduzione del 50% entro il 2030 delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1997. Questo progetto coordina le politiche degli stati membri e orienta le iniziative di tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati allo sviluppo sostenibile. Le imprese si confrontano con una straordinaria opportunità di sviluppo attraverso la transizione energetica e la trasformazione verde dei modelli di business.

Nella tavola 73 esponiamo uno dei dati più significativi sotto il profilo ambientale: le emissioni di gas serra. L'Italia, con 5,3 tonnellate pro capite, è in una posizione lievemente migliore della media europea e registra una significativa diminuzione dal 2011 al 2019.

Nella tavola 74 esponiamo l'indice composito di **inquinamento e consumo di risorse** che abbiamo costruito per misurare la posizione delle aree provinciali. Esso è costituito da tre gruppi di variabili: gli indicatori di inquinamento atmosferico, come grado di concentrazione e giorni di superamento della soglia di inquinanti (particolato, biossido di azoto, ozono); i livelli di consumo e di qualità delle acque (inquinamento, efficienza del sistema idrico) e del suolo (aree boschive, agricole, artificiali, utilizzo di prodotti nocivi e tossici in agricoltura). Significativa è la posizione critica, nelle ultime posizioni del ranking, di quattro grandi aree metropolitane: Torino, Napoli, Milano, Venezia.

Accanto all'inquinamento e al consumo di risorse naturali, tra i principali squilibri ambientali del nostro paese sono il dissesto idrogeologico e l'esposizione a eventi sismici di gran parte del territorio. Utilizzando la mappatura dei rischi elaborata da ISPRA abbiamo definito un indice di rischio idrogeologico (zone e popolazione esposte al rischio frane e alluvioni) e sismico (classificazione della Protezione Civile in quattro livelli di rischio). Il livello di **sostenibilità idrogeologica e sismica** contribuisce a sua volta all'indice di sostenibilità ambientale.

Tavola 73

### Emissioni di gas serra pro capite in Europa

Dati in tonnellate, 2011 - 2019

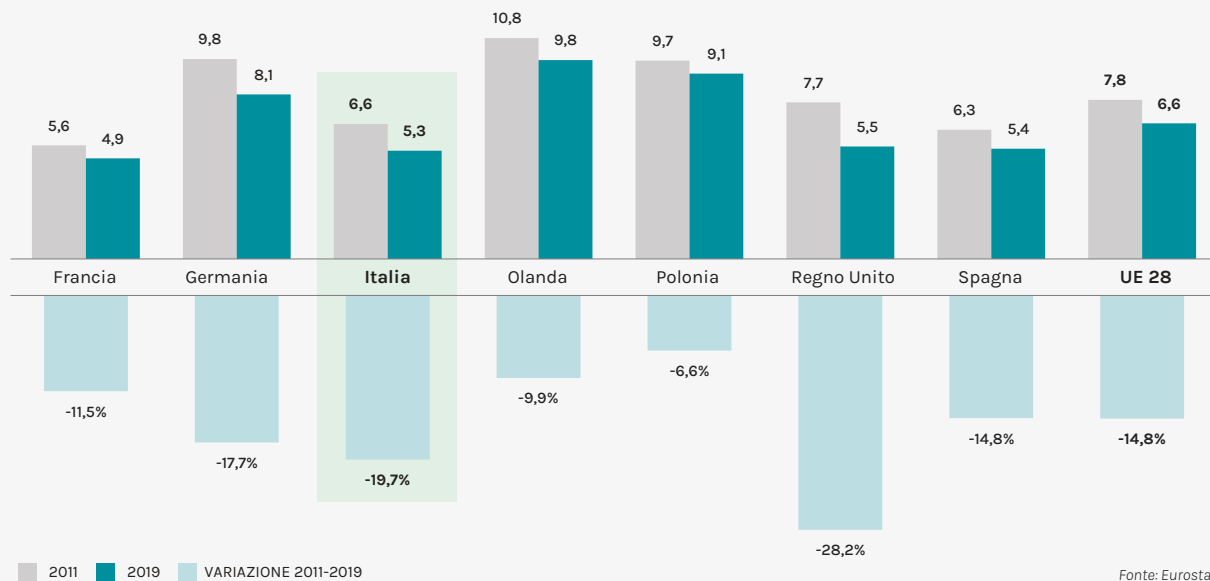
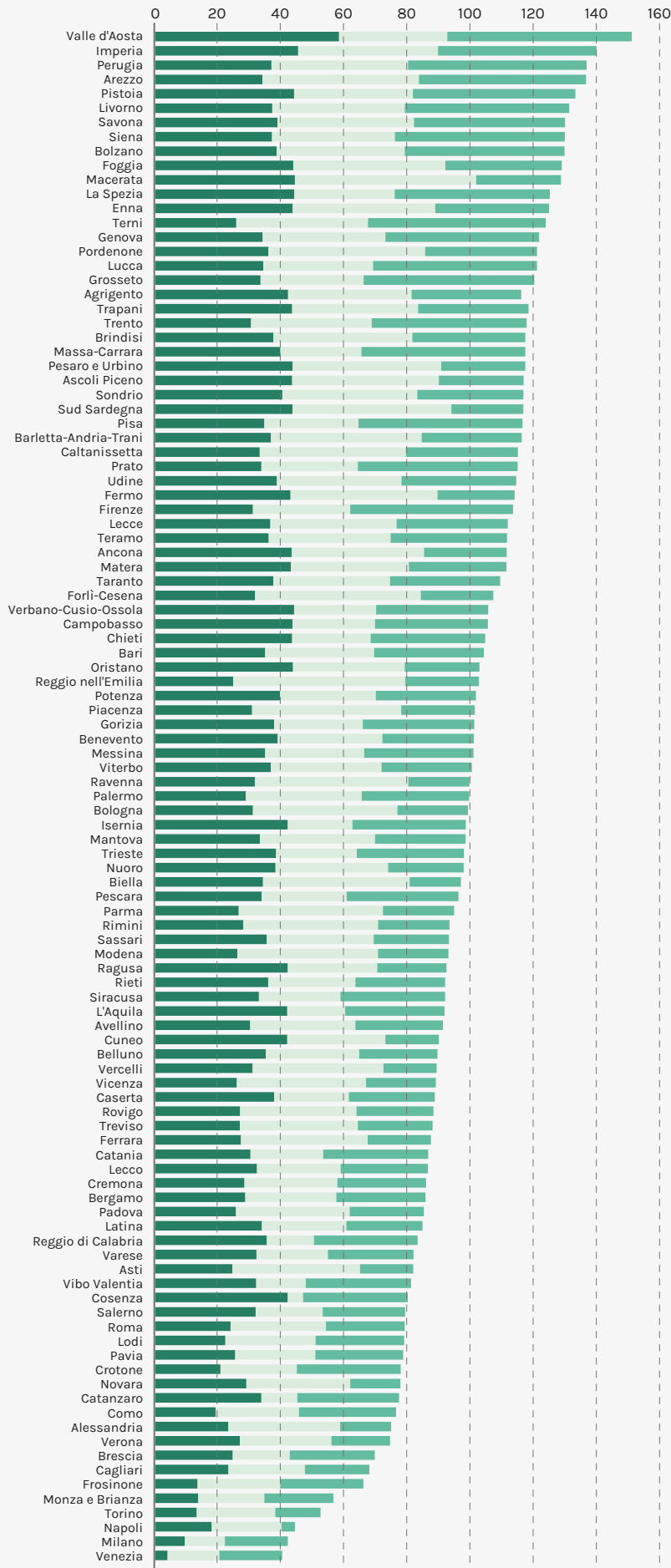


Tavola 74

## Inquinamento e consumo di risorse



**INQUINAMENTO ATMOSFERICO**

MONITORAGGIO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

CONCENTRAZIONE E GIORNI DI SUPERAMENTO DELLA SOGLIA DI:

- PM<sub>10</sub>
- NO<sub>2</sub>
- O<sub>3</sub>

**CONSUMO E QUALITÀ DELLE ACQUE**

- CONSUMO DI ACQUA
- EFFICIENZA DEL SISTEMA IDRICO
- CONTROLLO E MONITORAGGIO
- INQUINAMENTO DELLE ACQUE

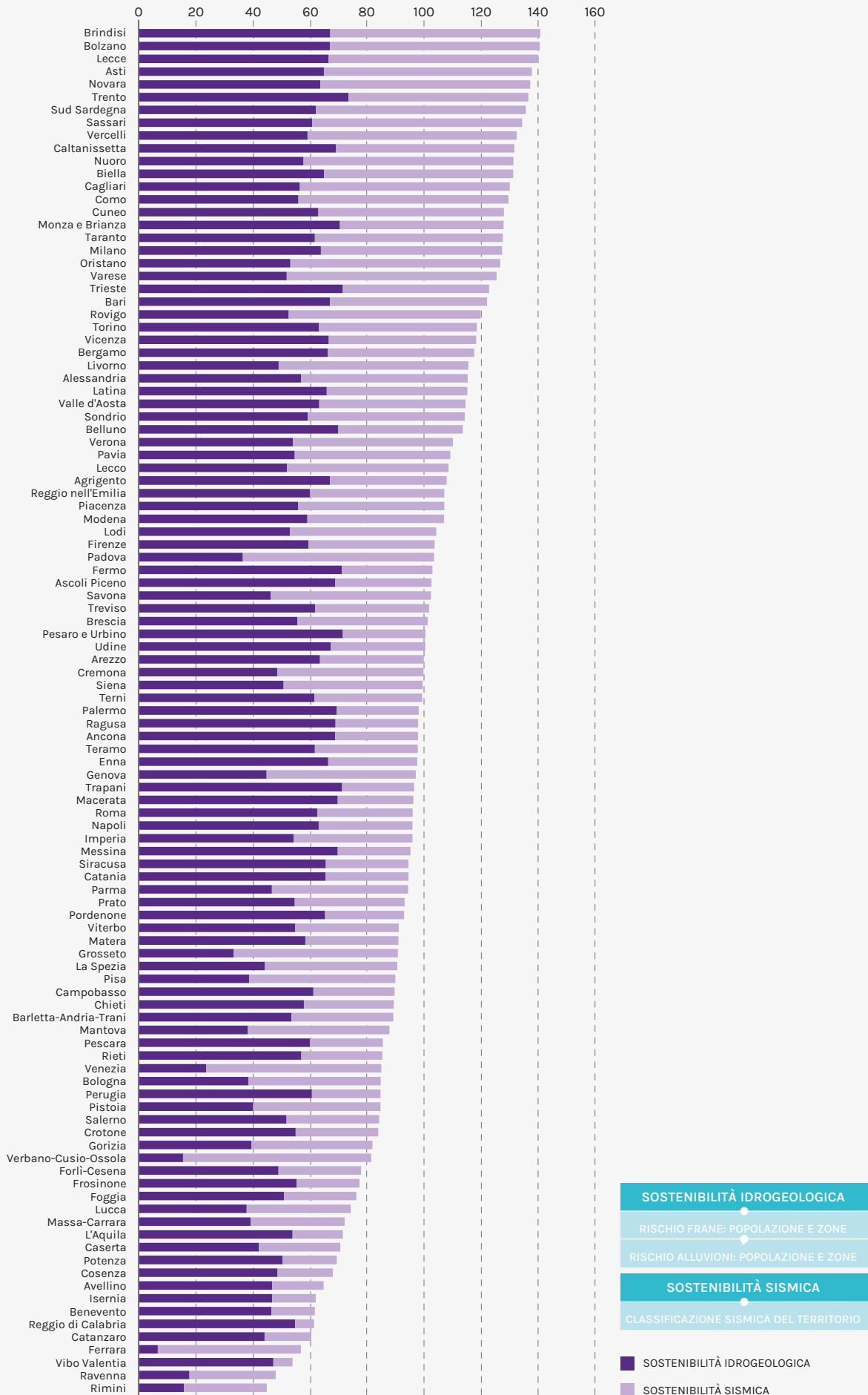
**CONSUMO E QUALITÀ DEL SUOLO**

- AREE BOSCHIVE E NATURALI
- USO DEL SUOLO:
  - AREE AGRICOLE
  - AREE ARTIFICIALI
- UTILIZZO DI PRODOTTI TOSSICI/NOCIVI IN AGRICOLTURA

■ INQUINAMENTO ATMOSFERICO  
■ CONSUMO E QUALITÀ DELLE ACQUE  
■ CONSUMO E QUALITÀ DEL SUOLO

Tavola 75

### Sostenibilità idrogeologica e sismica

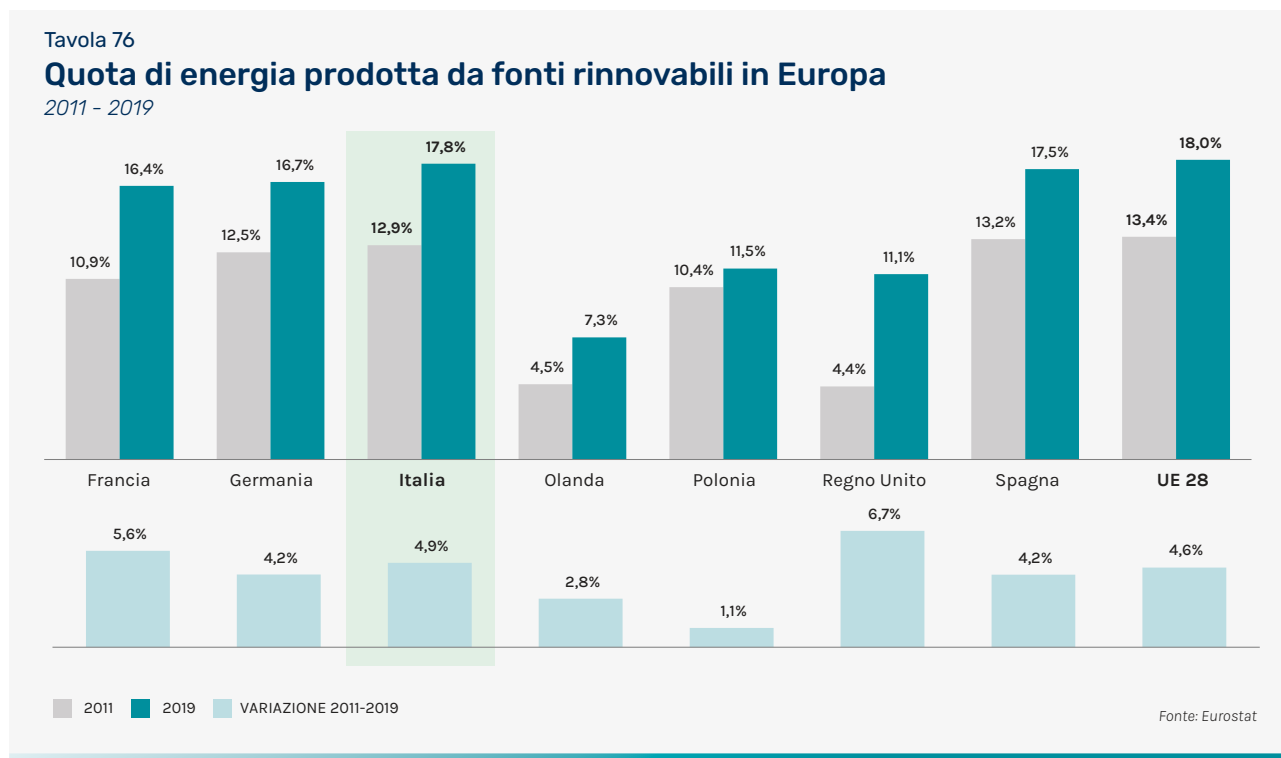




TRANSIZIONE VERDE E IMPATTO AMBIENTALE DEL SISTEMA PRODUTTIVO

La strategia verde dell'Unione Europea si attende un contributo determinante dalle imprese e dalle comunità.

La transizione energetica è un aspetto fondamentale di questo impegno. Nella tavola 76 è indicata la quota di energia proveniente da fonti rinnovabili. La posizione dell'Italia su questo parametro è sostanzialmente allineata alla media europea, così come il trend di crescita: da una quota del 12,9% nel 2011 al 17,8% nel 2018. L'obiettivo fissato dal Green Deal di raggiungere una quota del 32% entro il 2030 è ambizioso, ma può essere realizzato.

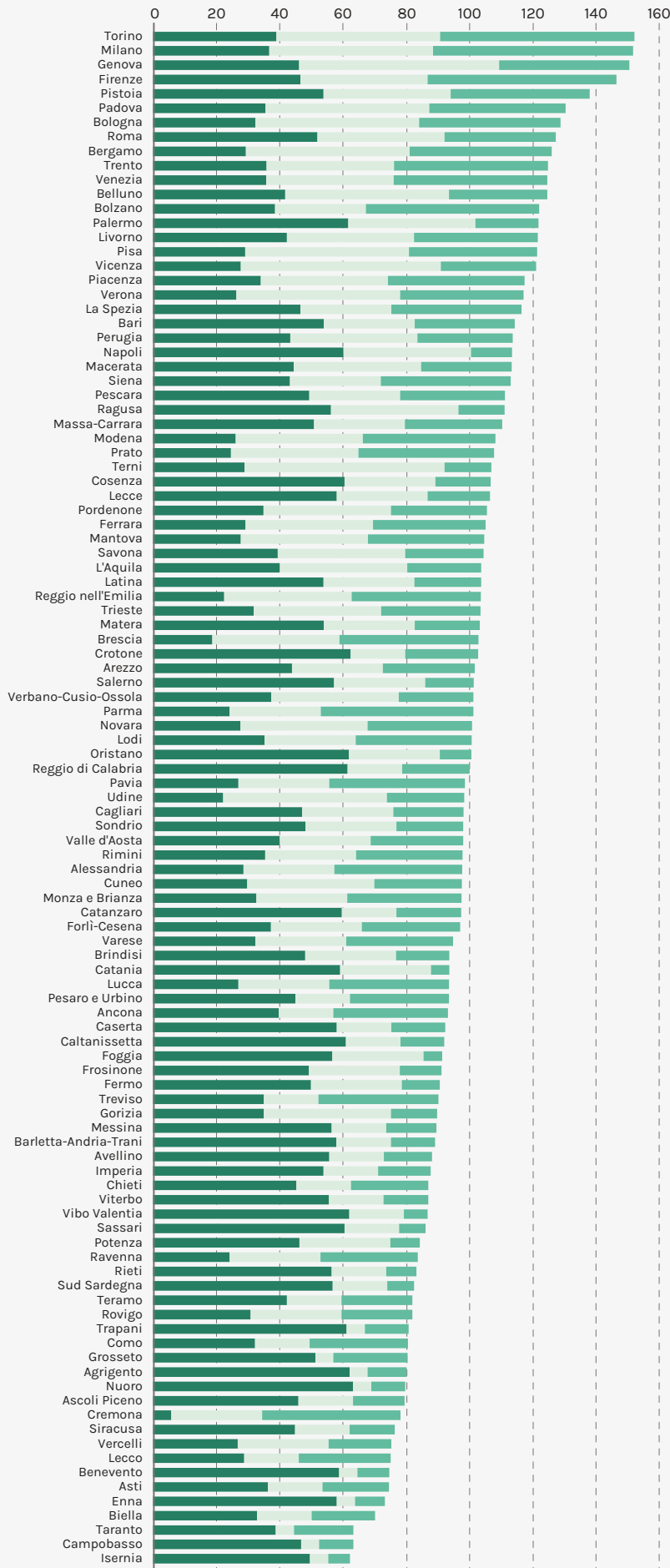


Per monitorare il trend della transizione energetica nel territorio abbiamo elaborato un indice di **consumo e riconversione energetica** composto da diversi indicatori: il livello dei consumi energetici (elettricità e gas), l'utilizzo di tecnologie ecocompatibili e di produzione di energie rinnovabili (impianti idroelettrici, eolici, per la produzione di bioenergie, solari e geotermici, teleriscaldamento) e una serie di indicatori di qualità dei trasporti (tasso di motorizzazione e qualità del parco auto, offerta di trasporto pubblico, colonnine di ricarica elettrica, stato dei Piani Urbani per la Mobilità Sostenibile).

Un altro indicatore composito utilizzato per il monitoraggio è l'indice di **gestione di scorie e rifiuti**. Esso comprende due serie di dati: indicatori di produzione e gestione dei rifiuti (volumi prodotti pro capite e quota di raccolta differenziata) e attuazione di iniziative per la riduzione degli sprechi, per la raccolta a domicilio e il riciclo.

Tavola 77

### Consumi e riconversione energetica

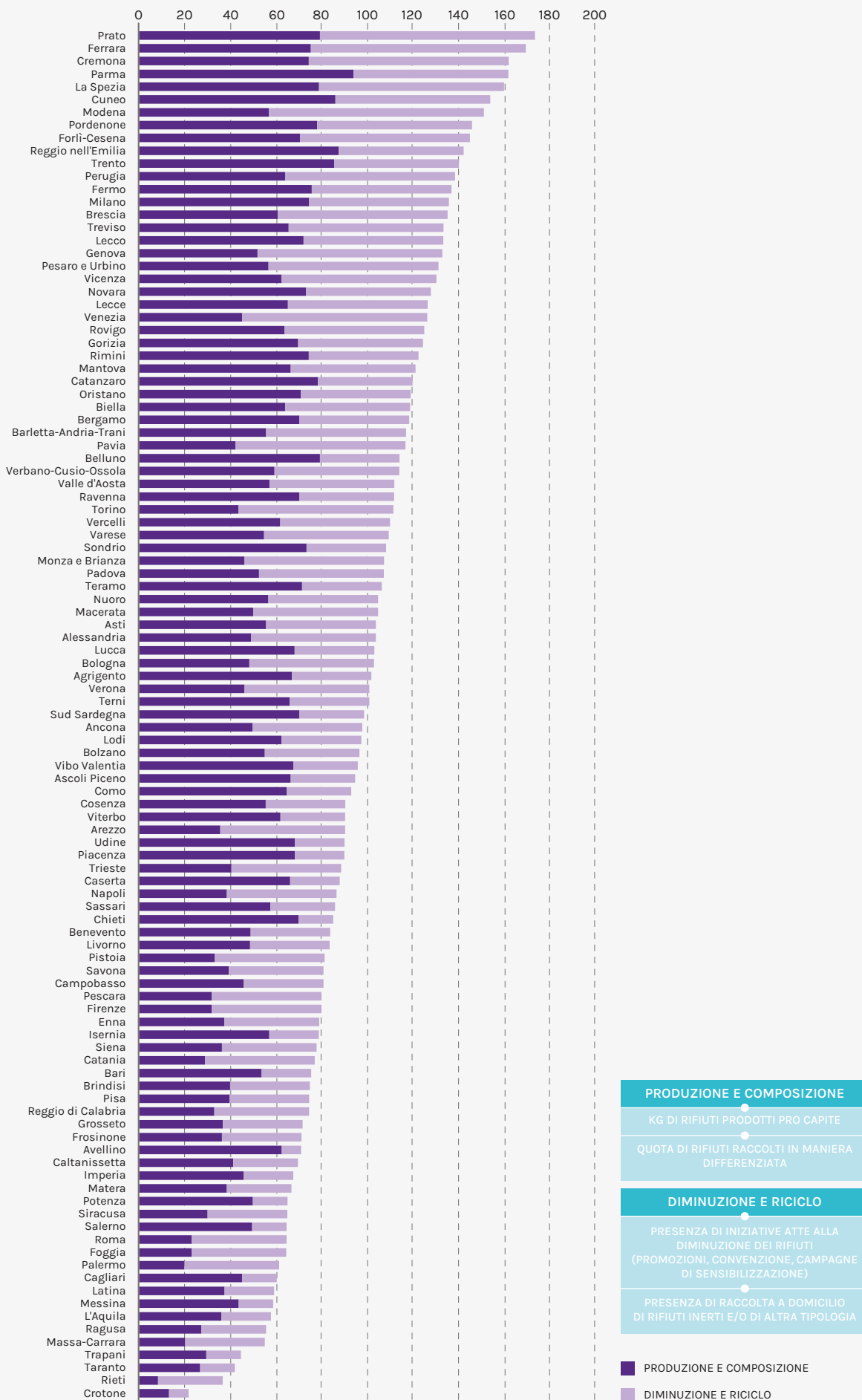


CONSUMI	
●	ENERGIA ELETTRICA
●	GAS METANO
ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI	
PRESENZA DI ALTRE FONTI RINNOVABILI E USO DI TECNOLOGIE ECO COMPATIBILI:	
●	IMPIANTI IDROELETTRICI
●	IMPIANTI EOLICI
●	IMPIANTI PER BIOMASSE, BIOLIQUIDI E BIOGAS
●	IMPIANTI PER SOLARE TERMICO
●	IMPIANTI GEOTERMICI
●	TELERISCALDAMENTO
QUALITÀ DELLA MOBILITÀ E DEI TRASPORTI	
●	TASSO DI MOTORIZZAZIONE
●	QUALITÀ DEL PARCO AUTO
●	OFFERTA DI TRASPORTO PUBBLICO
●	DENSITÀ DI COLONNE DI RICARICA PER AUTO ELETTRICHE
●	STATO DEL PUMS (PIANO URBANO PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE)

■ CONSUMI  
■ ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI  
■ QUALITÀ DELLA MOBILITÀ E DEI TRASPORTI

Tavola 78

### Gestione di scorie e rifiuti



**PRODUZIONE E COMPOSIZIONE**

- KG DI RIFIUTI PRODOTTI PRO CAPITE
- QUOTA DI RIFIUTI RACCOLTI IN MANIERA DIFFERENZIATA

**DIMINUZIONE E RICICLO**

- PRESENZA DI INIZIATIVE ATTE ALLA DIMINUZIONE DEI RIFIUTI (PROMOZIONI, CONVENZIONI, CAMPAGNE DI SENSIBILIZZAZIONE)
- PRESENZA DI RACCOLTA A DOMICILIO DI RIFIUTI INERTI E/O DI ALTRA TIPOLOGIA

■ PRODUZIONE E COMPOSIZIONE  
 ■ DIMINUZIONE E RICICLO

Concludiamo l'esame fattori di sostenibilità con una mappa significativa dell'importanza, per il miglioramento ambientale, delle strategie aziendali di gestione degli impatti. Nel 2020 Cerved ha sviluppato un modello di analisi delle imprese italiane basata sulla tassonomia UE<sup>19</sup>, ovvero una classificazione dei principali settori economici in base alla loro capacità di mitigare o di adattarsi ai cambiamenti climatici: quelli già ambientalmente sostenibili (*low carbon*), quelli che inquinano ma di cui non si può fare a meno, ai quali si chiede di migliorare (*in transition*), e quelli che sono utili alle altre due categorie (*enabling*), consentono quindi ad altre attività di raggiungere performance *low carbon* o una significativa riduzione delle emissioni. Per ogni settore sono stabiliti rigidi criteri per verificarne la sostenibilità.

L'impatto del sistema produttivo è definito come quota di addetti appartenenti alle imprese *transitional*. La tavola 79 mostra la posizione delle province in funzione di questo indicatore e dell'indice complessivo di sostenibilità ambientale.

Tavola 79

### Relazione tra impatto del sistema produttivo\* e indice di sostenibilità ambientale



\*Impatto del sistema produttivo: quota di addetti di imprese Transitional - Analisi Cerved su Tassonomia UE 2020

<sup>19</sup> EU Taxonomy, "Taxonomy: Final report of the Technical Expert Group on Sustainable Finance" - 2020



0101010101001010100111

# 3

## GLI EFFETTI DELLA CRISI SULLA SOSTENIBILITÀ DEL PAESE



Il Covid-19 rappresenta il più violento shock che abbia mai colpito l'economia globale e italiana nel secondo Dopoguerra, con una perdita di PIL che l'Istat stima, per il nostro Paese, intorno al 9% per il 2020, con una ipotesi di recupero solo parziale (4%) nel 2021.

In tutto il pianeta i governi nazionali e le autorità monetarie hanno reagito al diffondersi della pandemia mettendo in campo interventi senza precedenti, che mirano a sostenere famiglie e imprese durante il periodo di crisi per poi rilanciare l'economia quando la campagna vaccinale sarà in fase avanzata e l'emergenza sanitaria sotto controllo.

In Italia gli interventi principali per far fronte all'emergenza economica sono consistiti in un'ampia estensione della Cassa Integrazione e in un forte sostegno alla liquidità, attraverso una moratoria sui debiti e un massiccio piano di garanzie pubbliche.

Al termine dei provvedimenti emergenziali, gli impatti della pandemia potrebbero manifestarsi con forza, colpendo soprattutto i territori più fragili. Questo capitolo combina le stime sugli effetti territoriali del Covid sui lavoratori e sul capitale delle imprese, stimati in occasione del Rapporto Cerved PMI 2020, con gli indici di sostenibilità delle province elaborati nel Capitolo 2, per individuare quelle che potrebbero risentire maggiormente delle conseguenze della pandemia.

## IMPATTI SU CAPITALE E LAVORO

Un tema di grande rilevanza per gestire la ripresa è valutare i potenziali impatti del Covid sulla nostra economia: i posti di lavoro e la capacità produttiva - in termini di capitale a disposizione e investimenti futuri - che rischiano di essere persi nei prossimi mesi, a causa degli effetti della pandemia.

L'esercizio condotto nel Rapporto Cerved PMI 2020 stima gli effetti dell'emergenza sanitaria su occupazione e investimenti nel biennio 2020-2021, con un approccio microeconomico. Si considera sia un "effetto default", i lavoratori e il capitale persi per le imprese uscite dal mercato, sia un "effetto scala", la riduzione della forza lavoro e degli investimenti delle imprese a causa del ridimensionamento del giro d'affari. La stima si basa su uno scenario base, in cui si prevede che la crisi Covid si risolva nel corso del 2021, e uno alternativo nel quale la pandemia potrebbe durare più a lungo, con effetti economici più severi.

Per come sono state costruite le stime vanno interpretate in termini di cosa succederebbe senza un piano efficace di rilancio dell'economia, quando gli strumenti straordinari messi in atto verranno meno, tornando a una gestione della crisi simile a quella attuata nel 2009. Se la crisi sanitaria si risolvesse rapidamente e gli stimoli messi in campo dai governi iniziassero a dispiegare i loro effetti velocemente, le imprese potrebbero decidere di mantenere gli organici e gli investimenti in vista della ripresa.

### *Gli impatti sugli organici delle imprese*

La possibilità di stimare per ogni società italiana la probabilità di default e l'aggiustamento del numero di addetti necessario per mantenere una struttura sostenibile consente di prevedere le conseguenze del Covid a livello molto granulare, fino ad arrivare a poter valutare effetti sui sistemi locali del lavoro e sulle singole province.

In base a questa analisi, i posti di lavoro persi nelle imprese ammontano a 1,3 milioni, a cui corrisponde un calo dell'8,2% sul totale degli addetti impiegati prima dell'emergenza (16 milioni). Questo si tradurrebbe in un aumento dei disoccupati da 2,6 a quasi 4 milioni, con il tas-

so di disoccupazione che salirebbe dal 10% del 2019 al 15%<sup>20</sup> a fine 2021. Se lo stesso esercizio viene ripetuto nello scenario più severo, gli organici aziendali potrebbero calare di quasi 1,9 milioni di unità (-11,7%), con un tasso di disoccupazione che crescerebbe al 17%.

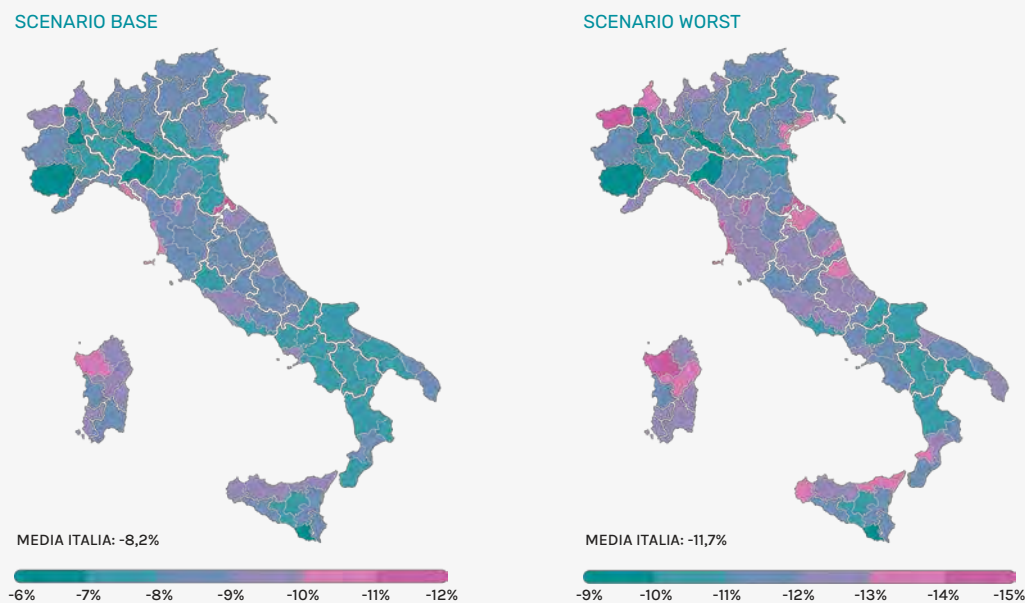
Il Covid ha prodotto effetti fortemente asimmetrici sulle imprese, con conseguenze particolarmente rilevanti sui settori che hanno risentito in misura maggiore del lockdown e delle successive misure di distanziamento sociale (ristorazione, alberghi, trasporti, ecc.). I territori per cui si prevedono impatti maggiori sono quindi quelli con una specializzazione nei settori più colpiti, come il turismo. Nonostante una perdita di occupati delle imprese proporzionalmente maggiore nel Mezzogiorno, proprio per la sua struttura produttiva, gli effetti stimati sui tassi di disoccupazione sono tuttavia minori, grazie al maggior peso della quota di lavoratori nella Pubblica Amministrazione.

Rimini e Prato risultano le province per cui si stima la maggiore perdita di lavoratori e il maggiore aumento del tasso di disoccupazione, a causa della forte concentrazione, rispettivamente, della filiera turistica e di quella della moda, entrambe fortemente colpite dagli effetti economici della pandemia. Tra le altre province gravemente colpite, Aosta, Livorno e, in termini di perdita di occupati, Sassari, Messina e L'Aquila.

Tavola 80

### Lavoratori persi nel settore privato causa Covid

% sul totale degli addetti della provincia



<sup>20</sup> Ipotizzando che l'occupazione non si modifichi nei comparti non considerati nell'analisi, come la Pubblica Amministrazione, e che tutti i licenziati vengano considerati "disoccupati" e non "inattivi" secondo le categorie Istat.



Tavola 81

### Lavoratori persi nel settore privato causa Covid

Impatto del Covid sull'organico delle imprese, scenario worst  
 Riduzione organico 2021-2019, % sul totale e valore assoluto

**PROVINCE CON PERDITE MAGGIORI**

	ADDETTI 2019	POSTI PERSI	% RIDUZIONE ORGANICO
Rimini	120.723	18.897	-15,7%
Prato	94.610	14.212	-15,0%
Aosta	36.611	5.398	-14,7%
Sassari	102.141	14.925	-14,6%
Livorno	88.929	12.795	-14,4%
Messina	95.603	13.165	-13,8%
L'Aquila	65.339	8.935	-13,7%
Pesaro Urbino	99.497	13.595	-13,7%
Fermo	50.122	6.776	-13,5%
Nuoro	34.492	4.587	-13,3%

Tavola 82

### Impatto del Covid-19 sui tassi di disoccupazione delle province

Tassi di disoccupazione, confronto 2021-2019

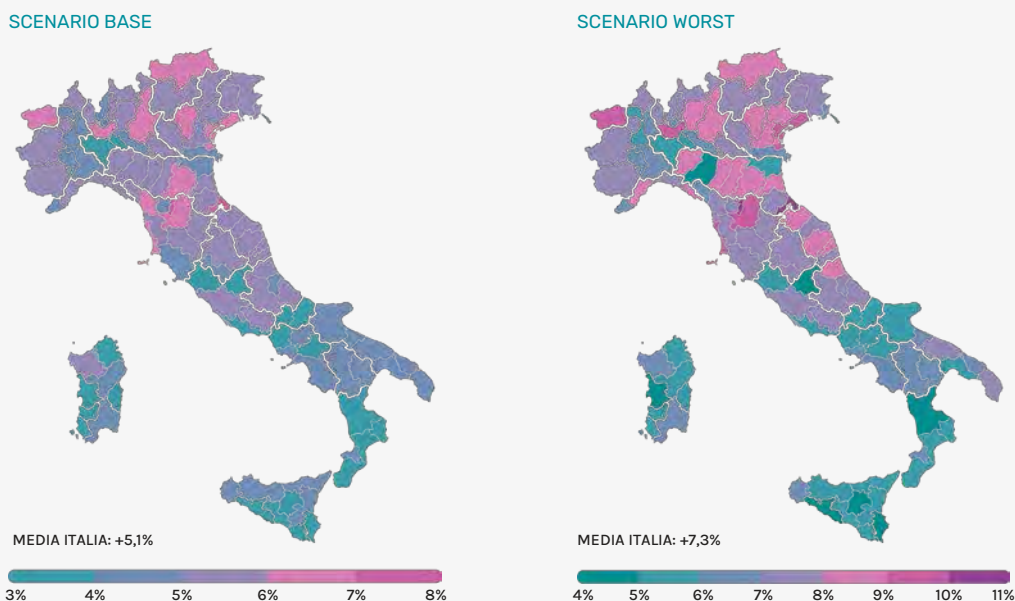


Tavola 83

**Impatto del Covid 19 sulla disoccupazione**

Impatto del Covid sull'organico delle imprese, scenario worst

Tassi di disoccupazione 2021-2019

**PROVINCE CON IL MAGGIORE AUMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

	TASSO DISOCCUPAZIONE 2019	TASSO DISOCCUPAZIONE 2021	DELTA TASSO DISOCCUPAZIONE
Rimini	8,0%	19,7%	11,6%
Prato	6,2%	17,7%	11,5%
Venezia	6,1%	15,5%	9,4%
Firenze	6,2%	15,4%	9,3%
Aosta	6,5%	15,6%	9,1%
Livorno	5,8%	14,8%	9,0%
Milano	5,9%	14,9%	9,0%
Vicenza	4,7%	13,4%	8,7%
Bolzano	2,9%	11,5%	8,6%
Lucca	7,9%	16,4%	8,6%

***Gli impatti sugli investimenti***

Gli impatti del Covid sui tassi di default e sul volume d'affari delle imprese ancora sul mercato avranno inevitabili ripercussioni anche sul capitale delle aziende, che potrebbe andare perso nel caso di società costrette ad uscire dal mercato o che potrebbe essere ridotto e adattato alla nuova scala in cui opera l'impresa.

Con considerazioni analoghe a quelle occupazionali si è stimato l'effetto del Covid sullo stock delle immobilizzazioni sia materiali che immateriali.

Complessivamente, a causa del Covid, le imprese perderebbero 43 miliardi di euro di capitale<sup>21</sup> (-4,8% su 900 miliardi complessivi). In uno scenario severo questa perdita potrebbe crescere fino a 65 miliardi, pari al 7,2% del capitale pre-Covid.

Le province più colpite sarebbero quelle portuali, che subiscono i forti contraccolpi negativi sia del settore turistico che di quello della filiera della logistica e trasporti. In testa Venezia con perdite di capitale quasi di 3 miliardi, con contrazioni che sfiorano il 13% delle immobilizzazioni complessive.

<sup>21</sup> La stima sulla perdita di occupati si riferisce a tutte le imprese iscritte al Registro delle Imprese; quella relativa alla perdita di capitale alle sole società con obbligo di deposito del bilancio (che generano circa l'80% del fatturato complessivo delle imprese iscritte in Camera di Commercio).

Tavola 84

### Impatto del Covid sul capitale delle imprese

Perdita di immobilizzazioni 2021-2019, % sul totale

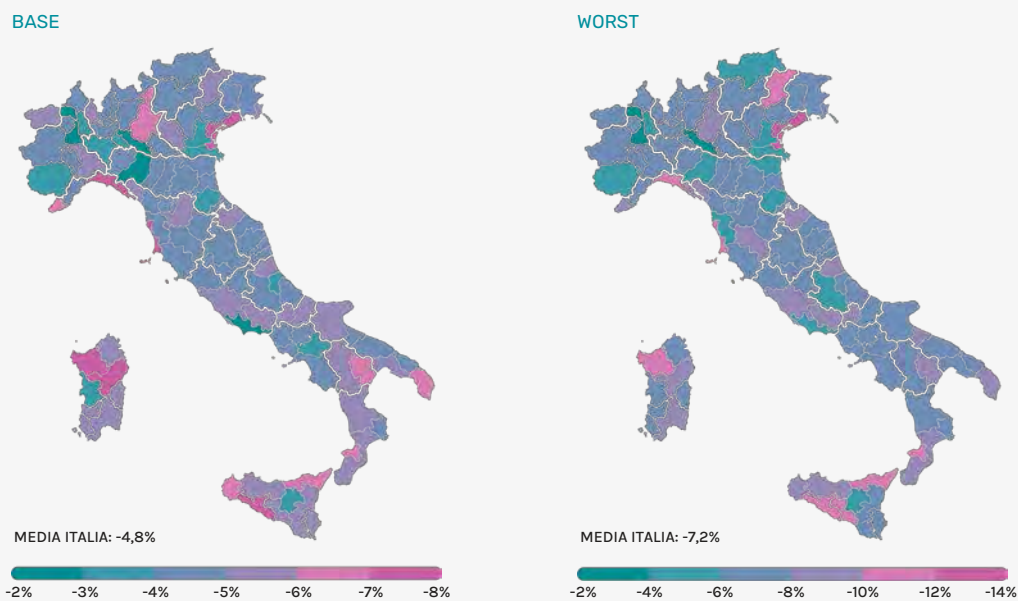


Tavola 85

### Impatto del Covid sul capitale

Impatto del Covid sul capitale delle imprese, scenario worst

Perdita di immobilizzazioni 2021/2019, % sul totale e valore assoluto in migliaia di euro

**CON MAGGIORI PERDITE**

	IMMOBILIZZAZIONI	PERDITA DI CAPITALE 2021	% PERDITA
Venezia	21.472	2.729	-12,7%
Sassari	4.207	478	-11,4%
Messina	4.667	500	-10,7%
Livorno	5.757	604	-10,5%
Caltanissetta	1.790	186	-10,4%
Agrigento	1.662	173	-10,4%
Belluno	3.238	327	-10,1%
Vibo Valentia	704	71	-10,1%
Genova	21.345	2.151	-10,1%
L'Aquila	2.886	285	-9,9%

### GLI IMPATTI DEL COVID SULLE CINQUE ITALIE DELLA SOSTENIBILITÀ

Le stime di impatto indicano effetti ovunque consistenti della pandemia in termini di perdita di occupazione e di riduzione del volume di capitale, anche se con differenze territoriali non trascurabili. La possibilità di disporre di una mappa di sostenibilità economica, ambientale e sociale – sviluppata nel capitolo precedente – consente di calare quegli effetti sul grado di resilienza delle singole province, sottoponendole a una sorta di “stress test” su un ampio spettro di indicatori.

In questa ottica si considera lo scenario più severo per valutare in quali province gli effetti previsti della pandemia potrebbero essere più difficilmente sostenibili. Se si prendono in esame i cinque cluster in cui sono state aggregate le province, emergono impatti sull'occupazione e sul volume di capitale piuttosto omogenei, con la parziale eccezione del gruppo di province solide, per le quali occupazione e capitale si riducono meno. Pur partendo da livelli maggiori, i tassi di disoccupazione crescono meno nel cluster delle province fragili, quasi esclusivamente meridionali, in cui è maggiore la presenza di lavoratori impiegati nell'alveo della Pubblica Amministrazione. Il tasso di disoccupazione previsto per questo gruppo di province risulta comunque il più alto, proprio a causa di una situazione di partenza caratterizzata da una forte debolezza.

Tavola 86

#### Impatto del Covid sull'organico delle imprese e sui livelli di disoccupazione

	ADDETTI 2019	POSTI PERSI	% RIDUZIONE ORGANICO	DISOCCUPAZIONE 2019	TASSO DISOCCUPAZIONE 2019	TASSO DISOCCUPAZIONE 2021	DELTA TASSO DISOCCUPAZIONE
<b>Solide</b>	5.469.676	598.398	-10,9%	411.969	5,6%	13,7%	8,1%
<b>Focus economico</b>	2.900.258	347.537	-12,0%	552.270	11,2%	18,2%	7,0%
<b>Focus ambientale</b>	4.874.007	587.893	-12,1%	796.884	9,8%	17,0%	7,2%
<b>Focus sociale</b>	1.484.357	185.808	-12,5%	268.297	10,8%	18,3%	7,5%
<b>Fragili</b>	1.406.643	161.152	-11,5%	552.107	18,4%	23,7%	5,4%
<b>Italia</b>	16.134.941	1.880.788	-11,7%	2.581.527	10,0%	17,2%	7,3%

Tavola 87

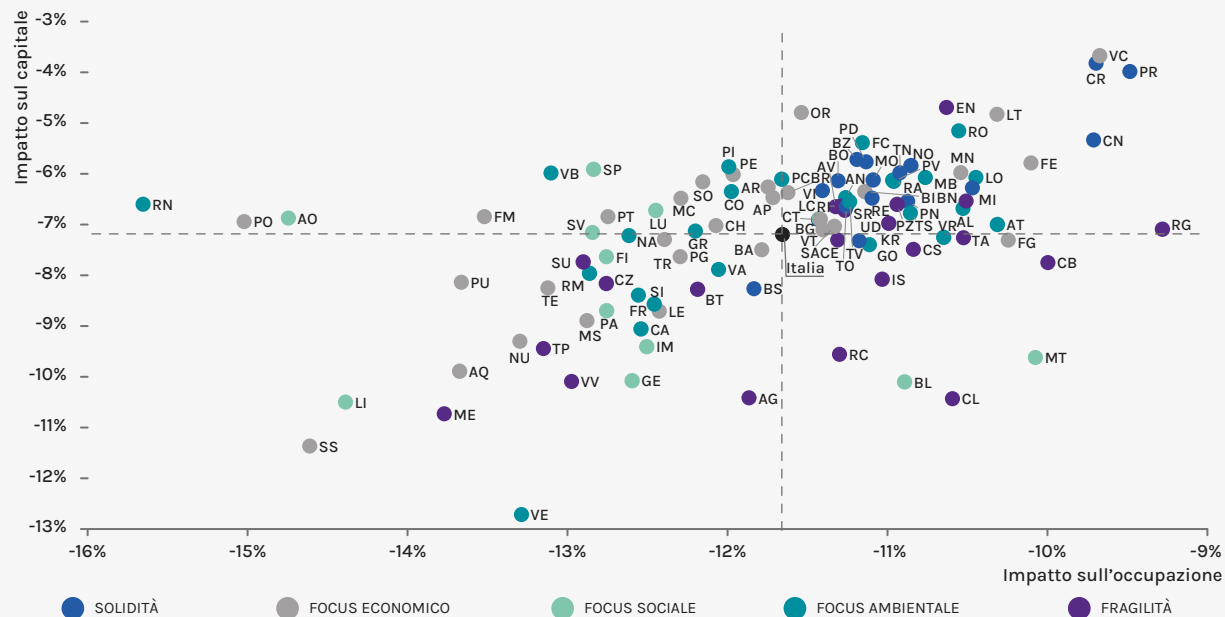
#### Impatto del Covid sul capitale delle imprese

	IMMOBILIZZAZIONI	PERDITA CAPITALE WORST	% IMPATTO SUL CAPITALE WORST
<b>Solide</b>	330.312	20.853	-6,3%
<b>Focus economico</b>	117.990	8.345	-7,1%
<b>Focus ambientale</b>	309.333	23.734	-7,7%
<b>Focus sociale</b>	92.752	7.857	-8,5%
<b>Fragili</b>	52.958	4.206	-7,9%
<b>Italia</b>	903.347	64.997	-7,2%

Tavola 88

### Impatto del Covid su occupazione e capitale delle imprese

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, di capitale e organico aziendale, per provincia e cluster di appartenenza



**Le province che rientrano nel gruppo della solidità** impiegano quasi 5,5 milioni di addetti nelle imprese, il 34% del totale nazionale, con un valore di immobilizzazioni di 330 miliardi (oltre il 36% del totale).

Per questi territori si prevede una riduzione degli organici del 10,9%, la più bassa in termini relativi, ma la più alta in termini assoluti: quasi 600 mila dipendenti potrebbero perdere il loro posto di lavoro nel biennio 2020-21 con la disoccupazione che salirebbe dal 5,6% al 13,7% (+8,1%).

In termini di impatti sul capitale, il cluster tiene meglio della media nazionale (-6,3% contro -7,2%), ma con una perdita assoluta di 21 miliardi in immobilizzazioni che rappresenta più del 30% complessivo.

**Le province inserite nel gruppo della fragilità** contano 1,4 milioni di dipendenti nelle imprese, l'8,7% del totale, e dispongono di un valore di immobilizzazioni al 2018 di 53 miliardi che vale poco meno del 6% del totale nazionale. In questo cluster rientrano province del Mezzogiorno, le quali presentano criticità significative con un alto livello di rischio in termini di tenuta del tessuto produttivo locale.

Per queste aree si stima una perdita di organico per il 2021 dell'11,5%, in linea con la media italiana, ma partendo da alti livelli di disoccupazione pre-Covid. In termini assoluti la riduzione dell'organico sarebbe di 161 mila unità, che porterebbe i tassi di disoccupazione al 23,7% (18,4% pre-Covid). L'aumento sarebbe di 5,4 punti percentuali, sotto la media nazionale, grazie all'alta quota di lavoratori impiegati nella PA.

In termini di impatti sul capitale privato delle imprese, la riduzione supera di poco quella della media nazionale (-7,9% vs -7,2%), intorno ai 4 miliardi di immobilizzazioni, che rappresentano il 6,4% della perdita complessiva.

**Le province che appartengono al gruppo con criticità economiche** occupano circa 2,9 milioni di lavoratori nel privato (il 18% del totale), con un volume di immobilizzazioni dal valore di quasi 118 miliardi (13% del capitale nazionale).

Per questo gruppo si prevede una perdita di occupazione di 347 mila addetti, il 12% rispetto ai livelli pre-Covid, proporzionalmente più della media nazionale. Il tasso di disoccupazione si attestava prima della crisi all'11,2% ed è previsto in crescita al 18,2% (+7%) in linea con gli aumenti medi del Paese.

Il valore delle immobilizzazioni aziendali è previsto in contrazione del 7,1% per circa 8,3 miliardi (quasi il 13% della perdita totale).

**Il gruppo delle aree con focus sociale** è uno dei più eterogenei in termini di distribuzione geografica e caratteristiche del tessuto produttivo e sociale. Questo cluster comprende 1,4 milioni di occupati nelle imprese (8,7% del totale), con un valore del capitale che ammonta a 93 miliardi di euro (10,3%).

Per questo insieme di province si stimano i cali dell'occupazione più alti in termini relativi rispetto agli altri cluster (il 12,5% del totale), con il tasso di disoccupazione che salirebbe dal 10,8% del 2019 al 18,3% per il 2021. Anche sul lato del capitale, per questo gruppo di province si stima la perdita relativa maggiore, pari all'8,5% di immobilizzazioni, per circa 7,8 miliardi.

**Il cluster con focus ambientale** è il secondo gruppo per numero di occupati nel privato, 4,8 milioni (30% del totale italiano), e per valore delle immobilizzazioni, 303 miliardi (34,2% sul totale).

Per le province caratterizzate da criticità ambientali si evidenzia una riduzione degli organici di 588 mila unità, superiore alla media italiana in termini relativi (-12,1%), con il tasso di disoccupazione che passerebbe dal 9,8% del 2019 al 17% nel 2021. Anche la perdita di capitale risulterebbe maggiore di quella nazionale, con una riduzione dello stock di immobilizzazioni del 7,7% per un controvalore di 23 miliardi, la perdita peggiore se rapportata con il calo dell'intero territorio italiano (36,5%).

## GLI IMPATTI DEL COVID E LE PROVINCE PIÙ COLPITE

Le analisi del Capitolo 2 indicano che il nostro Paese mostra forti eterogeneità in termini di sostenibilità sociale, ambientale ed economica, evidenziando elevati squilibri su tutte le dimensioni analizzate. È a partire da queste considerazioni che si deve ritenere alto il rischio che il Covid, colpendo anche aree dai fondamentali già delicati, possa inasprire i divari territoriali, lasciando ancora più indietro una parte molto significativa del Paese.

La possibilità di disporre di una mappa di sostenibilità, insieme ai relativi indicatori sintetici e di dettaglio, consente di individuare le province in cui il Covid potrebbe avere gli impatti maggiori e di valutare le dimensioni economiche, sociali o ambientali che potrebbero risentirne maggiormente.

In particolare, in questa sezione si combina l'impatto delle perdite occupazionali con i livelli di sostenibilità sociale, per individuare le province che faticerebbero maggiormente ad assorbire un nuovo esercito di disoccupati. Correlando le perdite di occupazione con la competitività, è possibile invece individuare i territori che potrebbero faticare di più a ripartire dopo l'emergenza, per la minore capacità dei tessuti produttivi di generare nuova crescita e occupazione.

Gli impatti stimati sul capitale sono invece letti alla luce della doppia transizione, digitale e ambientale, che dovrebbe rilanciare la nostra economia: il venir meno degli investimenti delle imprese penalizzerà soprattutto le province che già patiscono divari in queste due dimensioni, con un ampliamento dei gap. Individuare questi territori potrebbe essere utile per mettere in campo politiche adeguate.

### *Impatto occupazionale*

I territori caratterizzati da maggiori livelli di sostenibilità sociale sono più attrezzati per mitigare gli effetti della disoccupazione, che viceversa può generare effetti rilevanti sulla fragilità delle famiglie e sul numero di persone che entrano in una situazione di povertà.

Secondo le analisi svolte nel Capitolo 2, a soffrire sarebbero soprattutto province del Mezzogiorno come Messina, Trapani, Vibo Valentia, Catanzaro, Sud Sardegna e Agrigento, già caratterizzate da indici di sostenibilità sociale molto bassi e con impatti sull'occupazione maggiori della media. L'analisi indica effetti rilevanti anche in alcune province del Centro-Nord, che hanno una criticità proprio sulla sostenibilità sociale e in cui gli effetti del Covid sarebbero particolarmente pesanti, come Aosta (per cui si prevede una perdita del 15% del numero di occupati), Livorno (14%), Imperia (12,5%) e Savona (13%).

In particolare Aosta, Messina e Vibo Valentia si caratterizzano per livelli già problematici per quanto riguarda la fragilità sociale (in particolare in termini di esclusione sociale e povertà relativa) e l'assistenza alle famiglie (la capacità di un territorio di gestire e soddisfare le necessità socio-economiche dei nuclei familiari).

Gli effetti della pandemia sulla disoccupazione potrebbero essere particolarmente gravi per la condizione giovanile nelle aree in cui si osserva già un elevato numero di ragazzi che non studiano e non lavorano (NEET). Sono 19 le province in cui forti impatti occupazionali sono accompagnati da una quota di NEET superiore alla media nazionale (22%). Molto critiche alcune aree del Mezzogiorno, tra cui Messina, Trapani, Sassari, ma anche zone turistiche del Nord come Rimini, dove si stimano le peggiori perdite a livello nazionale (quasi del 16%).

Tavola 89

### Impatto Covid sull'occupazione e livello di sostenibilità sociale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, dell'organico aziendale rispetto al livello di sostenibilità sociale, per provincia e cluster di appartenenza

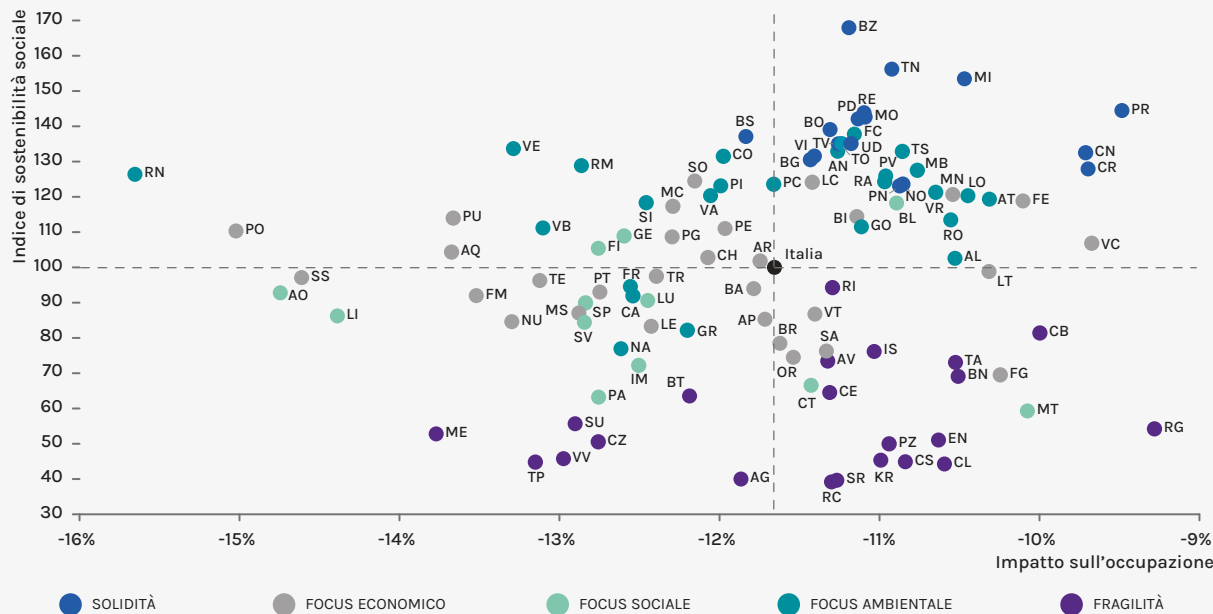


Tavola 90

### Impatto Covid sull'occupazione e livello di fragilità sociale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, dell'organico aziendale rispetto all'indice di fragilità sociale, per provincia e cluster di appartenenza

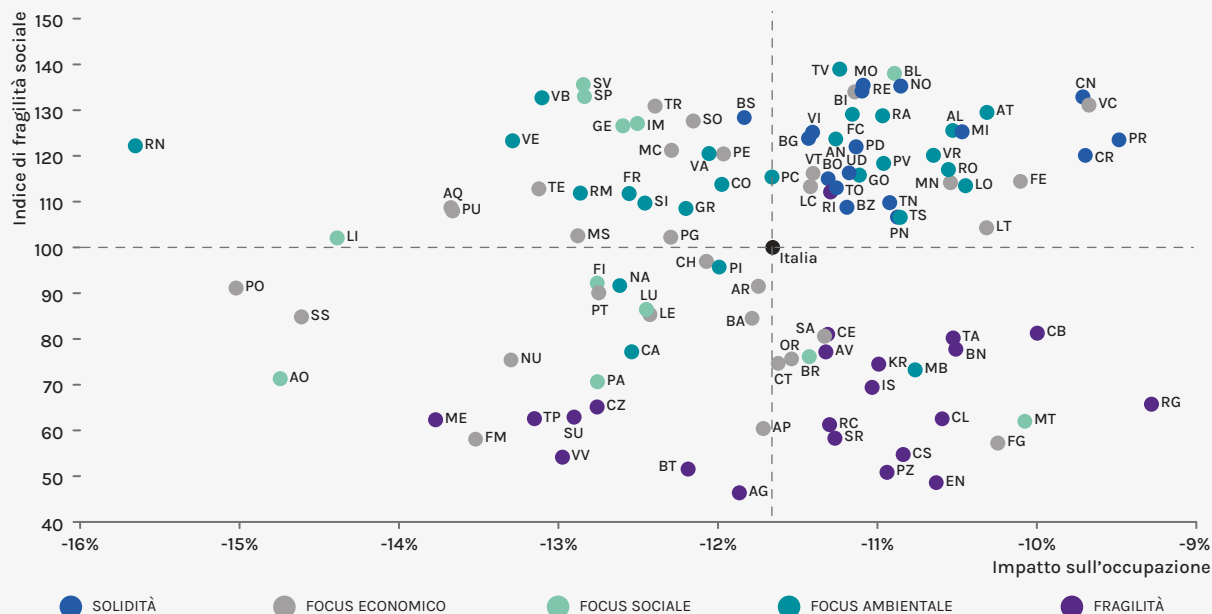




Tavola 91

### Impatto Covid sull'occupazione e livello di assistenza alle famiglie

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, dell'organico aziendale rispetto all'indice di assistenza alle famiglie, per provincia e cluster di appartenenza

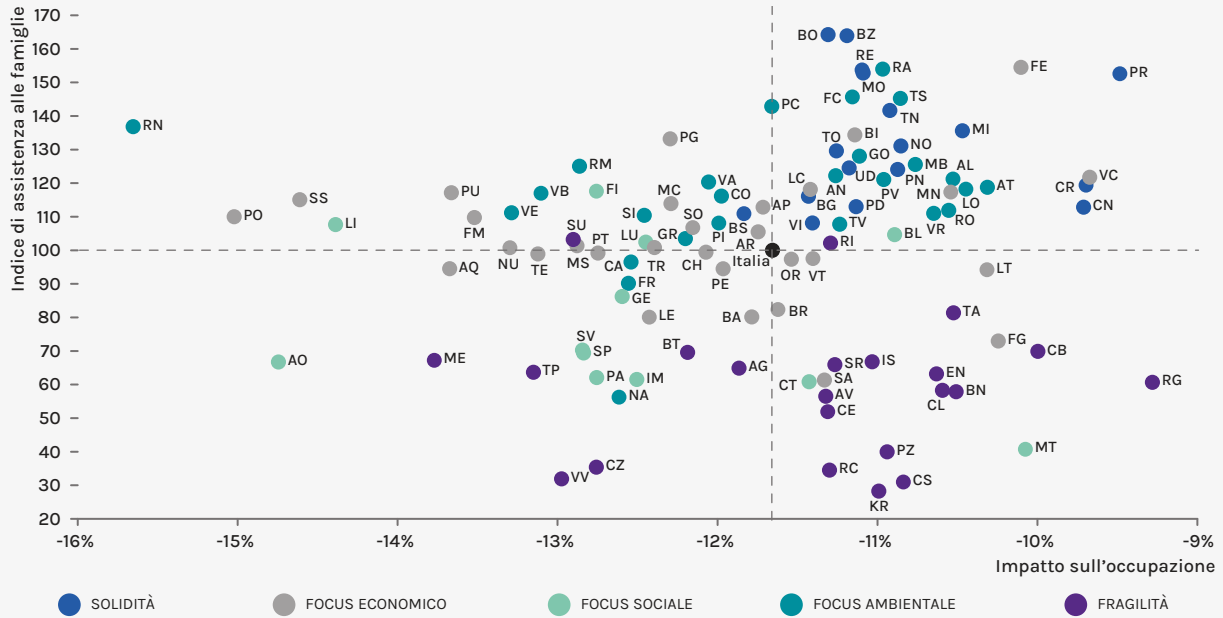
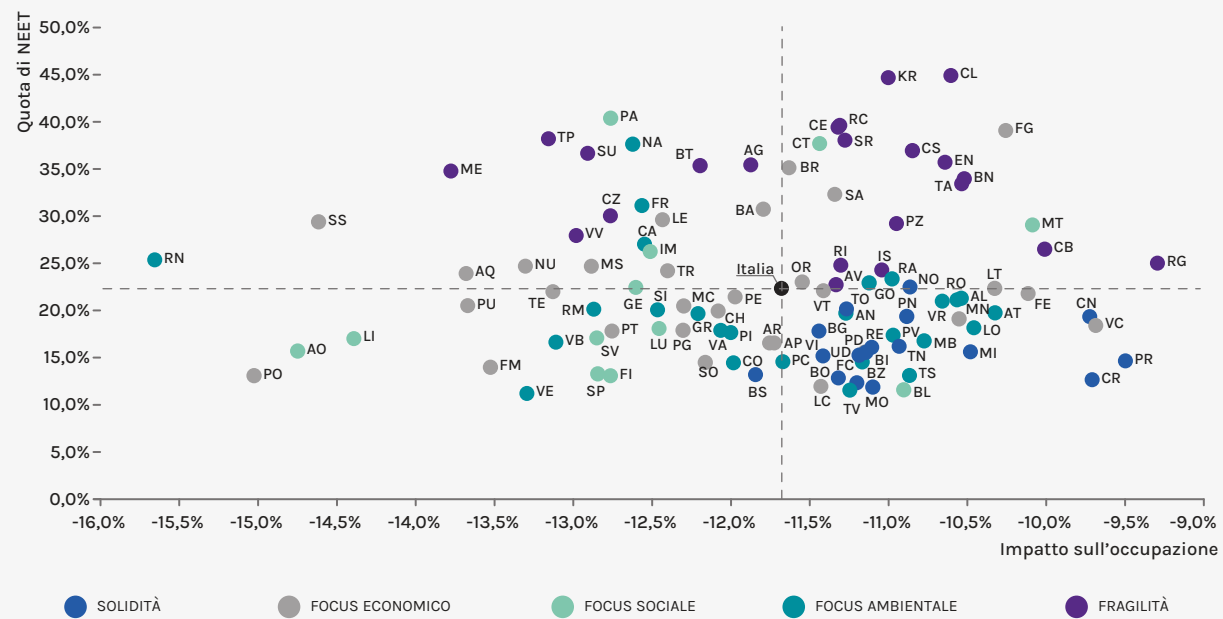


Tavola 92

### Impatto Covid sull'occupazione e fenomeno NEET

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, dell'organico aziendale rispetto alla quota di giovani NEET, per provincia e cluster di appartenenza



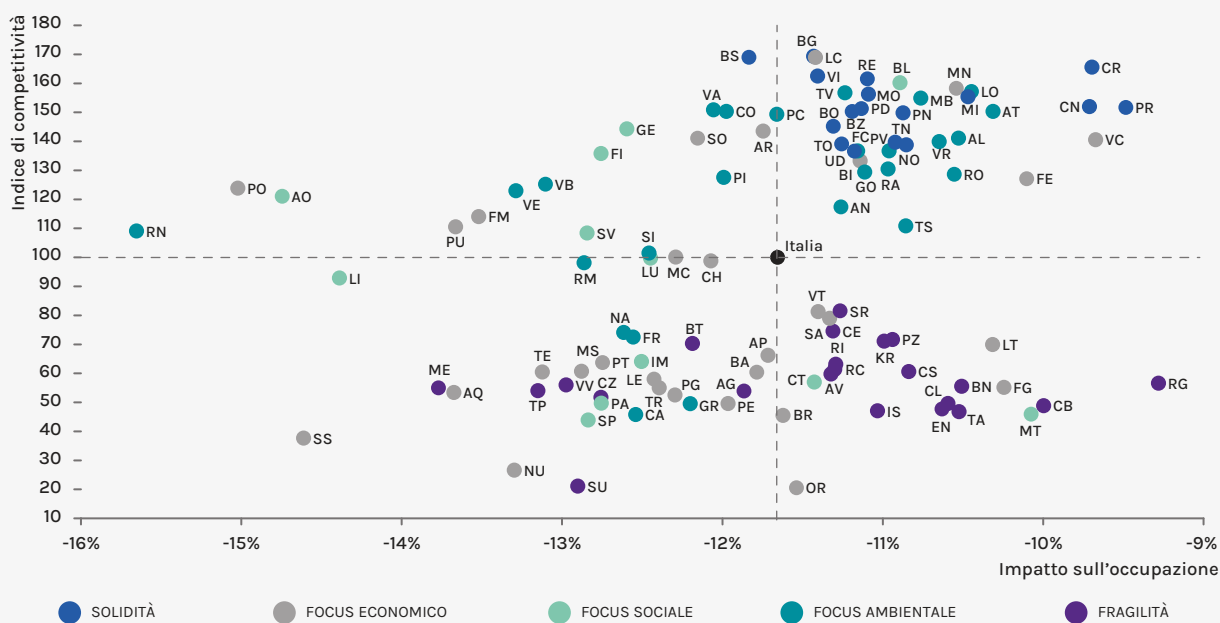
A penalizzare le possibilità di recupero delle province, per cui sono previsti gravi effetti occupazionali, è anche la bassa competitività dei territori. Nelle aree in cui il tessuto produttivo è più dinamico, la capacità di attrarre investimenti e i maggiori tassi di imprenditorialità possono accelerare la ripresa post-Covid, generando nuovi posti di lavoro.

Se si correla la stima della perdita di occupati delle imprese con la competitività delle province, si individuano tre cluster ben definiti. Un gruppo di province più forti, caratterizzate da alti indici competitivi e da impatti sull'occupazione meno rilevanti, soprattutto delle regioni settentrionali. All'estremo opposto un raggruppamento di 26 province con bassi livelli di competitività e forti perdite occupazionali, come Sassari, L'Aquila, Nuoro, Messina e Sud Sardegna. Infine un terzo cluster, pur con impatti sull'occupazione inferiori alla media ma comunque rilevanti, potrebbe faticare ad agganciare la ripresa: Brindisi, Oristano, Isernia, Avellino ed Enna fanno parte di questo gruppo.

Tavola 93

### Impatto Covid sull'occupazione e livello di competitività

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, dell'organico aziendale rispetto all'indice di competitività, per provincia e cluster di appartenenza



#### Impatto sugli investimenti

L'Unione Europea ha lanciato nel 2020 il Next Generation EU, un piano di finanziamenti comunitari per la ripresa con una dotazione di 750 miliardi di euro. Il piano mira a mitigare gli impatti della pandemia e a rilanciare gli investimenti privati, con una strategia che ha come pilastro quello della doppia transizione, verde e digitale.

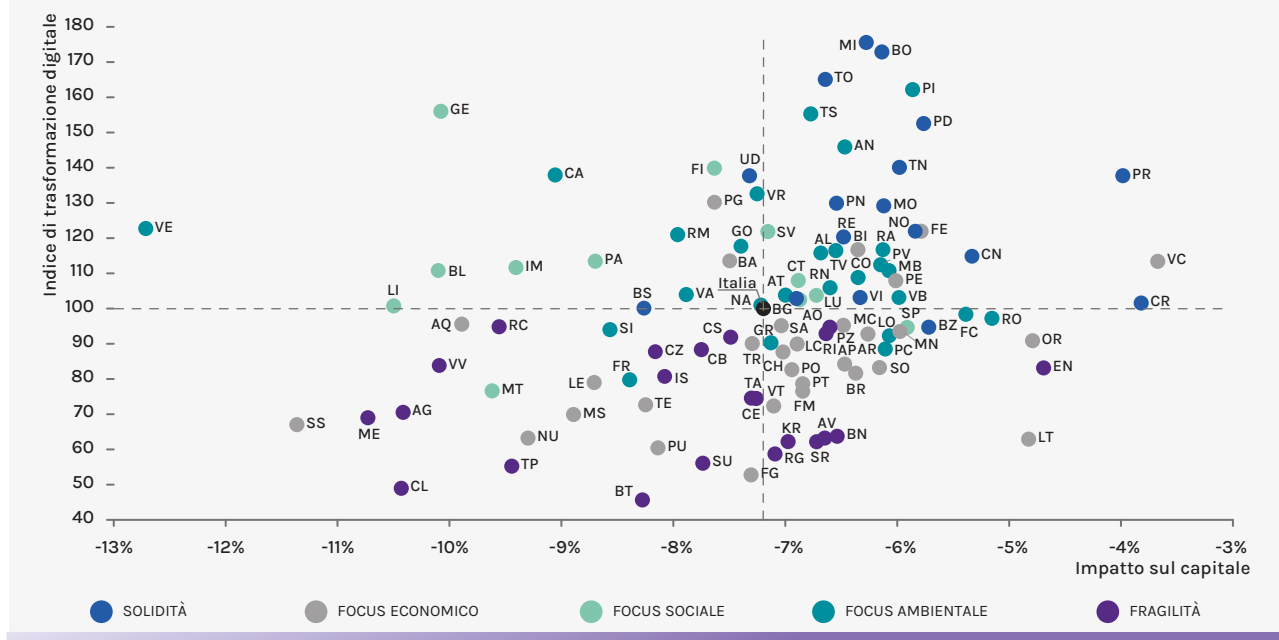
La scarsa digitalizzazione delle nostre aziende è, secondo molti osservatori, alla radice della bassa produttività del Paese ed è considerata uno dei divari da colmare rapidamente per rilanciare la crescita del Paese. È una dimensione in cui le province evidenziano performance molto eterogenee, con territori di eccellenza – come Milano, Bologna, Pisa, Genova e Torino – e altri in forte ritardo, come Caltanissetta, Barletta-Andria-Trani, Foggia, Trapani e il Sud Sardegna.

Se si combina il livello di digitalizzazione delle province con la riduzione degli investimenti delle imprese, è possibile individuare i territori in cui è necessario il maggiore supporto per avviare la transizione digitale. Sono 56 le province in Italia con un indice di innovazione digitale sotto la media; di queste, 26 (14 fragili) saranno soggette a forti cali del capitale privato, con una situazione di criticità che potrebbe colpire molte aree del Mezzogiorno come Messina, Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Barletta.

Tavola 94

### Impatto Covid sul capitale delle imprese e livello di trasformazione digitale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto all'indice di trasformazione digitale, per provincia e cluster di appartenenza



L'obiettivo di emissioni zero entro il 2050 annunciato dall'Unione Europea richiede forti investimenti nei sistemi produttivi nazionali, per trasformare gli apparati produttivi e renderli sostenibili dal punto di vista ambientale. Il Recovery Fund fornirà risorse e incentivi per favorire questa transizione, ma è evidente che un ruolo fondamentale sarà costituito dagli investimenti delle imprese.

È quindi utile correlare i livelli di sostenibilità ambientale delle singole province con la perdita stimata di capitale e investimenti, per individuare i territori che potrebbero accumulare i maggiori ritardi.

Secondo le analisi svolte nel Capitolo 2, sono 55 le province con un livello di sostenibilità ambientale sotto la media; in 29 di queste (20 del Mezzogiorno) si prevedono perdite di capitale molto significative, oltre il 7,2% (dato nazionale). Situazioni critiche si prevedono soprattutto per Messina, Agrigento, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Frosinone, Campobasso, Taranto e Isernia.

Dati di dettaglio indicano che Messina, L'Aquila, Trapani, Taranto e Crotone potrebbero soffrire sul fronte della gestione delle scorie e dei rifiuti. A Vibo Valentia, Reggio Calabria, Catanzaro e Isernia potrebbero mancare le risorse per investimenti per rendere il territorio più sostenibile dal punto di vista idrogeologico e sismico. Infine, i divari nella riconversione energetica potrebbero ampliarsi a Sassari, Agrigento, Trapani, Nuoro, Isernia e Campobasso.

Tavola 95

### Impatto Covid sul capitale delle imprese e livello di sostenibilità ambientale

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto all'indice di sostenibilità ambientale per provincia e cluster di appartenenza

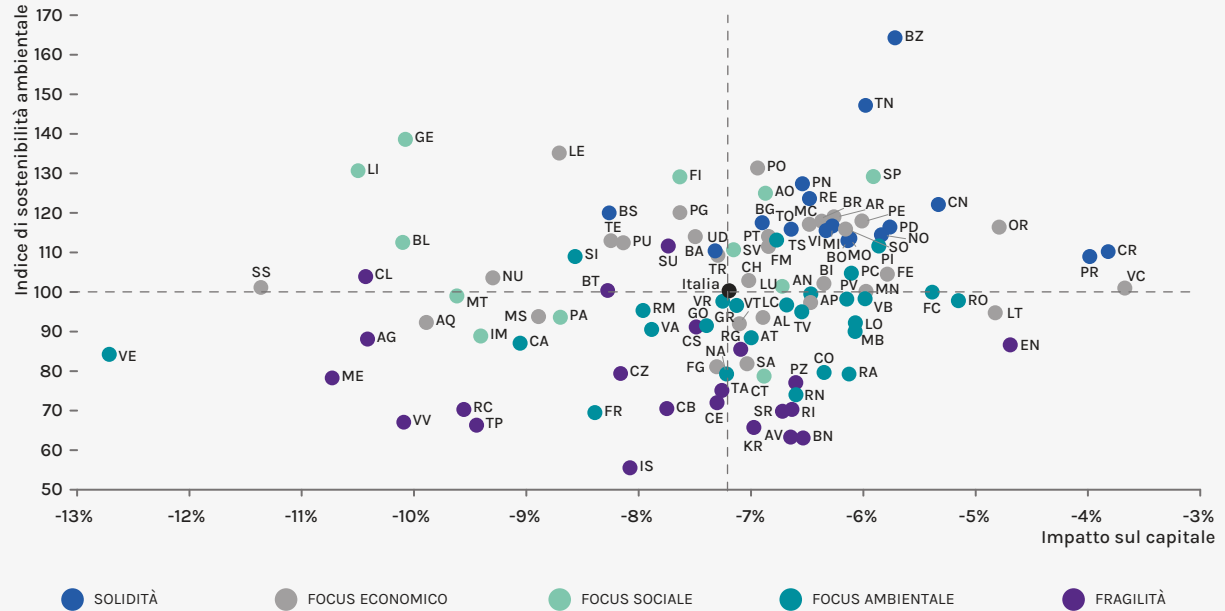


Tavola 96

### Impatto Covid sul capitale delle imprese e capacità di gestione di scorie e rifiuti

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto all'indice di gestione di scorie e rifiuti, per provincia e cluster di appartenenza

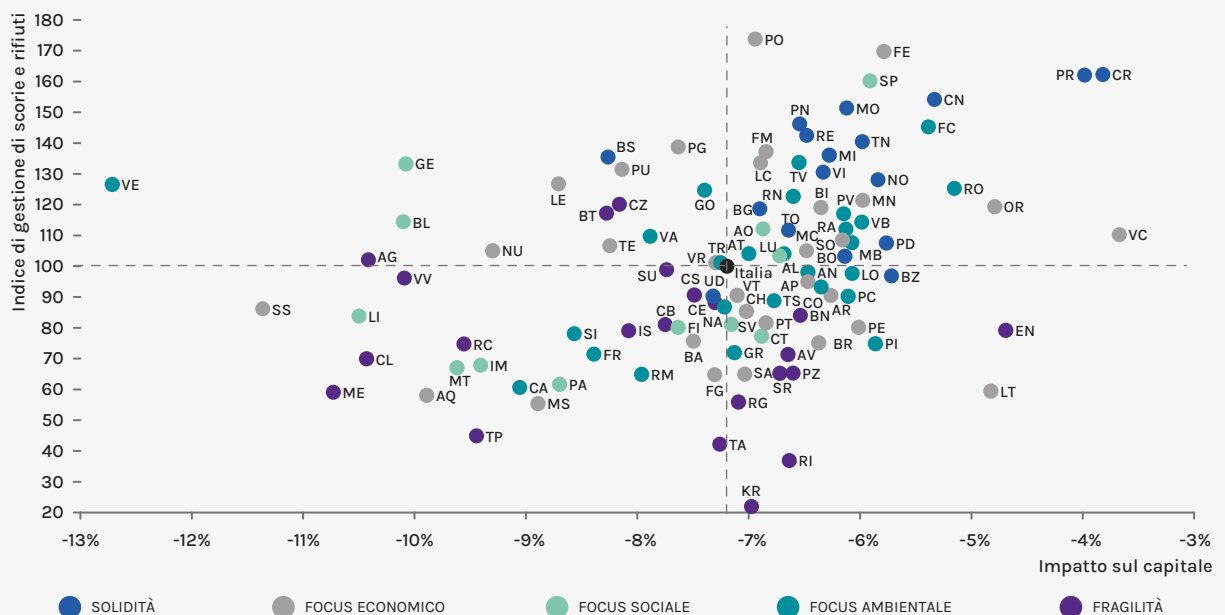


Tavola 97

### Impatto Covid sul capitale delle imprese e livello di sostenibilità idrogeologica e sismica

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto all'indice di sostenibilità idrogeologica e sismica, per provincia e cluster di appartenenza

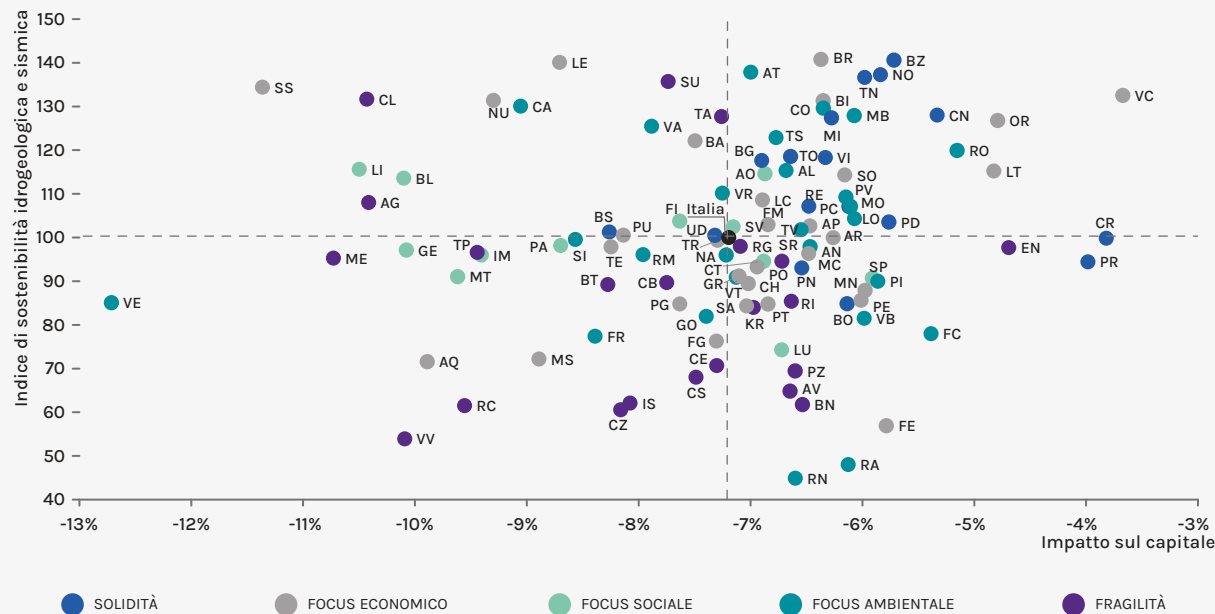
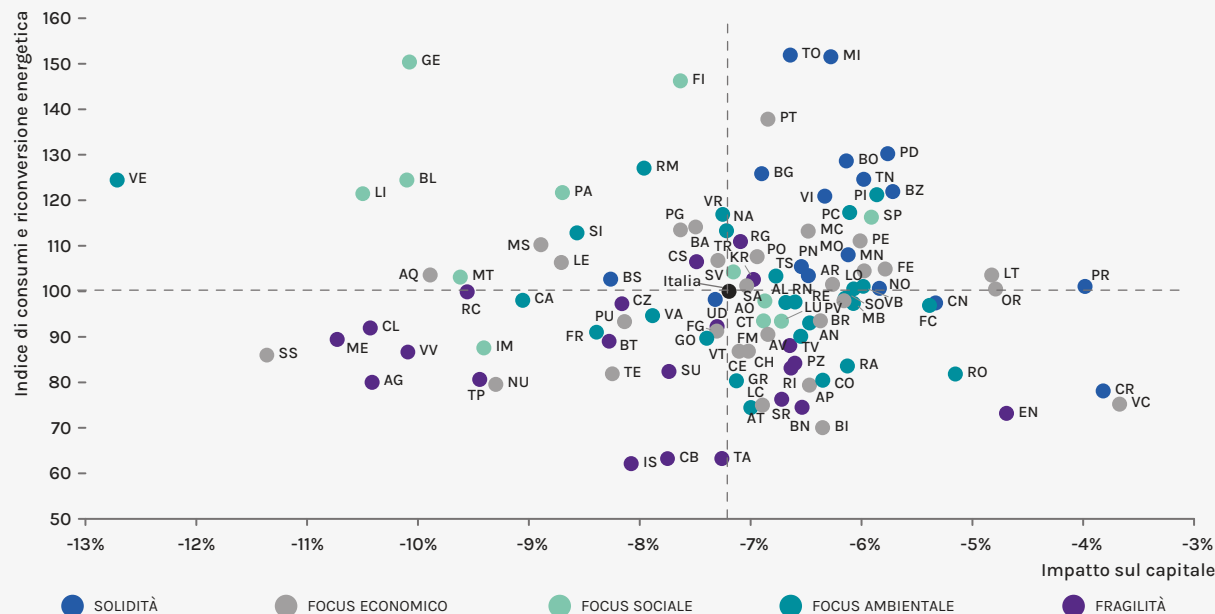


Tavola 98

### Impatto Covid sul capitale delle imprese e livello di consumi e riconversione energetica

Riduzione (%) attesa, per il biennio 2020-2021, del capitale aziendale rispetto all'indice di consumi e riconversione energetica, per provincia e cluster di appartenenza



# 4

## ATTRARRE LA FINANZA SOSTENIBILE NELLE IMPRESE ITALIANE



## FINANZA SOSTENIBILE: DEFINIZIONE E DIFFUSIONE

Il termine finanza sostenibile fa riferimento a decisioni di investimento che integrano, all'interno dell'analisi finanziaria tradizionale, aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG), generalmente connessi alla creazione di valore a lungo termine. Le considerazioni ambientali premiano le attività che favoriscono il contrasto al fenomeno del cambiamento climatico, l'utilizzo efficiente di risorse naturali e dei fattori produttivi, lo sviluppo di modelli di business circolari. Le tematiche sociali più rilevanti includono la valorizzazione del capitale umano, la promozione della diversità, la tutela della sicurezza sul lavoro e delle condizioni contrattuali, l'impatto sulle comunità con cui l'impresa intrattiene rapporti. Il rispetto di principi di etica e trasparenza nella conduzione del business e nei processi di scelte aziendali, da cui deriva una corretta gestione del governo societario, sono spesso alla base della creazione di valore sostenibile per l'ambiente e la società nel suo complesso.

Nuovi requisiti regolamentari, la sempre crescente attenzione verso gli effetti del cambiamento climatico e degli impatti ambientali delle attività produttive hanno posto il tema della sostenibilità ai primi posti nelle agende di molte imprese e governi. Diverse categorie di stakeholder si sono adoperate affinché i fattori ESG uscissero dall'interesse di nicchia di alcuni operatori specializzati per diventare elemento prioritario di discussione. La compliance con leggi nazionali o internazionali e la gestione dei rischi aziendali sono importanti, ma i temi ESG non sono soltanto un obbligo da adempiere; si tratta di una porta verso nuove opportunità, anche per le PMI.

Anche la pandemia Covid-19 che ha stravolto le economie mondiali nell'ultimo anno ha contribuito ad una spinta degli investitori, istituzionali e retail, verso investimenti sostenibili, intensificando lo scrutinio sulle performance ESG delle società. Da un lato la sensazione che la crisi sia per certi versi collegata al deterioramento delle condizioni del pianeta, dall'altro un focus più insistente sui rischi sociali, a partire dalla gestione del capitale umano e dalle condizioni di lavoro. Gli aspetti ambientale e sociale sono interconnessi e nessuno dei due può essere trascurato da un'azienda che intende porsi come soggetto attraente per i finanziatori.

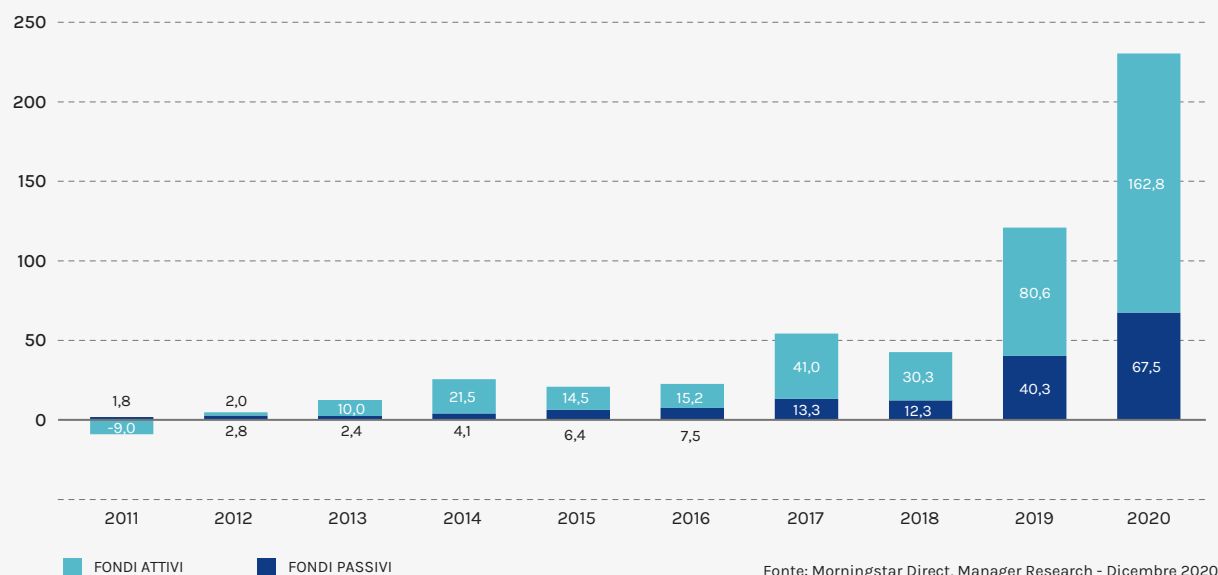
La conseguenza di tutto ciò è testimoniata chiaramente dai dati numerici: nell'ultimo anno gli strumenti sostenibili hanno fatto segnare nuovi record, specialmente sul mercato europeo, in termini di asset, flussi e sviluppo di prodotti. Ad oggi in Europa si contano 3.196 fondi ESG, dato che equivale al 77% del totale degli strumenti di questa tipologia censiti ed all'81% delle masse gestite secondo criteri di sostenibilità. Nel corso del 2020, fondi aperti ed Etf sostenibili operanti in Europa hanno ricevuto 233 miliardi di euro di flussi netti, di cui circa 100 miliardi nel solo quarto trimestre:<sup>23</sup>

<sup>23</sup> Elaborazioni Morningstar - gennaio 2021

Tavola 99

**Flussi netti in Europa verso fondi/ETF sostenibili**

Dati in miliardi di euro



Anche in Italia l'offerta è in sensibile crescita: il numero di fondi ESG distribuiti è cresciuto fino a 363, rappresentando a settembre 2020 una raccolta complessiva pari a 56 miliardi di euro.<sup>24</sup>

## AZIONE DELL'UNIONE EUROPEA: OBIETTIVI, REGOLAMENTAZIONE, STRUMENTI

L'ascesa del peso degli investimenti sostenibili (azionari oppure obbligazionari) sui mercati europei è strettamente legata all'attivismo delle istituzioni europee. L'Europa è il continente più impegnato nell'obiettivo di rispettare i target ambientali di contrasto al cambiamento climatico fissati dall'accordo di Parigi del 2015 e nel supportare la transizione verso un'economia sostenibile, caratterizzata da un uso efficiente delle risorse e ridotte emissioni di carbonio. Nel dicembre 2019 la Commissione Europea ha presentato il Green Deal, una strategia che mira a rendere l'Europa il primo continente carbon-neutral entro il 2050. Per poter conseguire questo e gli altri ambiziosi obiettivi previsti in termini di decarbonizzazione, le istituzioni europee hanno da subito concepito la finanza come uno strumento chiave per mobilitare i capitali necessari all'esecuzione del Green Deal.

Al fine di sviluppare il proprio Action Plan per la crescita sostenibile, la Commissione Europea ha nominato un gruppo di lavoro altamente specializzato (Technical Expert Group - TEG) sulla finanza sostenibile, con il compito di assistere nella definizione di:

- un sistema di classificazione delle attività economiche eco-sostenibili, ovvero la tassonomia;
- uno standard di Green Bond;
- criteri comuni per la creazione di benchmark low-carbon;
- linee guida per la rendicontazione delle imprese relativamente alle informazioni legate al clima.

<sup>24</sup> Dati Assogestioni settembre 2020



In particolare la tassonomia risulta di primaria importanza in quanto consente di identificare in modo univoco quali siano le attività sostenibili. Per molti osservatori la mancanza di definizioni e logiche comuni poteva costituire un ostacolo alla diffusione degli investimenti responsabili, alimentando allo stesso tempo potenziali pratiche di greenwashing<sup>25</sup>. Nella tassonomia si stabiliscono sei obiettivi ambientali<sup>26</sup>. Un'attività economica è quindi considerata sostenibile se:<sup>27</sup>

- contribuisce in modo sostanziale al raggiungimento di uno o più obiettivi ambientali;
- non arreca un danno significativo agli altri obiettivi;
- è svolta nel rispetto delle garanzie minime di salvaguardia;
- è conforme ai criteri di vaglio tecnico fissati dalla Commissione.

La Commissione non è comunque l'unica istituzione coinvolta nella lotta al cambiamento climatico e determinata a guidare il continente in una fase di transizione. La Banca Europea per gli Investimenti metterà a disposizione mille miliardi per i prossimi dieci anni da destinare a progetti che contrastino il climate change. Allo stesso tempo la BCE ha annunciato la creazione di un centro sul cambiamento climatico che ne modellerà l'agenda futura. È infatti ormai riconosciuto che il surriscaldamento del pianeta abbia un impatto concreto anche sull'economia reale, e dunque sui bilanci delle banche, e che possa provocare volatilità nell'immediato e determinare conseguenze a lungo termine sulla crescita.

Per assicurarsi che gli istituti bancari siano resilienti su tutti gli orizzonti temporali, le autorità di vigilanza si attendono che i rischi legati al clima siano inglobati nelle strategie e nelle attività di risk management delle banche. Quest'ultime sono dunque chiamate a valutazioni sempre più accurate della propria esposizione a rischi fisici, climatici e alla transizione verso business a bassa intensità di carbonio, che avranno effetti rilevanti sul pricing delle attività detenute. In questa prospettiva sono state definite le linee guida su come le banche dovranno gestire e riportare l'impatto dei rischi ambientali all'interno delle regole prudenziali. Per il 2021 è prevista una forma di autovalutazione condotta dalle banche stesse, in vista dell'inclusione dei rischi da cambiamento climatico negli stress test 2022.

L'impegno dell'Unione Europea e dei paesi membri è stato formalizzato in diverse occasioni e le risorse messe a disposizione sono ingenti. Almeno il 30% dei fondi per Next Generation EU e per il bilancio europeo 2021-2027 dovranno essere destinati a misure per il clima.

Sul piano finanziario, è facile soffermarsi sull'analisi delle decisioni delle case di investimento operanti sui mercati azionari; tuttavia il capitale azionario non è l'unico strumento tramite il quale attuare strategie che contribuiscono al conseguimento di obiettivi di sostenibilità. Gli investitori hanno la possibilità di orientarsi su operazioni di finanziamento obbligazionario e prestiti bancari; in questo senso, sia i soggetti pubblici sia le istituzioni private possono cogliere l'opportunità di supportare i cospicui investimenti a supporto di una crescita sostenibile.

<sup>25</sup> Con questo termine si intende, da parte di un'impresa, la comunicazione non veritiera e fuorviante delle pratiche aziendali e dei relativi impatti sulla sostenibilità

<sup>26</sup> Mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine, transizione verso un'economia circolare, prevenzione e riduzione dell'inquinamento, protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi

<sup>27</sup> Regolamento UE 2020/852

## MERCATO DEL DEBITO SOSTENIBILE

### I FINANZIAMENTI SOSTENIBILI

Negli ultimi anni i maggiori istituti di credito hanno allargato l'offerta green anche ai mutui e, più in generale, a forme di finanziamento bancario per la realizzazione di progetti green.

Nel dicembre 2018 la Loan Market Association (LMA), in seguito alla crescita del mercato, ha pubblicato i Green Loan Principles (GLP) con lo scopo di garantire trasparenza al mercato dei green loan. La definizione concordata dall'associazione è riferita a quei finanziamenti i cui proventi sono utilizzati esclusivamente per finanziare o rifinanziare, in tutto o in parte, i cosiddetti Green Project, ovvero progetti che contribuiscono al perseguimento di obiettivi ambientali, così come indicato dalla tassonomia.

Successivamente sono nati anche i sustainability-linked loan, ovvero prestiti che vengono concessi per scopi generali, ma che presentano degli incentivi che dovrebbero portare il soggetto finanziato a raggiungere determinati obiettivi prefissati in termini di sostenibilità.<sup>28</sup>

A tal proposito, nel marzo 2019, la stessa LMA ha introdotto i Sustainability-linked Loan Principles (SLLP) con lo scopo di dare delle linee guida e uniformare il mercato dei sustainability-linked loan.

Le due tipologie di prestiti si differenziano, oltre che per la struttura, anche a livello di costi. Nel caso dei sustainability-linked loan il margine di guadagno per il prestatore varia a seconda della performance di sostenibilità del soggetto finanziato. Il criterio di valutazione della sostenibilità – che dipende dalle caratteristiche di chi chiede il prestito e cambia di caso in caso – potrebbe portare ad uno sconto sul tasso di interesse che il soggetto finanziato andrà a pagare nel corso della durata dell'operazione. Al contrario, in determinati prestiti, si potrebbe prevedere da contratto anche un andamento crescente del tasso di interesse in caso di performance al di sotto delle aspettative.

Nel caso di un green loan, invece, l'eventuale vantaggio di costi per il beneficiario del prestito avviene unicamente in fase di stipula del contratto.

Secondo quanto riportato da Nordea<sup>29</sup>, rapportato a 100 il mercato complessivo delle due tipologie di strumenti presi in considerazione, in Europa nel biennio 2019-2020 i sustainability-linked loans hanno pesato per circa il 60% del totale, superando il valore di mercato dei green loans, strumenti nati precedentemente ma meno flessibili nella destinazione degli obiettivi finanziabili. Anche i settori che vengono presi in considerazione nei green bond sono meno variegati, con il 47% del mercato che è destinato a progetti di energia rinnovabile.

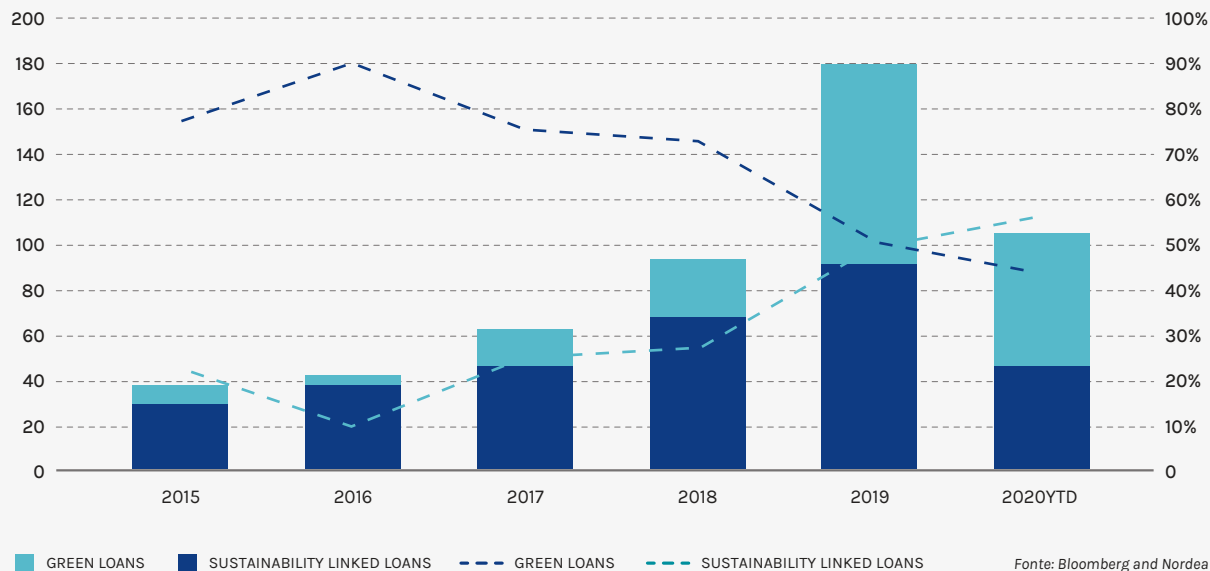
<sup>28</sup> SPT: sustainability performance target

<sup>29</sup> <https://insights.nordea.com/en/sustainability/sustainable-loan-market/>

Tavola 100

### Offerta di finanziamenti sostenibili

Valori assoluti in miliardi di dollari e quote di mercato di prestiti green e sustainability linked



### I TITOLI DI DEBITO SOSTENIBILI

Gli standard internazionali definiscono i sustainable bond come strumenti a cui sono associati i medesimi termini finanziari e contrattuali di una tipica obbligazione senior, ma con l'impegno da parte dell'emittente di destinare i proventi ad attività o progetti con sostanziali benefici ambientali e/o sociali. Secondo le linee guida redatte a livello internazionale dall'ICMA (International Capital Markets Association), è necessario che gli obiettivi selezionati dall'emittente siano identificati, comunicati e misurati in modo chiaro, così che emerga l'effettiva allocazione dei fondi, successivamente monitorata tramite una rendicontazione annuale dei progressi ottenuti. Per incrementare il livello di trasparenza e fornire una garanzia agli investitori, l'allineamento dei progetti ai criteri di eleggibilità è certificato da una revisione indipendente esterna, sovente sotto forma di Second Party Opinion.

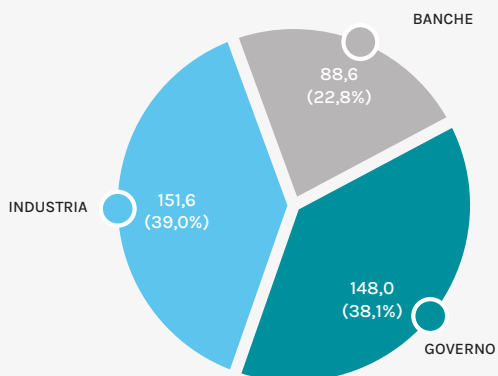
Cerved Rating Agency ha monitorato a partire dal 2017 le emissioni di debito in cui i proventi del bond sono stati destinati a progetti green/social o ad altre attività connesse a tematiche di sostenibilità, e può fornire una panoramica del mercato del debito europeo relativo agli strumenti sostenibili. Nei grafici successivi si rappresenta l'importo totale del debito verde e sociale emesso in Europa negli ultimi quattro anni. Il dato complessivo ammonta a 485,3 miliardi di euro.

Tavola 101

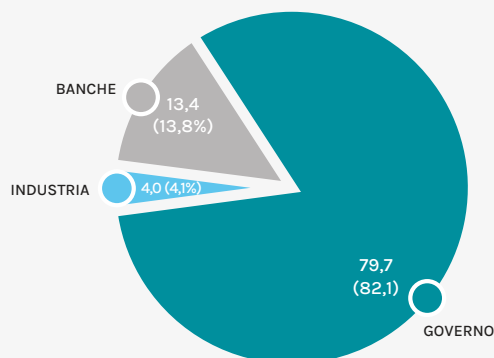
**Emissioni europee di obbligazioni green e social**

Valori assoluti in miliardi di euro e quota % per tipologia di emittente, 2017-2020

## GREEN BONDS



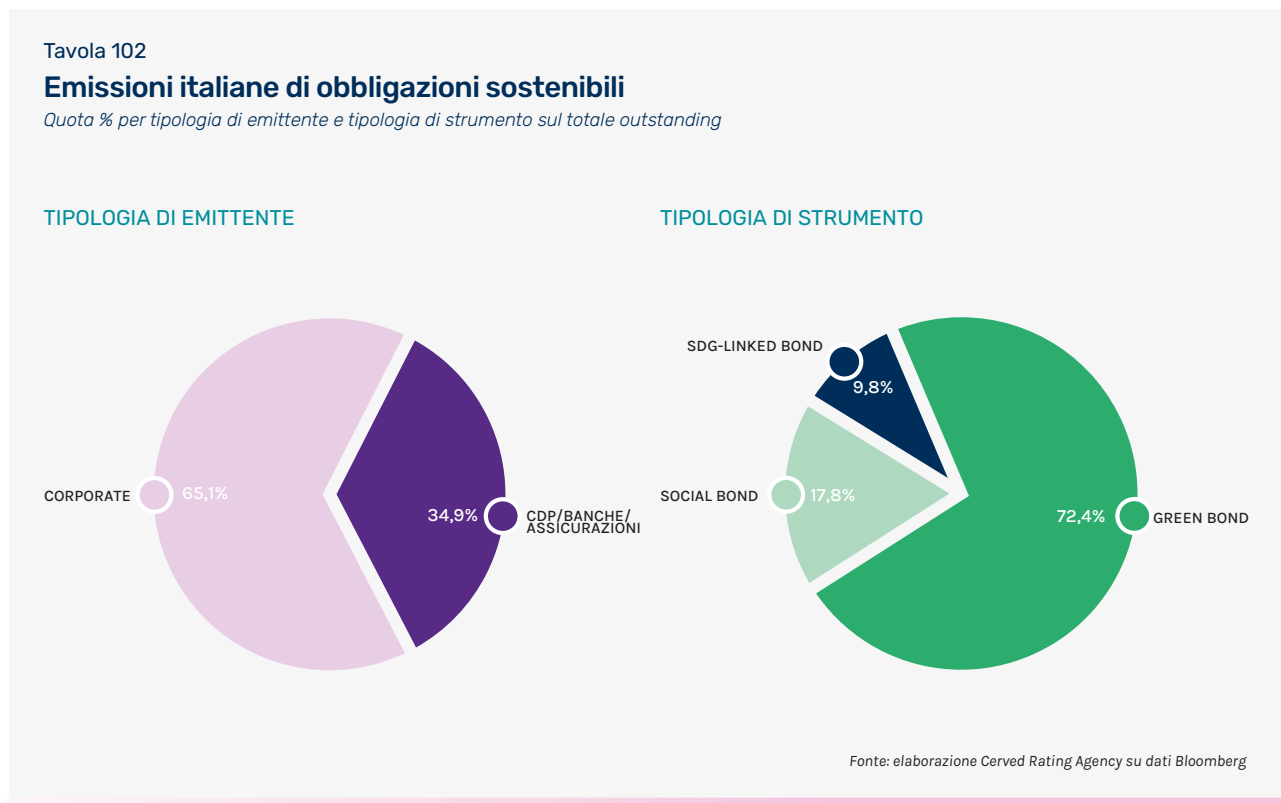
## SOCIAL BONDS



Fonte: elaborazione Cerved Rating Agency su dati Bloomberg

Suddividendo entrambi i tipi di strumenti per natura dell'emittente, è possibile osservare alcune differenze sostanziali tra il mercato delle obbligazioni verdi e quello di stampo social. Il primo presenta un equilibrio tra gli emittenti, con le imprese industriali che rappresentano quasi il 40% del totale e si collocano al comando con valori di poco superiori a quanto raccolto da stati, agenzie governative e banche di sviluppo sovranazionali. Dall'altro lato, le emissioni societarie contribuiscono in modo molto marginale al mercato dei Social Bond (attorno al 4%). Le banche sono più impegnate e cresce il numero di quelle che scelgono di assegnare i proventi delle emissioni a fini sociali. Tuttavia i dati disponibili mostrano che i Social Bond costituiscono solo il 15% del totale delle obbligazioni sostenibili emesse dalle banche. Finora sembra che la responsabilità di attuare azioni volte a supportare le comunità locali e a promuovere l'occupazione ricada quasi interamente sui governi e sulle agenzie pubbliche.

Passando al contesto del mercato italiano delle obbligazioni sostenibili, la ripartizione per tipo di emittente e per strumento è esposta nei seguenti grafici.



La grande maggioranza degli emittenti che sono stati attivi sul mercato ha fatto ricorso a green bond. Le principali eccezioni sono costituite dai Social Bond emessi da Cassa Depositi e Prestiti, alcuni dei quali impiegati per affrontare l'attuale emergenza economica e sociale. Infine, una terza gamma di strumenti è quella delle obbligazioni legate agli SDG. La peculiarità di queste emissioni<sup>30</sup> è che non viene richiesto di allocare fondi per progetti predefiniti, ma i titoli sono piuttosto legati al raggiungimento di obiettivi di performance, che a loro volta possono essere ricondotti a uno o più degli SDG delle Nazioni Unite. Qualora Enel non fosse per esempio in grado di raggiungere la capacità di energia rinnovabile e i livelli di riduzione delle emissioni di gas serra posti come target, sarebbe costretta a pagare maggiori interessi agli investitori.

<sup>30</sup> Cfr. emissione Enel 2,5 mld € di ottobre 2019

## MINI GREEN BOND: UNA SOLUZIONE PER LE PMI ITALIANE

Anche i proventi dei mini-bond possono essere destinati al finanziamento di progetti sostenibili, ed essere quindi etichettati come verdi. Borsa Italiana ha predisposto un segmento dedicato, ExtraMOT PRO, per gli emittenti di mini-bond, incluse le tipologie green, che desiderano quotare il proprio strumento.

Fino ad ora si tratta quasi esclusivamente di emittenti che operano nel settore delle energie rinnovabili e i proventi sono orientati a sostenere nuove infrastrutture e/o a migliorare quelle esistenti. Recentemente però l'opportunità fornita da questo tipo di strumenti è stata colta anche da differenti realtà aziendali<sup>31</sup>, con strumenti sottoscritti sia per scopi verdi che sociali. Le emissioni totali di mini green bond ammontano a oltre 75 milioni di euro.

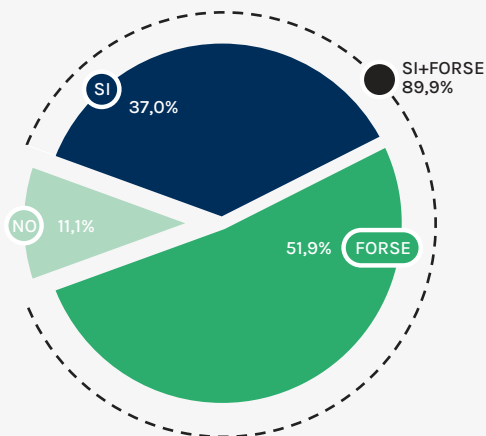
Una ricerca svolta da Cerved Rating Agency ha sottoposto un sondaggio a un gruppo di possibili emittenti di mini-bond per determinare il loro livello di interesse per le obbligazioni sostenibili e quali potrebbero essere le iniziative intraprese in caso di futura emissione. Di seguito nei grafici sono riportati gli spunti più significativi emersi dall'indagine.

Tavola 103

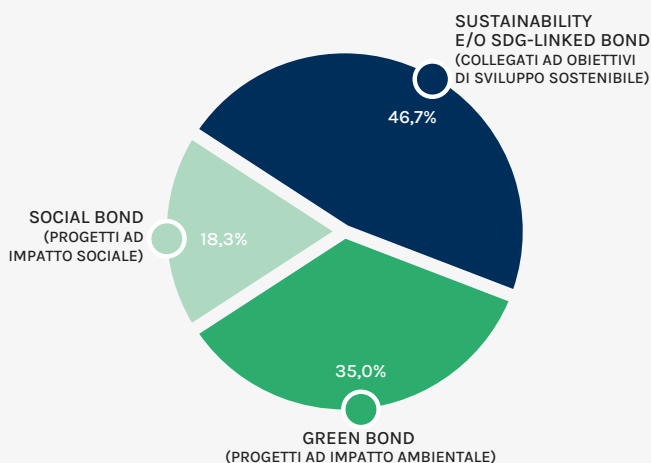
### Emissioni di bond a impatto ESG

Quota % su campione di possibili emittenti di mini-bond

SARESTE INTERESSATI ALL'EMISSIONE DI UN BOND AD IMPATTO AMBIENTALE O SOCIALE?



NEL CASO EMETTESTE UN BOND AD IMPATTO ESG, SU QUALE TEMATICA VI CONCENTRERESTE?



Fonte: Cerved Rating Agency

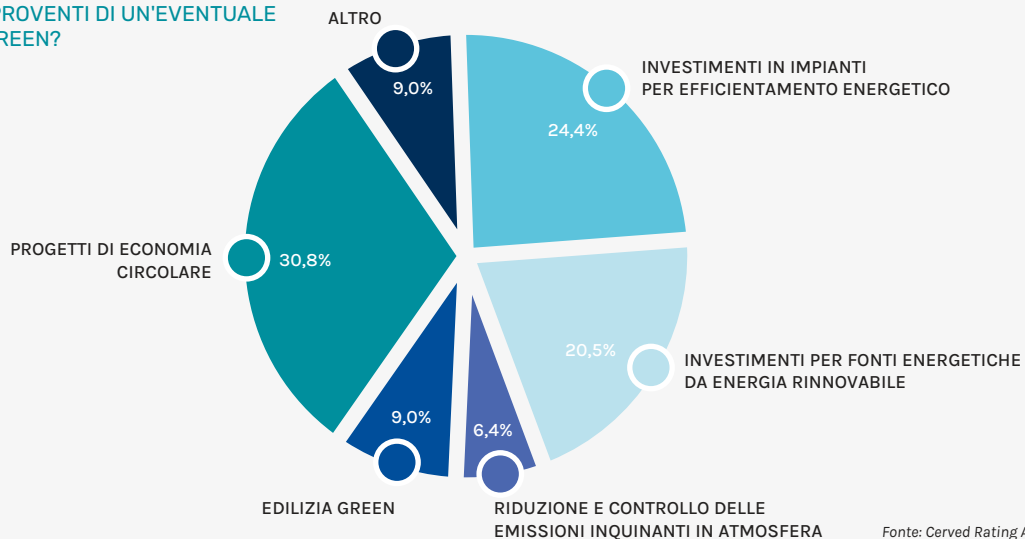
<sup>31</sup> È il caso di Loccioni, la cui emissione ha segnato la prima volta in cui è stato sottoscritto un mini-bond di un'azienda industriale.

Tavola 104

### Emissioni di bond a impatto ESG, aree di intervento

Quota % su campione di possibili emittenti di mini-bond

A QUALI AREE D'INTERVENTO SAREBBERO DESTINATI I PROVENTI DI UN'EVENTUALE EMISSIONE GREEN?



Fonte: Cerved Rating Agency

In base all'indagine, l'89% delle aziende intervistate ha dichiarato di essere aperta a prendere in considerazione l'emissione di debito sostenibile: la riluttanza delle imprese non sembra dunque essere un ostacolo nella valutazione del potenziale di crescita nel mercato sostenibile dei mini-bond. Gli emittenti sono disposti a destinare i proventi a progetti che possano apportare benefici sul piano ambientale o sociale; nello specifico l'indicazione ricevuta dalle aziende è che siano attratte anche da soluzioni che vadano oltre il più comune concetto di etichetta green. Difatti, contrariamente alle aspettative di partenza, fondate su riflessioni comuni tra gli operatori del mercato e sugli attuali dati disponibili, i Green Bond non rappresentano lo strumento tematico più votato all'interno del campione. Piuttosto, la metà delle società sarebbe interessata a raggiungere obiettivi ESG nell'ottica di una visione ampia che si focalizza su titoli sustainability-linked o SDG-linked. Spostando l'attenzione esclusivamente sui Green Bond, è stato domandato quali aree operative potrebbero richiedere l'assegnazione dei proventi per migliorare le prestazioni ambientali del potenziale emittente. L'economia circolare conferma il suo stato di tendenza che sta plasmando la nuova struttura di molte imprese negli ultimi anni, ed è votata dal 31% del campione. Anche gli investimenti per migliorare i livelli di efficienza energetica o generare una quota maggiore di energia da fonti rinnovabili sono ambiti piuttosto popolari tra gli intervistati.

Cerved Rating Agency ha elaborato una stima del mercato potenziale dei mini green bond. Il primo passo è stato la compilazione di una shortlist di 1.686 società mediante l'applicazione di filtri finanziari<sup>32</sup> che consentissero di selezionare potenziali emittenti di mini-bond dotati di sufficiente solidità finanziaria.

<sup>32</sup> Il campione iniziale era costituito da quasi 30.000 aziende non finanziarie per le quali Cerved Rating Agency ha emesso un rating di credito.

Tavola 105

**Criteri di screening finanziari per la selezione dell'emittente ideale di mini-bond**

Aziende non finanziarie attualmente operanti

Rating Investment Grade (classe di rating  $\geq$  B1.2)

Ricavi compresi tra 5 e 500 milioni di euro

CAGR dei ricavi negli ultimi 3 anni  $>$  5%EBITDA margin negli ultimi 3 anni  $>$  10%EBIT interest coverage negli ultimi 3 anni  $>$  3xPFN\*/Patrimonio netto negli ultimi 3 anni  $\leq$  2xPFN/EBITDA negli ultimi 3 anni  $<$  4x

Ammontare emesso fino al 15% dei ricavi

\*PFN: Posizione Finanziaria Netta

Fonte: Cerved Rating Agency

Dopo aver determinato un gruppo di imprese con solidi fondamentali, è stata posta l'attenzione sui soggetti che potrebbero essere più sensibili all'impatto della tassonomia dell'Unione Europea perché operanti in settori definiti transitional dal Technical Expert Group (TEG) dell'Unione Europea. Sono state dunque ritenute eleggibili per la stima di un mercato di green bond tutte le attività che possono contribuire in modo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici riducendo le emissioni di gas a effetto serra o favorendone l'abbattimento<sup>33</sup>. Infatti le aziende incluse nella tassonomia potrebbero necessitare di investimenti significativi per soddisfare le soglie di prestazione ambientale in linea con le migliori tecnologie del settore e si candidano certamente ad attrarre investitori.

Il sottoinsieme di aziende green è stato quindi selezionato includendo i seguenti settori e attività:

• Costruzioni e attività immobiliari	• Energia (elettricità, gas, vapore e climatizzazione)
• Trasporti e stoccaggio	• Gestione dei rifiuti e delle attività di bonifica
• Settore manifatturiero	• Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)
• Agricoltura, silvicoltura e pesca	• Gestione delle risorse idriche e delle reti fognarie

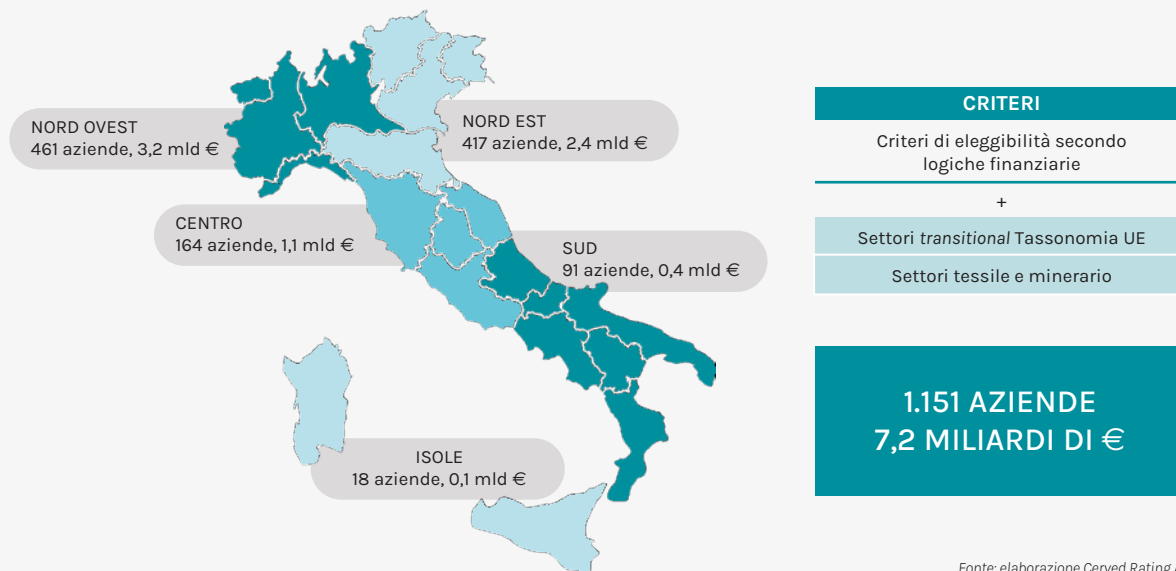
Sì è quindi deciso di aggiungere i settori tessile e minerario a questo elenco, a causa del loro impatto ambientale e delle indicazioni del TEG. Applicando questi filtri aggiuntivi, è stato identificato un sottoinsieme di 1.151 società, per lo più con sede nel Nord Italia, potenzialmente idonee per le emissioni verdi. Sulla base di ciò abbiamo stimato che il mercato potenziale dei mini green bond potrebbe arrivare fino a 7,2 miliardi di euro, ipotizzando un'emissione media per ogni società nel perimetro pari al 15% degli ultimi ricavi disponibili.

<sup>33</sup> Le precedenti relazioni del TEG etichettavano quest'ultima categoria di attività con il termine "greening of".



Tavola 106

### Mercato potenziale di mini-green bond in Italia



## LE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA E LA MISURAZIONE DI SOSTENIBILITÀ PER LE PMI

La PMI è di fronte oggi a sfide difficilissime. La pandemia ha messo in discussione pratiche consolidate nel dialogo con gli stakeholder. La ricerca della competitività su scala globale a discapito di minori presidi sulle politiche sociali e del lavoro sono oggi paradigmi in seria discussione. I profili reputazionali connessi ai rischi di non conformità sono oggi estesi all'intera filiera produttiva, sia a monte che a valle dei prodotti e servizi resi.

Oggi la PMI italiana ha l'obbligo di ripensare scelte industriali del passato per cogliere le opportunità strategiche connesse alla sostenibilità.

È possibile oggi pensare a un *reshoring* più fortemente localizzato, una sorta di *supply chain* a chilometro zero. Esiste, ed è largamente condiviso, un obbligo etico di presidiare le proprie fonti di approvvigionamento, condurre valutazioni di sostenibilità della propria filiera, instaurare un dialogo con i propri fornitori per creare eccellenza di prodotto e qualità nel servizio. La UE stessa chiede di valorizzare i contratti a "km 0" prevedendo criteri vantaggiosi per le imprese locali, mutuando a tale riguardo dalla legislazione agricola europea l'orientamento verso catene di approvvigionamento più corte.

È necessario conoscere come vengono prodotte le materie prime alla base della nostra industria manifatturiera, quali sono le condizioni di lavoro che possono essere ritenute accettabili, quali i disciplinari sulla qualità del prodotto acquistato. È oggi importante ragionare in termini di impatto ambientale sia sulla propria catena di approvvigionamento sia sulla catena di distribuzione dei prodotti venduti e dei servizi resi. Un esempio tra tutti è rappresentato dalla cosiddetta etichetta ambientale di prodotto EPD (Environmental Product Declaration), un documento con informazioni trasparenti e comparabili sul ciclo di vita e sull'impatto ambientale di un determinato prodotto. L'etichettatura ambientale di prodotto e di servizio può offrire be-

nefici alle PMI in termini di riduzione degli impatti ambientali, dei costi di gestione e di produzione attraverso l'ottimizzazione ambientale/energetica, può stimolare l'impiego di tecnologie e materiali eco-compatibili, la riprogettazione di prodotti o processi alternativi maggiormente sostenibili.

Allo stesso modo i rating ESG possono costituire un'importante leva per il miglioramento competitivo delle PMI, contribuendo ad abbassarne in prospettiva i costi di funzionamento e di finanziamento e a favorire nel complesso un incremento del valore aziendale nel medio-lungo termine. La valutazione ESG individua i comportamenti che è bene adottare per migliorare i rapporti con gli stakeholders e rafforzare la strategia aziendale.

Indipendentemente dall'obbligatorietà di un bilancio di sostenibilità, le imprese hanno capito che, adottando comportamenti socialmente responsabili, possono creare un vantaggio competitivo. L'emissione di un rating ESG è un modo utile per ridurre il costo del capitale di un'impresa, vista l'importanza sempre maggiore della sostenibilità. Un altro vantaggio è legato alla disponibilità di un benchmark con cui confrontare i propri progressi nel campo della sostenibilità.

In un'analisi di competitività del mercato, la presenza di un indicatore puntuale rappresentativo della società e che sia confrontabile con le altre società del settore è un buon modo per effettuare confronti infrasettoriali e capire lo stato del mercato di riferimento. Le imprese potrebbero migliorare la loro reportistica non finanziaria per dare una maggiore informativa agli investitori, ma la confrontabilità che garantisce un rating ESG, dal lato sia dell'investitore che del finanziatore, costituisce di per sé un valore aggiunto importante.

Il contributo delle agenzie di rating ESG non si esaurisce con l'assegnazione del rating in senso stretto ma include la capacità di fornire alla PMI indicazioni utili sul posizionamento e sulle leve possibili di miglioramento. Spetta poi all'impresa identificare le azioni prioritarie in funzione della propria strategia di business.

Per tutti questi motivi l'attività di rendicontazione non finanziaria, anche su base volontaria, sta diventando un fenomeno piuttosto diffuso soprattutto in Italia, che a livello europeo si trova all'avanguardia.

Negli ultimi anni sono emersi numerosi framework per il reporting di sostenibilità e ciò ha agevolato notevolmente la possibilità di standardizzare, comparare e pertanto misurare le performance di sostenibilità delle imprese. Molto spesso le aziende si sono trovate di fronte alla necessità di decidere quale framework utilizzare per la redazione della Dichiarazione non finanziaria o più comunemente del bilancio di sostenibilità. Oltre agli indicatori proposti dai GRI Standards, le aziende hanno iniziato a monitorare l'evoluzione di due successivi standard: gli indicatori pubblicati dal SASB e le raccomandazioni del World Economic Forum.

In linea con la necessità di definire criteri e framework di rendicontazioni comuni, nel 2019 l'International Business Council (IBC) istituito dal World Economic Forum ha avviato un progetto per sviluppare un framework internazionale di misurazione delle performance ESG e del contributo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Nel gennaio 2020, a Davos, dal World Economic Forum è stato presentato un set di indicatori universali (material ESG metrics) che possono essere applicati da tutte le aziende, a prescindere dalle caratteristiche dell'azienda e in ottica di comparabilità delle disclosure. Gli indicatori sono organizzati nei quattro pilastri Governance, Planet, People e Prosperity, e hanno come base gli standard più

diffusi (Global Reporting Initiative, Sustainability Accounting Standards Board, Task Force on Climate-related Financial Disclosures). Tale disclosure mira a porsi quale parte integrante della relazione finanziaria annuale, in modo da fornire agli investitori e altri stakeholder informazioni chiare e coerenti in termini di analisi dei rischi, performance finanziaria, ESG ed obiettivi futuri.

La rinnovata strategia industriale della UE<sup>34</sup> imprime una forte spinta alla crescita sostenibile delle PMI. Gli obiettivi che essa si prefigge includono:

- concentrarsi sugli aspetti sociali del cambiamento strutturale;
- rivitalizzare i territori che dipendono dai combustibili fossili utilizzando il Fondo per una transizione giusta, che fa parte del piano finanziario dell'UE per il clima;
- garantire che i sussidi dell'UE siano indirizzati alle società sostenibili dal punto di vista ambientale e potenziare il finanziamento sostenibile alle aziende nel processo di decarbonizzazione;
- utilizzare il meccanismo Border Carbon Adjustments per proteggere le imprese e i posti di lavoro della UE dalla concorrenza internazionale sleale;
- sviluppare l'economia circolare, privilegiando l'efficienza e il risparmio energetico e le tecnologie delle energie rinnovabili;
- utilizzare il gas naturale e l'idrogeno come potenziale innovazione tecnologica;
- investire nell'intelligenza artificiale e implementare un mercato unico europeo dei dati e del digitale, definire standard europei sulla *cybersecurity*;
- investire di più in ricerca e sviluppo;
- rivedere le regole antitrust UE per garantire la competitività globale.

Si ritiene altresì necessario che le PMI possano essere adeguatamente sostenute da strumenti finanziari mirati e da un quadro legislativo favorevole, affinché possano svolgere un ruolo significativo nella crescita dell'economia europea e negli obiettivi strategici più ampi dell'Unione, compresi gli obiettivi del Green Deal europeo. Il contributo delle PMI sarà cruciale per il successo stesso delle strategie climatiche.

Il prestito bancario rappresenta oltre tre quarti dei finanziamenti alle PMI, e si ritiene che il settore bancario sia chiamato ad un'offerta di soluzioni e prodotti innovativi in grado di intercettare la grande domanda potenziale delle PMI di attuare una transizione green e sostenibile. Si sottolinea, a questo proposito, l'importanza dei sistemi bancari tradizionali, tra cui le piccole banche regionali e le cooperative di risparmio, ma soprattutto degli organismi sovranazionali come la BEI nella stretta collaborazione con le banche degli stati membri per migliorare l'accesso di queste ultime ai finanziamenti green.

Appare sempre più di attualità e di urgenza poter esprimere una valutazione del rischio d'impresa anche in un'ottica di sostenibilità delle PMI. I fattori ESG sono oggi codificati e possono essere oggetto di rendicontazione come peraltro previsto dal Decreto Legislativo n.254/2016 secondo gli standard internazionali. Gli standard di rendicontazione, tra cui il GRI della Global Reporting Initiative, favoriscono in maniera chiara e univoca un'informativa non finanziaria strutturata, organizzata secondo principi codificati.

Il rating ESG è lo strumento idoneo a fornire una valutazione integrata dei rischi di impresa per trasformare l'approccio all'analisi dei rischi da una prospettiva prevalentemente finanziaria/economica a una logica complessiva in cui tutti i fattori ESG (Environmental, Social e di Governance) sono integrati nella valutazione delle performance di una società.

<sup>34</sup> European Parliament resolution of 16 December 2020 on a new strategy for European SMEs (2020/2131)

Vediamo con estremo favore la possibilità di creare anche a livello centralizzato UE un registro di imprese sostenibili, un passaporto ESG censito mediante un database che possa fungere da osservatorio e confronto sulle performance aziendali in ottica ESG al fine di indurre fenomeni di emulazione ed innalzare il livello di consapevolezza delle migliori pratiche di gestione dei fattori di sostenibilità.

## ANALISI DI PERFORMANCE ESG SU BASE AGGREGATA

### CORRELAZIONE INTERSETTORIALE TRA PARAMETRI DI SOSTENIBILITÀ

Da un'analisi statistica delle informazioni non finanziarie raccolte nei database ESG di Cerved Rating Agency, con riferimento ad un campione di circa 200 società italiane che rendicontano le proprie performance di sostenibilità secondo standard internazionali, abbiamo identificato alcuni elementi di indagine e svolto alcune analisi numeriche.

Abbiamo riscontrato che sussiste una relazione diretta tra lo score ESG e la probabilità di default delle aziende del campione. Suddividendo la distribuzione degli score in tre classi di dimensioni costanti con differenti capacità di gestione dei rischi e delle opportunità ESG, è possibile osservare un aumento della PD media (probabilità di default a 12 mesi) all'interno della classe identificata al diminuire della qualità delle performance di sostenibilità da parte delle aziende. Le aziende che mostrano un'alta capacità di gestione ESG hanno allo stesso tempo una PD media del 54% inferiore rispetto alle società con i punteggi più modesti.

Tavola 107

### Probabilità di default e capacità di gestione dei rischi ESG

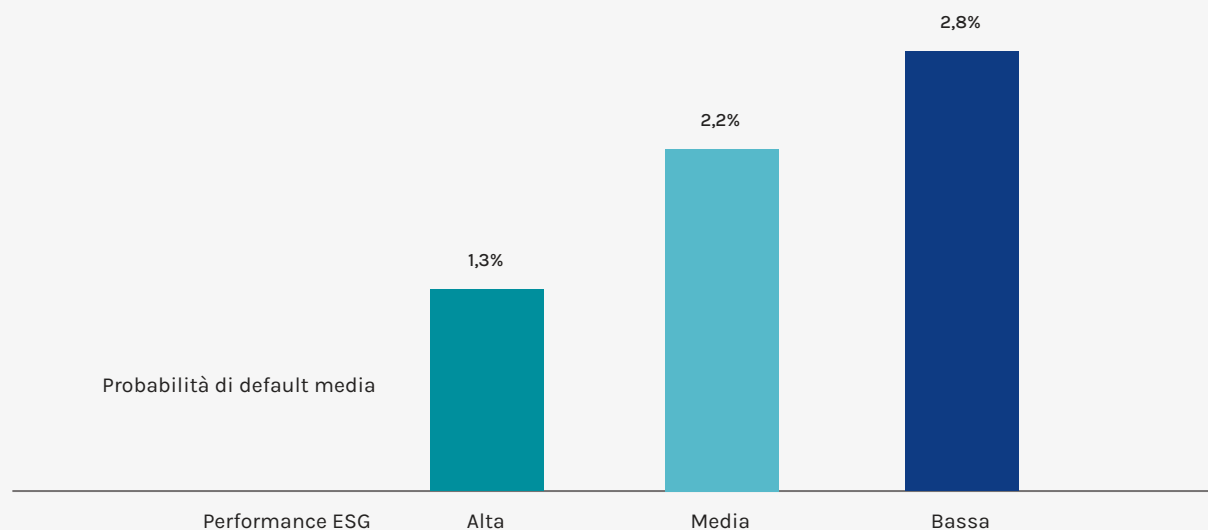
Probabilità di default media (PD) per classe di performance ESG

CLASSI	ESG performance	PD	DELTA %
1	Bassa	2,77%	-
2	Media	2,21%	-20,2%
3	Alta	1,28%	-53,8%

Fonte: elaborazione Cerved Rating Agency

Tavola 108

### Probabilità di default e capacità di gestione dei rischi ESG



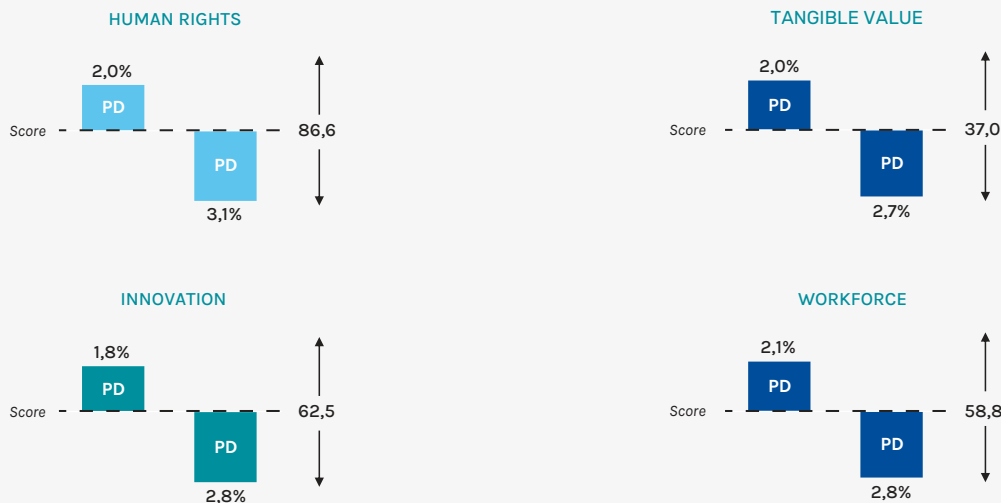
Fonte: elaborazione Cerved Rating Agency

Evidenze simili si possono rintracciare anche restringendo l'analisi a specifiche sezioni della valutazione ESG. Aziende con tassi di innovazione elevati e spese per investimenti su tematiche ambientali consistenti (indicatore *tangible value* nella figura sottostante) dimostrano una forte correlazione con basse probabilità di default, a testimonianza di quanto il fattore tecnologico e il tema degli investimenti possano favorire un connubio vincente in tema di sostenibilità.

Tavola 109

**Probabilità di default e variabili ESG**

*Probabilità di default media (PD) rispetto ad un valore soglia della distribuzione, analisi per variabile*



Fonte: elaborazione Cerved Rating Agency

In seconda battuta, è utile osservare il grado di relazione tra le diverse componenti dello score ESG. Nei grafici sottostanti si è quindi rappresentato il legame tra i tre pilastri E, S, G. Si può notare come la minor dispersione si raggiunga nel terzo grafico, ovvero tra lo score social e quello governance, mentre le performance ambientali e sociali di un'azienda appaiono sostanzialmente non correlate. Inoltre, la dimensione dell'organizzazione non sembra avere impatti rilevanti sugli score assegnati; anche società assimilabili alle PMI possono raggiungere performance di ottimo livello nonostante le minori risorse a disposizione.

Tavola 110

### Relazione tra punteggio Environmental e punteggio Social

Campione di 201 aziende italiane

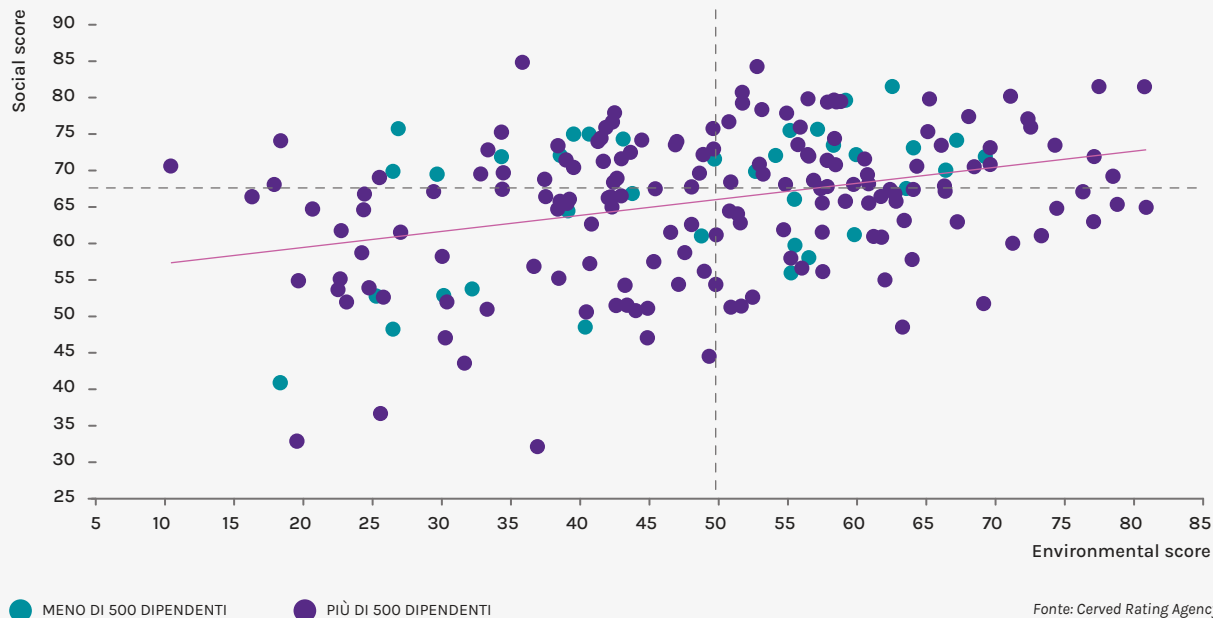


Tavola 111

### Relazione tra punteggio Environmental e punteggio Governance

Campione di 201 aziende italiane

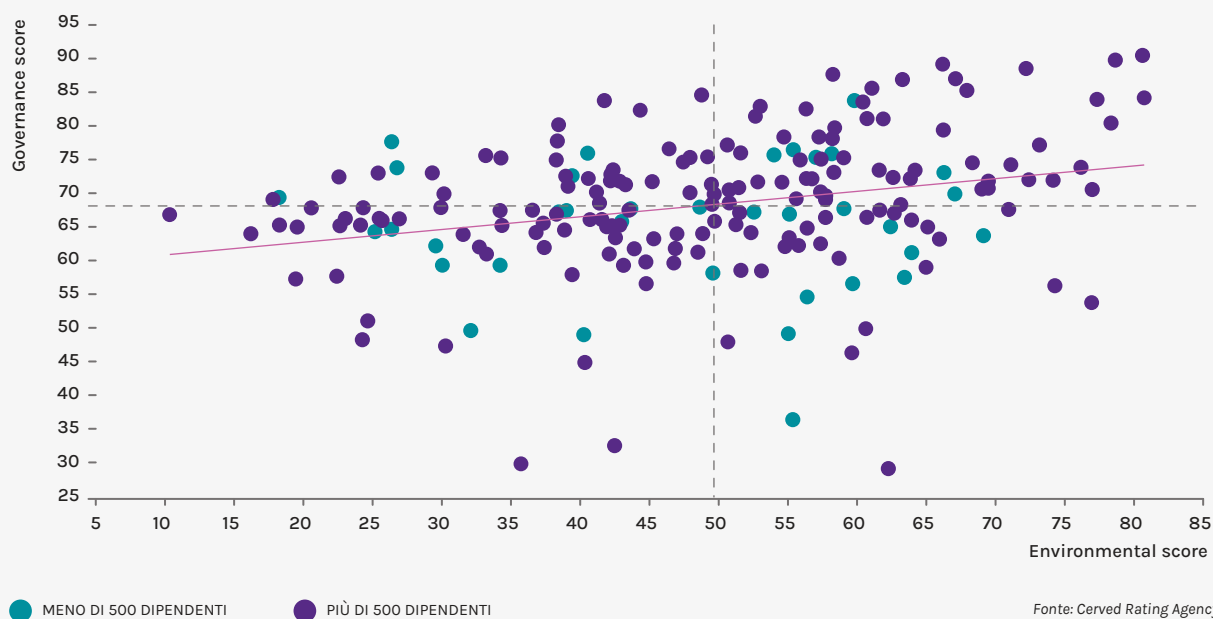
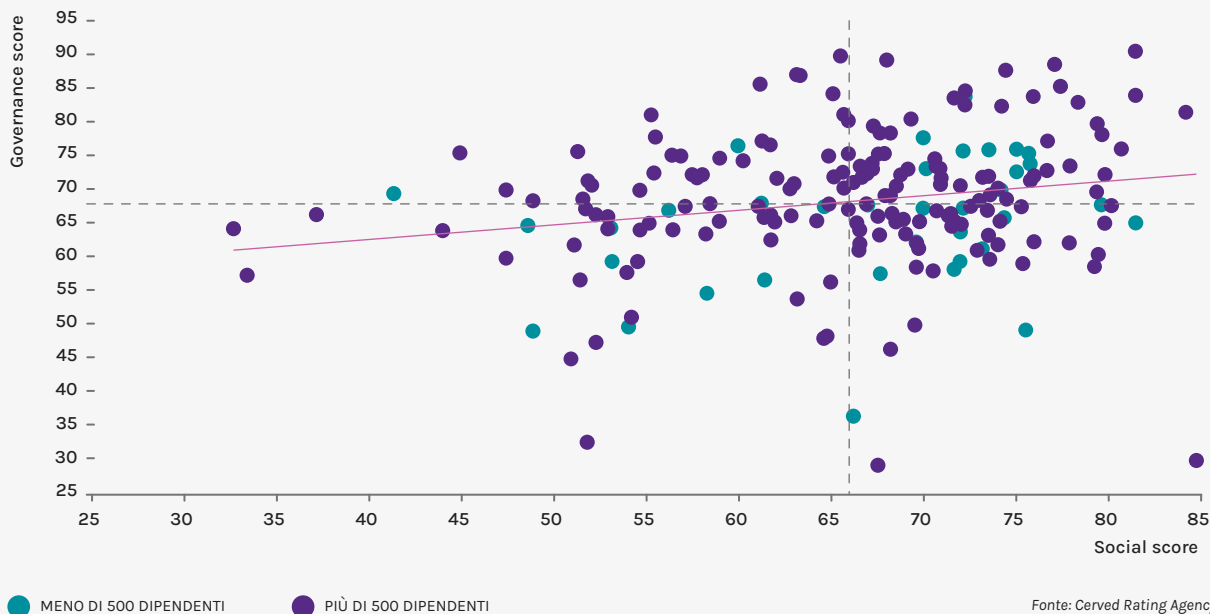


Tavola 112

### Relazione tra punteggio Social e punteggio Governance

Campione di 201 aziende italiane



Infine abbiamo portato il focus su una selezione di settori economici che garantiscono la maggiore profondità di dati ESG a livello nazionale, con l'obiettivo di mettere a confronto le performance di sostenibilità medie delle imprese italiane con un significativo gruppo di competitor internazionali. Per condurre il confronto sono state individuati 6 fattori specifici di analisi ESG: utilizzo delle risorse naturali e impronta di carbonio (macro-area ambientale), pratiche e condizioni di lavoro e rispetto dei diritti umani (macro-area sociale), struttura e composizione del massimo organo di governo e grado di diversità dei membri che lo compongono (macro-area governance).

Tra i settori selezionati quelli che hanno evidenziato le migliori performance delle società italiane nel confronto con player esteri sono quelli delle utilities e della lavorazione di materiali, con valori ambientali lievemente migliori e significative sovraperformance negli ambiti della diversità di genere all'interno del board e dei diritti umani. Quest'ultima è l'area dove si osserva una costante superiorità da parte delle aziende italiane, dovuta in primo luogo all'impiego quasi sistematico di personale con contratto collettivo nazionale, in aggiunta all'adesione e rispetto dei principi universali a tutela dei lavoratori. Il principale punto di debolezza si riscontra invece nella struttura del governo aziendale, che, ad eccezione del settore utilities, mostra punteggi mediamente inferiori ai rispettivi cluster internazionali.

Tavola 113

## Relazione tra punteggio Environmental e punteggio Governance

Campione di 201 aziende italiane





## STATO DELL'ARTE DELLA RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA IN EUROPA

La sostenibilità e le sue tre dimensioni (Environmental, Social e Governance) sono sempre più al centro del dibattito internazionale, al punto di indirizzare le scelte degli investitori che prendono in crescente considerazione i profili di sostenibilità delle imprese. Per superare il rischio di asimmetrie informative, ha assunto sempre più rilevanza il tema della rendicontazione delle informazioni di carattere non finanziario da parte delle aziende che possono rendere trasparenti le proprie politiche, gli obiettivi, gli impatti e le strategie rispetto all'ambiente, alla società, al governo aziendale e i relativi rischi finanziari, agli occhi non solo di potenziali investitori ma anche di tutti gli altri stakeholder aziendali. Decisiva, in questi termini, la spinta del legislatore europeo che, facendo seguito alle risoluzioni sulla responsabilità sociale delle imprese<sup>35</sup>, ha introdotto, con la Direttiva 2014/95/EU (Non Financial Reporting Directive<sup>36</sup>), l'obbligo di rendicontazione delle informazioni non finanziarie per le imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e che contano un numero medio di oltre 500 dipendenti alla chiusura del bilancio.

La Dichiarazione di carattere non finanziario, presentata all'interno della relazione sulla gestione o in forma distinta, deve tener conto almeno delle informazioni relative agli aspetti ambientali, al personale e ai diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, includendo politiche, risultati, rischi connessi e indicatori di prestazione (NFRD, 2014). La NFRD è stata recepita in maniera difforme nell'Unione Europea. La Francia si distingue quale paese all'avanguardia nella rendicontazione ESG. Già dal 2001, molto tempo prima della NFRD<sup>37</sup>, aveva obbligato le società quotate a includere le informazioni sugli impatti ambientali e sociali nella relazione sulla gestione. A seguire introdusse un nuovo sistema di reporting e l'obbligo di asseverazione da parte di un soggetto terzo indipendente. In Spagna l'obbligo di disclosure ricade per tutte le imprese con più di 500 dipendenti e per gli enti di interesse pubblico. Infine anche la Germania, nell'aprile 2017, recepì la Direttiva con il CSR Directive Implementation Act<sup>38</sup>, obbligando gli enti di interesse pubblico alla redazione di una dichiarazione non finanziaria e richiedendo esplicito obbligo di audit da parte del Supervisory Board.

La direttiva ha pertanto consentito agli stati membri dell'Unione Europea di regolare la trasparenza delle informazioni non finanziarie delle imprese, imponendo per la prima volta un obbligo di comunicazione per gli enti di interesse pubblico rilevanti. Come descritto, i paesi dell'UE hanno recepito in maniera eterogenea la NFRD, seppur mantenendo un obbligo di disclosure rivolto essenzialmente a società quotate e di grandi dimensioni.

## LIMITI E SCENARI DELLA RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA NEL CONTESTO EUROPEO

La Commissione Europea si è mossa per aiutare le imprese interessate a comunicare le informazioni di sostenibilità dapprima con le Non-Binding Guidelines, tramite una serie esplicativa di indicatori fondamentali di prestazione, e in seguito con le linee guida di reporting per la comunicazione delle informazioni relative al clima<sup>39</sup>. La Commissione affronta il tema della doppia rilevanza tra il clima e l'impresa concludendo che nella valutazione della rilevanza delle informazioni relative ai cambiamenti climatici le imprese dovrebbero considerare un orizzonte temporale più lungo di quello previsto per le informazioni di carattere finanziario.

Nonostante gli indirizzi e gli orientamenti pubblicati dal legislatore europeo, a quattro anni dall'entrata in vigore della NFRD, agli occhi degli operatori finanziari emerge una certa difficoltà nel districarsi tra le diverse metodologie adottate dalle imprese per rendere conto ai propri stakeholder dei rischi e degli impatti non finanziari.

<sup>35</sup> Responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale affidabile, trasparente e responsabile e crescita sostenibile (2013).

<sup>36</sup> La NFRD modifica la Direttiva 2013/34/UE relativa ai bilanci di esercizio e consolidati delle società di capitali.

<sup>37</sup> Nel 2001 con la Nouvelles Régulations Economiques.

<sup>38</sup> CSR-Richtlinien-Umsetzungsgesetz, CSR-RUG

<sup>39</sup> "Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario", (2017/C - 215/01) e "Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima" (2019/C 209/01).

Nel 2018 una prima consultazione (*Fitness Check on the overall EU framework for public reporting by companies*) tra le parti interessate, quali istituti finanziari, imprese, sindacati, organismi di vigilanza e società di revisione, faceva emergere le lacune nelle pratiche di comunicazione non finanziaria delle emittenti. Il 20 febbraio 2020 la Commissione Europea ha lanciato una consultazione pubblica sulla revisione della Direttiva 2014/95. La consultazione si è rivolta a tutti gli stakeholder e in particolare alle organizzazioni che devono redigere una disclosure non finanziaria e agli investitori finali, al fine di individuare i gap principali e le leve potenziali per migliorare la qualità delle informazioni da divulgare, nonché per accertare le difficoltà in seno alla comparabilità e standardizzazione dei dati pubblicati. Le questioni oggetto della consultazione erano le seguenti: qualità e perimetro delle informazioni, predisposizione di un unico standard di reporting, concetto di materialità, verifica delle informazioni e assurance, digitalizzazione, collocazione delle informazioni non finanziarie, estensione dell'ambito di applicazione, semplificazione e riduzione dei costi.

Dopo la consultazione, terminata l'11 giugno 2020, la Commissione Europea, evidenziata la condivisa esigenza di una maggior confrontabilità delle informazioni non finanziarie, ha deciso di affidare all'European Financial Advisory Group (EFRAG) i lavori preparatori per la definizione di una possibile nuova serie comune di Non Financial Reporting Standards. La proposta legislativa è attesa per il primo trimestre del 2021 e coinvolge in parallelo il lavoro della Commissione Europea, dell'EFRAG e di un'apposita Project Task Force multistakeholder (a seguire PTF-NFRS) dell'European Reporting Lab, su direzione e coordinamento dell'EFRAG.

Lo scorso 6 novembre 2020 la PTF-NFRS ha presentato una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori<sup>40</sup>. Tra le risultanze si conferma la diversità delle modalità di disclosure delle variabili non finanziarie di un'impresa, che spesso rendono complessa e incerta la ricerca e la comprensione dei fattori ESG per il lettore interessato. Un altro aspetto rilevato nell'Assessment indica che gli sforzi delle imprese sembrano essere concentrati sulla descrizione delle politiche messe in atto piuttosto che sul legame tra i rischi non finanziari e gli impatti di tali politiche. Si evidenziano inoltre carenze sotto il profilo della comunicazione degli obiettivi e della misurazione dei progressi compiuti per far fronte all'emergenza climatica.

Un altro aspetto rilevante emerge sul piano del perimetro di applicazione. Le disposizioni europee in materia di informativa non finanziaria tendono attualmente a concentrarsi verso imprese quotate e/o di grandi dimensioni, senza perciò soddisfare le esigenze di un'ampia fetta di stakeholder interessata anche alle performance delle PMI.

Alla prima fase di valutazione della PT-NFDR è seguita l'attività di stakeholder engagement (13-22 gennaio 2021), al fine di raccogliere tutte le osservazioni e raccomandazioni degli addetti ai lavori in merito a come dovrebbe essere strutturato il nuovo modello di reporting. Dalle prime valutazioni divulgate agli stakeholder, la proposta di struttura dello standard europeo dovrebbe includere tre livelli di reporting costituiti da un insieme di indicatori comuni a tutte le società (sector agnostic), una serie di indicatori settoriali (sector specific) e infine indicatori proposti dalla singola società (entity specific<sup>42</sup>). Si tratterebbe di una matrice che combina aree di reporting trasversali con la dimensione verticale dei topic ESG. Definita la proposta di assetto nella relazione finale della Task Force e sottoposta all'approvazione dell'EFRAG (31 gennaio 2021), seguirà la formalizzazione di una proposta alla Commissione Europea che andrà ad integrarsi al lavoro di revisione per la nuova Direttiva attesa nei primi mesi del corrente anno.

<sup>40</sup> "Progress Report of the Project Task Force on the Preparatory work for the elaboration of possible EU NFRS"

## LA DISCLOSURE NON FINANZIARIA NEL CONTESTO ITALIANO

La Direttiva 2014/95 è stata recepita dall'ordinamento italiano con il Decreto Legislativo n. 254 del Dicembre 2016. Il Decreto ha introdotto l'obbligo di redigere, per ogni esercizio finanziario e con effetto dal 1° gennaio 2017, una dichiarazione di carattere non finanziario per tutti gli enti di interesse pubblico<sup>42</sup> (banche, assicurazioni, imprese di riassicurazione, società quotate ai mercati regolamentati) costituenti gruppi di grandi dimensioni, ovvero che su base consolidata abbiano in media un numero superiore a 500 dipendenti e che soddisfino almeno uno dei criteri seguenti:

- totale dell'attivo patrimoniale maggiore di 20 milioni di euro;
- totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni maggiore di 40 milioni di euro.

Sono escluse dall'obbligo di reporting le società figlie, ovvero gli enti di interesse pubblico le cui informazioni non finanziarie sono già comprese nella dichiarazione consolidata di una società madre già soggetta a tali obblighi (D.lgs. 2016/54).

La dichiarazione non finanziaria deve coprire i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, ai diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva e descrivere almeno:

- il modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa;
- le politiche praticate, i risultati conseguiti e gli indicatori di performance non finanziaria;
- i principali rischi negli ambiti sopracitati, derivanti dalle operazioni e relazioni societarie.

L'ambito di applicazione riprende le tematiche ESG enunciate nella direttiva 254, richiedendo almeno la rendicontazione delle informazioni inerenti all'utilizzo delle risorse energetiche ed idriche, alle emissioni di gas a effetto serra, alle azioni per la parità di genere, alle misure per prevenire la violazione dei diritti umani e ai presidi attivati per la lotta contro la corruzione. La norma prevede l'applicazione di un criterio di materialità nella scelta delle informazioni da elargire nella DNF sulla base dell'attività e delle caratteristiche della società. Tuttavia si richiede di riportare le ragioni attinenti all'eventuale omissione in relazione a uno o più ambiti sopracitati.

La CONSOB è l'ente a cui è stata demandata l'attività di vigilanza e applicazione delle sanzioni. Infine, il Decreto dà facoltà alle imprese di poter scegliere quale standard di rendicontazione adottare e quali indicatori di performance individuare, in linea con le attività economiche esercitate.

Dunque non viene stabilito un framework di rendicontazione obbligatorio da adottare, purchè si tratti di linee guida emanate da organismi autorevoli sovranazionali, internazionali o nazionali, e che risultino funzionali all'adempimento di quanto fissato dal decreto. Viene, inoltre, data la possibilità di collocare la disclosure non finanziaria all'interno della relazione di gestione o in una relazione distinta, a condizione che sia messa a disposizione dell'organo di controllo entro gli stessi termini previsti per la presentazione del bilancio.

Con riferimento al tema della possibile introduzione di obblighi di disclosure per le PMI, il Decreto 254 include la possibilità a soggetti diversi dagli EIPR di pubblicare una DNF volontaria, apponendo una dicitura di conformità alle disposizioni del 254 (CONSOB, 2020). A fine 2020 si contano 10 organizzazioni italiane che hanno scelto questa forma di disclosure<sup>43</sup>, che si aggiungono al crescente numero di PMI che volontariamente predispongono un bilancio o un report di sostenibilità con piena libertà nella scelta di standard e modalità di comunicazione.

<sup>41</sup> "EFRAG - PTF-NFRS - outreach event: Italian focus" (22/01/21).

<sup>42</sup> Ai sensi dell'art. 16 del d.lgs. 39/2010.

Dato il quadro di riferimento attuale, Consob ha lanciato una consultazione<sup>44</sup> per rilevare dagli stakeholder le ragioni della limitata diffusione della DNF per società non obbligate. Tra i temi trattati dalla consultazione figurano l'analisi costi-benefici per evidenziare quanto possano pesare costi e tempi eccessivi per la redazione e verifica della disclosure, la difficoltà nel reperimento delle informazioni e se l'ipotesi di un modello più semplice, ad hoc per la PMI, possa incentivare l'adesione volontaria. La Commissione ritiene che la disclosure ESG su base volontaria delle imprese italiane vada incentivata e possibilmente convogliata verso una reportistica normata.

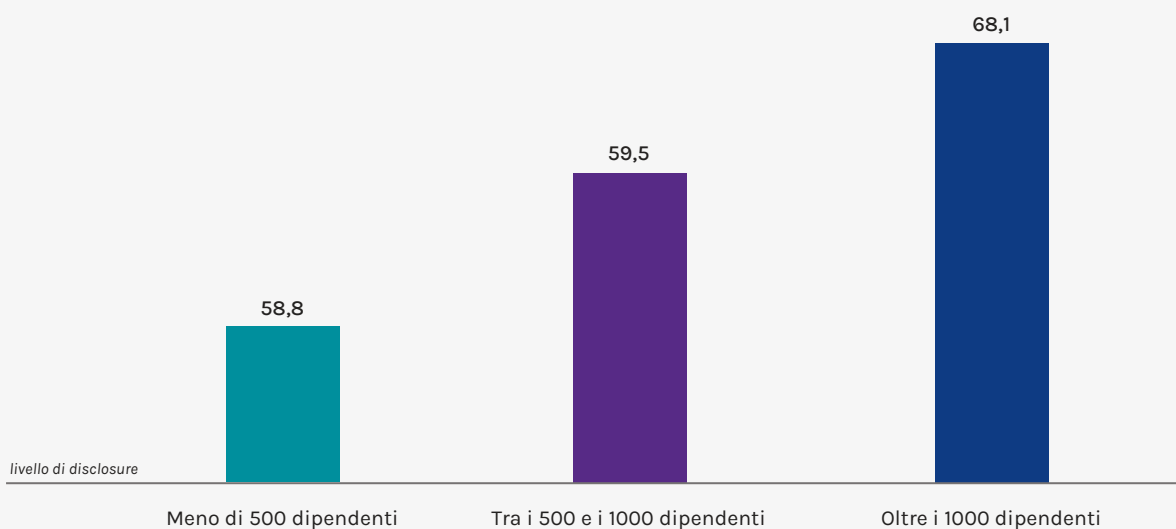
CONSOB, con il rapporto *Non financial information as a driver of transformation*, fa il punto sullo stato di attuazione del D.lgs. 254/2016 in materia di disclosure non finanziaria, da parte delle imprese quotate nel Mercato Telematico Azionario, secondo le informative pubblicate con riferimento all'esercizio 2019. Su 151 società quotate che hanno redatto una dichiarazione non finanziaria, 137 hanno pubblicato una DNF distinta. Undici sono i casi di Integrated Reporting e tre le società che hanno pubblicato sia la DNF sia un report di sostenibilità. Delle società quotate, sono 72 quelle esentate dall'obbligo di disclosure nei casi previsti dalla normativa. Tutte le società hanno svolto l'analisi di materialità, ma un elemento di attenzione è l'inclusione insufficiente degli stakeholder esterni (meno del 50%).

Al dicembre 2020, con riferimento all'ultimo esercizio, si contano 149 informative non finanziarie di società con azioni quotate, per un totale di 204 DNF, includendo banche, assicurazioni, emittenti di altri titoli quotati e società che hanno svolto una DNF volontaria. Tutte le società hanno utilizzato lo standard più diffuso a livello internazionale, ovvero il GRI. Lo standard GRI è stato progressivamente adottato con l'opzione Core, mentre nel primo anno di rendicontazione (2017) una buona parte delle società aveva scelto l'opzione Referenced, ovvero senza fornire un quadro completo dei propri temi materiali e dei relativi impatti. Per un campione selezionato di società che ha effettuato una disclosure nel triennio 2017-2019, soltanto il 3% ha adottato l'opzione Comprehensive, la più completa che contempla tutti i GRI Standards (KPMG, 2020).

Tavola 114

### Relazione tra dimensione aziendale e quantità di informazione fornite

Livello di disclosure (scala 0-100) e numero di dipendenti per classi, campione di 201 aziende italiane



Fonte: Cervel Rating Agency

<sup>43</sup> <https://www.consob.it/web/area-pubblica/soggetti-che-hanno-pubblicato-la-dnf>

<sup>44</sup> Call for evidence: Regime volontario di pubblicazione della Dichiarazione di carattere non finanziario (DNF), Settembre 2020.

Da un'analisi dei dati raccolti da Cerved Rating Agency sulle disclosure non finanziarie delle imprese italiane<sup>45</sup> e le relative valutazioni di performance ESG si evidenzia come al crescere del numero di dipendenti aumenti il punteggio medio del livello di disclosure. Lo score medio acquisito dalle imprese con più di 1.000 dipendenti (68,1/100) supera del 16% il punteggio medio relativo al campione di aziende incluse nella fascia con meno di 500 dipendenti.

## EVIDENZE EMPIRICHE

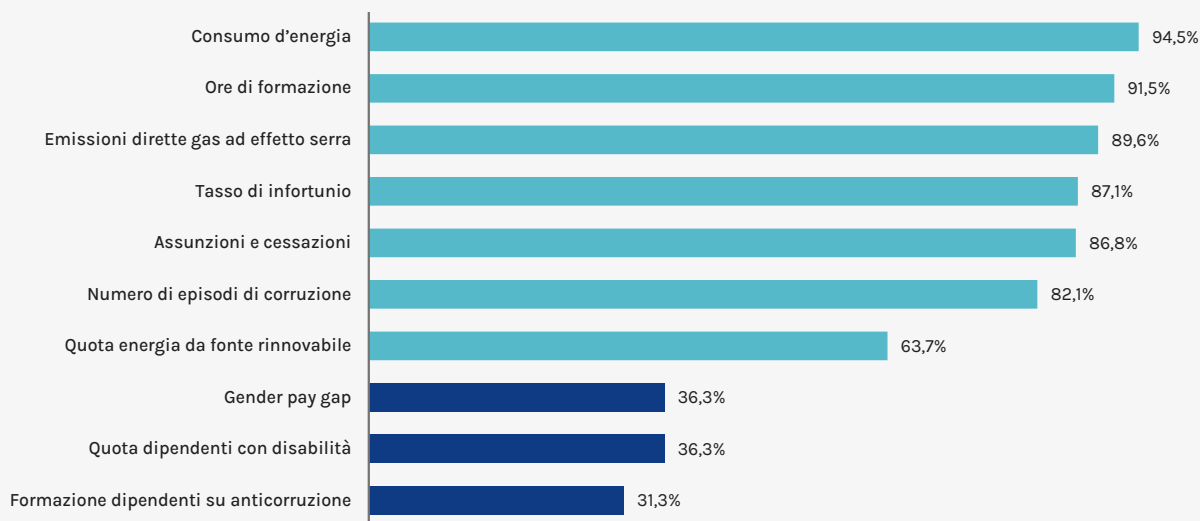
### QUALI FATTORI ESG COMUNICANO LE AZIENDE ITALIANE

Il livello di disclosure delle aziende italiane è in aumento. Gli indicatori valorizzati per un'elevata proporzione delle circa 200 aziende italiane esaminate nel database ESG di Cerved Rating Agency sono quelli legati agli impatti ambientali (uso di risorse naturali e emissioni di gas serra) e ai principali aspetti sociali (composizione del personale, tasso di infortuni, ore di formazione). Tuttavia permangono delle zone d'ombra nella rendicontazione di sostenibilità. Ad esempio poco più di un terzo delle aziende rende pubblico il divario retributivo di genere nella propria organizzazione, limitandosi spesso ad assicurare una rigorosa parità di trattamento. Anche il coinvolgimento dei dipendenti in attività di formazione anticorruzione è trattato da una minoranza delle DNF, sebbene la lotta alla corruzione attiva e passiva e l'indicazione degli strumenti adottati rientrino nel perimetro di reportistica previsto dal D.Lgs. 254/2016.

Tavola 115

#### Informazioni raccolte da reportistica di sostenibilità

Quota % di aziende italiane (campione di 201 aziende) che riportano i seguenti dati



Fonte: Cerved Rating Agency

<sup>45</sup> Dati Cerved Rating Agency (campione di 201 tra DNF e Bilanci/report di Sostenibilità di società italiane, anni di rendicontazione 2018 e 2019).

## LE CARENZE DI UNA GOVERNANCE ESG

Nell'analisi dei dati su alcuni indicatori connessi alla gestione aziendale dei rischi ESG è possibile riconoscere l'esistenza di gap correnti. I KPI mostrati nel grafico sottostante riflettono la limitata quota di società che beneficiano di competenze specialistiche e dedicano apposite risorse per la discussione e supervisione delle tematiche ESG ai più alti livelli organizzativi. Per quanto riguarda poi le politiche di remunerazione, il collegamento tra il compenso variabile di amministratori e dirigenti e gli obiettivi di sostenibilità appare ancora lontano dal divenire un elemento ricorrente. Ad oggi, queste pratiche sono messe in atto quasi esclusivamente dalle maggiori società quotate (KPMG, 2020).

Tavola 116

### Informazioni raccolte da reportistica di sostenibilità/governo societario

Quota % di aziende italiane (campione di 201 aziende) che hanno adottato i seguenti strumenti



Fonte: Cerved Rating Agency

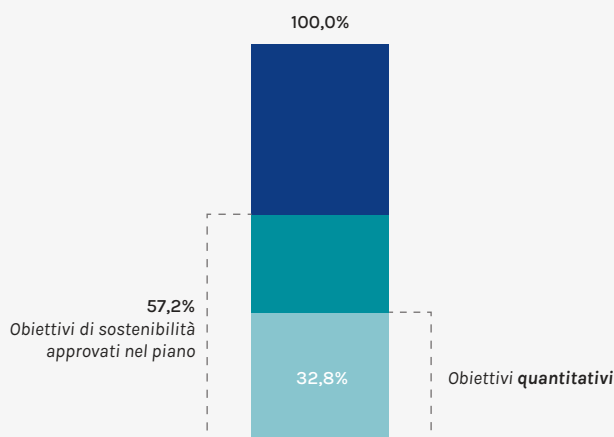
## OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ

Un ulteriore elemento preso in considerazione è la definizione di obiettivi di sostenibilità all'interno di un piano pluriennale. I dati mostrano che il 57% del campione ha fissato target e ambiti di miglioramento del proprio profilo ESG. Tuttavia solo il 32% ha pubblicato degli indicatori quantitativi di performance collegati a obiettivi di miglioramento così da consentire anche esternamente la verifica dei progressi completati dalla società. Tali numeri sono ancora più bassi restringendo l'attenzione al tema della riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera.

Tavola 117

### Obiettivi di sostenibilità

Quota % di aziende italiane (campione di 201 aziende) che dichiarano obiettivi quali-quantitativi di sostenibilità

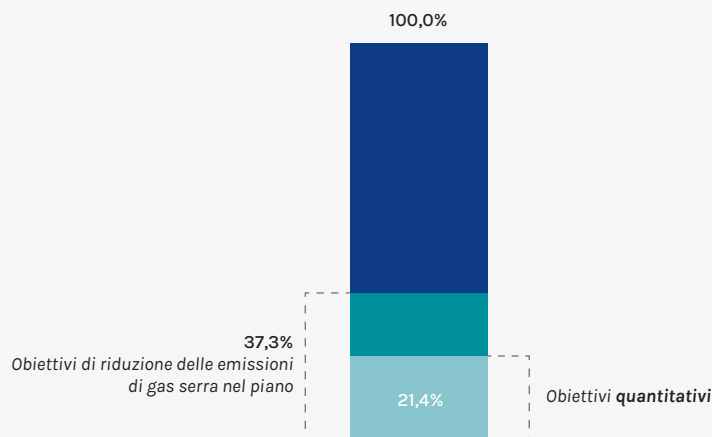


Fonte: Cerved Rating Agency

Tavola 118

### Obiettivi di riduzione emissioni

Quota % di aziende italiane (campione di 201 aziende) che dichiarano obiettivi quali-quantitativi di riduzione delle emissioni GHG



Fonte: Cerved Rating Agency

## LE OPPORTUNITÀ DELLA DISCLOSURE ESG

La comunicazione delle informazioni non finanziarie sul piano europeo si trova di fronte ad una possibile svolta.

Un tema rilevante che potrebbe fungere da collante tra i nuovi processi di rendicontazione proposti e le decisioni di investimento si può ritenere quello della raccolta delle informazioni ESG. Già con la citata consultazione sulla rinnovata strategia di finanza sostenibile arrivava il messaggio dagli stakeholder che una piattaforma comune, un database centralizzato per la raccolta digitale delle informazioni ESG, risponderebbe all'esigenza della comunità degli investitori di disporre del maggior numero possibile di dati e pertanto di poter effettuare le proprie valutazioni di rischio su un base solida di informazioni confrontabili.

Le parti sarebbero favorevoli ad una banca dati open-source guidata dall'UE con un set di indicatori precisi che permettano di cogliere la strategia aziendale rispetto a tutte le variabili di sostenibilità ambientale, sociale e di governance. È su queste basi che la Commissione Europea ha effettuato un primo passo in questa direzione, lanciando una nuova consultazione<sup>46</sup> sull'istituzione dell'Esap (European single access point), un comune strumento di consultazione delle informazioni finanziarie e non finanziarie per gli stakeholder.

Ciò che si osserva, in ultima analisi, è che la finanza sostenibile dovrebbe divenire un elemento di attrazione che non si fermi alle grandi imprese, bensì riesca a intercettare anche il mondo delle PMI, segmento storicamente rilevante del tessuto economico italiano.

Anche a livello nazionale è necessario un nuovo approccio alla rendicontazione di sostenibilità, basato su uno standard su misura per le PMI (come ipotizzato nella revisione della NFRD).

Ma restano aperte alcune questioni. Anzitutto come ridurre i costi che possono costituire una barriera di accesso per le aziende minori: a nostro avviso è necessario accompagnare l'estensione degli obblighi di rendicontazione con incentivi fiscali sugli oneri connessi a questa

<sup>46</sup> Targeted consultation on the establishment of a European single access point (ESAP) for financial and non-financial information publicly disclosed by companies'.

attività. Occorre inoltre creare una banca dati comune, presso le Camere di Commercio, e definire con una normativa di riferimento un dataset di informazioni minime, che permetta di uniformare il reporting. Queste politiche e questi strumenti, oltre che facilitare l'accesso alla rendicontazione delle imprese di media e piccola dimensione, risponderebbero all'esigenza degli investitori di accedere a informazioni omogenee e con strumenti univoci, allo scopo di favorire la valutazione di sostenibilità per un vasto numero di imprese italiane.





Tutti i diritti sono riservati.

Stampa 19 aprile 2021

Impaginazione e layout: The Big Fusion S.r.l. - Roma



Il Rapporto Italia Sostenibile è il contributo che Cerved offre al rilancio del Paese utilizzando il proprio patrimonio di dati, modelli analitici e competenze, con lo scopo di diffondere la cultura della misurazione degli impatti, supportare le istituzioni e le imprese nella definizione degli obiettivi e nell'attuazione dei progetti di sviluppo sostenibile.

L'analisi si basa su un modello che aggrega i dati di Cerved e di altre fonti, ed elabora per ogni provincia 280 indici elementari che trovano sintesi negli indici di sostenibilità economica, sociale e ambientale e infine nell'indice di sostenibilità generale.

Ogni territorio presenta problemi specifici e punti di forza da valorizzare, e la mappa che qui presentiamo offre un esame dettagliato degli squilibri del Paese e delle priorità da affrontare. Nel complesso si configurano cinque Italie: il gruppo delle province più solide, quello delle province più fragili e i tre gruppi con un focus sui problemi economici, sociali o ambientali.

Utilizzando il modello previsionale Cerved, il Rapporto esamina il probabile impatto dell'attuale crisi nel territorio: non solo in termini di indebolimento del tessuto produttivo e di perdita di lavoro, ma localizzando i fenomeni più gravi di impoverimento ed esclusione sociale, le criticità dei sistemi di welfare, i rischi ambientali e le principali difficoltà della transizione ecologica.

È in forte crescita l'orientamento dei mercati e delle istituzioni finanziarie a investire sulle imprese sostenibili, e misurare la sostenibilità è condizione necessaria per attrarre gli investimenti. Ma un sistema produttivo come il nostro richiede regole adeguate alle piccole e medie imprese ed incentivi che ne facilitino lo sforzo. Il Rapporto offre una panoramica, curata da Cerved Rating Agency, sulle prospettive della finanza sostenibile e un'analisi delle performance ESG delle imprese italiane.

[www.cerved.com](http://www.cerved.com)